

La rivista del

Club Alpino Italiano

Settembre
Ottobre
2001



Alpinismo

La cresta Segantini

Escursionismo

Val Troncone

Monte Tersadia

Arrampicata

Nel golfo di Orosei

SCARAB è il più leggero: solo 255 gr.



SCARAB ha l'interno staccabile, lavabile, antibatterico.



SCARAB è costampato.



Da oggi SCARAB si fa in quattro.



Unico casco omologato **CE** per quattro sport:
alpinismo, ciclismo e skate board, equitazione, canoa.

www.kong.it

Tel +39 0341 630506

Fax +39 0341 641550

E-mail: kong@kong.it

di
Alexander
Huber*

Interventi letti su "Lo Scarpone" di luglio hanno spinto a ritornare sul tema che ha caratterizzato l'ultimo congresso del CAI, quello di Pesaro del '97, quello delle "Tavole di Courmayeur". Era stato quell'incontro il terminale di un processo che aveva portato tutti i soci ad interrogarsi sulle modalità più opportune d'autoregolamentazione per una pratica alpinistica attenta ai riflessi per l'ambiente montano.

Era stato inoltre il punto di partenza per ulteriori riflessioni di cui c'è eco forte nel manuale "etica ed ecologia" che, adempiendo ad un mandato del Congresso, ha operato alcuni approfondimenti non a caso ripresi a livello internazionale. Proprio il convegno di Bressanone del 2000 ne è stato un momento particolarmente significativo: nell'occasione abbiamo avuto la fortuna di sentire in via anticipata dal vivo come uno dei tanti protagonisti della serata conclusiva del Filmfestival di Trento 2001 sapesse anche interrogarsi ed interrogare. Siamo così andati a rileggere quanto Huber ci aveva detto un anno fa e riportiamo la parte conclusiva dell'intervento che evidenzia come il sasso, gettato nello stagno o... nell'Adriatico

che bagna Pesaro, crei ancora dei centri concentrici che si allargano nel mondo a considerazioni su cui i nostri lettori sono invitati ad intervenire.

Roberto de Martin

L'alpinismo, un patrimonio comune

Le Alpi e le montagne del mondo non appartengono a nessuno e, nello stesso tempo, appartengono a tutti noi in egual

misura. Sono il centro sportivo della collettività, sebbene i rapporti etici tra la gente e questo centro sportivo siano segnati da un forte individualismo. Nessuno sente di dover rendere conto a qualcuno del proprio comportamento, ciascuno tende a fare quello che gli pare. Al più tardi all'epoca dell'introduzione della nuova legge europea (sugli habitat floro-faunistici), quando si cominciò a parlare di divieti di accesso ad alcune località nelle Alpi, noi tutti abbiamo faticato a riaverci dallo stupore. Anche alcuni escursionisti e alpinisti di modeste ambizioni dovranno confrontarsi con gli effetti della dimensione etica dell'alpinismo. L'idea di lasciare la montagna così come la si è trovata non è nuova. Eppure, chi ha visitato la fiera "Schöne neue Alpen" ("Nuove belle Alpi") a Innsbruck avrà constatato il naufragio di quest'idea. In molti ambiti dell'alpinismo le associazioni alpine hanno accantonato la discussione riguardante la struttura etica, delegandola ai singoli.

E la polemica in cui gli alpinisti moderni, per esempio, inseriscono la tematica del risanamento delle vie è il risultato del disinteresse delle associazioni alpine nei confronti delle vicende attuali. Il fatto è che, al giorno d'oggi, in ogni zona che è stata risanata si è assistito a una spaccatura nel mondo dell'alpinismo.

È questo che vogliamo?

So che molti dei problemi che gravano sulle associazioni alpine provengono dall'esterno: il traffico, lo sfruttamento turistico, la conservazione della natura, gli adempimenti relativi all'ambiente e così via. È evidente che, in questo contesto, la discussione sull'etica dell'alpinismo ne abbia sofferto.





STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

- APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE A NOLEGGIO -



- BLOCCO BOULDER -



- VOLUMI E FORME SPAZIALI -



Anziché una linea chiara, che le associazioni alpine, forti della credibilità di cui godono nonché della propria autorità e competenza in ambito normativo, potrebbero portare avanti attraverso pubblicazioni e attività pubbliche, proliferano gruppetti locali in contrasto tra loro.

Anziché esserci una presa di posizione chiara contro l'eccessiva commercializzazione dei cosiddetti eventi alpini si ripresenta la solita discussione veemente sulla necessità o meno di pubblicizzare le associazioni mediante sponsor e attività di merchandising.

L'alpinismo, tuttavia, e soprattutto l'essenza delle spedizioni alpine, oggi è già in un certo senso vittima del mercato e del commercio, al punto che, personalmente non posso e non desidero più occuparmi dei suoi sviluppi. Intanto gli sponsor propongono reportage dal vivo in Internet. "Reality-TV", "The Big Day": in solitaria su una parete a ottomila metri con Thomas Bubendorfer come protagonista. Questi saranno i best-seller alpini del futuro: vivere l'emozione estrema, diventare testimoni di una tragedia o fare esperienza dell'esistenza umana ai limiti. Ecco, in questo modo, secondo me, si perde la dimensione etica dell'alpinismo e si svende tutto quanto concorre a dare fascino a questa disciplina: il confronto personale del singolo con la natura, l'esperienza del dono della vita. È di questo che posso e voglio parlare, naturalmente,

e di cui devo parlare in seno alle associazioni che mi sponsorizzano. Rimango estraneo soltanto alla trasmissione della mia esperienza individuale dalla sfera dell'autentico all'anonimo indice di gradimento dei mass media. Ciò che si può vedere su uno schermo non è l'esperienza dell'alpinismo, ma soltanto uno spettacolo comperato e trasmesso via satellite.

È soprattutto a questo livello che non scorgo una presa di posizione chiara da parte delle associazioni alpine. Invece, l'alpinismo avrebbe bisogno di questa presa di posizione, nonché di una chiara linea di condotta nell'ambito della discussione sul futuro della roccia.

Consideriamo lo stato di cose attuale: come mezzo di sicurezza più affidabile si guarda ancora, sostanzialmente, al chiodo a espansione. I chiodi normali sono caduti in discredito e vi è da temere addirittura che le compagnie assicurative interpretino l'arrampicata con chiodi normali come una negligenza. Oggi nessuno vuole più saperne dell'abilità, della capacità degli alpinisti di un tempo, della capacità della generazione dei nostri padri di fissare un chiodo nella roccia, nelle posizioni più pericolose. Spesso veniamo additati come tradizionalisti, se non addirittura come pazzi, gente che non sapeva ciò che faceva. Tanto più che gli alpinisti di oggi non sarebbero in grado di fare lo stesso. Lo stesso vale per l'attrezzatura in generale. Ormai è evidente che non fa più differenza se una via

viene affrontata senza spit in "Rotpunkt" oppure se gli spit vengono infissi vicino alle fessure delle vie classiche. La conseguenza è che nessuno più si domanda quale sia la condotta giusta da adottare; da qui, la perdita del senso etico. Ma senza questi interrogativi e senza il rispetto dell'etica l'alpinismo muore. E chi, se non le associazioni alpine deve assumersi la responsabilità di questa situazione, quando il singolo da solo non può evitare che l'enorme patrimonio storico vada perduto?

È proprio per questo che gli individui si organizzano in associazioni: per seguire una linea comune.

Un'associazione è un'unione di persone che hanno una visione comune; altrimenti, come alpinista, potrei anche affiliarmi a un club calcistico, come il Bayern Monaco. Per me, personalmente il club alpino era all'inizio un'entità astratta e, in primo luogo, un punto di incontro. Con il tempo la cosa ai miei occhi più preziosa e più importante dell'associazione, però, è diventata la tutela del patrimonio comune. Nessuna generazione in precedenza aveva notato che il nostro patrimonio alpino è destinato a estinguersi; tra pochi anni la mia generazione rischia di assistere alla sua estinzione. Personalmente, tra vent'anni mi vergognerei se dovessi essere chiamato a rispondere di questo risultato con l'accusa di non aver fatto nulla per tutelare questo patrimonio.

Alexander Huber

*(Socio DAV, Guida alpina)

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE

STRUTTURE D'ARRAMPICATA

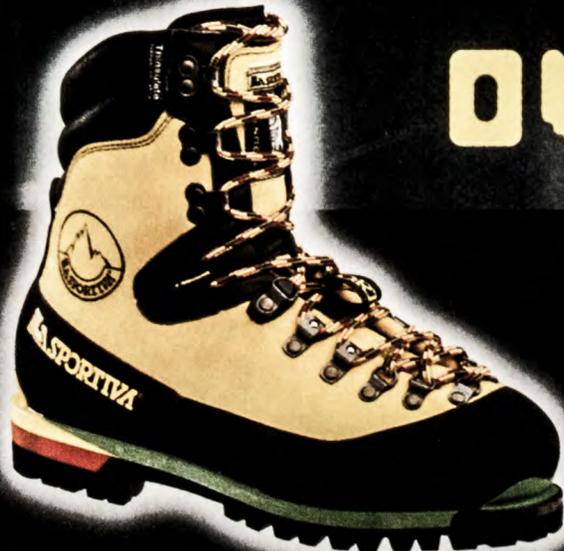
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42

TEL-FAX 0464/438430



OVER THE TOP

mod. nepal



Nuovi materiali, soluzioni
d'avanguardia, design,
grande sperimentazione.



LA SPORTIVA
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

“In climbing, you’re trying to find the path of least resistance within the obstacle.”

LYNN HILL

“Quando arrampichi, superi l’ostacolo cercandone il punto che oppone minor resistenza.”
- sono le parole di Lynn Hill, una delle più grandi climber della storia. Nella sua carriera ha vinto oltre trenta competizioni internazionali ed è stata la prima persona ad arrampicare in libera il Nose di El Capitan. Come membro del team di atleti The North Face, Lynn ispira il design dei prodotti, li testa, contribuisce a migliorarli. **Attrezzatura, calzature e abbigliamento per uomo e donna direttamente testati da atleti professionisti.**

The North Face. Never stop exploring.



NEVER STOP EXPLORING™

www.thenorthface.com

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: The North Face Italy Srl - Via Tagliamento 11, 31040 Volpago del Montello, (TV) - Tel. 0423.8771 - Fax 0423.877110

I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALER:** Asport's, Chies D'alpago (BL) - Barba Sport, Rovagnate (CO) - CR Sport, Fomovo di Taro (PR) - Camisasca, Genova - Fiorelli Sport, San Martino Valmasino (SO) - Garden Camping Galdini, Brescia - Gerni, Valmadrera (LC) - Impuls Sport, Lana (BZ) - I.R.A.C.I., Roma - Joe Sport, Acosta - L.S., Genova Pivarolo (GE) - La Montagna Sport, Milano - Longoni, Cinisello (MI) - Red Point, Arco (TN) - Makalu Sport, Rovereto (TN) - Nuovi Orizzonti, Cairpi (MO) - NewSport Company, Mori (TN) - Omnia Sport, Romagnano Sesia (NO) - Ronchieri, Massa - RVB Sport, Sarzana (SP) - Schafer Sport, Sesto Pusteria (BZ) - Sport and Style, Convara (BZ) - Sport Extreme, Domodossola (NO) - Sportler, Bolzano - Tecnosci, Trento. **SUMMIT SHOPS:** 4810, Courmayeur (AO) - Bravi Magazzini, Conegliano (TV) - Galleria Dello Sport, Firenze - Longoni, Bergamo - Longoni, Brescia - Longoni, Varese - Magazzini Montello, Roreto di Cherasco (CN) - Mottini, Livigno (SO) - Nardelli, Mezzolombardo (TN) - Noi Sport, Passo Corese (RI) - Ravaschietto, Cuneo - Ronco Alpinismo, Torino - Sportler, Trento - Vita Alpine, Bologna.

Lynn Hill, Galippono (8a), Cinque Torri, Dolomites, Italia - Photo: © Brett Waid

ANNO 122
VOLUME CXX
2001 SETTEMBRE-OTTOBRE
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione: Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 In Redazione: Giulia Martini (assistente
 di amministrazione) Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.
 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: soci familiari: L. 20.000;
 soci giovani: L. 10.000;
 sezioni, sottosezioni e rifugi:
 L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non
 soci estero, comprese spese postali:
 L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese
 spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci
 L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile
 (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci
 L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Stgno Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefo-
 no 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede:
Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
pubblicità istituzionale:
Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208
servizi turistici:
Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 195.513 copie.



Copertina
**RIFUGIO VITTORIO EMANUELE
 E CIARFORON
 IN VALSAVARANCHE**
 (foto Franco Restelli)



28

32

Editoriale

L'ALPINISMO UN PATRIMONIO COMUNE

Alexander Huber

1

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

RITORNO AI MONTI

Roberto Mantovani

14

Anniversari

CINQUANT'ANNI DI COMMISSIONE

CINEMATOGRAFICA CENTRALE

Bruno Delisi

16

Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Cicogna
 e Mario Manica

22

Nuove ascensioni

a cura di Eugenio Cipriani

24

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher

26

Alpinismo

LA CRESTA SEGANTINI

Marco Anghileri

28

CORNO BAITONE

Davide Chiesa

32

Escursionismo

CALEIDOSCOPICO TIGULLIO

Pietro Bordo

38

L'ALTA VIA DELLA VAL D'AOSTA

Marco Gerbi
 e Davide Barbieri

44

VAL TRONCONE

Carlo Possa

48

LA FRANA DI SILVERIO

Daniela Durissini

53

Arrampicata

NEL GOLFO DI OROSEI

Oskar Brambilla

58

FINALE ANNI '70

Fabio Balocco

62

LOFOTEN ISOLE MAGICHE

Matteo Campolongo

64

Spedizioni

DIECI ANNI FA SULL'EVEREST

Oreste Forno

66

Speleologia

LA GROTTA LAZZARO JERKO

Libero Boschini

69

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

74

Libri di montagna

75

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

78

Materiali & tecniche

LE PIASTRINE MULTIFUNZIONALI IN MONTAGNA

Vittorio Bedogni

Elio Guastalli

80

Politiche ambientali

LE SFIDE DELLA MONTAGNA NELLA NUOVA EUROPA

Corrado Maria Daclon

85

Va sentiero

Teresio Valsesia

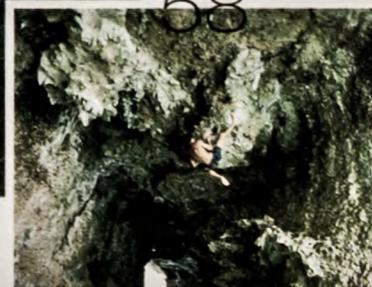
86



53



8



58



WINDTEX[®]

L'antivento
IMPERMEABILE

VeraTEX[®]

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM

Raggiungi il picco del comfort con

WINDTEX[®] e **VERATEX[®]**

grazie alle speciali membrane che mantengono inalterato il microclima che si forma tra cute e tessuto.



WINDTEX[®] la membrana termoregolatrice antivento, ti protegge da freddo, pioggia e neve mantenendo *un'elasticità senza precedenti.*

VERATEX[®] studiata appositamente per le calzature tecniche, *ti protegge dal freddo e dall'acqua* migliorando le performance anche in situazioni estreme.

Chi cerca lo sport trova Windtex[®]



Per informazioni: VAGOTEX WINDTEX S.p.A.

tel. 0456 159 111 - fax 0456 152 060 / 0456 172 504

www.vagotex.it

info@vagotex.it

www.windtex.it

Windtex[®]
e Veratex[®]
le barriere
tra voi
il freddo e
il vento.

protezione
dalla testa
ai piedi



**SE NON TI VIENE
IN MENTE GARMONT
TI CONVIENE
ANDARE AL MARE.**



GARMONT

IN ALPINISMO SI CAMBIA?

● In molti articoli apparsi recentemente sulla Rivista del CAI e Lo Scarpone a proposito di "etica", "regolamenti" e "orientamenti" dell'alpinismo non condivido l'idea di una Storia sempre coerente ed etica, ed i cambiamenti in linea con essa. Mi chiedo se tutte le cose debbano avere per forza un nome, una data e... un senso. *Il n'y a pas de vrai sens d'un mot*, dice Paul Valery. Insomma il vero senso di una parola, forse, non esiste, non sta fermo e sicuro di sé nello spazio e nel tempo. Di volta in volta ce lo dà il contesto: l'insieme delle cose che circondano quella parola. Non è forse così anche per alpinismo?! Per dirla come Reinhard Karl in "Yosemite" (Editore dall'Oglio): *"I teorici, coloro che vogliono inquadrare e spiegare sempre di nuovo gli sviluppi dell'alpinismo, sono falliti in partenza. L'atto creativo, l'azione, che indica la via che prenderà l'alpinismo, avviene in parete e non a tavolino. I teorici possono solo commentare e riordinare, rincorrono sempre l'azione. È l'azione*

che decide in arrampicata, è lei che conferisce gli impulsi; parole sono solo parole, e nulla più". Proviamo a rileggere "Alpinismo Perché" (Edizioni Ghedina) di Marino Stenico e l'appendice storica scritta da Ewald Weiss del libro "Yosemite" per vedere che non esiste una definizione univoca di alpinismo e che la sua storia è fatta anche di contro-tendenze (allora criticate, oggi riconosciute) che cambiano il modo di interpretarlo, perché l'atto creativo, l'azione, che indica la via che prenderà l'alpinismo, avviene in parete. Quindi mi sembra significativo ricordare alcune tendenze e controtendenze del passato riprese dall'appendice storica di Ewald Weiss. *"(...) Comunque negli Anni Trenta l'arrampicata nello Yosemite si stava sviluppando, benché naturalmente non al livello delle ascensioni che nelle Dolomiti ebbero in quegli anni il loro periodo d'oro: basti pensare a quanto realizzarono scalatori italiani come Andrich, Detassis, Carlesso, Comici e Vinatzer, che già sapevano combinare una grande abilità in arrampicata libera con l'uso raffinato di corda e chiodi. Pareti come la sud della Torre Trieste e la nord della Cima Grande di Lavaredo sono state prestazioni di punta di un'epoca grandiosa. Allora i californiani erano ancora molto indietro rispetto all'Europa. (...) Fin dagli Anni Trenta era diventato tradizione imparare nuovi movimenti dapprima sui blocchi da bouldering, esercitarli a fondo, e in seguito trasferire le abilità acquisite poco a*

poco verso mete più grandi. L'attività si orienta verso il pieno possesso della tecnica e verso lo spostamento dei limiti personali, verso il famoso "to push the limits". Il sistema di misura è la perfezione. Questo sviluppo comporta l'esecuzione delle vie, anche di quelle vecchie, in uno stile sempre migliore. I ripetitori cercano di utilizzare meno materiale dei primi salitori. Nelle Dolomiti lo sviluppo ebbe la tendenza opposta: in vie, che i maestri avevano superato in arrampicata libera, negli anni Cinquanta si trovavano dopo qualche ripetizione molti più chiodi di quelli che avevano piantato i primi salitori, qualche volta perfino chiodi a pressione (la via di Vinatzer alla Marmolada di Rocca è un esempio tipico). Il progresso consisteva nella tecnica di chiodatura, con impiego di chiodi in parte eccessivo, e questa fase culminò nelle assurde scale di chiodi di De Francesch e di Maestri". E poi quella faccenda del Camp IV e delle nuove idee sull'arrampicata si diffusero rapidamente in Europa: nel 1966 arrivarono nella Yosemite Valley i primi francesi e intanto vennero pubblicati diversi articoli sulle grandi pareti di granito; nel 1972 Doug Robinson scrive l'articolo "Clean Climbing" e sulla rivista *Alpinismus* Gary Hemming descrive un'arrampicata più rispettosa della natura con l'uso dei dadi di alluminio, quindi... Non lasciare tracce nella natura! Non lasciare tracce del proprio passaggio e, inizialmente, persino le impronte di magnesite sulla roccia vengono contestate. A quel punto anche in Italia - dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia - il progresso consisteva nella tecnica di



Ettore Zapparoli (a destra) è con Giorgio Brunner nel 1930 alla Capanna della Noire.

passare in libera e nell'impiego di un'attrezzatura innovativa (dadi a incastro, rupp, bong, friends,... le famose EB's, magnesite) importata dall'esperienza californiana. Per molti rappresentò la svolta dell'alpinismo tradizionale. Alla fine, da queste riletture, mi viene da pensare che le esperienze si ripetono nel tempo ripresentandosi sotto una luce diversa. Il grado di difficoltà di un'ascensione, il tempo, il primato sono pur sempre dei limiti... e tutto il resto per durare deve essere montagna, meta per i sogni.

Massimo Rossi
(Sezione di Argentina)

ETTORE ZAPPAROLI

● Nel cinquantesimo anniversario della scomparsa ritengo doveroso ricordare Ettore Zapparoli che fu definito "il vero scalatore solitario" da Emilio Comici. Considerato da molti "spirito inquieto e bizzarro", Zapparoli fu anche musicista e scrittore. Nel volumetto "Blu Nord", usando uno stile

molto personale, egli rivelò la sua pura passione alpinistica e sensibilità artistica.

Negli Anni trenta Zapparoli effettuò - sempre solo - notevoli ascensioni nel Gruppo del Monte Bianco: il Dente del Gigante da Nord, le Grandes Jorasses e lo Sperone della Brenva. fu poi affascinato dalla Parete orientale del Monte Rosa dove compì straordinarie imprese solitarie: la direttissima della Punta Dufour, un'audace via al Colle Ghifetti nel 1934, un nuovo itinerario alla Punta Nordend nel 1937 (itinerario denominato "Cresta del Poeta" in onore di Guido Rey del quale Zapparoli fu fedele discepolo) e nel 1948 la prima salita del vertiginoso "Canalone della Solitudine" che separa la Cresta del Poeta dalla Cresta di Santa Caterina.

Il 18 agosto 1951 Ettore Zapparoli partì per tentare un'altra grande salita: forse l'inviolata direttissima della Punta Zumstein iniziando da quel Crestone che da allora porta il suo nome. Scomparve sull'immane parete che custodisce ancor oggi il corpo, come egli stesso desiderava. Una suggestiva poesia (Premio Ossola 1958) ricorda lui ed altri scalatori che il Monte Rosa volle e tenne:

"Dormire così alti nel silenzio delle aquile, così puri in luce di cristallo. Sonno meraviglioso, coi violini del vento, nell'urna del ghiacciaio che s'incendia di sole, che si sbianca di luna. Che nessuno vi strappi all'azzurro segreto, ai trasparenti sogni di vette tra le stelle."

Giuseppe Mosca
(Sezione di Milano)

ALLA RICERCA DI UN PASSATO

● Sono qui tra l'Alpi sotto le Tofane di Cortina, in una fredda mattinata d'autunno, a pensare e meditare su un passato lontano: un passato fatto di storia, anche della mia storia legata a queste montagne, a queste vette dominate da un silenzio inconfondibile, dove ho lasciato tanti ricordi di gran parte del tempo più bello della mia gioventù.

Soffia una pungente brezza alpina che, con insistenza, diffonde il suo sibilo tra delle ultime bestie al pascolo sulle ripide e sconfinite alture.

Ho tanta nostalgia del tempo vissuto quassù ed è proprio il ricordo così intenso che porta la mia mente, per un istante, lontano dimenticando quanto di più familiare mi è vicino.

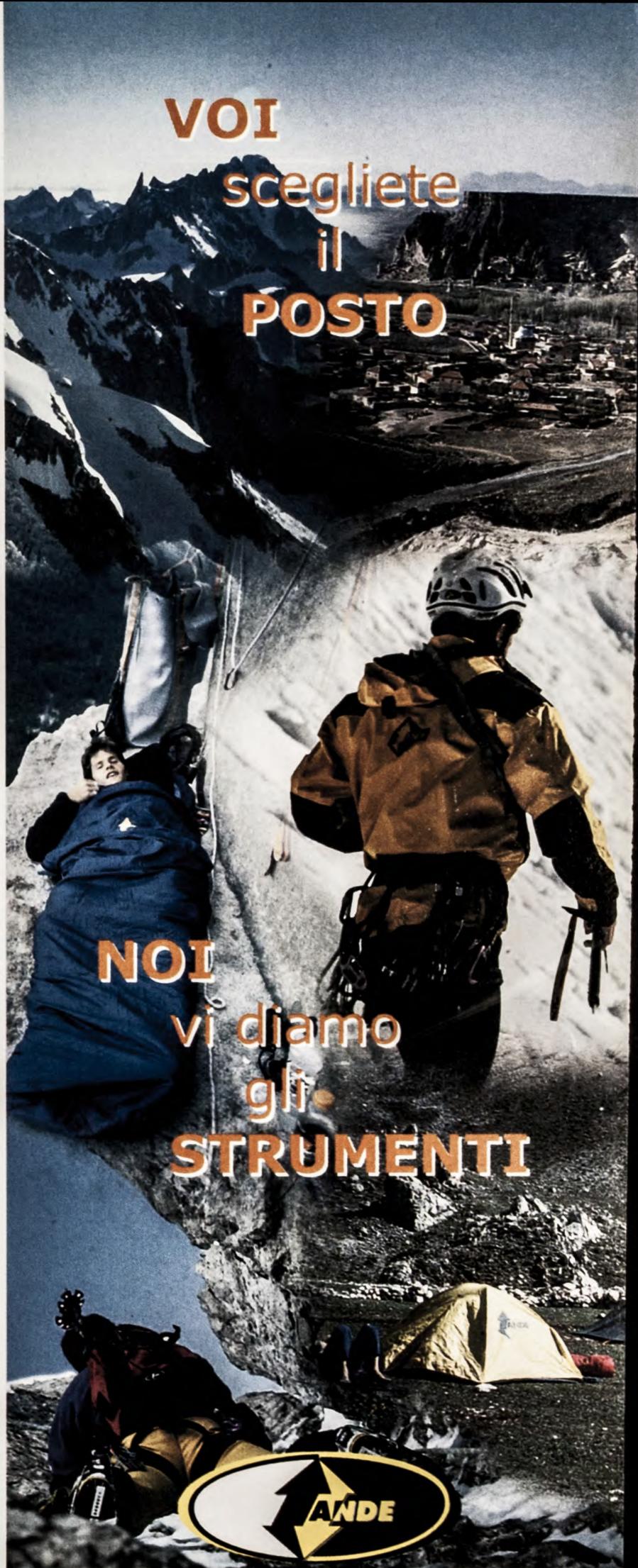
In quell'attimo, in quei momenti di quiete ritorna nei ricordi la mia immagine ancora nitida ancora bella di quando, non ancora ventenne, con la mia semplicità, un grosso zaino sulle spalle e un paio di scarponi rigidi ai piedi, iniziavo la mia lunga avventura che mi avrebbe visto poi, per oltre ventanni, dormire tra l'Alpi tra queste cime di confine.

Per un'alpinista o un uomo di montagna che sia, simili momenti sono ricorrenti ogni volta che ritorna in uno stesso luogo per tracciare una nuova via: ogni volta che è là per continuare a segnare su quelle nude rocce, il significato di nuovi attimi dell'andare della sua vita.

Non sono solo ma in compagnia di mio fratello Ezio: un ragazzo col quale ho vissuto tantissime volte i pericoli, le lunghe ore di sforzi e sacrifici, cose

VOI
scegliete
il
POSTO

NOI
vi diamo
gli
STRUMENTI



ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco

Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065 e-mail: info@ande.it

impossibili da non affrontare per chi si prefigge di raggiungere una meta, difficile, d'alta quota. Sappiamo bene che queste montagne ci hanno stregato, ad esse siamo molto legati, in queste montagne più volte ci siamo rifugiati alla ricerca di una giusta dimensione di vita, lontani dalle ansie giornaliere del vivere, dallo stress dei frastuoni delle città e della spinta smoderata di un progresso continuo, inarrestabile.

Ha inizio qui la lunga ed impegnativa escursione che ci vedrà, per giorni, salire e scendere tra le dolomiti centrali fino a Costabella: là verso Nord-Ovest, scenario maestoso di monumenti rocciosi posti dalla madre natura a difesa eterna di quell'enorme anfiteatro di verde chiamato "la valle S. Nicolò".

Il nostro intento è quello di ripercorrere i sentieri i luoghi con trincee e postazioni della guerra del 1915-18: quella guerra che vide tra i tanti giovani volti sconvolti, dal pensiero di non ritornare più a casa, anche quello di mio nonno che, nella sera di un giorno lontano, su una vecchia tradotta rumorosa, partiva verso il fronte.

Dopo esserci spostati sul Lagazuoi, punta Stria e in val Parola, si procede verso il gruppo del Sella e da qui in poi, dopo qualche giorno, si arriva a Passo Fedaià. Ci fermiamo in un rifugio per pernottare, subito dopo la cena valutiamo sulla carta dei sentieri il modo di come, la mattina seguente assai presto, affrontare il ghiacciaio della Marmolada sui cui dintorni si trovano tantissimi scavi di guerra.

Il rifugio è pieno di corde piccozze e ramponi di altri alpinisti alcuni dei quali intenti anche loro a considerare il percorso, altri all'esterno guardano verso il cielo per capire le intenzioni del tempo per il giorno a venire.

Io ed Ezio anche se presi dal pensiero della prossima fatica e dei pericoli che ci attendono, siamo tranquillizzati dal soffio debole e continuo di una tramontana che lascia il presagio di un'alba limpida e poi soleggiata.

Il desiderio la voglia di partire lasciano ben poco tempo al sonno e non appena le quattro di mattina ci alziamo, ci prepariamo, ci leghiamo e via per quel sentiero di ghiaccio per arrivare, dopo alcune ore, in vetta alla madre delle dolomiti.

Dopo circa cinque ore di fatica, salendo su morene e poi su un ghiacciaio in più tratti insidioso, visitando in esso alcune postazioni, siamo in vetta alla grande montagna con un tempo improvvisamente cambiato: un freddo invernale e una nebbia passante veloce sospinta da folate di vento miste a neve sollevata dalle zone vicine.

Il tempo continua a peggiorare, pur non dicendolo ad Ezio, il ritorno mi preoccupa un po' ma non da far paura; ho una buona esperienza di montagna e poi ho come compagno un un uomo di roccia, un vecio alpino della Julia amico preferito di tantissime cordate fatte sulle vette alpine e appenniniche. Rientriamo alla base, prepariamo il tutto per trasferirci altrove; il giorno

successivo, dopo aver salutato alcuni alpinisti conosciuti sul ghiacciaio, ci spostiamo verso Costabella e il gruppo dei Monzoni attraversando la valle del Contrin.

La Val di Fassa, la mia seconda terra, un ambiente a cui sono fortemente legato, per le esperienze di montagna vissute in questi luoghi, per i tanti amici che ci sono, per questa gente di montagna che alla montagna dà tanto, ormai anche la mia gente.

Attraversato l'abitato, semivuoto di persone, iniziamo a salire verso il passo S. Nicolò e il col dell'Ombert, zone segnate fortemente dalla guerra dove scopriamo, tra le tante macerie, cose ben conservate resistenti all'usura degli anni passati.

Pernottiamo nella nostra piccola tenda in vicinanza del rifugio: l'indomani mattina riprendiamo il cammino sul sentiero che, fra terrazzi e dirupi, ci porta al cospetto di Costabella e più in là di punta Valacia del gruppo Monzoni.

Restiamo in zona ancora tre giorni scrutando attentamente ogni piccolo spazio, camminando tra oggetti militari consumati e ossidati che, nel guardarli, lasciano riflettere e pensare tanto su quella lunga guerra. In uno di essi, una piccola scatola dal fondo logorato contenente ancora del cibo, nascosta sotto i rami di un vecchio rododendro, è ancora leggibile la data e il luogo di produzione: Norvegia 1915.

Finisce qui la nostra escursione: per me ed Ezio un'esperienza di vita diversa dalle altre fatta di attente

ricerche e continue considerazioni su quanto ritrovato lungo il nostro percorso. In questi frammenti di oggetti, forse un tempo appartenuti a nostro nonno, sperduti tra le rocce e appassite stelle alpine, c'è impresso quanto cerchiamo: la storia di un passato lontano che fin da bambini sognavamo conoscere tanto.

Ho voluto rievocare una delle tante esperienze di montagna a mio fratello Ezio, affinché possa essergli di aiuto, in un momento di così tanta tristezza, a dimenticare le sue tante e lunghe sofferenze per tornare insieme sui monti che in più momenti, di bufere e non, sono stati la nostra dimora; per continuare ancora il cammino in quell'ambiente preferito e scrivere, ancora, quella parte della nostra storia mancante fino all'ultimo traguardo della vita.

Angelo Fusari
(Sezione di L'Aquila)

IL RUOLO DI COMICI

A proposito della prima ascensione della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, Fabio Favaretto, socio della Sezione di Mestre, intende chiarire che all'origine della polemica di Spiro Dalla Porta Xydias vi è stato un mero refuso riportato nel suo testo originario scritto per la rivista Alp, ma che personalmente non ha mai dubitato che i meriti dell'impresa andassero ripartiti equamente fra Comici e Giuseppe Dimai, senza peraltro voler tralasciare il prezioso ruolo svolto dal fratello Angelo.

LA STOFFA NON BASTA. CONTA ANCHE LA FIBRA.

Forte, tenace e resistente nella performance. È la fibra che serve per ottenere il meglio in montagna anche nelle condizioni più estreme. È quello che Ferrino e DuPont KEVLAR® possono garantire. Ferrino, infatti, è il primo utilizzatore mondiale della "Tecnologia ad alte prestazioni" KEVLAR® nella produzione di zaini; tecnologia che fornisce l'elevata resistenza agli strappi e la massima leggerezza. Il risultato? Gli zaini **Fly Runner** - ideale per lo sci alpinismo e le gare estreme - e **Assault H.L.**, la risposta Ferrino alle esigenze del trekking e dell'alpinismo ad alta quota. Due campioni di comfort, ergonomia e massima funzionalità.



ASSAULT H.L.



FLY RUNNER

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Tel. 011.2230711 - www.ferrino.it - info@ferrino.it

Photo: La Venta

SPIT E ALTRI DANNI

● Periodicamente sulla Rivista, così come su altre pubblicazioni relative alla montagna, divampa la polemica sull'utilizzo degli spit in parete come causa decisiva per il degrado ambientale ed etico dell'alpinismo.

Personalmente sono contrario al loro utilizzo, ma quello che mi riesce incomprensibile è il motivo per cui ci si concentra su un evento che può riguardare qualche centinaio di persone (forse migliaia) e si trascurano invece fenomeni, come la presenza di strade e

funivie, che arrecano sicuramente danni maggiori trasformando le montagne in giganteschi luna park.

Raramente inoltre, anche negli articoli più infuocati, si fa menzione a contesti reali esponendo soluzioni. Vorrei invece portare qui delle 'provocazioni' circa alcune situazioni, di diversa natura per geografia, dimensione e gravità, a mio avviso emblematiche dello scempio compiuto ai danni del territorio:

a) Strada asfaltata delle Tre Cime di Lavaredo (che arriva al rifugio Auronzo di proprietà di una Sezione del CAI!!

b) Strada asfaltata per Preda Rossa (Valmasino)

c) Strada in parte asfaltata per l'Arapietra (Gran Sasso)

d) Cabinovia per Punta Indren (da Alagna)

proponendo di conseguenza delle soluzioni possibili affinché diminuisca

l'impatto umano sui suddetti ambienti e viceversa aumenti la porzione di territorio usufruibile da tutti:

a) Eliminazione del tratto asfaltato che dal lago di Antorno porta al rifugio Auronzo

b) Eliminazione del tratto asfaltato che, dalla cava posta alcuni chilometri dopo

Filorera, arriva fino a Preda Rossa (tra l'altro la strada asfaltata è in parte franata ed è stata 'provvisoriamente' sostituita con una carrareccia)

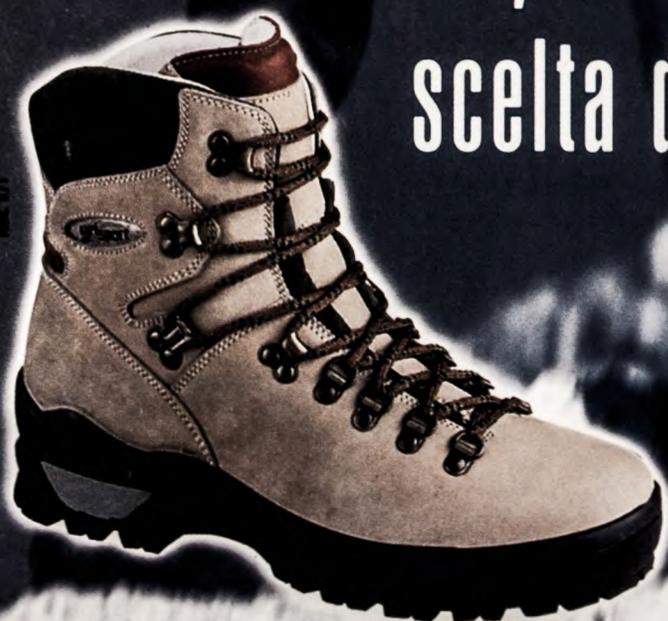
c) Eliminazione del tratto asfaltato che da Prati di Tivo porta all'Arapietra

d) Eliminazione della Cabinovia (attualmente in rifacimento).

Sperando di suscitare se non consensi almeno una riflessione sullo stato in cui versano tanta parte delle nostre montagne colgo l'occasione per porgere i migliori saluti.

Paolo Erba
(Sezione di Tivoli)

GRISPORT, scelta di comfort.



Scarpone da montagna in pelle di prima qualità con suola ad alta resistenza e fodera impermeabile e traspirante Sympatex.



grisport

FOOTWEAR

0423 962063

MENO ALPINISTI E PIÙ INFERMIERI

● La Montagna è un santuario di libertà e la sua frequentazione dà piacevoli emozioni.

Nella sua grandezza e varietà Ella ripaga ognuno dell'impegno profuso senza distinzioni fra cime salite per vie facili, difficili, o percorrenza di sentieri. Ora nell'Alpinismo del Duemila, se da una parte è ancora viva la scoperta dell'ignoto, è altrettanto realtà la lenta ma progressiva scomparsa di parte non trascurabile del noto.

Certi alpeggi e contrade lentamente scompaiono mentre la valorizzazione turistica stravolge ambienti e qui pro e contro è tutto da valutare, ma è soprattutto la rete sentieristica, specie da lavoro, vere arterie delle nostre montagne che sta chiudendosi per la mancanza di montanari che la usano.

Ora, alpinisti sensibili a questo problema stanno portando avanti anche con qualche risultato la conservazione di questa "materia prima" per la frequentazione della montagna, ma è lotta titanica.

Negli anni Settanta c'è stata nel CAI una forte sensibilizzazione per la protezione della Flora Alpina e oggi ne godiamo i frutti. Per l'ambiente e i sentieri in particolare c'è una differenza perché i fiori bastava lasciarli dov'erano e non costava nulla, mentre un sentiero richiede sempre un piccolo impegno, vuoi per spostare qualche sasso dalla sede, vuoi per cogliere

qualche ramo che ti sbatte sul viso o anche per raccogliere qualche segno di inciviltà lasciato da qualche sprovveduto frequentatore. Raccogliendo quel "segno" toglieremo qualche graffio alla Montagna, mentre intervenendo sui sassi o sulla vegetazione renderemo più piacevole il procedere a chi ci seguirà e senz'altro agendo in molti allo stesso modo ne verremo reciprocamente avvantaggiati.

Auspicabile sarebbe che le Sezioni del Cai che già non lo fanno rinunciassero a qualche gita sociale per alcune di manutenzione ambientale ben valutando, ma in chiave costruttiva, il problema sicurezza dei partecipanti.

La manutenzione straordinaria di un sentiero, piantare alberi, preservare dall'inselvaticamento un prato, recuperare un manufatto, sono anche nuovi motivi di aggregazione dei soci, oltre che compiti statuari.

Alla soglia del nuovo millennio proviamo dunque per qualche volta a cambiare il nostro modo di approccio alla montagna e senz'altro proveremo delle nuove emozioni e allo stesso tempo non limiteremo ai nostri nipoti la stessa libertà di scelta itinerari che noi abbiamo avuto.

A questo punto proporrei allora per qualche minuto durante l'escursione di spogliarci della nostra veste di alpinisti e di indossare quella di umili infermieri.

Carlo Resbiglion
(Sezione di Thiene)

**ATTENTION:
KEEP YOUR EYE
ON THE DETAILS.**



GORE-TEX® XCR:
25% più traspirante.
Per un maggiore comfort
nelle imprese estreme.



MAMMUT

Corde, imbragature, scarpette, abbigliamento, zaini.
Richiedi il catalogo inviando L. 5.000 in francobolli a:
SOCREP S.R.L., Via Arnaria, 13 - 39046 Ortisei (BZ)
Tel. 0471 797022, Fax 0471 797030, info@socrep.it
www.mammut.ch

di
Roberto
Mantovani

Cose di dieci giorni fa, forse un pochino di più. Il fascicolo di luglio-agosto della "Rivista" è sulla mia scrivania da meno di una settimana. Non ho ancora finito di leggerla, che ricevo una lunga lettera. Arriva dall'hinterland milanese, è scritta a mano. All'inizio faccio un po' di fatica a capire, perché la calligrafia del mittente non è delle più chiare, ma dopo il primo impatto l'occhio si abitua. È un socio, un habitué della "Rivista". Attacca dicendo di aver letto il mio servizio pubblicato sull'ultimo numero («La montagna dentro», n.d.a.); ma sotto sotto si capisce che è tutta una scusa: vuole raccontarmi la sua storia. A volte capita, ma come sempre, per smuovere pensieri e sentimenti, occorre un appiglio. Insomma, sono sicuro che il mio interlocutore quei pensieri li aveva in testa da un pezzo e non si decideva a tirarli fuori. Infatti, dopo il preambolo iniziale, lascia da parte la prudenza e mi mette al corrente di fatti e pensieri. Non gli manca molto alla pensione, e presto conta di tornarsene con la moglie (che ancora è indecisa) al paese, un minuscolo borgo arroccato in una valle del

Ritorno ai monti

Cuneese. «1250 metri», mi spiega con orgoglio. Gli è rimasta la casa dei genitori, entrambi morti da qualche anno. Ha due figli grandi, e di abitare in città non ne può più. È a Milano da 32 anni, dopo aver abitato per un po' a Torino. Sempre per lo stesso motivo: il lavoro. D'altra parte, fosse rimasto in valle, l'unica alternativa alla fuga sarebbe stata la disoccupazione. Sulle prime l'idea della città lo aveva intrigato: lo stipendio regolare, la possibilità di una vita sociale, i divertimenti erano un richiamo non da poco, per un ragazzo della sua età. La disillusione è arrivata dopo qualche anno. Capita l'antifona - racconta - avrebbe voluto tornare indietro, ma alle sue spalle ormai la porta s'era richiusa. Aveva messo su famiglia, di lì a poco era arrivato il primo figlio e lo stipendio bastava a malapena a pagare affitto, riscaldamento e le rate mensili degli elettrodomestici e dell'auto. E così l'orizzonte della sua valle è rimasto un sogno proibito. Una storia come tante altre, in quegli anni. Però, ogni volta che tornava su dai genitori, la nostalgia lo tirava per il bavero della giacca. E comunque, a quel punto, c'era poco da fare: la vita è così, pensava, da una parte ti dà e dall'altra ti toglie. Alla fine, per consolarsi, Michele (che per una sorta di pudore mi chiede di non rivelare il suo cognome, anche se correttamente si è firmato, con tanto di indirizzo) ha cominciato con le escursioni in montagna. Rigorosamente da solo, ché moglie e figli neanche a parlarne di

faticare su e giù per i sentieri. «Uno sfogo da orsi, da solitari», confida. Salvo poi, poche righe più sotto, ammettere: «Comunque quelle camminate erano una consolazione, mi sentivo rinascere e respiravo di nuovo la mia aria, anche se le montagne che frequentavo erano un po' diverse da quelle di casa mia». Qualche rifugio; itinerari percorsi un'infinità di volte sempre nello stesso senso, con poche varianti; il Bernina in cordata con un compagno occasionale; e poi soprattutto boschi, creste panoramiche, scarpinate che duravano giornate intere. Così per anni, una stagione dietro l'altra, in attesa della pensione e con la promessa di cambiare vita. Quando di recente, Michele si ritrova a sfogliare la "Rivista" non gli sembra vero che qualcuno si ricordi di un passato che lui ha conservato gelosamente dentro sé, forse per il timore di essere deriso. Non ha mai conosciuto Bertu, il personaggio chiave de «La montagna dentro», dice, ma si ricorda di «gente che era esattamente come lui, precisa identica come una fotografia». Mi racconta due aneddoti e poi si sfoga. È sicuro di aver sbagliato, la vita vera era quella di quand'era ragazzo. Non si può correre solo dietro allo stipendio. Gli manca l'odore della terra umida in primavera, l'esplosione dei colori dell'autunno, l'aria secca del primo inverno, il profumo del fuoco di legna. Da troppo tempo non vede cadere la neve dalla finestra di casa: da bambino, d'inverno, gli bastava sdraiarsi sul pagliericcio a pancia in giù a guardare fuori

dal vetro, e vedeva i fiocchi accumularsi sulla pietra del davanzale. A gennaio, aspettava la sera così, appoggiato al cuscino e con una coperta sulle spalle, mentre la luce ovattata si affievoliva fino a scomparire del tutto. Se l'è sempre portata dentro anche lui, la montagna: in fabbrica, in casa, sulla metropolitana, lungo i navigli. Ma la volta («l'unica») che l'ha raccontato a qualcuno, s'è sentito «trattare come un extracomunitario». E lui, per risposta, zitto, silenzio, «avanti a testa bassa come un Marcovaldo». La conclusione di Michele, alla fine della lettera, non ha più nulla del dialogo: è una dichiarazione d'intenti. Convincerà la moglie e tornerà con lei in montagna. Anche lui ha diritto ai suoi sogni. E distinti saluti. Saluti che ricambio, caro signor Michele, ma che vorrei accompagnare con qualche riga di riflessione, perché la sua posizione è comune a quella di tanta altra gente, e in qualche occasione ha sfiorato pure il curatore di questa modesta rubrica. Da parte mia sono giunto alla conclusione che le cose non sono così semplici come lei le dipinge, e in tutta franchezza temo che la mitizzazione ad oltranza della montagna sia fuorviante. Credo che non abbia senso considerare le comunità valligiane come il simbolo del bene, in contrapposizione con la città ricettacolo del male. La questione non può essere posta in termini morali. Personalmente, mi schiero in difesa della montagna perché credo che i valori della civiltà alpina

richiedano un rispetto profondo e un'attenzione su cui la cultura metropolitana tende sovente a scivolare. E la mia posizione è dettata da un'infinità di motivi: scelte ideali, storia familiare, intimità con l'ambiente montano, anni di frequentazione. Ma conosco bene la realtà della zona di cui mi parla, e non mi pare, che nelle piccole borgate aggrappate lassù la vita fosse così idilliaca come lei sostiene tra le righe. È vero, oggi le cose sono cambiate anche là ma, fino agli anni '60, in molte zone delle Alpi Occidentali l'esistenza di chi si ostinava a rimanere era grama e senza futuro. Lei stesso, come tante altre persone, a un certo momento ha scelto di andarsene. Sono d'accordo: il richiamo della città per molti è stato il classico specchietto per le allodole. Ma è anche vero che, in quegli anni, parte del

mondo alpino non era più in grado di continuare sulla falsariga del passato. L'unica prospettiva era quella del cambiamento, dell'evoluzione. In alcuni settori ciò è avvenuto, in altre no. E non per mancanza di volontà dei montanari, che spesso si sono attaccati alla tradizione con le unghie, ma perché l'economia della pianura ha innestato una marcia rispetto alla quale nessuno era in grado di reggere il passo. Lo spopolamento di molte valli alpine (per fortuna non dappertutto è stato così) non è avvenuto per caso. Ha portato dolore, lacerato legami familiari, creato traumi sia per chi restava (gli anziani, soprattutto) sia per chi partiva. Per una lunga serie di motivi che non è possibile analizzare in queste pagine, il modo di vivere tradizionale si è incrinato. Dopo la prima ondata

dell'esodo, in molte zone il tessuto sociale ha patito l'emorragia di forza lavoro. Inoltre, l'agricoltura e il lavoro dell'alpeggio non erano in grado di competere con un impiego nell'industria. Salario sicuro e ferie pagate contro fatica, giornate di lavoro senza fine e guadagni irrisori. La gente si è trovata di fronte a una scelta obbligata. Credo che anche lei se ne ricordi bene. Sull'onda della nostalgia, a volte è facile vedere le cose in maniera diversa. Ci si lascia intenerire da un tramonto, dalle prime neviccate. Ma il mondo ha altri colori agli occhi di chi si ammazza di fatica per campare. Così, quando le strade hanno sostituito le mulattiere, molti montanari sin sono trovati la via di fuga bell'e pronta. E non hanno esitato a fare fagotto. Lei vuole tornare in montagna. È la strada giusta

per costruirsi un rifugio per l'anima. Ma probabilmente dovrà continuare la sua lotta quotidiana come in città. Per cambiare le cose, per trasformarle, per migliorarle. Sarà una nuova sfida. Bella, emozionante, che le richiederà impegno ed energia. Di sicuro non sarà una passeggiata come quelle che lei ha continuato per anni a fare il sabato e la domenica, anche se la montagna di oggi, per fortuna, è diversa rispetto ai giorni amari dell'esodo di massa. Ma lei queste cose le sa meglio di me. Sono sicuro che non rinuncerà, e apprezzo la sua scelta e il suo coraggio di cambiare il corso della sua vita. Quello che vedrà, quando sarà tornato a vivere in montagna, sarà un film per adulti, ma lei lo guardi con gli occhi di un ragazzino, senza arrendersi di fronte alle difficoltà.

Roberto Mantovani

Numero Verde
800-552422



SLOPE

TREKKING & OUTDOOR FOOTWEAR

di
Bruno
Delisi

Cinquant'anni di Commissione Cinematografica Centrale



Invito inserito in numerose pellicole della Cineteca ad aderire al C.A.I.

A destra: Himalaya Trono degli Dei, produzione internazionale a cura di G. O. Dyhrenfurth, 1934.



La ricorrenza offre lo spunto per ripercorrere, nella misura in cui gli archivi lo consentono, un cammino ricco di realizzazioni dalle quali ricavare stimoli e insegnamenti utili al nostro lavoro di oggi. Gli anni trenta costituiscono un particolare momento della cinematografia italiana. Rivoluzionarie innovazioni tecnologiche, l'intervento del potere pubblico, l'interesse del sistema industriale e commerciale, indispensabili alla produzione e alla diffusione delle opere, il consenso dell'opinione pubblica, ne segnano il

rilancio dopo la crisi del precedente decennio. In questo periodo Roma si afferma come capitale del cinema. Nel maggio del 1930 sono messi in cantiere i primi film sonori, nel 1934 è istituita la Direzione Generale per la Cinematografia, nel 1935 sorge il Centro Sperimentale e nel 1937 sull'area degli stabilimenti Cines, distrutti da un incendio, il grande complesso di Cinecittà. Nello stesso anno esce "Bianco e Nero", testata di notevole spessore culturale, passaggio obbligato per la conoscenza e la comprensione della storia

del cinema italiano. Il movimento troverà entusiastiche adesioni anche negli Atenei, ove circoli organizzati di studenti universitari diventeranno sede di dibattiti e di diffusione della nuova arte, mediante l'organizzazione di proiezioni e la produzione amatoriale di film a passo ridotto. Con la macchina da presa sarà possibile registrare nei suoi vari aspetti la realtà italiana. Il mezzo diventerà "un essenziale recorder bio-sociologico, un indispensabile archivio della memoria e della materia. Il cinema di quegli anni è un

filo rosso per ripercorrere il paesaggio italiano, quello agrario e quello urbano, per rileggere la vita quotidiana dalla fine degli anni Venti all'inizio dei Quaranta" (1) Cosa accade in questo decennio e in tale contesto nel Club Alpino Italiano? In quale modo e con quali tempi il Sodalizio accoglie l'innovazione per favorire la conoscenza della montagna, dell'alpinismo e per diffondere il proprio messaggio? Con le poche carte disponibili abbiamo cercato di dare una prima, parziale risposta. Non vi è dubbio che negli anni che precedettero il secondo



*Qui accanto e sotto:
Colpi di obiettivo
sul Trofeo Pallavicini,
Italia 1947.*

*Foto sotto in basso:
Il Regno del Monte Bianco,
Italia,
di Aurelio Colombo, 1952.*



IL REGNO DEL MONTE BIANCO



conflitto mondiale numerosi iscritti portarono nelle sezioni la volontà di realizzare documentari amatoriali di montagna a passo ridotto per poi proiettarli in serate sociali. Molti di loro appartenevano alla SUCAI, naturale anello di congiunzione tra le Università e il Club Alpino Italiano. E' il caso della SUCAI di Milano, organizzatrice al Cine Odeon negli anni quaranta di frequentatissime mattinate cinematografiche domenicali, dedicate ai monti e agli sport alpini. In questi cineasti troviamo una grande passione per la quale erano pronti a dare senza risparmio il loro tempo e il loro denaro. Buoni alpinisti hanno acquisito notevole familiarità con le tecniche di ripresa, di montaggio e della proiezione. Secondo un interessante documento (2) la concreta presenza del cinema documentaristico di montagna nel Club Alpino

Italiano risale al 1935, anno in cui alcuni soci della Sezione UGET di Torino avviano un discorso che in pochi anni si concretizzerà nella produzione e diffusione di un ragguardevole numero di film. Tra questi soci figurano Giuseppe Sesia, Renato e Guido Maggiani. Di loro, come di altri protagonisti dell'epoca, non abbiamo molte notizie e ci auguriamo che le presenti note contribuiscano a far emergere nuovi documenti e testimonianze. Dei fratelli Maggiani e dei loro amici sono giunti fino ai nostri giorni alcuni originali documentari inclusi dall'attuale Commissione nel programma di restauro e salvaguardia del patrimonio della Cineteca del CAI. Nel 1938 il Presidente Generale Angelo Manaresi autorizza la Sezione a costituire nel suo seno un gruppo di cinematografia alpina a passo ridotto. Negli anni a seguire l'interesse per il cinema documentaristico



crebbe. Molte sezioni dettero vita a nuclei organizzati ponendo di conseguenza la necessità di strutturare il settore sul piano nazionale. Nella riunione del Comitato scientifico del CAI, tenutasi il 7 giugno 1941 presso l'Istituto di Geologia dell'Università di Milano, questa ed altre questioni di fondamentale importanza per una organica e continuativa attività cinematografica del Club Alpino Italiano, vennero dibattute. Nel 1946 il Consiglio Centrale, tenendo presenti le istanze delle numerose Sezioni interessate, diede vita ad una Commissione cinematografica, struttura che, per diversi motivi, non riuscirà a trovare uno stabile assetto. Le iniziative che si registrano in diverse Sezioni innescano una accesa dialettica per l'affermazione di contrastanti punti di vista e della leadership del settore. Sulla situazione della Commissione negli anni che seguono non abbiamo molte informazioni. Due articoli, apparsi nel 1950, rispettivamente di Renato Cepparo (3) e di Angelo Zecchinelli (4), lasciano intendere che la

Sopra: Alla conquista del Monte Api, Italia, 1955. A destra: Una cordata europea, Germania, di Lothar Brandler, 1964 (f. arch. R. Sorgato, da "Le Dolomiti Bellunesi" dic. 2000).

Commissione Cinematografica attraversava in quel tempo un momento di stallo. "Esiste, mi hanno detto, una Commissione cinematografica del CAI, - scrive Cepparo -. Avete mai visto lavori girati da questa Commissione? Cosa ha fatto la Commissione in questi ultimi anni? Ben poco. E questo poco è stato portato a termine per iniziativa di una singola persona che, da quanto mi risulta, vedendosi sola e senza l'appoggio meritato, ha lasciato il posto ad altri. Questi altri si sono presi l'incarico e hanno fatto della Commissione un organo decorativo, accontentandosi di vegetare". Zecchinelli non è da meno. Dopo aver elogiato il film "Campeggio Mantovani a Solda", prodotto dalla Commissione sezionale di Milano per la regia del socio Aurelio Colombo, così si esprime: "In quanto alla Commissione



cinematografica centrale e alle commissioni sezionali se ci sono battano un colpo o due, che saremo sempre lieti di apprendere la loro esistenza dai fatti". Si ha l'impressione che i vertici del Sodalizio, pressati da più parti, prendano tempo alla ricerca di una soluzione compromissoria. La situazione troverà un nuovo, promettente indirizzo con l'apparizione in Consiglio Centrale di Amedeo Costa. Roveretano, concreto e illuminato uomo di impresa, è convinto dell'importante ruolo che il cinema può svolgere nella vita del Sodalizio. Ottenuta la delega per mettere ordine nel settore

troverà in Enrico Rolandi, ingegnere torinese, un valido interlocutore. Insieme avvieranno un'azione che porterà, con il rafforzamento della Commissione e con l'avvio del Filmfestival di Trento, ispirato a nostro avviso al Primo Concorso di Cinematografia alpina tenutosi a Milano nel 1947, all'affermazione del cinema di montagna nel mondo alpinistico italiano e internazionale. Si chiude così la fase pionieristica (1935 - 1950), ricca di fermenti, contraddizioni, incertezze, e al tempo stesso prende il via il processo che porterà ai nostri giorni e di cui stiamo

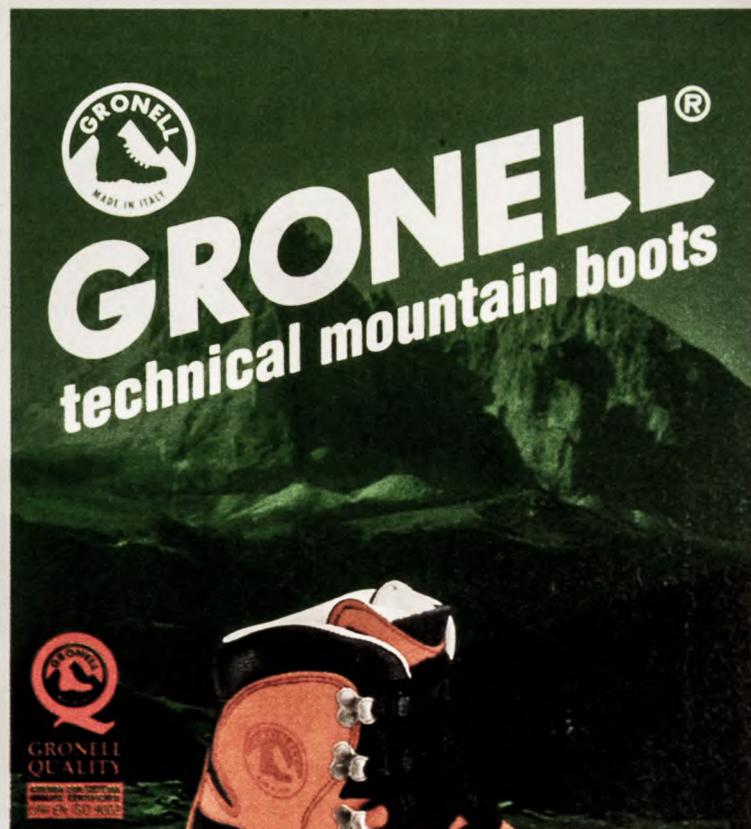


*Sopra: Abîmes, Francia,
di G. Dassonville, 1972.
A sinistra: Una cordata
europea, Germania,
di L. Brandler, 1964
(entrambe le foto da
arch. R. Sorgato, op. cit.).*

ricordando il cinquantenario. Nel 1951 infatti il binomio Costa-Rolandi segna la rinascita della Commissione, la quale viene in pratica rifondata con criteri di maggiore coesione e operatività rispetto al passato.

A partire da questo momento si affermeranno alcuni principi che ne garantiranno la continuità. La Commissione per sopravvivere ed affermarsi aveva bisogno dell' impegno e della competenza del Presidente e dei suoi membri, senza i quali non potevano essere raggiunti gli obiettivi che il regolamento imponeva e che

potevano essere riassunti nell'imperativo di fare dell'organo tecnico centrale un efficiente centro di raccolta e di distribuzione per supplire al disinteresse dei circuiti tradizionali. Era dunque necessario reperire, acquistare, duplicare, pubblicizzare filmati e farli giungere ad un ampio pubblico attraverso una estesa rete distributiva alternativa, costituita da centinaia di sezioni sparse nel Paese. Se questo non fosse stato fatto, al cinema di montagna sarebbe mancato lo spazio vitale per crescere. Senza il calore di un pubblico entusiasta gli autori sarebbero stati privati degli stimoli creativi e degli incentivi indispensabili per realizzare le loro opere. Una attività meritoria del Club Alpino Italiano sotto il profilo culturale e sociale di cui non sempre si ha piena coscienza. I primi dati rilevati dagli archivi dovrebbero fare riflettere.



Airing System

GRONELL®
technical mountain boots

Richiedete gratuitamente il nostro catalogo tecnico, troverete tutti i modelli specifici per ogni prestazione.

Via Branzi-S.Rocco 37028-Roverè Veronese VR
tel. (39)045 7848073/18 - fax (39)045 7848077
<http://www.gronell.it> - E-mail: gronell@gronell.it



Film d'epoca e nuove tecnologie

di Adriano Bernacchi

Le immagini, originariamente su pellicola, scorrono su di un monitor anziché su di uno schermo di tela bianca, per il quale erano nate. I colori non sono più quelli originali, le righe si susseguono di fotogramma in fotogramma. Ma questi difetti, questi segni del tempo, conferiscono al filmato che stiamo vedendo un innegabile fascino.

Sotto al monitor, decine di led luminosi, due oscilloscopi, due monitor da computer e una grande tastiera, indicano che ogni singolo fotogramma è stato frantumato in milioni di pixel, analizzato e, secondo una nostra volontà (mia e dell'operatore alla consolle, che chiamano anche Colorist), ricomposto al meglio perché i colori tornino ad essere più fedeli possibile all'originale, come cerchiamo di immaginarceli, perché le rigature si riducano, i contrasti e le luminosità ritornino al loro stato primitivo.

Ogni fotogramma viene scomposto in tempo reale in milioni di pixel, il loro valore letto e trasformato in un codice binario. Le immagini saranno da questo momento, a grandi linee, una serie infinita di numeri "0" e "1" su di un supporto magnetico che sofisticate macchine ritradurranno in immagini per una visione in casa o su grande schermo.

Stiamo "digitalizzando" le immagini secondo un procedimento di avanguardia che permetterà il salvataggio di preziosi documenti filmati.

Scopro film sorprendentemente intatti per quanto riguarda il colore, altri divenuti monocromatici; in alcuni domina infatti il rosso, in altri il verde e per questo esiste una precisa spiegazione.

Trovo bianchi e neri brillantissimi ed altri ingrigiti e privi di ogni contrasto.

I film scorrono in una macchina dietro ad una vetrata. I computer e noi siamo al di qua.

Mi viene in mente una sorta di sala di rianimazione dove il paziente è il film, le apparecchiature elettroniche i monitor e noi i medici e al tempo stesso i parenti.

C'è un grosso vantaggio: sicuramente il paziente verrà salvato.

Vedo film che costituiscono vere e proprie rarità e che so, per la loro datazione, essere stati girati con mezzi ingombranti e pesanti, trascinati con chissà quali fatiche sulle vette, a documentare difficili conquiste.

Scopro la tangibile differenza dell'uso della macchina da presa se il filmato è stato realizzato da un italiano o da uno straniero: più tecnica e più precisione nei film stranieri, più sentimento e amore nei nostri.

Ma la cineteca non è costituita solo da film testimonianze di grandi imprese.

Esistono documenti di gite e raduni, a volte muti, altre sonori, rigorosamente in bianco e nero, realizzati non da professionisti dell'immagine, ma che rappresentano un vero documento di "come eravamo".

Di uno in particolare, gli autori del quale si conoscono solo per nome, Gianni e Giorgio, mi sono particolarmente entusiasmato.

Girato nel 1947 durante il "Trofeo Parravicini" ritrae la giornata di una moltitudine di, presumo, soci del CAI di Bergamo, in una gara di sci-alpinismo.

La guerra è finita non ci sono grandi e comodi mezzi per gli spostamenti e allora si parte e si ritorna in camion, stipati sui cassoni e persino sui tetti delle cabine.

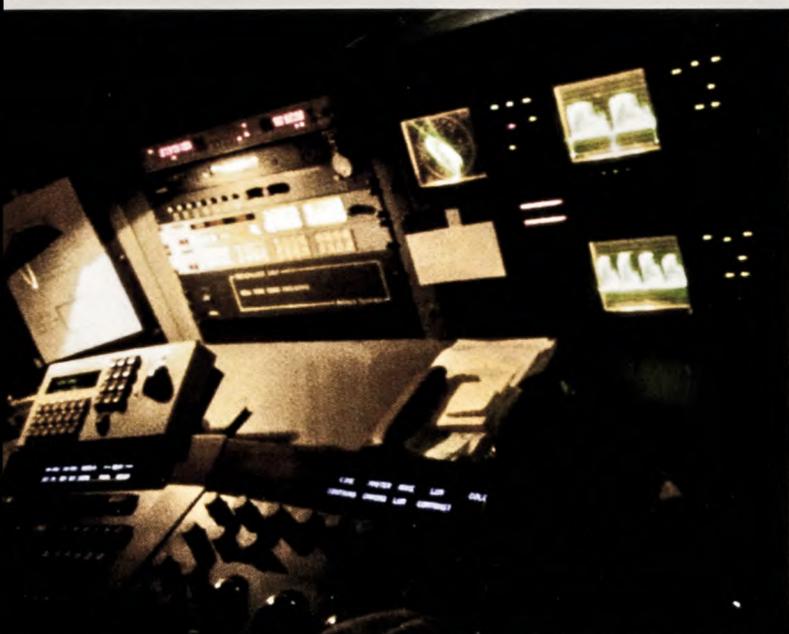
I visi sono sorridenti e si può leggere la gioia di una giornata diversa dal solito.

Durante il processo di digitalizzazione ho potuto fermare alcune immagini e trasformarle in fotografie.

Una in particolare era preceduta dalla didascalia "rubiconde e floride giovani sciatrici".

Mi piacerebbe che qualcuno dei partecipanti potesse ancora identificarsi, mi piacerebbe mostrare il film ormai salvato e dire loro che, anche se senza particolari meriti, sono entrati a far parte della storia della montagna.

Oltre 22.000 manifestazioni e quattro milioni e mezzo di spettatori, di cui una parte rilevante negli anni antecedenti la grande diffusione della televisione, cioè quando i media di oggi erano ancora in embrione e nella comunicazione per immagini in movimento dominavano la pellicola e i proiettori. Una indagine sociologica potrà meglio quantificare e analizzare il valore, in quel momento, di questo impegno del CAI nella formazione di larghi strati di popolazione in grande parte giovanile, della sua incidenza nell'avvio allo sport e nell'apertura di ampi orizzonti in una società gravata spesso da limitazioni di una origine rurale e provinciale. Nel consuntivo di mezzo secolo trova onorevole collocazione il contributo all'organizzazione delle varie sessioni del Filmfestival di Trento, e la produzione di filmati realizzati direttamente o in compartecipazione. In molti casi sono stati forniti a spedizioni extraeuropee, organizzate da Sezioni del CAI, cineprese, pellicola,



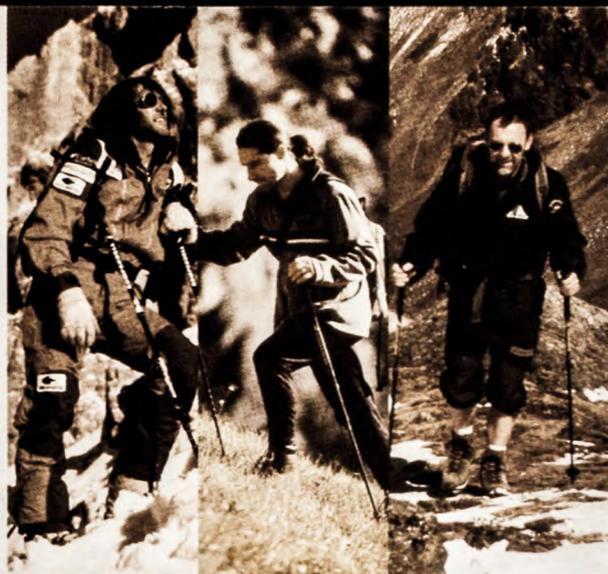
A fronte e sopra: Operatore (colorist) alla consolle, e le sofisticate macchine per la salvaguardia e il restauro delle pellicole.

obbiettivi, assistenza tecnica per una adeguata documentazione di imprese che spesso costituiscono importanti pagine della Storia dell'Alpinismo del secolo scorso. Nell'attivo della Commissione dobbiamo ascrivere infine un patrimonio di grande valore morale e materiale: la Cineteca della Sede Centrale, costituita con costanti e cospicui investimenti, nella quale sono oggi conservati 450 filmati in pellicola, oggetto di una ampia operazione di salvaguardia e restauro. Si vogliono in tal modo evitare, nell'interesse dell'Ente e della società, danni irreversibili ad un bene costituito da opere di notevole qualità estetica, ricche di dati e situazioni spesso irripetibili, attraverso i quali è possibile ripercorrere la Storia dell'alpinismo dall'inizio del '900 ai giorni nostri. Nello stesso tempo mediante la digitalizzazione dei filmati la Commissione intende adeguarsi, nella misura che le sarà consentito, all'evoluzione tecnologica della comunicazione.

Ma tutto ciò sarebbe stato possibile senza l'apporto volontaristico di quanti vi hanno lavorato durante cinquanta anni? La risposta è decisamente no. Non potendo, per questioni di spazio, menzionarli tutti ci limiteremo a ricordare insieme ai fratelli Renato e Guido Maggiani i Presidenti Enrico Rolandi, Mario Bello, Angelo Zecchinelli, Roberto Cacchi, Piero Nava, Francesco Biamonti, Adalberto Frigerio. Un grazie anche ai curatori della Cineteca Renato Cepparo, Renato Gaudio, Dante Taldo e oggi, con mutati compiti, il noto direttore della fotografia Adriano Bernacchi.

- (1) Zagarrio Vito, "Luoghi e Topoi degli anni Trenta". La Città del Cinema, Skira Ed.
- (2) La cinematografia a passo ridotto nel Club Alpino Italiano 1935-1950. CAI - Commissione Cinematografica Centrale, Archivio Storico.
- (3) Cepparo Renato "La commissione Cine e la coda del cane", Lo Scarpone 1° Febbraio 1950.
- (4) Zecchinelli Angelo "Cinematografo e Club Alpino Italiano", Lo Scarpone 16 marzo 1950.

Bruno Delisi
(Presidente Comm.
Cinematografica C.le)



HANS KAMMERLANDER,
alpinista estremo

ALEXANDER HUBER,
arrampicatore estremo
ed esperto alpinista

VIKI GROSELJ,
capo della
spedizione

**MOUNT EVEREST,
DHAULAGIRI,
LHOTSE, K2,
KANCHENJUNGA ...**

**...SULLE ORME DEGLI
ALPINISTI PIÙ
ESTREMI!**

TUTTA UNA QUESTIONE DI ATTREZZATURA!
SVILUPPATA DA PROFESSIONISTI
AI QUALI POSSIAMO
DARE LA NOSTRA FIDUCIA.

CONTOUR GRIP CORK
Sistema antishock
ON/OFF integrato



OFF: in salita disattivare la funzione antishock, per avere un uso ottimale della nostra forza

ON: in discesa la funzione antishock, per avere un effetto ammortizzante

KOMPERDELL
www.komperdell.com

United Sports · 39100 Bozen
phone: +39/0471/933 500 · fax: +39/0471/200 450

A cura di
Antonella Cicogna
e
Mario Manica

Europa

ALPI ORIENTALI

Civetta

Cima Su Alto 2951m

Realizzata in quattro giorni a fine febbraio 2001, va segnalata l'interessante ripetizione invernale solitaria dell'alpinista Claudio Moretto (Bassano del Grappa) della via Livanos e Robert Gabriel, ossia il Gran Diedro, sulla Cima Su Alto.

Tre Cime di Lavaredo

Cima Ovest 2973 m

Da quando l'aveva aperta in solitaria a marzo dell'anno scorso, non aveva fatto che pensare a lei. Ripetere in libera Bellavista (7b+ A4) sulla nord della Cima Ovest, a destra della via Svizzera, era il suo chiodo fisso. "A soli cinque giorni da quella salita, avevo la certezza che avrei potuto farcela. E dovevo provarci per un motivo ben preciso. Avevo il maledetto sospetto che quel tetto presentasse una delle linee più pazze al mondo da realizzare in libera". Un sogno rimasto nel cassetto dell'alpinista tedesco Alex Huber fino a mercoledì 18 luglio quando è riuscito nell'impresa, liberando anche i due tiri più ardui, valutandoli rispettivamente 8c e 8a (quelli del tetto). I restanti sette tiri, con protezioni pessime, vanno da 6b a 7b. Per realizzare l'impresa ha certamente scelto la strada più ardua: non fare uso di spit nella progressione. "Avrebbe certamente stravolto la natura della via", ha spiegato ancora Alex.

ALPI OCCIDENTALI

Gruppo del Monte Bianco

Petit Druas 3733m

Altra nuova via all'ovest del Petit Dru realizzata dal francese Jean

Christophe Lafaille. Dopo un primo tentativo con il giovane connazionale Jerome Arpin nell'inverno del 2000, naufragato per il brutto tempo ma durante il quale i due avevano realizzato già ben dieci lunghezze (10° tiro A5), il francese Lafaille è ritornato all'attacco dal 12 al 20 febbraio di quest'anno, concludendo la via bella via "Lafaille": 1000 metri, 21 tiri con difficoltà M7/A5/V+.

Nord America

CANADA

ISOLA DI BAFFIN

Pic Alain Estève 1205 m c.

Nell'inesplorato Cambridge Fjord (a nord del piccolo villaggio di Clyde River), la spedizione alpinistica del GMHM francese (Gruppo Militare Alta Montagna) composta da Antoine Cyrol, Antoine De Choudens, Gregory Muffat Joly e Philippe Renard, ha realizzato una via di venticinque tiri con difficoltà fino a 7a+ ed un tiro liberato in un secondo tempo di 7c. La via, "Souse l'oeil de Nanouk", sale sulla montagna che i francesi hanno battezzato "Pic Alain Estève" 1205m c. La cima è stata raggiunta il 1 di giugno 2001.

ALASKA RANGE

Mt. Foraker 5303m

L'argentino Rolando Garibotti e lo statunitense Steve House hanno ripetuto nel mese di giugno di quest'anno la via "Infinite Spur", sulla sud del Mt. Foraker 5303m. Senza dubbio si tratta di una delle imprese alpinistiche del 2001. Aperta da George Lowe e Michael Kennedy il 3 luglio del 1977 con 76 tiri per quasi 3000 metri di dislivello, la via conta ad oggi quattro ripetizioni: la prima realizzata da Jim Nelson e Mark Bebie nel 1991. Prima dell'exploit dei due forti alpinisti, la ripetizione più veloce era stata realizzata in 7 giorni, mentre Garibotti e House hanno fatto solamente 16 tiri nello strabiliante tempo di 25 ore. La via è valutata con il grado VI della scala Alaska.

CALIFORNIA

YOSEMITE VALLEY

Leaning Tower - Parete Ovest

Al terzo tentativo, e dopo 18 giorni di dura arrampicata avevano aperto la prima via alla parete ovest della mitica Leaning Tower. Basta il nome per capire la particolarità della ovest. La Leaning Tower, letteralmente la torre pendente, è talmente strapiombante da avere moltissimi

punti in cui si è addirittura 30 gradi oltre la verticale della corda. Warren Harding, Glenn Denny e Alan MacDonald erano riusciti ad espugnarla in 11 tiri, 111 bolt e 135 chiodi, arrivando in cima il 13 Ottobre 1961.

Il 16 maggio di quest'anno gli inglesi Jason Pickles e Leo Houlding hanno pensato di realizzare in giornata la prima ascensione in libera di Leaning Tower (330 m). I ripetitori hanno dato difficoltà ai punti cruciali di 5.13b (E7 6c), 5.12c e 5.13a (E6 6c). Alcuni giorni più tardi, Leo e Jason sono ripartiti la via (non in libera) in 1 ora e 59', abbassando di 1 ora e 20' il precedente record di salita.

Sud America

ARGENTINA

PATAGONIA

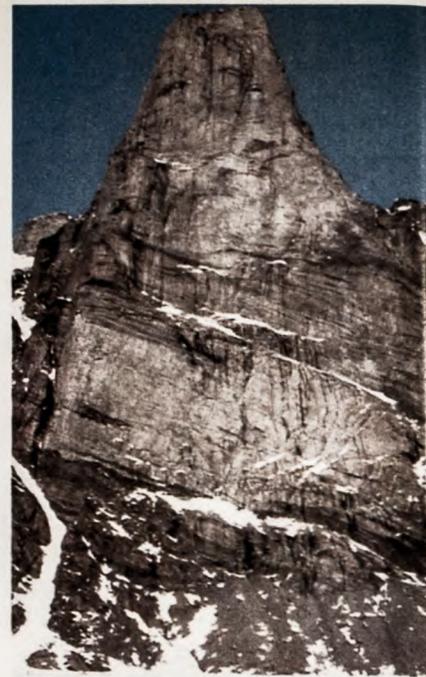
Fitz Roy 3441m

Pessimo più del solito il tempo quest'anno in Patagonia. Molti i tentativi. Una cordata tutta italiana, composta dai trentini Fabio Leoni, Elio Orlandi e Rolando Larcher, per quattro settimane nel mese di febbraio ha combattuto contro il brutto tempo, la neve e le bufere sul pilone centrale del Fitz Roy. Dopo diversi giorni in parete e altri in truna, la rinuncia definitiva con 12 tiri nuovi saliti. A detta di Fabio ed Elio, al loro attivo più di venti spedizioni su queste montagne, mai visto un tempo così.

Nello stesso periodo altri non meno forti alpinisti hanno tentato le cime patagoniche; tra questi l'americano John Bragg, che negli anni settanta aveva firmato la prima ascensione alla Torre Egger (insieme al connazionale Jim Donini e l'inglese Jay Wilson) e la prima ripetizione alla parete Ovest del Cerro Torre. Nei suoi progetti c'era la ripetizione in solitaria della Supercanaleta al Fitz Roy, purtroppo andata in fumo sempre a causa del maltempo.

Aguja Poincenot 3036 m

Chi non conosce lo statunitense Dean Potter, famoso per le sue ascensioni solitarie in velocità nella valle di Yosemite e detentore, tra l'altro del record in solitaria del Nose su El Capitan (12 ore e 59 minuti)? Anche lui era da queste parti. Purtroppo alla sua cordata, in tre mesi di permanenza in Patagonia, il tempo non ha concesso privilegi: consentendole di realizzare salite su cime "minori", tra cui la ripetizione alla via Williams alla Aguja Poincenot.



Qui sopra: Pic Alain Estève.

A fronte in senso orario:

M. Matz; M. Joyce

(f. M. Motta);

M. Kenya (f. S. Zangari);

Zuevu Tower,

in arrampicata e panorama

(f. M. Synnot).

CILE

PATAGONIA

Gruppo del Paine - Cerro Mâscara

1850 m c.

Nel '92 e nel '94 sui corni del Paine aveva aperto rispettivamente "Caveman" (in libera) e "A Fist full of Dollars" (con difficoltà di A3+/E3). Quest'anno è toccato al Cerro Mâscara. La forte coppia Mike "Twid" Turner - Louis Thomas Kendal ha così fatto tris nel Gruppo del Paine, battendo sul tempo, e per una serie di coincidenze, pioggia e bufere.

Marito e moglie erano partiti con un obiettivo: aprire una via nuova sulla torre Sud del Paine. Ma dopo due settimane, per il brutto tempo, avevano dovuto cambiare rotta e puntare verso la parete est della Torre Centrale, per rinunciarvi dopo 5 settimane con 350 metri di via aperta. Con ancora sette giorni in tasca il Cerro Mâscara apparirà l'unico obiettivo a portata di mano. Fissati 150 metri di corde, il mal tempo li costringerà alla base due giorni. Nei tre giorni successivi, i due inglesi arrampicheranno e bivaccheranno in parete in condizioni climatiche ancora pessime. L'ultimo giorno a disposizione sarà quello decisivo. Il 19 gennaio il sole splende. La cordata arrampicherà ininterrottamente dalle 6 di mattina per arrivare in cima alle 8 di sera. La



(Medesimo, SO) e Tarcisio Chiarolini (Cividate Camuno, BS), il 10 febbraio di quest'anno, durante la salita alla Punta Batian (5199m), ha aperto una variante a quota 5000, battezzandola Denise, con difficoltà fino al VI- e 130 metri di sviluppo. Nel corso della spedizione, i quattro componenti hanno inoltre concatenato una via di 12 tiri, con uno sviluppo di circa 400 metri e difficoltà fino al V grado, sulla parete sud-est del Neylon, dandole il nome di "Errore irripetibile".

CAMERUN

Mandara Mountains Zeuvu Tower

L'Africa presenta zone sempre interessanti da esplorare e scalare. Nelle montagne del Mandara, situate nel nord del Camerun al confine con la Nigeria, vi sono moltissime torri da salire alte fino a 300 metri strapiombanti. Un esempio è la via aperta dagli statunitensi Mark Synnot e Greg Child, assieme ai sudafricani Ed February e Andy Deklerk. La via "The great technical adventure", alla parete sud, è lunga dieci tiri con difficoltà di 5.12d. Il paesaggio circostante è estremamente affascinante e può costituire nuove e singolari mete di viaggi.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo Alex Huber, Fabio Leoni, Mike Turner, Louis Thomas Kendal, Michele Motta, Jack Tackle, Leo Houlding, Bernard Domenech, Salvatore Vangali, Mark Synnot.

Nel prossimo numero due grandi salite in Himalaya:

Lhotse Medio 8413 m, la cima più alta del mondo rimasta inviolata fino all'exploit dei Russi del 23 maggio 2001;

Ogre, con la cordata Ivan Wolf - Thomas Huber - Urs Stoecker.



Espada 2050 m c.

Russ Mitrovich (USA) con i canadesi Jimmy Haden e Sean Leary ha aperto sulla parete est dell'Espada la via "Under the knife" con difficoltà di VI 5.10+ A4. Lo sviluppo della via è di quasi mille metri. L'assalto finale della salita è stato realizzato in cinque giorni in stile capsula.

Antartide

Terra Vittoria Settentrionale

Nell'estate australe 2000-2001 (il nostro inverno) nell'ambito della XVI spedizione del Progetto Nazionale di Ricerche in Antartide sono state realizzate alcune probabili prime ascensioni.

Mount Matz 1300 m: 74° 40'; 162° 20', Heisenhower Range, Prince Albert Mountains, Bacino Anderton Glacier. L'ascensione, realizzata il 3 dicembre 2000, segue la cresta sud con difficoltà di 35/40° con un breve tratto di 60°. Salitori: Michele Motta (Torino), Giorgio Vassena (Brescia), Massimo Bussani (Aosta)

Mount Matz 1300 m: lungo il versante est, con difficoltà 45/55° e un passaggio di III+, salita da Michele Motta (Torino) il 9 dicembre 2000.

Mount Joyce 1831 m: 75° 37'; 160° 50', Prince Albert Mountains, Bacino David Glacier, salita alla cima sud lungo il pendio est, con difficoltà dai 45 ai 65°, il 17.12.2000. Salitori: Michele Motta,

Giorgio Vassena, e Gaspare Cosenza (Pescara)

Nei primi giorni di gennaio 2001 sono state effettuate altre brevi ascensioni sul

Tarn Flat (74° 53'; 162° 10') e sul **Gerlache Inlet** (74° 4'; 164° 3').

Mount Vinson 5140 m

Sempre durante l'inverno australe, una spedizione statunitense, composta tra gli altri da Conrad Anker e dal giornalista John Krakauer, ha aperto una nuova via al Mt Vinson 5140 m, la cima più alta dell'Antartide, nella catena Ellsworth Mountain Range. La cordata ha affrontato una parete di ghiaccio di circa 1000 m, per arrivare in cima e ritornare al campo avanzato in 12 ore. Il gruppo era partito da Flowers Hills, ma per via delle pessime condizioni atmosferiche, aveva dovuto fermarsi una settimana. Per recuperare, avevano tirato la prima parte dell'avvicinamento in soli 10 giorni, trascinandosi pesanti slitte cariche di materiale, cibo, carburante e cineprese.

Africa

Monte Kenya 5199 m: Punta

Neylon 5188 m e Punta Batian 5199 m

La spedizione alpinistica Kenya 2001, composta da Lucio Bonali (Cividate Camuno, BS), Salvatore Vangali (Medesimo, SO), Christian Gajon

via "For a few Dollars More", aperta sulla parete est, è di 800 metri, con 23 lunghezze, la maggior parte realizzate in arrampicata libera.

Gli spagnoli Eduardo Alonso, Diego Peláez, e Eva Martos il 30 gennaio apriranno, sempre sulla stessa parete (a destra della via "For a few Dollars More") la via "Illusiones": 700 metri, 14 tiri + 100 metri di cresta finale. Anche i francesi L. Fucsko e S. Bauzac e l'ungherese G. Babacsan lo stesso giorno concluderanno sempre sul Cerro Máscara l'apertura della loro

via nuova "Fragile faces" (tra la via inglese e la spagnola), 800 metri, 18 lunghezze, con difficoltà di A4+/6c

a cura di
Eugenio
Cipriani

ALPI OCCIDENTALI

Couloir di Punta Corna 1800 m c.

(Vallone d'Arnas, Valle di Viù).
Il 20/02/99 A. Bosticco e F. Molino hanno risalito il couloir esposto a sud, il primo che si incontra sulla sinistra idrografica del vallone. La lunghezza è di 250 metri e le difficoltà sono state valutate TD con tratti a 75-80°.

Rocca di Lities 1631 m c.

(Vallone d'Arnas, Valle di Viù).
Sulla parete sud-est A. Bosticco e Fabio Molino nel novembre del 1997 in due giorni (non consecutivi) hanno aperto (dal basso col trapano) la via "notte insonni per folli giorni", un percorso di 380 metri con difficoltà massime di VII/VII+. La via sale al centro della parete ed attacca sotto un enorme tetto di rocce biancastre con una grande fessura. La discesa si può effettuare in doppia.

Monte Tumolera 1978 m

(Vallone d'Arnas, Valle di Viù).
Con attacco nel settore destro, in corrispondenza di una fessura strapiombante (freccia e nome scolpiti alla base), la via "Dove osano le aquile" è stata salita (dal basso e col trapano) da A. Bosticco e F. Molino il 21/02/98. La lunghezza è di 200 metri fino alla spalla, interamente attrezzati a spits e con difficoltà fino al VII-VII+. Dalla spalla si prosegue per la via, sempre realizzata da Bosticco e Molino, che segue il filo di cresta fino in cima e che si sviluppa per altri 200 metri con difficoltà valutate genericamente TD ma su terreno privo di protezioni fisse (portare friends, dadi e cordini).

ALPI CENTRALI

Cresta dei Corni Bruciati - n.q.

(Alpi Retiche, Valle di Sasso Bisolo - Predarossa - sottogruppo del Disgrazia).
Sulla parete nord-est della Torre Tarcisio e sul soprastante Specchio Amaranto, M. Sertori e G. Colzada il 18/9/98 hanno aperto "Una gelata precoce", via che si sviluppa prevalentemente in fessura su roccia di tipo "serpentino" con difficoltà fino all'VIII/VIII+.

(vedi schizzo)

Anticima dell'Avverta 2750 m c.

(Alpi Retiche - sottogruppo del Disgrazia).
M. Sertori ci comunica di aver aperto nel luglio '98 con P. Pezzini e M. Beltramini sulla parete est la via "Luce del mattino", un percorso che si sviluppa per 330 metri con difficoltà fino all'VIII obbligatorio. Sulla destra, a poca distanza, nell'agosto dello stesso anno, lo stesso Sertori, questa volta con M. Geromini, ha aperto "sotto la pioggia", un percorso di 360 metri di sviluppo e difficoltà fino al VII+ obbligatorio che, come l'altro, si sviluppa su granito serizzo a tratti molto lavorato. Entrambe le vie sono state attrezzate a fix da 10 mm e chiodi, ma per una ripetizione sono necessari dadi, friends anche micro. Più a destra ancora, il 26/8/98, M. Sertori e M. Geromini hanno salito infine "Erbavoglio". Lo sviluppo è di 330 metri e le difficoltà raggiungono l'VIII+ obbligatorio. Anche in questo caso si tratta di una via a fix e chiodi che necessita di ulteriori protezioni. In tutti e tre i casi calcolare 30 minuti circa di cammino dal rifugio Ponti (vedi schizzi).

ALPI ORIENTALI

Sentinella del Lastron di Culzei 2420 m c.

(Alpi Carniche - Dolomiti Pesarine).
La "Sentinella" è il toponimo proposto dai primi salitori della parete sud, R. Mazzilis e S. Valle il 13/8/2000 ed è la parete gialla di destra delle due che caratterizzano il versante sud del Lastron di Culzei che si affaccia sulla Val Pesarina con una strapiombante e gialla parete orlata da un caratteristico cappuccio di tetti. La via raggiunge tali strapiombi, dove sono concentrate le maggiori difficoltà, lungo una laboriosa sequenza di pareti, camini e fessure. La roccia, di difficile chiodatura, è quasi ovunque buona, ottima sulle grandi

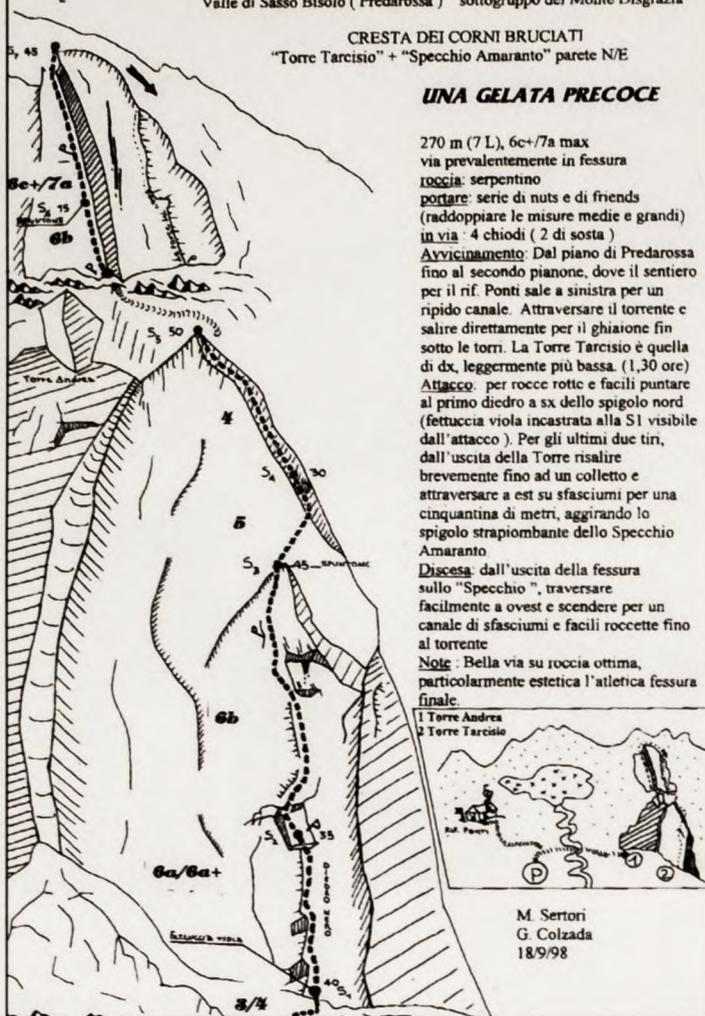
Valle di Sasso Bisolo (Predarossa) sottogruppo del Monte Disgrazia

CRESTA DEI CORNI BRUCIATI

"Torre Tarcisio" + "Specchio Amaranto" parete N/E

UNA GELATA PRECOCE

270 m (7 L), 6c+/7a max
via prevalentemente in fessura
roccia: serpentino
portare: serie di nuts e di friends
(raddoppiare le misure medie e grandi)
in via: 4 chiodi (2 di sosta)
Avvicinamento: Dal piano di Predarossa fino al secondo pianone, dove il sentiero per il rif. Ponti sale a sinistra per un ripido canale. Attraversare il torrente e salire direttamente per il ghiaione fin sotto le torri. La Torre Tarcisio è quella di dx, leggermente più bassa (1,30 ore)
Attacco: per rocce rotte e facili puntare al primo diedro a sx dello spigolo nord (fettuccia viola incastrata alla S1 visibile dall'attacco). Per gli ultimi due tiri, dall'uscita della Torre risalire brevemente fino ad un colletto e attraversare a est su sfasciumi per una cinquantina di metri, aggirando lo spigolo strapiombante dello Specchio Amaranto
Discesa: dall'uscita della fessura sullo "Specchio", traversare facilmente a ovest e scendere per un canale di sfasciumi e facili roccette fino al torrente
Note: Bella via su roccia ottima, particolarmente estetica l'atletica fessura finale.



M. Sertori
G. Colzada
18/9/98

Valle di Sasso Bisolo (Predarossa) sottogruppo del Monte Disgrazia

ANTICIMA DELL'AVVERTA (2750 m circa) Parete est

A _LUCE DEL MATTINO_

Lunghezza: 330 m (7 L)
Diff. max: 6b+/6c (obbl.)
In via: spit - fix 10m e chiodi, soste attrezzate
Portare: serie di friends (micro compresi) e qualche dado piccolo

Avvicinamento: dal piano di Predarossa prendere il sentiero per il rif. Ponti e seguirlo fino poco oltre un ripido canale. Quando il sentiero diventa di nuovo pianeggiante, abbandonarlo e risalire brevemente a sx, per pascolo e gande, quindi per traccia pianeggiante verso l'evidentissima parete est dell'Avverta (ore 1/1.30). Dal rif. Ponti ore 0.30

Discesa: in doppia sulla via

Nota: bella linea su parete molto elegante roccia, granito (serizzo) a tratti molto lavorato, attenzione ad alcune lame.
Protezioni abbastanza distanziate.
Ben esposta al sole fino alle 14 (in agosto)
Panorama di alta montagna verso il Disgrazia

M. Sertori
P. Pezzini
M. Beltramini
7/98

B _SOTTO LA PIOGGIA_

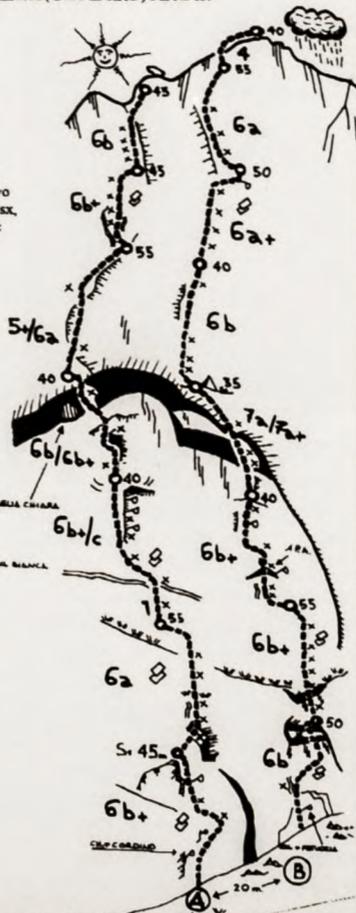
Lunghezza: 360 m (8 L)
Diff. max: 7a/7a+ e 1 p.a. (6b+ obbl.)
In via: spit - fix 10m e chiodi, soste attrezzate
Portare: serie di friends (micro compresi) e qualche dado medio piccolo

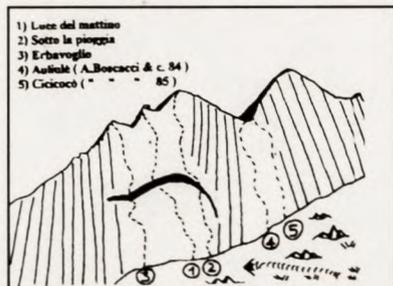
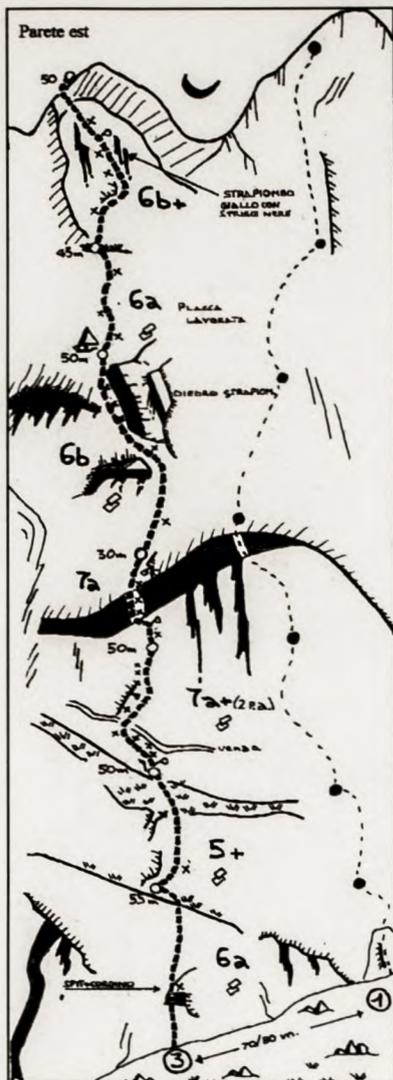
Avvicinamento: Come per l'itinerario A

Discesa: in doppia sulla via

Nota: S8 non attrezzata

M. Sertori
M. Geromini
8/98





ERBAVOGLIO

Lunghezza: 330 m (7 L)
 Diff. max. 7a+ e 2 p.a. (6c obbl.)
 In via: spit - fix 10m e chiodi, soste attrezzate
 Portare: serie di fineds (micro compresi) e qualche dado piccolo

Avvicinamento: dal piano di Predarossa prendere il sentiero per il rif. Ponti e seguirlo fino poco oltre un ripido canale. Quando il sentiero diventa di nuovo pianeggiante, abbandonarlo e risalire brevemente a sx, per pascolo e gande, quindi per traccia pianeggiante verso l'evidentissima parete est dell'Avverta (ore 1/1.30). Dal rif. Ponti ore 0.30

Discesa: in doppia sulla via

Nota: bella linea su parete molto elegante roccia, granito (serizzo) a tratti molto lavorato, attenzione ad alcune lame. Un poco d'erba nei primi due tiri, poi placche, strapiombi e diedri fino alla torre gialla sommitale.

Protezioni abbastanza vicine nel tiro più difficile. Rinvitare lungo, (1 corda sola) il quarto spit del terzo tiro. Ben esposta al sole fino alle 14 (in agosto). Panorama di alta montagna verso il Disgrazia

difficoltà. E' paragonabile come impegno alla vicina via "Emma" (Mazzilis-Simonetti del 1993). Lo sviluppo complessivo è di 600 metri circa di cui 350 di zoccolo. Le difficoltà raggiungono il VII- e sono così suddivise: 350 metri di zoccolo di III e IV con un passaggio di V, più 250 di IV e V con tratti di VI e VII-. Per una ripetizione è utile un vasto assortimento di chiodi a punta e piatti, un paio ad U e chiodi e dadi piccoli. L'attacco, a circa 1 ora dal rifugio De Gasperi per il sentiero Corbellini, è situato al piede di una successione di canali e camini che solcano lo zoccolo situato sotto la verticale della cima.

Jöf Fuart - 2666 m

(Alpi Giulie)

Sulla parete est, il 15/9/2000 R. Mazzilis ha tracciato con O. Tavosanis la via "Fiamma". Secondo i primi salitori si tratta di una grandiosa arrampicata, esposta, su roccia generalmente buona ma di difficile chiodatura. La via supera direttamente il "cuore" della parete est caratterizzato da due enormi strapiombi giallo/rossi dove sono concentrate le maggiori difficoltà. Per lunghezza e difficoltà dovrebbe essere, dicono sempre i primi salitori, una delle vie più impegnative e severe delle Alpi Giulie. Lo sviluppo è di 1000 metri (23 tiri) e le difficoltà sono di V e VI con tratti di VII.

Dente della Vergine

2010 m

(Alpi Giulie - Gruppo Jöf Fuart)

Sulla parete nord la difficile via "cacciatori di strapiombi" è stata realizzata il 29/8/2000 da R. Mazzilis e O. Tavosanis. Lo sviluppo è di 500 metri e le difficoltà vanno dal IV al VII su roccia ottima ma di difficile chiodatura. La relazione integrale è apparsa sul numero 192 di Alp della scorsa primavera.

Cima di Riofreddo

2570 m

(Alpi Giulie - Gruppo Jöf Fuart)

La via "salamandra" all'parete nord-ovest è una realizzazione della cordata R. Mazzilis e R. Simonetti del 21/8/2000. Si tratta, secondo i primi salitori, di una grandiosa arrampicata, molto sostenuta ed esposta, probabilmente la più impegnativa delle Giulie per lunghezza, esposizione, difficoltà di chiodatura e passaggi. Il dislivello è di 800 metri (19 tiri) e le difficoltà, molto sostenute, vanno dal V+ al VII+. Anche in questo caso la relazione completa si trova nel fascicolo sopra citato.

Torre delle Madri dei

Camosci

2503 m

(Alpi Giulie - Gruppo Jöf Fuart)

Una "via nuova", tale di nome quanto di fatto, lungo il diedro nord di sinistra e la parete est (a sinistra della Deje-Peters), è stata realizzata da R. Mazzilis e O. Tavosanis il 2/8/2000. Questa via corre appunto lungo il diedro a sinistra della classica "Deje-Peters" e sale con percorso autonomo per 500 metri. Paragonabile alla "Costantini-Apollonio" al pilastro della Tofana di Rozes, questa via era stata già tentata da numerose cordate. Il secondo tiro di corda, chiodato addirittura da Ignazio Piuissi e richiodato a spit recentemente, è stato superato da Mazzilis che non ha usato le protezioni in loco ma si è protetto autonomamente e con sicure rimovibili. Le difficoltà sono molto sostenute nella parte inferiore con passaggi fino al VI+ e lunghezze continue di V e V+. Solo gli ultimi 300 metri sono di difficoltà più basse, per la relazione completa vedi sempre il citato fascicolo.

Torre Renzo Stabile

al Jöf di Montasio - 2085 m

(Alpi Giulie - Gruppo del Montasio)

Sulla parete nord di questa torre, D. Picilli e R. Simonetti il 30/7/1998 hanno salito un nuovo itinerario che nella prima parte segue la parete fra lo spigolo nord-ovest, a destra, e un marcato diedro, a sinistra. Nella seconda l'evidente camino a destra della cima. Raggiunta la sommità, calandosi sul versante opposto si scende lungo la variante Horn alla Cresta dei Draghi. Lo sviluppo è di 480 metri e le difficoltà raggiungono il IV+ su roccia discreta.

Torre Carnizza - 2041 m

(Alpi Giulie - Gruppo del Montasio)

Sulla parete nord-nord-ovest, la via "Lorenzo" è stata salita da D. Picilli e M. D'Andrea il 30/6/1999. Si attacca dalla forcilla fra la Torre Carnizza e la Torre Alba da cui si scende pochi metri nel versante opposto all'imbocco di un canale (ore 2.30). Sulla destra parte una fessura diedro (chiodo) che si segue fin sotto un marcato strapiombo con sasso incastrato (50metri, IV). Lo si supera e si sosta su una cengia a sinistra (15 metri, III+), poi si prosegue verticalmente (un passaggio di V) e poi a destra (15 metri). Da qui si segue un sistema di fessure e poi, per canalini, si raggiunge (II) la cresta sommitale ed in breve la cima. La discesa si svolge lungo la laboriosa via normale. Il dislivello è di 290 metri e le difficoltà vanno dal II al IV con un passaggio di V.

Jöf di Montasio - 2753 m

(Alpi Giulie - Gruppo Montasio)

Sul versante ovest, una nuova via dedicata a Luigi Durisotti è stata tracciata da D. Picilli, G. Caruso il 18/7/1998. Per raggiungere l'attacco di questo itinerario si segue la "Kugy-Horn" fino alla fine della cengia del "Walhalla". Al margine sinistro del grandioso anfiteatro sale un canale delimitato a sinistra da una cresta che inizia con pareti nere e verticali. Per brevi e ripidi prati e torroncini si raggiunge la base della cresta (dal rifugio Grego ore 5). Si rimonta un primo strapiombo (20 metri, un passaggio di VI-), si supera un secondo strapiombo, poi direttamente alcuni metri per parete verticale e, appena possibile, si attraversa quattro metri circa a sinistra e quindi verticalmente per fessura si raggiunge la sosta, (60 metri, V+ e VI-). Si prosegue per un diedrino con due tetti che conduce verso sinistra ad un terrazzo (chiodo, 30 metri, IV+), si scala uno stretto camino (50 metri, IV+), quindi direttamente, dapprima per uno strapiombo e poi per canalini sempre di roccia ottima si raggiunge un ampio terrazzo (60 metri, un passaggio di V, poi II). Si consiglia la discesa in doppie. Lo sviluppo è di 220 metri e le difficoltà vanno dal II al VI-.

IN BREVE

Il 29.04.2001 Stefano Imperatori e Germana Maiolatesi hanno sceso il Canalone Centrale della parete Est della cima Occidentale del **Corno Grande**. Il canale non era stato preventivamente salito per evitare lo scomodo accesso tramite il sentiero attrezzato del bivacco Bafile, e per lo stesso motivo (ma anche per fare una seconda sciata sul Bissolati!) è stato invece risalito dopo la discesa. Non è stata effettuata alcuna ricognizione nei giorni precedenti. E' stato necessario togliere gli sci per circa 3 metri sulla prima strettoia ed è stata utilizzata la corda per superare il salto intermedio, sebbene sarebbe stato anche possibile scendere a piedi utilizzando una esigua lingua di neve sulla destra. Il canale era un buone condizioni di innevamento anche se la qualità della neve è risultata un po' al limite, creando qualche difficoltà e perplessità nelle prime curve e migliorando poi nella parte più inferrata. Non si hanno notizie di altre discese precedenti. Pendenze da 40° a 50°, tratto più ripido subito sopra il salto e nel budello sotto il salto. Dislivello circa 300 metri (fino all'uscita dal canale).

a cura di
Luisa
Iovane
e
Heinz
Mariacher

INTERNATIONAUX D'ESCALADE

A Serre Chevalier, giunto alla dodicesima edizione, si confermava come l'appuntamento estivo più prestigioso (insieme ad Arco) del circuito internazionale, a cui nessuno vorrebbe rinunciare. Il pilastro portante dell'organizzazione, l'Azienda di Soggiorno del solare villaggio del Briançonnese ha da sempre riconosciuto il valore e la portata di un turismo specializzato, legato all'arrampicata e alla montagna. E quale migliore attrazione, per un pubblico di intenditori, di una competizione di altissimo livello puramente sportivo, in cui però viene anche data la giusta importanza al fattore spettacolo? E anche quest'anno nessuno rimaneva deluso. Su un muro spettacolare e strapiombante, costruito diversamente ogni volta per evitare noiose ripetizioni, i sessanta partecipanti alla semifinale del sabato davano il massimo per assicurarsi un'ambita presenza tra i finalisti della domenica, 14 uomini e dieci donne. Costruita su misura la via femminile, con esattamente dieci catene, più selettiva

quella maschile, con otto catene e qualche nome di rilievo rimasto escluso. Impressionante la prestazione della squadra italiana, con Brenna, Gnerro, Lagni e Lella che completavano la via, seguiti da Zardini. 14° posto per Luisa Iovane, e un inaspettato e deludente 20° per Jenny Lavarda, sicuramente un po' provata dalla serie di gare di inizio stagione, in cui non era quasi mai scesa del podio. Il suo successo più importante, la vittoria a Imst del Campionato del Mondo Giovanile, categoria Youth A, (nati '83-'84), che premiava anni di costante impegno da parte sua e di tutta la famiglia. Una grande soddisfazione anche per El Maneton, unica società che con Jenny e Dino Lagni può vantare tra le sue file due Campioni del Mondo in carica. Tornando a Serre Chevalier, in attesa della serata conclusiva, gli appassionati "attivi" avevano tempo di dedicare la splendida giornata alle falesie vicine o alle lunghe vie di arrampicata sportiva in montagna. I meno "attivi" invece potevano assistere alle prove degli atleti sulla via lavorata, e osservare da vicino la dura realtà dei tentativi, a volte frustranti, che precedono le evoluzioni della salita finale, che sembra invece svolgersi in assenza di gravità. E in effetti una salita completa della via lavorata rappresentava solo la condizione necessaria per accedere alla superfinale. Gnerro, nemico da sempre dei "lanci", si fermava al 14°



posto, Lella all'11°, Zardini al 10°, Brenna al 7°. Solo Lagni poteva affrontare il confronto definitivo della superfinale, con l'incitamento di migliaia di spettatori entusiasti, ma per un malaugurato passo falso terminava 4°, 3° il diciannovenne Chabot, che sembra ormai impossibile far scendere dal podio. Vittoria inaspettata per François Petit, seguito da François Lombard. Un dimostrazione positiva, una prova che non si deve considerare un arrampicatore "finito", anche dopo lunghi periodi di insuccessi e interruzioni, di lesioni varie, operazioni e fratture, come è stato per questi due francesi, e che l'arrampicata sportiva concede la possibilità di un "ritorno" a chi ne abbia la

motivazione. Nella superfinale delle ragazze la belga Sarkany si imponeva sulla tedesca Sedlmayer e la slovena Cufar. Grande festa finale con musica e fuochi d'artificio, e appuntamento per tutti all'anno prossimo. Qui infatti non si partecipa per "accumulare punti", come nell'ambiente sempre più freddo dei circuiti ufficiali, ma perché fa semplicemente piacere arrampicare ed essere apprezzati come atleti e come persone nella calda accoglienza di Serre Chevalier.

COPPA DEL MONDO BOULDER

La prima delle 5 prove in calendario si svolgeva a inizio estate a Gap. Molte le facce nuove, in una



A fronte: Il muro di Serre Chevalier.

Qui accanto: Semifinale in contemporanea a Serre Chevalier (tutte le foto Luisa Iovane).

disciplina che sta diventando sempre più popolare, anche nei paesi dell'est, grazie anche alla relativa semplicità di costruzione dei blocchi artificiali. Alle sorprese positive, e ai successi di atleti praticamente sconosciuti, seguivano le ugualmente imprevedute esclusioni dalla finale di nomi del calibro di Pons e Core (già vincitori di precedenti Coppe del Mondo). Per fortuna a tenere alta la bandiera italiana entrava a tutta forza in campo uno scatenato Mauro Calibani, che veniva superato solo dal francese Jerome Meyer, di un soffio, per un tentativo in più nel risolvere i sei blocchi a disposizione. L'americano Chris Sharma, la figura più carismatica dell'ultima generazione d'oltre oceano si piazzava la terzo posto. In campo femminile la torinese Giulia Giammarco, finiva in un'ottima sesta posizione, ma il piazzamento (4°) in semifinale confermava la sua potenzialità indiscutibile anche in campo internazionale. Sul podio rispettivamente prima e seconda le francesi Motteu e Levet, seguite da tre giovani russe sconosciute. A Chamonix la seconda tappa

della Coppa, come l'anno scorso funestata dal cattivo tempo, che in una località alpina rappresenta una minaccia molto concreta. Sulla base delle previsioni meteorologiche e temendo di dover cancellare la finale, i passaggi della qualificazione venivano modificati e resi più selettivi, in modo che la classifica provvisoria dei circa 130 concorrenti potesse diventare definitiva mantenendo il più possibile valore e credibilità. Niente riscatti all'ultimo momento per la gara dimezzata quindi, e una classifica in cui Mauro Calibani riusciva a mantenersi tra i primi, 5°; vincitore Andrada, 2° Tuscan, 3° Mayer, 10° Core, 20° Luca Giupponi. Ammirabile la poliedricità (e condizione fisica) di quest'ultimo, che si era piazzato ugualmente 20° il giorno precedente nella Coppa del Mondo di Difficoltà. Giulia Giammarco si esprimeva meno bene del solito, terminando 15°, 23° Cinzia Donati. Ancora due francesi sul podio femminile: Levet 1° e la giovane sorpresa Corinne Theroux 2°, 3° Olga Bibik. Terza prova di Coppa a Monaco all'interno dell'ISPO, la Fiera degli

articoli sportivi. Certo non lo sfondo affascinante del Monte Bianco, ma un regolare svolgimento della competizione garantito. Grande vittoria di Chris Sharma, reduce dalla prima salita in libera di una delle vie più difficili del mondo, Biographie, 9a, a Cèuse, assediata per anni dai migliori specialisti della falesia. Vittoria incredibile che sfatava la convinzione generale per cui sia impossibile sviluppare contemporaneamente al massimo le qualità di resistenza infinita richieste da una via lunga su roccia e la potenza esplosiva necessaria per i boulder di resina. 2° Andrada, 3° Olesky. Buon settimo Calibani, 11° Core, 19° Scarian. La Levet confermava la sua posizione predominante in campo femminile, seguita da Motteu e Choumilova.

COPPA ITALIA BOULDER

Esordio nazionale a Fiera di Primiero, con organizzazione e logistica ben curate. Tornava qui però in primo piano un problema che sembra sia stato

superato in campo internazionale, dove finalmente quest'anno non si sono più verificati casi di infortuni in seguito alle cadute senza corda. Il principio che "il rischio fa grado" è sempre stato origine di controversie, sia in falesia che in montagna. E' fuori discussione però che in una competizione un atleta mentre sale non debba preoccuparsi di dove andrà a cadere in caso di insuccesso, e che la sicurezza sia garantita anche in caso di boulder alti con passaggi dinamici e atterraggi fuori controllo. Così veniva messo fuori gioco Brenna, costretto con un piede in gesso per un mese proprio a inizio stagione. Il suo stato di forma ne soffriva sicuramente, ma il fuoriclasse milanese riusciva lo stesso a centrare subito piazzamenti invidiabili come un 5° e un 7° in campo internazionale. A Fiera, Giulia Giammarco si confermava al top nazionale, davanti a Jenny Lavarda e Lisa Benetti. Tra i ragazzi primo sul podio Core, seguito dal locale Scarian e da Giupponi.

925 ESCAPE RR



Disegnata come scarpa multifunzionale, adatta alle camminate estive, ma anche all'uso quotidiano nel tempo libero.PELLAME idrorepellente per la massima protezione e suola Vibram® gomma poliuretano per un ottimo shock absorption.

zamberlan

Discover the Difference™

Calzaturificio Zamberlan srl - Via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino (VI) Italy. Phone (39) 0445.660.999. Fax (39) 0445.661.652
www.zamberlan.com - e-mail: zamberlan@zamberlan.com

La cresta Segantini

di
Marco
Anghileri

Fra le meravigliose montagne delle Prealpi Lombarde spicca il nome di un particolare gruppo che si estende per una superficie di 160 chilometri quadrati, conosciuto come le Grigne.

Nelle limpide giornate di sole, venendo da Milano in direzione Lecco, è possibile scorgere per gran parte della loro maestosità le cime più rappresentative e di rara bellezza di questo gruppo; la Grigna meridionale, o Grignetta, e la Grigna settentrionale meglio conosciuta nella zona come Grignone.

Questo affascinante panorama aveva addirittura accattivato intorno al 1500 l'attenzione di un illustre personaggio come Leonardo Da Vinci, che lo ritrasse in uno dei suoi celeberrimi quadri.

L'influenza esercitata dallo splendore di tali montagne, oltre che artisti e poeti, ha naturalmente contagiato nel tempo anche figure di avventurieri ed alpinisti, spinti dalla curiosità di scoprirle sempre più da vicino e nei particolari.

Come la storia dell'alpinismo insegna, i primi interessi furono rivolti verso le linee più logiche e possibili per poi indirizzarsi a salite di maggior impegno ed ardimento.

In questa ricerca, insieme ai canali ed ai costoni, le creste hanno sempre rappresentato una linea logica ed affascinante, e la Grignetta, con la sua forma ideale di montagna a piramide, è stata più volte oggetto delle attenzioni degli alpinisti.

I monti del Lecchese, in Lombardia, possono ancora regalare momenti di vita alpinistica da ricercare anche semplicemente sulle guglie di una cresta da sempre affascinante





A fronte: Risalita della parte iniziale della "lingua".

Qui sopra:

Sole, neve e una bellissima cresta.

Foto in alto: La Grigna meridionale vista dai Piani dei Resinelli.

A sinistra della cima la Cresta Segantini con le sue guglie e torrioni.

Ancora oggi, forse la più affascinante delle sue quattro creste principali è senza dubbio quella Ovest che si produce, osservandola integralmente, dalle basse pendici a livello del lago fino alla cima a quota 2184 metri, con uno sviluppo di oltre 2000 metri.

La parte costituita dai primi 3/4, ha un interesse alpinistico relativamente basso, ed è percorsa da un piacevole sentiero che risulta essere anche poco frequentato, dal quale si ha la possibilità di assistere a panorami di incantevole bellezza che spaziano sulle vicine ed imponenti pareti del Sasso Cavallo e Carbonari, fino alle lontane ma ben visibili Alpi Centrali e Occidentali.

L'ultimo tratto di oltre 500 metri di sviluppo, teatro agli inizi del '900 di coinvolgenti tentativi di salita - e discesa!-, viene comunemente conosciuto come Cresta Segantini, ed è costituito da un susseguirsi di paretine, canali, cime e torrioni che vengono superati e percorsi con un'entusiasmo arrampicata su roccia sempre buona. L'origine del nome è

del 1889 e fa riferimento al pittore Giovanni Segantini che nel primo periodo della sua esperienza artistica visse in Brianza.

La prima esplorazione integrale di quest'ultima parte della cresta, oggi ritenuta a ragione la più interessante sotto l'aspetto alpinistico, è stata portata a termine nel lontano 13 giugno 1901 dall'ardimentoso Giacomo Casati (non nuovo a realizzazioni in Grigna) da solo ed in discesa, con il prezioso aiuto di una corda lunga 80 metri.

Alcuni segreti erano così stati svelati e finalmente quattro anni più tardi, il 9 ottobre del 1905, Eugenio Moraschini e Giuseppe Clerici, con un bivacco e partendo dal lontano Zucco di Pertusio, scaldando anche le cime Casati, Palma e Moraschini, riuscirono a percorrerla in salita.

Da allora, l'interesse per questa ascensione si è notevolmente esteso raggiungendo nel tempo confini lontani, tanto che oggi può essere considerata uno degli itinerari più noti e frequentati della zona.

Le difficoltà mai sostenute, l'ambiente bellissimo che ricorda in vari aspetti le creste dolomitiche, e la relativa vicinanza ai Piani dei Resinelli ed al rifugio Rosalba, sono elementi che hanno certamente contribuito a rendere famosa questa salita.

Gli amanti della Grigna, da chi la utilizza come allenamento per ascensioni più impegnative, a chi la considera un traguardo sufficiente per il proprio alpinismo, sono a conoscenza della fortuna che hanno nell'aver a disposizione una montagna così bella, capace di regalare forti emozioni grazie alle molteplici possibilità che offre.

La cresta Segantini, come tutte le salite esposte ad ovest ed al di sopra dei 1500 metri, si presenta nel corso dell'anno in condizioni molto varie e differenti.

In estate, al di là dei possibili problemi di orientamento nelle tipiche giornate umide e di nebbia, la progressione non presenta grossi problemi se effettuata da cordate relativamente preparate.

Negli ultimi anni inoltre, sono state posizionate alcune soste con catene e qualche spit, insieme a bolli rossi che segnano regolarmente il percorso, e tutto ciò contribuisce in modo sostanziale ad agevolare la progressione.

Decisamente più interessanti e remunerativi per chi cerca un po' d'avventura, sono l'ambiente e le condizioni che si



Qui accanto: Ambiente invernale sul versante nord della Segantini.

Foto sotto: Superamento diretto della fascia rocciosa a metà "lingua".

possono incontrare nella stagione invernale.

Accade spesso, anche a distanza di pochi giorni, che si vada a percorrere più volte la Segantini considerata da molti lecchesi come una "valvola di sfogo", e credo valga per tutti il fatto di riuscire ogni volta a divertirsi tanto quanto quella precedente.

Sono sufficienti 10 centimetri di neve fresca in più, oppure il vento che ha soffiato ed ha formato la galaverna, od altre piccole differenze che la montagna in veste invernale riesce a regalare, per dare l'occasione di trovare nuove possibilità e situazioni che non hanno nulla da invidiare alle vere e proprie ascensioni invernali di rito.

Quando si parte per salirla subito dopo delle neviccate e con condizioni non ottimali, si è certi di poter trovare e senza illusioni di sconti, condizioni estreme che si penserebbe di avere solo su montagne più importanti e blasonate, dove i traversi su pendii di neve fresca, i passaggi con gli appigli "sporchi", le delicate discese di pochi metri, e le uscite in cengia con le braccia nella neve ed i ramponi che cercano di far presa sugli appoggi non visibili, fanno parte di quegli elementi che aiutano a rendere bello e sempre nuovo il gioco del misto in montagna.

Può capitare viceversa, di poter imbattersi in condizioni ottimali anche in inverno, dove la presenza di poca neve e

ghiaccio non creano nessun tipo di problema, ma aiutano solo a trascorrere alcune ore in un ambiente incantato.

La nostra salita raffigurata nelle foto è stata effettuata proprio in una di quelle occasioni.

La neve ad un buon livello di trasformazione, la presenza del ghiaccio nei punti giusti che può solo farti divertire, le parti su roccia esposte a sud completamente pulite, e l'assenza di neve polverosa sugli appigli, hanno semplicemente dato l'opportunità di poter apprezzare una salita a noi molto conosciuta, ma sempre divertente.

La paretina di III+ poco dopo il canale d'attacco, il passaggio per alzarsi sul "vertice Dom" quando in inverno il chiodo di protezione è spesso nascosto dal verglass, l'esposta discesa per arrivare al "torrione degli Svizzeri", il camino del "torr. della Finestra" e il diedrino esposto a nord del "Inscì per rid", insieme al tratto della lingua dove con neve dura o ghiaccio è davvero utile prestare molta attenzione, ed infine la fessura per alzarsi dopo la "ghiacciaia", rappresentano sommariamente ed in sequenza, i punti più caratteristici ed impegnativi che si incontrano con cadenza regolare su tutta la lunghezza del percorso.

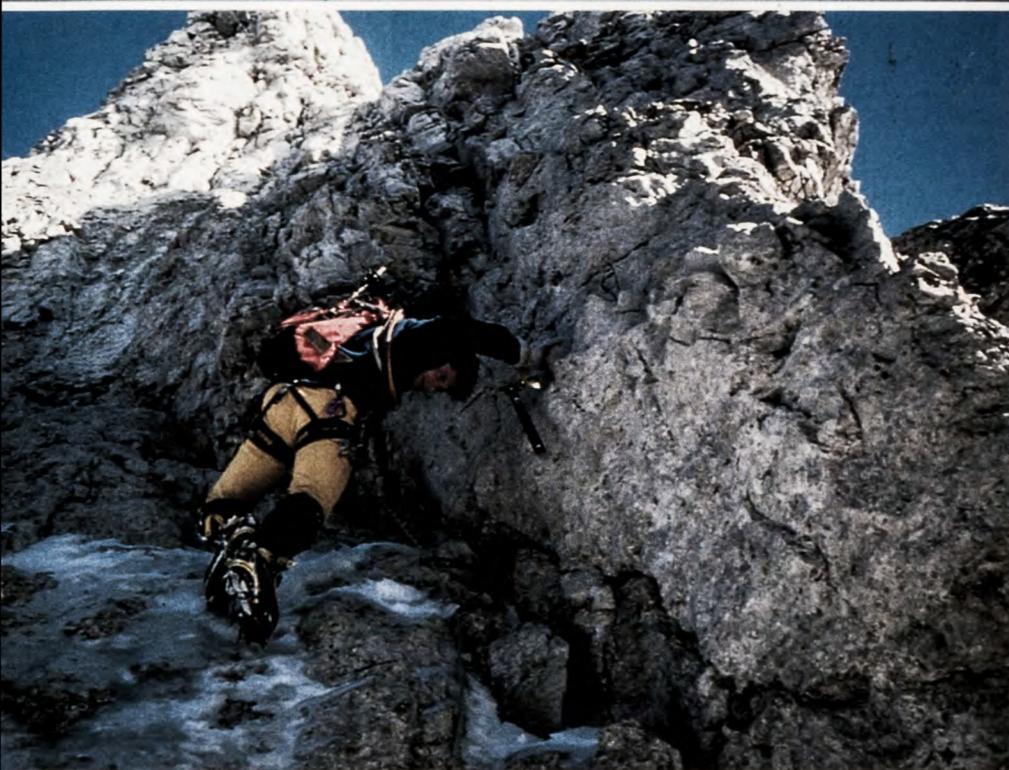
Per chiunque abbia voglia di vivere una piacevole ma non banale avventura, assaporando le sensazioni che una cresta in veste invernale riesce a regalare senza



necessariamente andare chissà dove, mi sentirei sinceramente di consigliare la salita della Segantini sita in quell'angolo di mondo delle Grigne.

Come grande conoscitore ed assiduo frequentatore in tutti gli aspetti immaginabili di questa salita, vorrei poter cogliere l'occasione per dare un unico suggerimento; e cioè di non prendere niente sottogamba quel giorno che la vostra passione per la montagna vi porterà al colle Valsecchi con l'intenzione di attaccarla.

Le creste come si sa, non sono altro che linee di confine tra due versanti il più delle volte completamente opposti e per cui anche differenti. Nel caso della Segantini, uno esposto a Sud, l'altro a Nord.



Qui sopra: Dalla "ghiacciaia" gli ultimi passaggi prima della cima.

Foto in alto: Gli ultimi tratti dei pendii nevosi sulla Bastionata.

Se sceglierete di salirla in inverno o nelle mezze stagioni non lesinate, nonostante le modeste difficoltà ed anche quando la Grignetta sembra solo un insieme di meravigliose guglie e prati in pendenza, di mettere nello zaino piccozza, ramponi e materiale vario per la progressione in sicurezza. Come girerete "l'angolo", la possibilità di trovare un ambiente magari severo non dovrà sorprendere nessuno, nonostante la montagna su cui salirete non sarà il Monte Bianco, il Palù, la Civetta, e via dicendo, ma semplicemen-

te una loro sorellina minore, da noi lechesi comunque tanto amata e chiamata Grignetta.

Una montagna da sempre considerata un importante banco di scuola per moltissimi alpinisti, ed ha lasciato salire sulle sue incantevoli guglie e creste, generazioni di personaggi illustri come i Cassin, Ratti, Vitali, Mauri, e tanti altri che hanno fatto storia.

Buona salita a tutti!

Marco Anghileri
(Sezione di Lecco)

Generalità

Accesso: da Lecco prendere la strada per la Valsassina. Giunti all'abitato di Ballabio, seguire per i Piani dei Resinelli. (15 km da Lecco). Sono in vigore i collegamenti con bus di linea.

Punti di appoggio: esistono alcuni Rifugi ai Piani dei Resinelli ed alberghi a Ballabio dove è possibile trovare alloggio senza problemi. Soluzione molto interessante per chi dispone di due giorni, è raggiungere il rifugio Rosalba (1730 m) il primo giorno dove è possibile effettuare numerose arrampicate, e salire la cresta il giorno dopo.

Il rifugio è aperto tutti i giorni dal 15 giugno al 15 settembre, il resto dell'anno quasi tutti i fine settimana condizioni dell'innevamento permettendo. (Tel. 0341-732793).

Informazioni utili: In caso di necessità: la discesa dal "vertice Dom" è possibile effettuarla con una corda doppia di 20 m. Anello con catena sulla cima del Torrione.

Dopo il primo tratto della lingua (40 m c.a), invece di proseguire in diagonale a destra è possibile uscire a sinistra per cengia ed imboccare il facile canale che porta alla "ghiacciaia".

Arrivati al punto denominato la "ghiacciaia" è possibile deviare a destra, e con un semplice traverso di 50 m giungere sul sentiero normale di discesa Cermenati.

In cima alla Grigna è posto un punto di bivacco fisso.

Bibliografia: Guida dei Monti d'Italia C.A.I. - T.C.I., - LE GRIGNE - di Eugenio Pesci

Telefoni utili: Azienda Promozione Turistica
Tel. 0341-362360
Azienda Pubblica Trasporti Tel. 0341-359911
Casa delle Guide Introbio Tel. 0341-980793

Scheda tecnica

Dislivello: solo per l'ascensione dal Colle Valsecchi, 300 metri.

Sviluppo: 500 m;

Difficoltà: II e III con due passaggi di III+.

Tempo: 2/3 ore.

Attacco: dal rifugio Rosalba 1730 m, seguire l'itinerario Sentiero Cecilia sino al Colle Valsecchi 1898 m (ore 0.30)

Dai Piani Resinelli - Rif. Porta- seguire il sentiero della Direttissima fino al Colle Valsecchi (ore 2).

I tempi di percorrenza sono da considerarsi con buone condizioni della montagna.

Note: percorso segnato da bolli rossi. Spit e chiodi in via, alcune soste con spit e catene. Utili friends, nuts e cordini. Evitare di effettuare tiri lunghi di 50 m. Prestare molta attenzione nelle mezze stagioni. Nonostante le modeste difficoltà, la salita necessita una buona preparazione in termini di progressione in ambiente.

di
Davide
Chiesa

Baitone



La prima volta

"...Corno Baitone alto metri 3330 Alpi Retiche gruppo dell'Adamello, dislivello primo giorno metri 909, secondo giorno metri 893, periodo consigliato luglio-ottobre, attrezzatura corda piccozza e ramponi... è uno dei migliori belvedere sull'Adamello e raccomandabile meta di ascensione... la sua salita non è mai impegnativa... solo alcuni passi di 1° grado...". Hei Antonio direi proprio che fa al caso nostro!! Così per caso, sfogliando un vecchio libro di itinerari alpinistici trovato in casa, nacque il primo approccio ad una montagna poco conosciuta, ad una zona poco battuta la cui frequentazione, è lontana dalle masse e dalle mode.

La prima gita o uscita in montagna nasce con la voglia di provare le emozioni fresche e sobrie che un rapporto con l'ambiente sano e sincero, abbinato all'attività fisica, può dare.

Non si dimentica poi la prima cima; essa ha un posto particolare, penso, nei pensieri di chiunque frequenta la montagna. Ricordo ancora l'escursione nella verde e rigogliosa Val Malga, il rumore piacevole dell'acqua nel torrente, il profumo di natura, di aria aperta, di bosco, di mucche al pascolo... l'olfatto si è ormai abituato a queste cose, ma come si possono dimenticare queste prime sensazioni?... il peso familiare dello zaino quasi rassicurante... il passo, da inesperti, molto veloce.

Il fiatone e le gambe cotte, arrivati al rifugio Tonolini, ci fecero capire che era meglio andare un po' più lenti e non mettere cose inutili e pesanti nello zaino. E' comunque sbagliando che ci si fa l'esperienza!

All'epoca il rifugio era costituito solo da una piccola capanna contenente qualche branda ed una piccola cucina a gas.

Il giorno dopo, eccessivamente legati ed imbragati nonché pieni di apprensione, salimmo da sud sul Corno Baitone in una splendida giornata di sole. La facile escursione effettuata risalendo blocchi di granito ci portò sulla cresta di valico tra il Corno Baitone e la Roccia Baitone. Indimenticabile la sensazione di appagamento, nuova e mai provata prima, la scarica di adrenalina, senza contare l'emozione forte provocata dalla vista sul severo versante nord-ovest dell'Adamello, meta di nuovi desideri. In qualche angolo della memoria era però rimasta anche la curiosità data dalla vista di quelle valli selvagge sotto i versanti nord della catena dei Baitoni...

Immagini, suggestioni
e cronaca
di una montagna
all'ombra dell'Adamello



Sotto il titolo: Il Rifugio Tonolini con la Roccia e Corno Baitone.

Qui sopra: Testata della Val Gallinera (f. Claudio Calcanti).

A fronte: Bivacco Festa al Passo di Gallinera.



Rifugio Tonolini

Da allora le cose sono molto cambiate. Il rifugio Tonolini è stato ampliato con una nuova e più grande costruzione ed è gestito regolarmente nel periodo estivo da Romeo Zanini. Di proprietà del CAI Sezione di Brescia sorge a 2450 metri di quota all'interno del Parco Naturale dell'Adamello ed è posto in posizione dominante nella caratteristica conca a sud del Baitone, attorniato dalle cime granitiche di questo sottogruppo del maggiore Adamello.

Si trova pertanto in una posizione molto panoramica: niente di eccessivamente spettacolare per chi ama le grandi pareti e le alte vette, ma sicuramente interessante per apprezzare la media montagna e la natura del Parco. Non ci sono ghiacciai ma tutto è circondato da otto limpidi laghetti alpini.

L'accesso è da Sonico in val Camonica e per la val Malga in automobile fino a Ponte del Guat. Da qui per il sentiero n.13 in 2,30 ore e con 900 metri di dislivello si arriva al rifugio. Il Tonolini è inoltre tappa del sentiero n.1 Alta Via dell'Adamello e tappa del Sentiero Italia. E' collegato al rif. Gnutti da un bel sentiero in costa ed al rif. Garibaldi dal passo di Premassone che quasi tocca i 3000 metri di quota. Da non dimenticare poi un sentiero impegnativo attrezzato di recente a ferrata che porta al vicino passo del Cristallo.

Negli ultimi anni inoltre la conca è stata valorizzata anche sotto l'aspetto dell'ar-

rampicata sportiva. L'ottimo granito e le strutture interessanti hanno permesso la realizzazione di alcune falesie moderne ed anche salite più prettamente alpinistiche. Le pareti interessate sono quelle della Cima dei Soldati, Cima Plem, Corno del Cristallo e la Torre Grigia. Le vie attrezzate a spit e alcune di stampo classico sono ad opera di: P. Sacchi, A. Damioli, T. Quecchia, M. Rivadossi, A. Ferraglio, S. Fieschi, A. Paroni e soprattutto Franco Casella. Le relazioni si trovano presso il rifugio.

In questi ultimi anni pertanto è aumentato l'afflusso di visitatori nella conca del Tonolini...e non a torto viste le sue peculiarità. E' sorto lo scorso anno a tal scopo un altro edificio: il "Baitone", di proprietà del comune di Sonico e nato dalla ristrutturazione di una struttura Enel a lato della Diga del lago di Baitone sottostante la conca del Tonolini. Esso oltre che rifugio, è un Osservatorio Faunistico attrezzato per lo studio e l'osservazione della fauna selvatica alpina a fine didattico promosso dal Parco dell'Adamello.

I versanti nord dei Baitoni rimangono invece più isolati in quanto l'unico rifugio in zona, l'Aviolo, rimane in posizione defilata e questo conferisce a quei luoghi un aspetto sicuramente più selvaggio ma non per questo meno interessante....anzi.

Ritorno al Baitone

Dopo parecchi anni tornò nella mente quel remoto ricordo delle valli a nord del

Baitone. È bello, per chi ne ha la passione, vedere le montagne del cuore dalle varie angolazioni, confrontare le varie vedute e percorrere i vari versanti. Senza contare che la stessa montagna è sempre diversa secondo se la guardi al mattino o al tramonto, se d'inverno o d'estate, se c'è secco o ha nevicato, se c'è gente o se deserte. "Perché non tornare là al Baitone?" Magari dall'altra parte, dall'altro versante visto quella volta dall'alto sulla cima...

Ed eccoci qua, in un meraviglioso autunno di alta pressione, con Fernanda al bivacco Valerio Festa dopo aver percorso la suggestiva e bella Val d'Aviolo sotto il versante nord di Roccia Baitone con l'intenzione di salire la via del Canalone. "Mamma mia come mi fa paura questo posto..." mi dice lei. In effetti era la prima volta che capitava di vedere da vicino pareti così alte e severe di roccia e di ghiaccio avendo i piedi sopra della morbida erba.

Questo Baitone così vicino alla valle, a casa, è in un qual modo così lontano... è difficile da spiegare. Dal bivacco si vede in fondo dalla parte opposta la Val Gallinera così stretta e selvaggia..., quante volte ne ho osservato l'imbocco passando con l'auto in Val Camonica e mai ci ero venuto. "Non è mai troppo tardi" mi sono detto: questo luogo mi è subito piaciuto e guardandomi intorno penso che quelle pareti potrebbero essere oggetto di ascensioni per alpinisti di ricerca. Detto e fatto: neanche a farlo apposta all'inter-



Qui accanto: Il sentiero che porta alla Malga Stain.

Sotto: Veduta verso il basso della Val Gallinera.

A fronte, sopra: Lungo la via normale del Baitone, sullo sfondo l'Adamello (f. Antonio Zavattarelli); sotto: Gennaio 1982: un momento della discesa dal canale di Punta Adami (f. Gino Baccanelli).



no del bivacco troviamo poco dopo un recente elenco delle vie aperte da alpinisti bresciani nei tre anni precedenti!

Che coincidenza, come se "qualcuno" volesse prontamente rispondere ai miei pensieri...c'è inoltre uno strano silenzio...e poi come già detto lei ha un po' paura...non ci saranno mica i fantasmi?

A questo proposito ne sa qualcosa Mario di Brescia che in passato è stato addirittura ossessionato da queste pareti e da questa valle. Due settimane dopo ero sempre lì, questa volta da solo. Nel silenzio più assoluto ad un tratto sento chiamare da lontano. "Ma chi è che urla?" mi chiedo, "saranno i fantasmi?.." no, era Mario che mi faceva gli onori di casa!

La recente attività alpinistica

Anche per ragioni di spazio la già breve cronaca, in questa sede, riguarderà solo i versanti nord della Roccia Baitone m 3263 e della Punta Adami m 3011 in quanto le sopraccitate offrono pareti ed itinerari di ampio respiro di stampo classico con rispettabili dislivelli in ambiente severo, oltre ad una varietà delle salite su roccia e ghiaccio di cui alcune di particolare bellezza. In particolare è da evidenziare la maestosità della Punta Adami dalla forma piramidale e dai suoi tanti speroni di granito di interesse alpinistico. Sicuramente Mario Ghedi, che oggi ha cessato l'attività alpinistica, assieme ad amici ed altri istruttori della Scuola di Alpinismo "Adamello" di Brescia tra cui

R. Dall'Ara e A. Franchini, è stato assai attivo su queste pareti negli ultimi anni: una ventina di vie tra ghiaccio e roccia. Come per esempio "Pinuccia" 900 metri III e IV con passi di V con solido granito un poco sporco di lichene nella parte bassa; oppure "Ma-Ri" 750 metri IV/V e VI/ A1 una direttissima sulla Nord di Punta Adami; passando al ghiaccio "Chiaro di luna" (probabile prima salita) oltre 1000 metri, lo sviluppo fino a 90° ED inf che supera il seracco pensile sospeso al centro della parete tra la Roccia Baitone e la Punta Adami, oppure il bel couloir fantasma di 400 metri della via "Jovau Cachè" a destra della via del seracco con difficoltà TD+. (Per le altre relazioni vedi Bibliografia).

Negli ultimi anni anche Franco Casella e Marco Mottinelli sono stati attivi sulla Punta Adami completando l'esplorazione del versante sud di Val Rabbia iniziata nei primi anni 80 da Moles, Cominelli e Vidilini con due belle vie di roccia.

Al di là dell'elenco delle vie e delle difficoltà queste salite e quelle a seguire non sono certo adatte a chi cerca l'arrampicata di moda, perfetta e comoda; è possibile che alcune di queste non verranno mai ripetute.

Già percorrendo il sentiero della val Gallinera ci si rende conto di essere in un posto dove il tempo sembra essersi fermato, dove la solitudine è l'elemento dominante e dove la ricerca di un rapporto particolare con la montagna ha la prevalenza sulla prestazione tecnica.

Le vie storiche e classiche

Altre vie un poco più storiche ma sicuramente interessanti sono state aperte da forti alpinisti locali: le guide alpine di Edolo Antonio Moles e Giacomo Vidilini, la guida Gino Baccanelli (gestore del rif. Tita Secchi al Cornone di Blumone) oltre che dai bergamaschi Augusto Azzoni e Marino Giacometti (noto per la sua performance del 1997: Genova /vetta del Monte Bianco in 24 ore). Assieme ai sopraccitati altri alpinisti attivi sono stati: G. Cominelli, A. Zanchi, S. Occhi, T. Bini, G. Pignoli, S. Dalla Longa, A. Gaffuri, P. Feroni, G. Passeri, V. Drera, G. Pellizzari sperando di non tralasciare nessuno. La fonte è la guida CAI TCI Adamello II di Pericle Sacchi il quale oltre che preparato autore, è stato anche ottimo alpinista in questo settore di Alpi Retiche.



La via più classica e conosciuta è quella del Canalone Nord di Roccia Baitone. E' un lungo itinerario interamente ghiacciato di oltre 600 metri di dislivello caratterizzato da un ginocchio di 120 metri nella parte centrale con pendenze a 70°. Salito da Pierangelo Chiaudano nel 1968 e disceso con gli sci nel 1983 dal fuoriclasse guida alpina Andrea Sarchi (tanto per rimanere nel gruppo, come non ricordare il suo Trittico del 1998: Nord Adamello, Busazza e Presanella in giornata!), è stato considerato negli anni passati il più importante itinerario di ghiaccio dell'intero gruppo dell'Adamello. Il Bivacco Festa può essere la base d'appoggio per chi non intende bivaccare alla

base del canalone: una recente calata da quasi 60 metri attrezzata a spit che si trova 15 metri sotto il bivacco agevola di gran lunga l'avvicinamento.

La discesa dal canalone si effettua con alcune doppie da attrezzare nel couloir a sinistra del canale (guardando la parete), oppure uscendo in cima sulla cresta di sinistra e di qui scendendo su roccette per l'opposta via normale al rifugio Tonolini. Consideriamo che anche qui lo spessore del ghiaccio e della neve sulle pareti è molto diminuito negli ultimi anni; anche il grande ripido nevaio alla base del canalone risulta pressoché scomparso nella stagione estiva.

Passando alla roccia, lunghissimo è il vicino sperone con tratti dal III al IV (800 metri il dislivello) a destra del Canalone Chiaudano. Degna di nota è la via di Baccanelli e Moles sulla parete sud-ovest della Cima di Gallinera (topo-

nimo proposto in quanto non si hanno notizie di precedenti ascensioni alla cima) che si incontra prima del suddetto canalone nord a sinistra e facilmente raggiungibile dal bivacco. Lunga 350 metri offre un'arrampicata interessante con difficoltà fino al VI-. Passando alla Punta Adami il primo dei tanti speroni saliti è quello diretto della parete nord ad opera di Moles, Passeri e Vidilini nel 1978. Un altro bello sperone, più occidentale, è quello della lunga via Loch Ness di Azzoni, Dalla Longa e Gaffuri nel 1983 con difficoltà TD vari passi di V, V+ e uno di VI+. Ma la via più elegante è quella invernale sulla parete ONO di Punta Adami di quasi 1000 metri il dislivello con difficoltà fino al TD- e che segue il grande ed evidente couloir (Giacometti e Zanchi 1980) con la variante di misto diretta alla cima (Baccanelli, Cominelli e Moles 1982).



L'attenzione del Parco dell'Adamello

Tra alcuni dei suddetti alpinisti era sorto il timore che il Parco, molto attento alla salvaguardia di questa zona, vietasse addirittura l'accesso all'uomo. Informandomi in merito ho constatato che questo non è avvenuto anche se la protezione della natura e dell'ambiente si colloca al primo posto tra gli obiettivi del Parco dell'Adamello; essa viene perseguita non con l'esclusione dell'uomo, ma "attraverso il recupero di un corretto rapporto, culturale ed economico, dell'uomo con l'ambiente". I versanti descritti sopra e le due valli del paragrafo a seguire rientrano nelle Riserve Naturali del Parco, definite come aree specificamente destinate alla conservazione della natura in tutte le manifestazioni che concorrono al mantenimento dei relativi ecosistemi (è sottinteso il divieto dell'attività venatoria). Nella nostra zona interessata in particolare abbiamo una riserva integrale, quella di Val Gallinera e Val Rabbia e cioè "una porzione di territorio caratterizzata da condizioni di naturalità rilevante e di notevole maturità ecosistemica", ed una riserva orientata, quella di Val Gallinera e Val d'Aviolo essendo questa "un'area di elevato valore naturalistico per la quale è tuttavia necessario prevedere l'intervento dell'uomo, sia per favorire il raggiungimento della maturità ecosistemica, sia, talora, per limitarne artificialmente l'evoluzione".

Le prescrizioni per il visitatore escursionista riguardano l'obbligo di seguire sentieri battuti e segnalati, il divieto di abbandonare rifiuti, di accendere fuochi, di danneggiare l'ambiente naturale raccogliendo flora, prodotti del sottobosco, rocce e minerali, divieto di campeggiare, nonché eventuali divieti provvisori stabiliti dall'Ente gestore per controllare gli indici di affollamento di determinate zone a rischio. E' altresì regolamentata l'introduzione di cani nel Parco.

Due escursioni in una traversata

Il fulcro dei nostri versanti nord è il Passo di Gallinera 2320 metri, una ampia sella erbosa che divide in modo esclusivo, non essendoci altri valichi, la Val Gallinera dalla Val d'Aviolo proprio di fronte al canalone nord di Rocca Baitone. A pochi metri dal passo, sulla cima di un grande sperone roccioso, sorge il Bivacco Valerio Festa in posizione invidiabile presentando una splendida vista sulle pareti citate nel corso dell'articolo. Alto e dominante è anche il panorama verso la Val Camonica. Il miglior punto di osservazione su questi versanti è comunque l'isolato e vicino Monte Aviolo alto 2881 metri e raggiungibile

da Edolo in giornata.

Di proprietà del CAI di Edolo il Bivacco Festa, unico punto d'appoggio della zona, è un prefabbricato in lamiera con 15 cuccette, tavolo e sgabelli ma senza acqua, difficile da reperire anche nei dintorni.

Due distinti itinerari escursionistici, quello d'Aviolo da nord-est e quello di Gallinera da ovest portano a questo suggestivo nido d'aquila. Consigliata sarebbe la traversata del passo se non ci fosse il problema logistico del ritorno all'autovettura, ma entrambi i percorsi, presi singolarmente possono essere mete di valide escursioni.



Sopra: La Val d'Aviolo, sullo sfondo Rocca Baitone e pareti nord. A fronte, sopra: La parete nord-ovest di Punta Adami; sotto: La panoramica Malga Stain.



Itinerari

VAL D'AVIOLO E RIFUGIO AVIOLO.

Partiti da VeZZa d'Oglio già il tracciato in auto lungo la val Paghera è di quelli piacevoli: tranquillità e simpatici insediamenti rurali. Dalla centrale idroelettrica, dove si lascia l'auto, un comodo sentiero si alza fino al rifugio Aviolo 1930 metri di proprietà del CAI di Edolo e gestito dalla Guida Alpina Giacomo Vidilini, posto in bella posizione presso la riva settentrionale del Lago d'Aviolo. Qui inizia la Val d'Aviolo con uno degli scenari più caratteristici che Val Camonica possa offrire: una conca, un laghetto, una barriera di ghiaccio e roccia che chiude la testata della valle. Tutto a solo un paio di ore dal fondovalle, mentre la vista spazia sui lontani versanti nord del Corno Baitone e Rocca Baitone. Nei pressi del rifugio, in corrispondenza della

ex-malga Aviolo, è sorto di recente un Osservatorio Faunistico del Parco dell'Adamello avente, tale ubicazione, la possibilità di osservazione sul campo di numerose specie faunistiche di rilievo. Risalendo la Val d'Aviolo, prima per la erbosa conca di piccoli corsi d'acqua e poi per ripidi zig zag si arriva in un'ora al passo Gallinera ed al bivacco Festa.

VAL GALLINERA

Da Edolo si segue la strada costruita dall'Enel per Monte Colmo. Dopo vari tornanti in salita si prosegue oltre l'imbocco del sentiero per il Monte Aviolo fino a quando a destra, in prossimità di un tornante, si lascia la strada verso un piccolo parcheggio addossato alle grandi condotte Enel che scendono dal Monte Colmo. Qui parte il panoramico sentiero n.21 che in circa 45 minuti porta alla Malga Stain in piena costa del Monte Foppa ed all'ingresso della Val Gallinera. L'ex abbandonata Malga Stain ed ora recuperata in parte dal Parco, funge quasi da gendarme alla Val Gallinera perchè si trova in una straordinaria posizione panoramica verso la Val Camonica ed il passo



dell'Aprica. Non è più visibile la presenza di altre malghe nella valle indicate su alcune cartine topografiche. Lasciato questo bel luogo si percorre, per sentiero in costa e alto dal fondovalle, tutta la Val Gallinera fino a raggiungere, con un ultimo tratto ripido, il passo di Gallinera (ore 3-3,30 dall'auto).

Tante volte sono tornato qui e mi sento perciò di esprimere che l'itinerario della Val Gallinera è di quelli che suscitano sensazioni particolari. Non uso aggettivi specifici anche perché il giudizio può essere soggettivo. A qualcuno questa piccola e stretta valletta potrebbe

anche non piacere. Sicuramente piacerà a chi ama luoghi insoliti ed inconsueti, isolati e senza rifugi o appoggi frequentati dalle masse, dove il contatto con la natura è diretto, ed il silenzio regna sovrano disturbato solamente dal vento o dal canto degli uccelli. Nel totale rispetto per l'ambiente partendo nel verde e nel fitto bosco, spesso bagnandosi di rugiada, si è in breve di fronte ad un'altra manifestazione della natura fatta di roccia e ghiaccio e data dai versanti descritti sopra. Una dimensione dunque unica dove sia l'alpinista che l'escursionista possono maturare svariate esperienze.

Bibliografia

- *Lo Scarpone n. 7/98 pag. 39 rubrica Nuove Ascensioni* – sono descritte sinteticamente tutte le vie aperte dal 1993 al 1998 con grande foto e tracciato degli itinerari.

- *Rivista "Adamello" Cai Brescia n. 81 - 1° semestre 1997 pag. 23 Speciale Baitone* – l'articolo evidenzia oltre che le relazioni dettagliate delle vie aperte da M. Ghedi e degli avvicinamenti con alcune foto, gli aspetti geologici, della flora e della fauna della Val Gallinera ed anche alcuni commenti dei protagonisti.

- *Fascicoli numerati* dei percorsi didattici del Parco dell'Adamello.

- "Arrampicate sportive e moderne fra Bergamo e Brescia" di Pesci, Quaresima, Capucciati e Tassi. Edizioni Versante Sud 1996, per la parte riguardante la conca del Tonolini.

- "Adamello volume II" di Pericle Sacchi - collana Guida dei Monti d'Italia CAI- TCI 1986. Nel preciso ed utilissimo volume troviamo descritte le caratteristiche generali del sottogruppo oltre che le relazioni, i tempi, i dislivelli ecc. degli itinerari alpinistici ed escursionistici.

- "Itinerari Alpinistici" De Agostini 1977.

- *Carta turistica* Kompass 1:50000 Adamello La Presanella.

Ringraziamenti, recapiti e telefoni utili

Per le informazioni gentilmente concesse ringrazio Romeo Zanini, Gino Baccanelli, Mario Ghedi e la Dott.ssa Anna Bonettini del Parco dell'Adamello.

Parco Naturale dell'Adamello P.za Tassara 25043 Breno tel. 0364-324011 www.parcoadamello.it Soccorso Alpino Edolo tel. 0364-72111

Guide Alpine Valle Camonica tel. 0364-71065/92566

Rifugio Tonolini tel. 0364-71181 gestore Zanini Romeo tel. 030-9381894

Rifugio Aviolo tel. 0364-76110 gestore Vidilini Giacomo tel. 0364-72863/71076

Baccanelli Giacomo gestore rif. Tita Secchi al Cornone di Blumone tel. 0337/441650.

Davide Chiesa e Antonio Zavattarelli propongono una proiezione di diapositive in dissolvenza dal titolo: "Adamello-Presanella: la bellezza di un gruppo tra salite ed escursioni". Le sezioni interessate possono contattare il 0335/5625567 o il 0383/801993, e-mail: chiesa.1@libero.it

Davide Chiesa
(Sezione di Piacenza)

di
Piero
Bordo

Caleidoscopico Tigullio



Microscopiche goccioline ordinatamente disposte, come solo madre natura sa fare, in una miriade di impercettibili file verticali, univano cielo e mare del Golfo Paradiso. A tratti una leggerissima brezza delicatamente muoveva la grigia cortina liquida, creando l'immagine e l'atmosfera di saga del Nord che letteratura e filmografia ci hanno inculcato. Quasi mi aspettavo di veder sbucare, tra la bruma di Punta Chiappa, un affusolato "drakkar" vichingo su cui, cornuti eroi di celluloidi, si sarebbero incitati al grido di "Odino, Odino". Volute più dense di radenti nubi penetravano da Est nella foschia, tentando di aggredire San Rocco e lasciavano presagire che oltre Ruta avremmo trovato tempo peggiore.

I miei quattro giovani compagni di viaggio, nel settore del vagone davanti al mio, si esercitavano ripassando i nodi. Alberto, Matteo, Simone e Stefano esibivano cordini, moschettoni e la propria abilità forse mossi dal desiderio di stupire altri giovani che, con le loro famiglie lombarde, avevano approfittato delle vacanze elettorali di quell'umido aprile 2000 per venire a trascorrere qualche giorno in Riviera e che, di là del corridoio, li osservavano con attenzione.

Con noi viaggiavano anche numerosi immigrati di colore, con i loro enormi borsoni pieni di speranza e gli immancabili fasci di paracqua tradizionali o grappoli di quelli pieghevoli: per loro il tempo prometteva bene.



Accanto al titolo: Il Rifugio Margherita al Monte Pegge dal sentiero che sale dal Passo della Crocetta.

Qui sopra: Rapallo e il Golfo del Tigullio, da Monte Pegge.

A fronte sopra: Verso il Rifugio Margherita, il giorno dell'inaugurazione;

sotto: ragazzi dell'11° corso di Alpinismo giovanile

della Sottosezione di Bolzaneto in discesa verso Piana dei Merli.



Per noi no! infatti, a Santa piovigginava e così pure a Rapallo. Lo scirocco ammassava l'umidità sui versanti orientali del Monte di Portofino in quantità tale da annullare l'orizzonte di quel mare freddo, color lavagna: fenomeno raro in Liguria, quello della nebbia d'avvezione, ed assai spettacolare se visto dall'alto, come anche noi avremmo avuto occasione di constatare di lì a poco.

Scartati tutti gli itinerari studiati e da effettuarsi con tempo bello, discreto, così così, non restava che ripiegare sul programma minimo: spostamento in bus al

Santuario N. S. di Montallegro, 612 m, per effettuare la traversata in quota lungo il crinale della Fontanabuona, passando dai Passi di Canevale 620 m, Coreglia 635 m e Crocetta 599 m per infine salire al Rifugio Margherita che sorge quasi in vetta al monte che oggi è chiamato Pegge, 774 m.

Dopo aver visitato il luogo sacro e rilevato, da parte dei giovani, le affinità con il "nostro" Santuario della Guardia in Valpolcevera, la nuvolaglia entro cui eravamo entrati dopo San Maurizio di Monti iniziò a diradarsi, ma in un modo particolare, scoprendo spicchi del paesaggio, velandone alcuni e continuando a nascondere altri. Dal piazzale del Santuario di Montallegro la prospettiva risultava falsata, tanto che improvvisamente potemmo godere per l'apparizione, davanti a noi, di uno stupendo gigantesco reale quadro di Magritte: l'estrema parte sudorientale di Portofino, la punta del faro, sembrava librarsi in cielo, nube concreta ed immobile tra altre eteree e mutevoli. Uno spettacolo inconsueto ed affascinante che molto ha colpito anche i miei giovani allievi.

Iniziammo l'escursione.

Ogni aquilotto, benché preventivamente avvisato, ha debitamente pagato lo scotto dell'inesperienza ad affrontare quel particolare terreno zuppo e quelle ingannevoli piatte pietre calcaree, colonizzate da saponosi muschi e licheni. Io mi sono debitamente difeso con l'esperienza e grazie anche ai providenziali bastoncini telescopici. Dopo una breve sosta al riparo, nella Cappella dedicata alla Santa Croce che sorge alla Crocetta, abbiamo affrontato l'ultimo tratto in salita.

Il Rifugio Margherita si è negato sino all'ultimo, ma poi ci ha accolto con l'abituale calda ospitalità degli alpini. È straordinario quanto è stato realizzato dall'impegno, il sacrificio e l'entusiasmo di quel datato manipolo di volontari guidato dal dinamico Angelo Figari, il presidente degli Alpini di Rapallo. Il rifugio è un piccolo gioiello, vanto dell'associazione consorella cui ci unisce l'amore per la montagna: una gemma incastonata nel magico incanto del Tigullio.

Approfittando degli intensi scrosci che subito dopo il nostro arrivo avevano cominciato a rovesciarsi dal cielo, sono riuscito a far durare più a lungo l'inaspettato incontro con Vittorio Pescia e Ugo Taggiasco (1).

Raccolti attorno al caminetto acceso, ho stimolato Pescia a raccontare agli aquilotti qualche aneddoto della sua lunga vita alpinistica. A cominciare dall'inconsueto nostro incontro sulla cresta sommitale della Pania della Croce (Alpi Apuane) allorché lui mi sbucò quasi tra i ramponi, al termine di una sua verticale salita su neve, provenendo dal Vallone dell'Inferno. "Luci", inizialmente con titubanza, ha rivangato per noi diverse memorie, molte legate a tristi e tragici momenti del passato. Insieme con Ugo abbiamo, in conclusione, cercato di portare all'attenzione del giovane uditorio, che con diligenza e rispetto partecipava a quell'incontro, le opportune e doverose considerazioni che ci consentissero di trasmettere loro utili insegnamenti.

L'orda gioiosa degli aquilotti del Tigullio è venuta quindi a dare un nuovo indirizzo al nostro soggiorno. Da quel momento tutto è diventato più scattante, elettrizzante... sonoro. La calma degli Accompagnatori Roberto Basso, Gigi Arata ed Angela Onida è stata messa a dura prova da quella "sporca dozzina". Anche gli inviti degli alpini Evasio Pesci e Adolfo Ardito, compreso l'assordante gong inventato per l'occasione da Gino Barroero, il cuoco, ottenevano un effetto breve.

Dopo l'eccellente cena preparata dall'impareggiabile Gino, dai nobili trascorsi, un repentino cambiamento delle condizioni atmosferiche ha consentito a tutti

di godere dell'affascinante spettacolo del Golfo del Tigullio, scintillante di mille luci che il mare catturava e moltiplicava nel vano tentativo di gareggiare con una volta stellata veramente incantevole. L'aria, tersa dalla brezza di tramontana, ci permetteva di ammirare un cielo meraviglioso, sorgente di profondi messaggi spirituali, nel quale anche noi, volendolo, potevamo cogliere l'armonia del creato e speculare che solo un suo riflesso rifulgeva nella baia sottostante: polvere di stelle.

Altrettanto ardua è stata per Roberto la gestione della disciplina in camerata quando, un'improvvisa afonia, mi ha impedito di aiutarlo come avrei voluto. La tranquillità è arrivata solo verso l'una di notte per terminare, purtroppo, all'albeggiare, addirittura prima delle sei della domenica. La sfortuna volle che piovigginasse; fosse stato bel tempo li avremmo "premiati" come si addiceva, "scaraventandoli" giù dalle brande e conducendoli, nolenti e dolenti, zaino in spalla, al Manico del Lume 801 m. Invece anche quella piccola gioia (sadismo? affatto: compensatrice didattica!) c'era negata e dovevamo ingegnarci per tenerli il più possibile calmi a letto. Così facendo potevamo dare un poco di sollievo agli alpini che, anche loro reduci dalla "notataccia", al piano di sotto stavano preparando la colazione ed approntando il rifugio per accogliere degnamente i partecipanti all'annuale manifestazione intersezionale del CAI genovese, indetta per commemorare sia gli amici caduti in montagna, sia quelli che ci avevano lasciato per... "andare avanti".

Le sequenze del satellite trasmesse la sera prima dalla TV, ci avevano fatto intuire un intervallo tra due perturbazioni e ci auguravamo che il periodo di tempo variabile coincidesse con l'arrivo in vetta delle varie comitive e con la celebrazione della Santa Messa al campo. Fortunatamente così è stato. Il miglioramento delle condizioni atmosferiche ha consentito a tutti di effettuare l'escursione, di partecipare alle celebrazioni e di fare onore al banchetto preparato dagli alpini ed offerto dalla Sezione Ligure, organizzatrice, con la collaborazione, per i *frisceu*, della



Sezione del CAI di Rapallo. Anche le due comitive dell'alpinismo giovanile, del Tigullio e della Val Polcevera, hanno effettuato una sgambata, seppur breve, per raggiungere la vetta del monte che oggi è chiamato Lasagna, 756 m.

Molto partecipate sono state sia la cerimonia commemorativa, tenuta con un breve ma incisivo discorso dal vice presidente della Sezione Ligure, Emanuele Romanengo che ha voluto vicino a lui tutti i Presidenti ed i Reggenti delle Sezioni e Sottosezioni della Provincia di Genova, sia la funzione religiosa celebrata da mons. Luigi Zorzi, serio e compunto cappellano della Sezione di Genova dell'ANA.

Nota: 1 - Vittorio Pescia, Istruttore nazionale emerito di alpinismo, ex Presidente della Sezione Ligure, ex Direttore della Scuola Nazionale di alpinismo "B. Figari" e degli storici Corsi di alpinismo della Sottosezione di Bolzaneto del CAI.

Ugo Taggiasco, suo compagno di cordata.

IL RIFUGIO MARGHERITA AL MONTE PEGGE

Il Rifugio Margherita, del Gruppo Alpini di Rapallo (Ge), sorge quasi in vetta al Monte Pegge, 774 m, che domina da Nord il Golfo del Tigullio. La sua costruzione è iniziata nell'ottobre 1992, partendo dai ruderi di una casermetta che, durante l'ultimo conflitto mondiale, era stata adibita ad osservatorio antiaereo per intercettare i velivoli nemici non solo visivamente, ma principalmente usufruendo di rilevatori acustici. Il rifugio è stato inaugurato il 21 settembre 1997 con una



Il Rifugio Margherita al Monte Pegge, del Gruppo Alpini di Rapallo (f. arch. ANA-Rapallo).

manifestazione molto partecipata, culminata con una S. Messa al campo celebrata dal Vescovo di Chiavari, monsignor Alberto Maria Carreggio, compagno di escursioni alpine del Papa.

Il rifugio è stato chiamato Margherita in onore della mamma della munifica signora Vittoria Castruccio, proprietaria dell'ex casermetta e del terreno circostante. Il rifugio dispone di un locale sempre aperto, dotato di lunghi sedili in pietra, capace di dare riparo anche a comitive di una ventina di persone. Nelle camere del dormitorio, su letti a castello, possono trovare ospitalità una trentina di escursionisti.

In vetta al monte oggi chiamato Pegge, affiorano i resti del *castrum Lasaniae*; il monte che oggi è chiamato Lasagna sovrasta il paese di Montepegli con cui è collegato tramite un'antica mulattiera che transita per il vicino Passo di Cian Mazon. In considerazione di questi dati, poiché l'oronomo Monte Pegge dovrebbe derivare da Montepegli, sembra percorribile un'ipotesi avanzata da Fulvio Tuvo, Presidente della Sezione del CAI di Rapallo ed appassionato studioso della storia e dell'ambiente del levante genovese di cui ha descritto in volumi ed articoli tutti i suoi itinerari. L'ipotesi suppone che sia avvenuta nel tempo, per un errore cartografico, l'inversione dei due nomi.

I dintorni del Passo di Lasagna, collocato tra le due cime, furono teatro nel 168 a.C. di una battaglia che vide i Liguri Tigullii sconfiggere i Romani.

Dalla vetta del Monte Pegge si gode un panorama vastissimo, dall'Isola Capraia alla Corsica (impressionanti

le foto esposte nel rifugio), dalle Alpi Apuane al Monviso, dal Golfo del Tigullio, caratterizzato dalla sinuosa estremità di Sud Est del promontorio di Portofino, ai "45 campanili" della Fontanabuona ed alle sommità dello spartiacque principale ligure-tigulliano padano che transita l'Alta Via dei Monti Liguri.

Agli escursionisti inoltre è consentito di godere di emozioni particolari: gli spettacolari giochi di luce che, specialmente durante il semestre a cavallo dell'inverno, il clima e l'ambiente costiero ligure sanno offrire, dall'alba al tramonto.

GLI ITINERARI DI ACCESSO

Nella splendida baia di Rapallo sfociano ben quattro corsi d'acqua: il Torrente Boate (Beugo), il Fossato di Monti, il Rio Tuja ed il Rio Carcàra. Grazie a loro ed ai loro tributari, alle spalle di Rapallo si aprono a ventaglio diverse bellissime vallecole, anche se brevi, data la vicinanza del crinale che separa l'entroterra di Rapallo con quello di Camogli, con la "valle degli orologi e delle campane" (Recco, Avegno, Uscio) e con la Valle Fontanabuona percorsa dal Torrente Lavagna, tributario del Fiume Entella. Alcune di queste valli sono percorse da strade carrozzabili che, seppur strette, consentono il transito dei piccoli bus della "Tigullio trasporti" (numero verde 800.014.808 - telefono 0185.3731 - fax 0185.373.300, anche per concordare corse speciali per comitive) che collegano il centro di Rapallo (capilinea sulla ferrovia) ai piccoli paesini dell'area costiera, da alcuni dei quali è possibile imboccare itinerari segnalati per raggiungere il

crinale (S. Maria del Campo, S. Pietro di Novella, S. Andrea di Foggia, Chignero, S. Agostino, S. Ambrogio e naturalmente Ruta).

La parte in quota di queste brevi valli è compresa nella cosiddetta "area di cornice" del Parco Regionale del Monte di Portofino.

Il bacino imbrifero è delimitato, a ponente, dalla Costa di San Lorenzo che sale al Monte di Portofino ed a levante dalla costiera Sant'Ambrogio-Monte Zuccarello che sale al Monte Castello dove nel medioevo sorgeva il Castello Rapallino, fortezza di notevole importanza strategica.

Seguendo il crinale da Ovest ad Est, la sequenza degli oronimi escursionisticamente rilevanti, è la seguente: il paese di Ruta che dà il nome al famoso Passo della Via Aurelia (254 m è la quota della galleria); Monte Esoli 442 m; Monte Ampola 580 m; Sella di Caravaggio 498 m; Monte Orsena 615 m, su cui sorge il Santuario dedicato a N. S. di Caravaggio; Passo del Gallo 487 m; Monte Bello 713 m; Monte Borgo 732 m, nodo orografico e sede di un Castellaro; Passo della Serra 641 m; Monte Manico del Lume 801 m, il più alto del comprensorio; Sella da Giassèa (neviera) 680 m, Passo Cian Mazon 675 m; Monte Lasagna 728 m e 756 m; Passo di Lasagna 710 m; Monte Pegge 774 m; Passo della Crocetta 599 m; Passo di Coreglia 635 m; Passo di Canevale 620 m; Monte Rosa 692 m; Pianalunga 664 m; Passo de Besàin 625 m; Monte Castello 665 m.

Lungo tutto il crinale, aggirando più o meno in prossimità della vetta alcuni monti, si sviluppa una serie di sentieri e mulattiere segnalate con i simboli geometrici previsti dalla legislazione regionale, di colore rosso perché ci troviamo sul versante marino dell'Appennino Ligure (la segnaletica degli itinerari del versante padano è di colore giallo). Due cerchi, da Ruta al Passo del Gallo (l'itinerario prosegue per Colfe Caprile).

Un quadrato (proviene da San Pietro di Novella), dal Passo del Gallo al Monte Bello.

Un triangolo, dalla Sella di Caravaggio al Manico del Lume (proviene da Recco).

Due croci coricate (l'itinerario

proviene da Uscio), dal Passo della Serra al Santuario di Montallegro, che è collegato con la vetta del Monte Rosa da una Via Crucis (segnava due croci dell'itinerario proveniente da Rapallo).

Un rombo, dal Manico del Lume al Monte Castello (prosegue per Sant'Ambrogio e Rapallo).

Due quadrati, dal Santuario di Montallegro al Passo de Besàin (prosegue per San Pier di Canne, a meno di 2 km da Chiavari).

Questi gli itinerari consigliati per raggiungere il rifugio.

1) Dal Passo della Crocetta 599 m, raggiungibile in auto, dislivello 175 m, segnava un rombo rosso pieno e due croci rosse coricate, tempo di cammino 35 minuti.

2) Dal Santuario di Montallegro 612 m, raggiungibile con la funivia, il bus di linea o in autovettura, per il crinale della Fontanabuona, passando per i Passi di Canevale, Coreglia e Crocetta, dislivello 200 m, segnava due croci rosse coricate, tempo: poco meno di due ore.

3) Dalla stazione ferroviaria di Rapallo 6 m, per Cerisola, Cappella di Sant'Agostino, Cappella dell'Andacollo o della Madonna Nera, pendici Monte delle Pozze, Piana dei Merli 539 m, dislivello 768 m, segnava un cerchio rosso barrato, tempo: 2 ore e 30 minuti.

4) Da Rapallo 3 m, salendo al Santuario di Montallegro per l'itinerario più abituale dei pellegrini (lungo il percorso vi è rimasto il toponimo) che inizia nei pressi della stazione della funivia; dislivello 810 m, segnava: due croci rosse da Rapallo al Santuario poi come itinerario n 2; tempo: poco meno di 4 ore.

L'itinerario che parte da Ruta e passa per il M. Manico del Lume è assai lungo e presenta tratti di sentiero difficile, particolarmente pericoloso dopo che è piovuto, per questo si consiglia solo agli escursionisti esperti ed allenati.

Tutti i valichi citati sono raggiunti da itinerari che mettono in comunicazione i due versanti della montagna, ma solo alcuni sono dotati di segnaletica escursionistica.

Piero Bordo

(Anag - Sezione Ligure, Sottosezione Bolzaneto)

L'alta via della Val d'Aosta

di
Marco Gerbi
e
Davide Barbieri

La nostra escursione non è stata certo un'idea originale in quanto i sentieri da noi percorsi sono, in certi periodi dell'anno, frequentatissimi, ma la nostra esperienza, attraversare il versante sud della Valle D'Aosta, vissuta nella prima decade del mese di luglio 1999, ci ha emozionato a tal punto da sentire la necessità di scrivere queste "quattro righe" che non vogliono evidenziare la nostra modesta impresa, ma vogliono essere uno stimolo ed un invito, per tutti gli amanti della montagna, a percorrere i sentieri che abbiamo percorso noi in questi nove meravigliosi ed indimenticabili giorni. Durante l'escursione, immersi nella solitudine della natura, abbiamo visto stambecchi, camosci, marmotte, ermellini, etc., abbiamo provato sentieri facili e meno facili, verdi prati, torrenti, nevai, rocce, ferrate, etc., abbiamo

Ammirato, e lo scriviamo con la A maiuscola, il Gruppo del Rosa, il Cervino, il Gruppo del Bianco, il Gran Paradiso, il Rutor, etc.. L'esperienza vissuta provoca dentro di noi un'irrefrenabile voglia di raccontare le nostre emozioni, i nostri sentimenti e ora, a distanza di parecchi giorni, anche le nostre malinconie. Sembrava, per noi innamorati della natura, essere a casa nostra; qualsiasi rumore, dal fischio della marmotta allo scroscio dell'acqua, ci faceva sentire felici e ci faceva dimenticare l'immensa fatica!

Si potrebbe scrivere all'infinito, ma gli spazi editoriali sono, giustamente, limitati per dare spazio alle esperienze di tutti, quindi non andiamo oltre anche perchè non vorremmo effettuare una descrizione non all'altezza di quanto effettivamente abbiamo veduto, provato ed ammirato.

Detto questo, la nostra piccola avventura ve la presentiamo così, con semplicità, sperando di trasmettere ciò che abbiamo provato in quei momenti ed invogliare il lettore a viaggiare con noi, con le ali ai piedi.

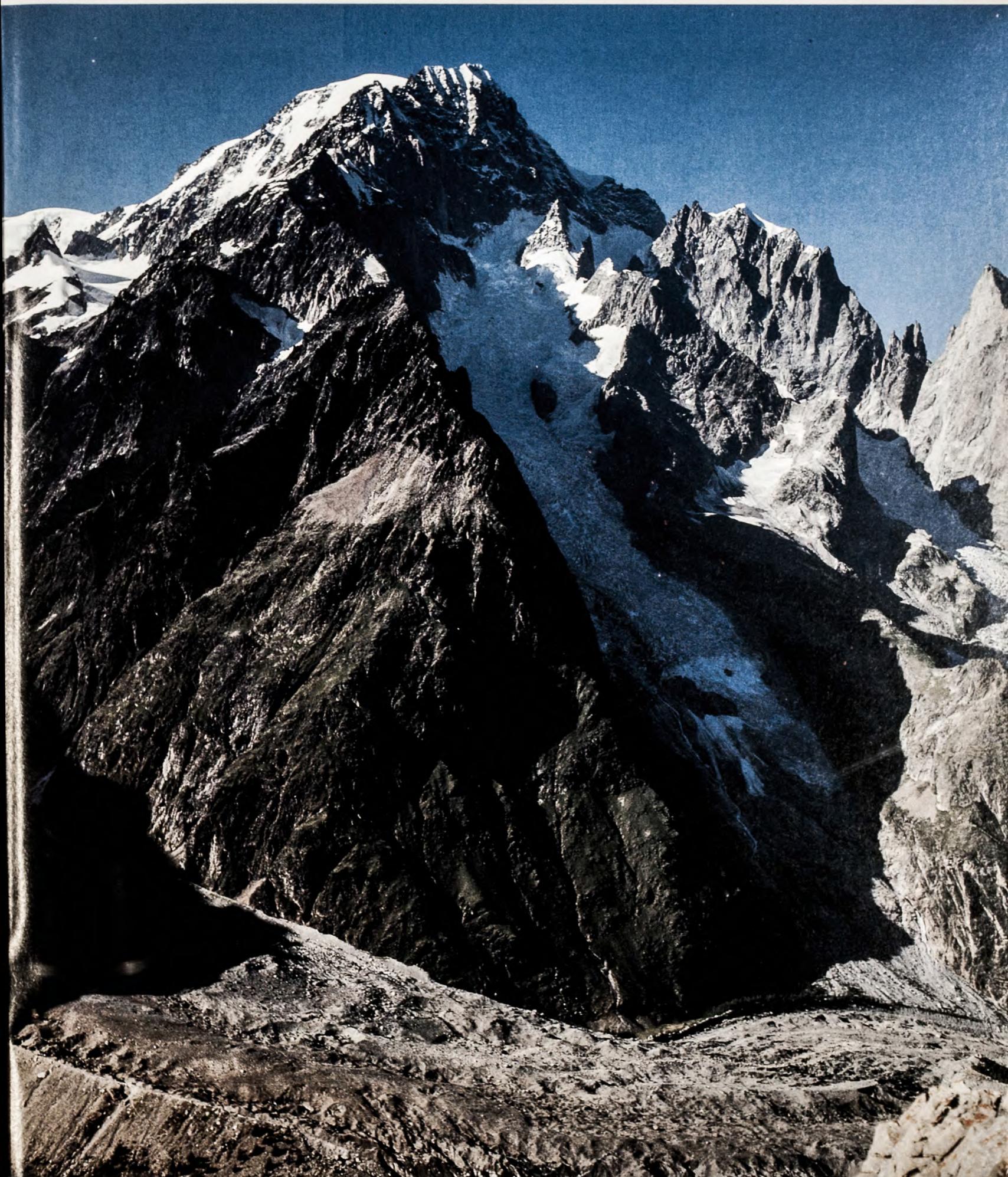


Sopra: Stambecchi al Col Lauson.

A destra: La Val di Rhêmes.

A fronte: il Monte Bianco dalla Val Veni, ultima tappa dell'escursione.





Generalità

Basi: partenza: Champorcher Château m 1427, raggiungibile in auto da Hône-Bard (uscita autostrada A5 Pont St Martin); arrivo: Courmayeur m 1250, poi autobus Aosta-Bard-Champorcher.

Appoggi: (1) Rifugio Dondena m 2186, privato, 60 posti, accogliente e ben gestito, tariffe CAI; (2) Rifugio Vittorio Sella m 2584, CAI Biella, 205 posti, ben gestito, prenotazione obbligatoria; (3) Hôtellerie du Paradis - Eaux Rousses m 1666, albergo con ostello posto tappa alta via n.2, 10 posti, ottima accoglienza; (4) Rifugio Albergo Savoia m 2532, privato, 50 posti, raggiungibile in auto dal Col del Nivolet versante piemontese; (5) Rifugio Benevolo m 2285, CAI Torino, 62 posti, spartano ma accogliente, ottima cucina; (6) Albergo Paramont - Planaval m 1557, albergo **, posto tappa alta via n. 2; (7) Rifugio Defeyes m 2424, CAI Aosta, 80 posti, ben gestito; (8) Rifugio Elisabetta Soldini m 2200, CAI Milano, 72 posti, ben gestito ma molto frequentato, prenotazione obbligatoria.

Caratteristiche: lungo percorso escursionistico in territori di media e alta montagna (alta via Valle d'Aosta n. 2 con varianti sulla n. 4), attraverso le valli del versante meridionale valdostano. Ad inizio stagione neve abbondante (qualche tratto ghiacciato) lungo tutti i passi valicati; necessari piccozza e cordino, ramponi consigliabili. I tratti su neve sono generalmente pistati, i sentieri per la maggior



parte ben segnalati; tuttavia è necessario senso dell'orientamento e conoscenza delle carte topografiche.

Guide: Valle d'Aosta - Alte vie n. 1 e 2; Pause - Da rifugio a rifugio, itinerario n. 8 - Ed. Serie Gôrlich

Carte: Kompass 1:50.000 foglio 86 - Gran Paradiso Valle d'Aosta; IGC 1:50.000 foglio 4 - Massiccio del Monte Bianco.

Numeri utili: di seguito sono indicati alcuni numeri telefonici utili per conoscere la disponibilità e l'agibilità dei rifugi:

Rifugio Dondena tel. 0347 - 25.48.391

Rifugio Vittorio Sella tel. 0165 - 74.310

Rifugio F. Chabod tel. 0165 - 95.574

Rifugio Alb. Savoia tel. 0165 - 94.141

Rifugio Benevolo tel. 0165 - 93.61.43

Rifugio M. Bezzi tel. 0165 - 97.129

Planaval Hotel Paramont 0165 - 97.106

Rifugio A. Deffeyes tel. 0165 - 88.42.39

Rifugio Elisabetta tel. 0165 - 84.40.80

1ª TAPPA

Champorcher (1427 m) - Rifugio Dondena (2186 m)

Dislivello: salita 759 m. Tempo: 3h.

Difficoltà: T

Si lascia l'auto a Champorcher-Château, capoluogo della Valle omonima, nel parcheggio antistante la pro-loco. Nei pressi è presente il piccolo negozietto del paese, ottimo punto, per chi lo ritiene necessario, per l'approvvigionamento di viveri e di acqua. Poco più a monte della Pro-loco, seguendo la strada regionale, ci si porta verso la frazione Chardoney, dove, in corrispondenza del ponte sul torrente, si stacca sulla sinistra una mulattiera. Dopo un breve tratto si incontra un bivio: a sinistra ha inizio

l'Alta Via n. 2. Si sale tra pascoli e alpeggi e dopo un breve tratto si sbucca sulla carrareccia proveniente da Champorcher e che porta, con percorso facile ed assolato, alla conca di Dondena, dove sorge l'omonimo rifugio. La valle offre la possibilità, bontà delle condizioni atmosferiche, di ammirare un limpido tramonto sulla valle di Champorcher.

2ª TAPPA

Rifugio Dondena (2186 m) - Finestra di Champorcher (2828 m) - Lillaz (1617 m) - Valmontey (1666 m) - Rifugio V. Sella (2584)

Dislivello: salita 1560 m, discesa

1211m. Tempo: 10h. Difficoltà: E

Si prosegue seguendo la mulattiera che continua a salire nella vallata incantevole ma deturpata dal passaggio dei tralicci dell'alta tensione provenienti dalla Francia. Dopo poco più di un'ora di marcia si raggiunge il Lago Miserin (2578 m), sulle cui rive sorgono il Santuario dedicato alla Madonna della Neve e il vecchio rifugio, ora in ristrutturazione (probabile riapertura per il Giubileo del 2000), di proprietà della parrocchia di Champorcher, che ospitava i pellegrini recatisi al Santuario per la festa del 5 agosto. Da qui si scorge la Finestra di Champorcher, ancora innevata e sovrastata da un'enorme traliccio. Il colle si raggiunge, senza troppa fatica in 45': si è a quota 2828 metri, ed è il primo valico del percorso! Dal colle lo sguardo spazia verso Ovest sul vallone dell'Urtier che scende a pianori e terrazzi verso Lillaz e all'indietro verso Est e la valle di Champorcher; in lontananza è possibile, nelle giornate limpide, vedere il gruppo del Rosa. A questo punto si è entrati nel Parco Nazionale





A fronte: Panoramica sulla Val di Rhêmes dal Col Rosset. Qui sopra: Salita al Colle Bassac Deré.

del Gran Paradiso. Dopo una breve sosta (consigliata), si scende sul ripido pendio che, in circa tre quarti d'ora, consente di raggiungere l'alpe Peradzà ove è possibile rifornirsi di acqua ed è altrettanto facile incontrare mandrie di mucche al pascolo. Il percorso, nei primi giorni di luglio è poco frequentato ma la solitudine è impagabile. Seguendo per un tratto la strada sterrata, all'altezza del secondo tornante, si imbecca il sentiero che scende nel vallone di Bardoney e che conduce alla casa dei guardiaparco. Si raggiunge il torrente Bardoney e lo si attraversa, dopodiché scendendo decisamente si supera la Grand Eyvia (1835 m), che poco più in basso da origine alle famose cascate e tra tratti di sentiero più o meno ripidi si giunge in circa 2h15' a Lillaz ove è consigliata una sosta. Valnontey è raggiungibile, passando per il centro abitato di Cogne, a mezzo del sentiero costeggiante la strada

asfaltata e/o, per chi è troppo stanco con l'autobus di linea. Dal ponte sul torrente, dal quale si diparte il sentiero per il rifugio Vittorio Sella, si può ammirare il gruppo dei ghiacciai del Gran Paradiso. Il rifugio Vittorio Sella, posto in uno splendido pianoro, si raggiunge in circa 2 ore e mezza e dal colletto antistante il rifugio, col binocolo, puntando lo sguardo ad Est, si può intravedere in lontananza il traliccio posto in prossimità della Finestra di Champorcher e rendersi conto del cammino fatto nella tappa più impegnativa. Volgendo lo sguardo verso Ovest si può invece intravedere il Col Lauson (3296 m), il quale è il valico più alto di tutta la traversata.

3ª TAPPA
Rifugio Vittorio Sella (2584 m) - Col Lauson (3296 mt) - Eaux Rouses (1666 m)

Dislivello: salita 712 m, discesa 1630 m. Tempo: 7h30'. Difficoltà: EE

Si procede sul sentiero, consigliando un passo lento ma costante, lungo il vallone del Lauson nel quale è alquanto facile scorgere branchi di stambecchi. Lasciandosi sulla destra il ripido pendio che porta al Colle della Rossa ci si incammina verso il Lauson. Dopo l'attraversamento di un tratto pianeggiante, si arriva ai piedi di un ripido pendio composto di pietre sfatte e neve, che risalendolo con un po' di fatica, in quanto il sentiero a tratti non è più visibile, si esce ad una forcella. Qui, nei primi giorni di luglio, c'è parecchia neve, soprattutto sul versante occidentale. Da qui si deve oltrepassare un canalone e riprendere il sentiero, che prosegue dietro una roccetta, un poco più in basso. Un tempo questo tratto era attrezzato con funi metalliche, ora non ci sono più e bisogna attraversare il passo con attenzione. In breve si raggiunge il Col Lauson. (dal rifugio circa 3h30' di cammino). Da lassù si può ammirare il Vallone di Levionaz mentre sulla destra incombe il piedistallo roccioso della Grivola, con le sue rocce stratificate e piegate dall'orogenesi alpina: è un alternarsi di verdi (prasinititi) e di ocre (calcescisti) che un appassionato non può non apprezzare. Proseguendo il cammino, si scende rapidamente e in breve tempo si giunge al bivio con il sentiero che conduce al Rifugio Chabod per il Col del Gran Neyron, tale percorso è alquanto impegnativo e richiede doti alpinistiche. Il panorama è superbo: alle spalle si possono ammirare la Gran Serra e la piramide dell'Herbetet le quali svettano imponenti e bellissime. Riprendendo la strada che scende si consiglia la sosta per il pranzo nei pressi dell'alpe Levionaz di mezzo (qt. 2366 m, 1h50'). Poco oltre inizia il

Il versante meridionale della Granta Parei dai pressi del Rifugio Benevolo.

bosco, si lascia sulla destra il sentiero che scende rapidamente verso l'abitato di Tignet e restando in quota si attraversa la magnifica foresta lungo un ben tracciato sentiero, che porta ad Eaux Rouses dopo un percorso di circa 2h15'. Davanti si apre la Valsavaranche, verde e stretta in questo tratto mediano, si seguono le indicazioni dell'albergo "Hotellerie du Paradis", che è anche posto tappa dell'Alta Via n. 2 (prezzi da ostello), recentemente riaperto dopo la ristrutturazione. Ottima l'accoglienza e la cucina.

4ª TAPPA
Eaux Rouses (1666 m) - Pont (1960 m) - Rifugio Albergo Savoia (2532 m)

Dislivello: salita 866 m. Tempo: 4h. Difficoltà: E
 Partendo dal centro abitato, si può raggiungere Pont o con il sentiero posto a valle della strada asfaltata oppure con il pullman di linea. A Pont è consigliata una breve sosta e allo spaccio dell'omonimo campeggio si può fare rifornimento di viveri. Da questo piccolissimo abitato (un albergo, un campeggio) si gode un panorama eccelso: il Gran Paradiso, la cupola del Ciarforon, l'ardita Becca di Monciair i quali coronano la testata della Valsavaranche. Si riprende a salire lungo il sentiero che parte proprio dietro l'albergo Gran Paradiso: a questo punto si lascia l'Alta Via n. 2 e ci si porta sulla Via n. 4. Con percorso irto e tortuoso si giunge alla Croce Arolley (1h, quota 2310 m), dove la vista spazia ancora una volta sulla Valsavaranche e sui ghiacciai del Gran Paradiso. Ora il sentiero diventa pressoché pianeggiante e ci accompagna lungo il meraviglioso Pian del Nivolet, una torbiera alpina solcata dal sinuoso corso della Dora del Nivolet. E' meglio ignorare, sul versante opposto, la strada che per fortuna è rimasta incompleta e che doveva collegare la Valsavaranche al Col del Nivolet. Si giunge così al Rifugio Savoia, posto qualche centinaio di metri sotto al colle, anche se la parola rifugio è assai poco indicata in quanto dal versante piemontese si può tranquillamente arrivare in auto. Si sconsiglia la tappa nei giorni prefestivi e festivi.

5ª TAPPA

Rifugio Albergo Savoia (2532 m) - Col Rosset (3023 m) - Rifugio Benevolo (2285 m)

Dislivello: salita 561 m, discesa 800 m. Tempo: 5h. Difficoltà: EE

Si imbecca il sentiero, che sale ripido sopra il rifugio e dopo pochi minuti si arriva in prossimità del Rio Rosset da attraversarsi con attenzione ed in breve ci si trova ai Piani del Rosset con i suoi splendidi laghi, dopodiché si risale un primo crinale che porta in un'altra piana spettacolare con i laghi di Chavaney; da qui si scorge il Col Rosset, un intaglio roccioso nei gessi, che spiccano per il loro colore chiaro all'interno delle formazioni metamorfiche, più scure. Gli ultimi 200 metri di dislivello non lasciano il tempo di respirare, ci si deve aiutare anche con le mani, ma i facili appigli nella roccia spugnosa rendono divertente la salita. In 2h dal rifugio si raggiunge il Col Rosset (3023 m) dal quale lo sguardo viene subito catturato dai ghiacciai della Valle di Rhêmes. Dall'altra parte il sentiero prosegue ripido e occorre fare attenzione sugli sfasciumi instabili; in breve tempo si scende nel Vallone di Gran Vaudala, dove il sentiero si biforca e dove è consigliabile una breve sosta per il pranzo. Seguendo le indicazioni sulla sinistra del torrente, che indicano il Rifugio Benevolo, si aggira un costone roccioso e, in poco più di un'ora tra balze erbose con lo sfondo imponente dei ghiacciai, si giunge al rifugio.

6ª TAPPA

Rifugio Benevolo (2285 m) - Col Bassac Derè (3082 m) - Rifugio Bezzi (2264 m) - Surier (1785 m) - Planaval (1557 m)

Dislivello: salita m 800, discesa m 1297. Tempo: 7h15'. Difficoltà: EE
Nei pressi del rifugio si diparte un sentiero che sale tra le balze rocciose che sovrastano il rifugio sulla destra. Giunti sull'orlo del gradino ci si dirige a sinistra, percorrendo un balcone panoramico sulla vallata in direzione della Comba di Goletta; poco oltre si scorge l'incantevole lago di Goletta, formatosi sul fronte del ghiacciaio; sullo sfondo è ben visibile la punta della Granta Parei (1h15'). Il sentiero costeggia sulla destra lo specchio d'acqua e, superata una ripida balza, si porta sulla conca che precede il valico. Da lì, poco oltre, si deve affrontare un discreto nevaio, ripido

solo nel tratto finale lungo il quale ci si aiuta a salire con la piccozza; per questo tratto si può, se la neve tiene, evitare l'uso dei ramponi. Sul colle, raggiunto in circa 1h 55', si può fare una breve sosta e, in caso di vento, trovare riparo dietro un contrafforte roccioso. Il cammino riprende lungo i ghiacciai immacolati della Val Grisenche. La vista è magnifica: da est a ovest si percorre con lo sguardo tutto il circo del Ghiacciaio di Gliaretta, che, scendendo, si costeggia sulla destra, tenendosi a fianco dei contrafforti rocciosi abbandonandolo ben presto per riprendere le tracce, segnalate da rari ometti sulla morena. Nei pressi di un piccolo specchio d'acqua, dove



hanno inizio una serie di gradini costituiti da rocce montonate e morene, riprende la segnaletica gialla dell'alta via 4; su un'ultima balza, verso Nord appare il rifugio Bezzi, ancora piccolo. Si scende un ripido e scivoloso canale, poi seguendo le tracce sulla destra si giunge infine a un tratto in leggera discesa che taglia in diagonale il versante e raggiunge il fondovalle ove sorge il rifugio (2h35'). Consigliata una sosta. Proseguendo la valle, sotto al rifugio, si fa più stretta, incassata tra pareti verticali, dove frequentemente si staccano valanghe nel periodo primaverile, ricoprendo il fondovalle con accumuli di neve, che raggiungono ed oltrepassano il sentiero con notevoli spessori. Si giunge a Surier in circa 1h30'. L'alta via 4 proseguirebbe risalendo il versante occidentale della Val Grisenche per giungere al



Sopra: il Ghiacciaio di Gliaretta in Valgrisenche.

A sinistra: La conca di Aosta dal Colle di Planaval.

A fronte dall'alto: Ghiacciaio del Rutor; la seconda cascata del Rutor; Il Rifugio Elisabetta Soldini con il Trelatête.

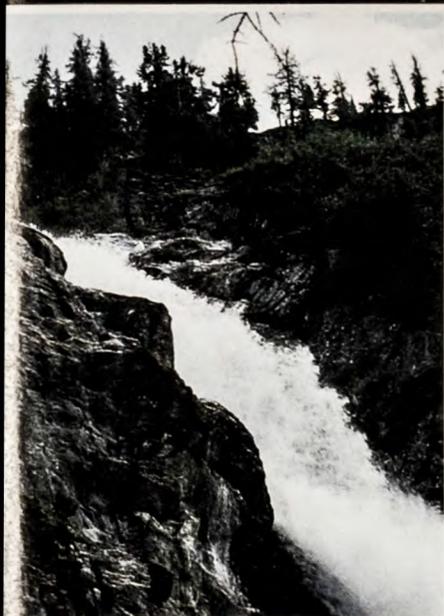
Montagna di Glacier (2163 m; 2h). Si segue il corso di un ruscello sulla destra che, ora tra rocce montonate e balze erbose, porta alle Baraques du Fond (2340 m.). Da lì è ben visibile il Passo: uno scivolo di neve che si fa mano a mano più ripido con l'avvicinarsi alla sommità, 300 metri di dislivello da percorrere tutto d'un fiato, senza un attimo di tregua. Ci si avvicina al passo attraversando un'idilliaca torbiera sovrastata dai ghiacci dello Château Blanc. La torbiera termina e ci si ritrova sulla morena del ghiacciaio, intercalata da nevaie che si fanno sempre più ampi. Si è sotto al Passo; il percorso si identifica grazie alle tracce ancora evidenti lasciate da chi è passato il giorno prima. L'ascesa è impegnativa: l'uso dei ramponi e della piccozza è indispensabile. In circa 2 ore si raggiunge la cima, complessivamente, da Planaval, se ne impiegano circa 5. Dal Passo verso Est si domina la Valle d'Aosta e il capoluogo. Dal versante opposto lo sguardo si perde nella distesa ghiacciata del Rutor. E' d'obbligo una sosta per riposare e per ammirare l'incantevole paesaggio. L'escursione prosegue; si scende tenendosi sempre sulla destra del ghiacciaio e seguendo gli ometti di pietra in mezzo alla neve.

rifugio Scavarda, andato distrutto da un incendio e non più ricostruito. Questo itinerario, invece, prevede di scendere fino all'abitato di Planaval, ove far sosta.

7ª TAPPA

Planaval (1557 m) - Passo di Planaval (3016 m) - Rifugio Defeyes (2424 m)

Dislivello: salita m 1459, discesa m 592. Tempo: 8h15'. Difficoltà: EE
Ascesa alquanto impegnativa: vi sono circa 1500 metri di dislivello in salita e il Passo Planaval, da non sottovalutare. Si attraversa il paese e i campi che lo circondano lungo la carrozzabile per la frazione La Clusaz; al secondo tornante ha inizio il sentiero dell'alta via n. 2 (che coincide in questo tratto con la n. 4), che sale ripido nel bosco fino a superare il salto roccioso presso la



Abbandonata la neve le tracce proseguono sulla morena e sulle rocce di un contrafforte che si supera percorrendo un breve tratto attrezzato; quindi si è di nuovo sul filo della morena, qua e là rotto da smottamenti. Il sentiero ritorna poi più marcato, si oltrepassano balze rocciose montonate, ricordi di un ghiacciaio che arrivava molto più in basso, e sulla sommità di un gradino si scorgono i graziosi laghi del Rutor, incastonati nella roccia ai piedi del ghiacciaio, e il rifugio Deffeyes, meta del giorno. Lo si raggiunge in poco più di 1 ora. Dal rifugio il Ghiacciaio del Rutor e il Grand Assaly, con i colori della sera, regalano momenti magici ed indimenticabili.



8ª TAPPA

Rifugio Deffeyes (2424 m) - La Joux (1607 m) - La Thuile (1444 m) - Col de Chavannes (2603 m) - Rifugio Elisabetta Soldini (2200 m)

Dislivello: salita m 1159, discesa m 1220. Tempo: 8h30'. Difficoltà: E/EE
 Poco oltre il rifugio, su di una piccola altura, si riconosce in lontananza la presenza maestosa del Bianco e si capisce subito quanta strada si deve percorrere. Il sentiero scende rapidamente verso valle fino ad un grazioso pianoro (Montagna del Ghiacciaio, 2143 m) dove si specchia, nelle acque del Lago del Ghiacciaio, la piramide affilata della Grand Assaly. Si abbandona per sempre l'alta via n.4, che prosegue verso Ovest per raggiungere il Colle del Piccolo San Bernardo. L'alta via n. 2, invece, piega verso valle e si inoltra in una bella pineta dove scorrono impetuose e roboanti le acque del Rutor, che qui compiono tre spettacolari balzi, prima di riprendere un corso più tranquillo a La Joux, dove si giunge in circa 2 ore e mezza. Da qui la strada è carrozzabile e asfaltata. A La Thuile si può fare approvvigionamento di viveri; quindi ci si dirige, costeggiando la strada principale del paese, verso l'imbocco del sentiero che, superato un ponticello, sale per i prati dietro le case dell'abitato e taglia in diagonale la strada statale che porta al Piccolo San Bernardo. Poco prima di una piccola chiesetta, in località Pont Serrand, si lascia la

strada e si prende la stretta carrareccia che sale lentamente verso Est. Si oltrepassano alcuni pascoli e alcune malghe e, superati alcuni tornanti, che portano un po' in quota (Orgère, 1800 m), si piega a destra nel lungo Vallone di Chavannes. La mulattiera appare come un interminabile serpentone che sale piano piano a mezza costa tra i verdi pascoli della valle; Il panorama merita attenzione (alle spalle accompagna ancora il Rutor, che appare come un grande catino ghiacciato, mentre di fronte è presente il Ghiacciaio di Chavannes. Su questo percorso, con un po' di pazienza e molta fortuna, si possono incontrare degli esemplari di ermellino, curiosi e velocissimi animalletti. Il valico si raggiunge in circa 4 ore. Da lassù si gode di una vista incredibile: La Val Veni, la catena del Bianco, le lingue di ghiaccio crepacciate appese ai ripidi versanti lasciano per alcuni istanti a bocca aperta a riprendere fiato. Il sentiero che scende dall'altra parte non è certo la comoda mulattiera che si è appena percorsa. Ci si tuffa letteralmente a valle sui detriti e le placche di neve del versante settentrionale e si raggiunge in breve tempo la Dora di Veni facilmente guadabile. Pochi minuti di cammino e si arriva al Rifugio Elisabetta Soldini ubicato nei pressi della morena del Ghiacciaio della Lex Blanche. Dal rifugio si possono ammirare la Val Veni, la morena del Miage e i Laghi di Combal. Il rifugio è punto tappa non solo dell'alta via ma anche del Tour del Monte Bianco, si consiglia la prenotazione.

9ª TAPPA

Rifugio Elisabetta Soldini (2200 m) - Cantina della Visaille (1659 m) - Courmayeur (1250 m)

Dislivello: discesa m 950. Tempo: 3h30'. Difficoltà E/T
 Il tour giunge al termine. Si percorre la strada dapprima sterrata e poi asfaltata ed in circa 3 h 30' si giunge nel centro abitato di Courmayeur. Durante il cammino si consigliano delle piccole soste per ammirare il Lago Combal, dove si riflette la cima del Piccolo Monte Bianco, un po' più a valle il Bianco, il Dente del Gigante e le Grandes Jorasses.

Marco Gerbi

(Sezione di Varazze SV)

Davide Barbieri

(Sezione di Pavia)

di
Carlo
Possa

Val Troncone



*".....e abbandonando
i battuti sentieri, in una angusta
oscura valle m'internai: ma quanto
più il passo procedea, tanto allo sguardo
più spaziosa ella si fea. Qui scorsi
greggie erranti e tuguri: era codesta
l'ultima stanza de' mortali: entrai
presso un pastor, chiesi l'ospizio, e sovra
lanose pelli riposai la notte."*

Che valli percorse il diacono Martino per attraversare le Alpi e raggiungere l'esercito di Carlo? I bei versi di Alessandro Manzoni, poeta e non cartografo, giustamente nulla dicono sull'itinerario di Martino: solo incantano per la descrizione, realistica e magica allo stesso tempo, di montagne forse viste o forse sognate. Quando ho percorso la Val Troncone per la prima volta, ho subito avuto l'impressione che quei luoghi fossero "l'ultima stanza de' mortali", e coincidessero perfettamente con la descrizione del diacono Martino.



La storia, la poesia e la geografia spesso viaggiano su piani diversi, ma la Val Troncone mi sembrò la materializzazione del fantastico e immaginario viaggio di Martino.

Sopra il titolo:
Risalendo la Val Troncone.
Qui sopra: *Dove il Troncone entra nel Lago di Campliccioli.*
A fronte sopra:
Il Lago di Campliccioli.
A destra: *Le acque del Troncone.*



Perché poi sono finito, quindici anni, fa in Val Troncone? Con l'amico Antonio De Lucia ero appena tornato da una escursione faticosissima che ci aveva portato da Monteossolano, in Val Bognanco, al Passo di Monscera e a Gondo, salendo il sentiero dell'Alpe Agrello, che quasi nessuno (se non i cacciatori di camosci) osa percorrere, specialmente in una delle giornate più calde del '900. Zaini pesantissimi e mosche fastidiose più del solito avevano fatto il resto. Nemmeno il bagno nell'acqua gelida del Lago del Paione aveva allontanato la sofferenza del caldo. Una giornata immersi nelle fontane di Barro, base di partenza dei miei vagabondaggi in Ossola, ci aveva ridato la voglia di camminare.

Alla sera, con una carta aperta sul tavolo,

cerco di trovare una meta interessante che non faccia odiare ad Antonio l'Ossola.

In fondo alla Valle Antrona scopro che esiste il torrente Troncone, che percorre una lunga valle sopra i laghi di Antrona e di Campliccioli. *Val Troncone*? Ma che razza di nomi ci sono in Val d'Ossola? Pizzo Straciugo, Lago Ragozza, Alpe di Gattascosa, Pizzo Ciapè, Alpe Saggiatto, Pizzo Fizzi, Bugliaga. Nomi rudi, aguzzi, che fanno di materia. Niente "Rosengarten", "Cresta del Leone" o "Aiguille du Midi", troppo concettuosi e poetici.

"*Val Troncone*": com'è, come ci si arriva, ci saranno dei sentieri da salire piacevolmente? "*Val Troncone*", non sentirti triste con un nome così, domani saremo lì, senza sapere niente di te, attratti solo da un nome che ispira simpatia.



Qui a sinistra:
L'Alpe Lareccio.
Qui sotto:
Altra suggestiva
veduta del Lago
di Campliccioli.

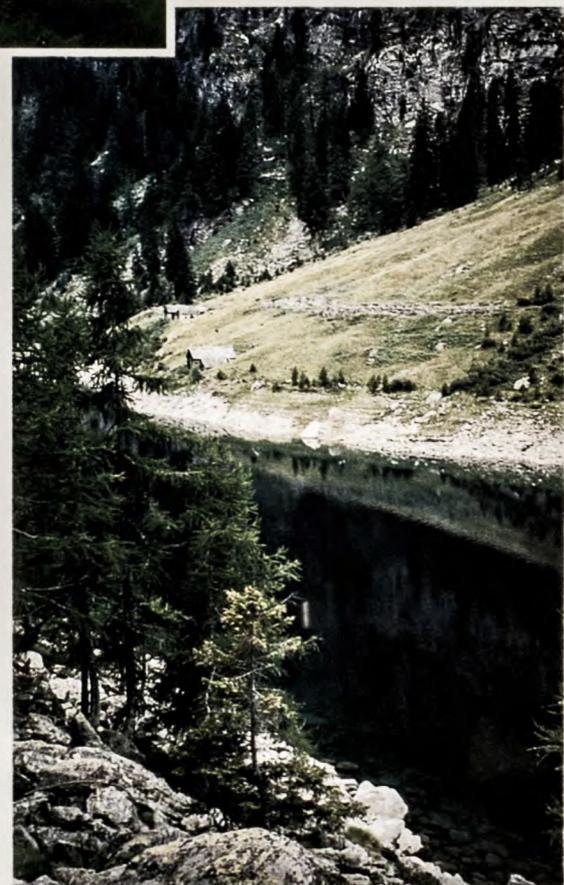
Da Antrona saliamo in auto all'omonimo lago, così affascinante perché riflette montagne severe che nulla concedono al grosso pubblico e con le sue acque verdi le sa trasformare in tenui acquerelli. La strada prosegue con mille tornanti, che a fatica riescono a portarci nei pressi della diga del Lago di Campliccioli. Ce l'avete con i laghi artificiali? Il Lago di Campliccioli vi metterà in forse le vostre certezze. Incastrato tra cupe montagne, questo piccolo lago ha un'acqua che vibra sempre con una strana magia. Attraversiamo la diga, passiamo sotto la piccola e discreta centrale idroelettrica e percorriamo un sentiero che costeggia il lato sinistro del lago. Verso la fine del lago incontriamo una semplice baita in sasso, con un tetto di beole che da l'idea di cosa possa essere la perfezione. Allo splendido grigio della pietra fa da sfondo il blu intenso dell'acqua: è un'immagine che vale da sola la scelta di essere diventati escursionisti.

Finito il lago il sentiero si inoltra nella Val Troncone, salendo dolcemente in mezzo ad un affascinante bosco di larici. Sotto, tra il fogliame del bosco, si intravede il Troncone: un alternarsi di cascate, scivoli, marmitte, gole, buche d'acqua blu cobalto e verde smeraldo. La quintessenza del torrente di montagna.

Proseguiamo tranquillamente, senza sapere di preciso cosa incontreremo più avanti. Dopo l'Alpe Casaravera la valle si apre leggermente, e lascia intravedere la sua ampia testata, un semicerchio perfetto di montagne selvagge, che sembrano inaccessibili.

Al centro del semicerchio attira la nostra attenzione una bella cascata, di cui sulle carte non si fa alcun cenno. Lasciamo andare a destra il sentiero che sale ripido al Lago di Cingino e proseguiamo con la speranza di arrivare sopra la cascata. Forse perché di fronte a scenari così belli gli aspetti della cartografia ormai non ci incuriosiscono saliamo senza controllare la carta. Ci fermiamo in un alpeggio diroccato, sopra la cascata: potrebbe essere l'Alpe Lombraoro di Sotto, ma la cosa non ci interessa più di tanto. Da qui si domina tutta la valle - *"tanto allo sguardo più spaziosa ella si fea"* - e i pensieri sono quelli di chi si ferma a guardare indietro il percorso fatto e a soppesare con soddisfazione la fatica fatta, ma anche ad ammirare stupito un angolo di mondo così selvaggio.

Qualche anno più tardi torno in Val Troncone con mia moglie e le mie figlie; Agnese, la più piccola, cammina appena e si fa il sentiero nello zaino. Il Lago di Campliccioli lo attraversiamo sul lato destro, dove il sentiero percorre le tracce di una vecchia decauville scavata in parte nella roccia e sempre a picco sul lago. E' un tratto molto suggestivo, anche per le bambine. Entrati nella valle la ritrovo sempre splendida. Non saliamo più di tanto; la giornata è bellissima e invita ad un cammino lento tra i larici. Tornerò un'altra volta sempre con la famiglia: questa volta la sosta è in riva al torrente, dove in una spiaggetta, con i piedi nell'acqua, ci immaginiamo di essere in riva ad un piccolo mare dall'acqua limpidissima e freddissima.



Della Val Troncone, fino a quel momento, avevo visto solo una parte, quella visibile e facile da raggiungere. Ma come spesso succede in Val d'Ossola le valli hanno sempre qualcosa da nascondere: laghi quasi inaccessibili, borgate fuori dal mondo e fuori dal tempo, alpeggi invisibili, che si vedono solo nel momento in cui ci arrivi.

Spulciando su alcune guide, che nel frattempo erano state pubblicate, avevo scoperto che su un lungo terrazzo che correva la valle parallelo al Troncone si potevano ammirare solitari e ormai abbandonati alpeggi, come l'Alpe Larce-



*Nella cartina:
La zona di Antrona
con la val Troncone.
da GMI "Andolla
Sempione"
di R. Armelloni,
C.A.I.-T.C.I., 1991.
Sotto: Lago di
Campliccioli
da monte.*

ro e l'Alpe Lareccio. Dalla descrizione sembravano proprio luoghi di quelli che mi danno il pizzicore alle gambe.

Per qualche anno il ritorno in Val Troncone rimane un progetto; poi finalmente, durante le vacanze estive in Val Bognanco, si ferma da noi a Barro per qualche giorno Giancarlo e la sua famiglia. Giancarlo in realtà dovrebbe essere più allenato a discutere di economia o a partecipare a tavole rotonde, ma ha gambe robuste e specialmente voglia di camminare. Perché l'escursione che porta all'Alpe Lareccio sembra lunghetta, con un tratto in salita di tutto rispetto.

In una giornata nè bella nè brutta arriviamo nei pressi della diga di Campliccioli. Percorsa la decauville imbocchiamo la Val Troncone, al termine del lago: un angolo dove rocce bianche e invoglianti fanno da sfondo ad un'acqua limpidissima e trasparente, neanche si fosse in qualche baia del Mediterraneo.

Nelle visite precedenti mi chiedevo sempre come si potesse risalire sul fianco destro della valle, verso gli alpeggi soprastanti: si vedono solo versanti ripidissimi e dirupati, coperti da macchie di larici. A guardare in alto non si riesce a capire come degli uomini, con le loro mandrie, fossero riusciti a risalire, secoli fa, quelle montagne e quale volontà glielo facesse fare.

Appena imbocco con Giancarlo la Val Troncone i segnavia del CAI mi tolgono subito i dubbi: un sentiero volta secco a sinistra e si inerpica per un canale che non si riesce bene a capire come possa permettere il passaggio ad escursionisti normali come noi. Eppure i segni sono



giusti. Poi, si sa, certi sentieri riescono ad infilarsi dovunque: e questo sale, sale, attraverso curve di livello che si toccano tra loro. Presso i ruderi dell'Alpe La Togna riusciamo a tirare fiato, girando e rigirando la carta cercando di intravedere qualche cedimento nelle curve di livello. Subito dopo lasciamo andare verso sinistra il sentiero che porta al Pizzo San Martino, che da quello che capisco si trova ai confini del mondo conosciuto.

Noi saliamo verso destra, in un ambiente aspro e quasi cupo, lungo un itinerario che sembra voglia forzare le leggi della natura, andandosi a cacciare dove non dovrebbe e turbando così il nostro tranquillo spirito escursionistico. Ci sembra di salire più del dovuto, ma finalmente vediamo la fine del canale: il sentiero piega decisamente verso destra e ci trasporta in un mondo completamente diverso, dove sparisce la dimensione ver-

ticale e riappare quella orizzontale, che ci piace tanto. E' un po' come in certi film di fantascienza, dove gli esploratori della galassia passano all'improvviso, aprendo una porta, da un pianeta desertico e roccioso ad un mondo di verdi praterie, laghetti invitanti e giardini fioriti.

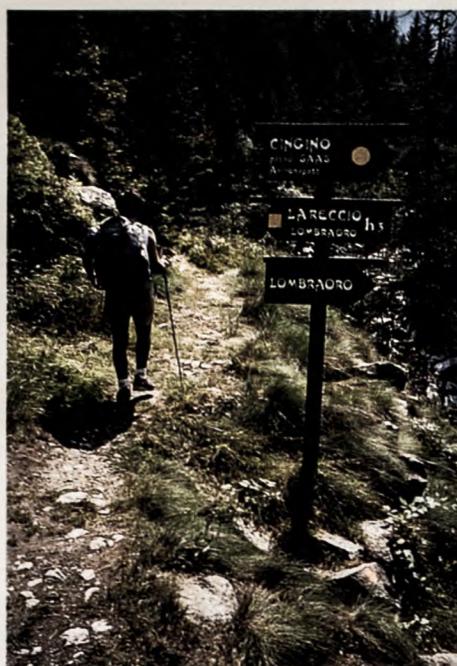
Infatti una prateria di mirtilli punteggiata da morbidi larici ci porta fino all'Alpe Larcero, situata su un balcone che si proietta fisicamente sulla valle sottostante, ma da cui sembra invece mantenere le distanze. Tra le baite dell'Alpe incontriamo, del tutto imprevedute, un gruppo di persone che raccolgono tranquillamente mirtilli: quattro chiacchiere, un po' di mirtilli e via di nuovo lungo il sentiero che si fa sempre più bello.

Il sentiero prosegue con morbidi saliscendi, dando sempre quell'impressione piacevole di sospensione sulla Val Troncone di cui non si intravede il fondo.

**Lungo la deucaville
che costeggia
il Lago di Campliccioli.**

Lentamente si iniziano a scorgere, lontano, le baite dell'Alpe Lareccio: e allora il passo si fa più veloce, perché il luogo è veramente incantevole, e vien voglia di arrivarci alla svelta.

Me la immaginavo proprio così, l'ultima stanza de' mortali: perché sopra questo isolatissimo alpeggio ci sono solo montagne selvagge a perdita d'occhio, senza



**Chiara segnaletica
dei sentieri
della Val Troncone.**

L'alpeggio, per la sua collocazione e le sue dimensioni, la dice lunga su come un tempo si riuscisse a vivere sulle Alpi. Il luogo, agli occhi di un camminatore di oggi, può sembrare solo magnificamente incantevole: e lo è, senza dubbio. Ma fa pensare anche alla durezza della vita in Valle Antrona, come in tutte le montagne. Noi siamo escursionisti, e diciamolo pure, la fatica della salita è più che compensata dalla bellezza dell'alpeggio; anzi, visto che siamo qui solo per nostro diletto, ci rimane anche un abbondante margine di guadagno.

Invece di proseguire per il sentiero che con un ampio semicerchio attraversa tutta l'alta testata della Val Troncone (e che razza di sentiero deve essere), scendiamo direttamente verso il fondo della valle: un percorso ripido ripido che si addolcisce solo nei pressi del Troncone, quando si immette nel sentiero che scende dal Lago di Cingino. Proseguiamo soddisfatti tra i larici della Val Troncone, ammirando di fianco a noi il torrente, di cui approfittiamo per rinfrescarci i piedi. Il sentiero è quello che ho già percorso diverse volte, ma è sempre entusiasmante.

Superati i ruderi dell'Alpe Casaravera raggiungiamo l'Alpe Granarioli, appena prima del Lago di Campliccioli. Diverse baite sono state ristrutturate con discrezione, e il luogo sembra oggi una minuscola località di villeggiatura *sui generis*. Scambiamo anche qualche parola con un villeggiante, che abita dalle parti di Villadossola ma è originario proprio di queste parti. Qui la gente ha abbandonato un tempo i paesi e gli alpeggi, ma ora ritorna d'estate o nei week-end, rimette a posto le baite, se riesce tira su la luce. Ci racconta della vita di un tempo in questa valle, e di come sia bello passarci il tempo oggi: guardando il paesaggio attorno non riusciamo a dargli torto.

Dopo l'Alpe Granarioli raggiungiamo il Lago di Campliccioli, che percorriamo lungo il lato sinistro. Il saluto a questa valle, a questa escursione per me faticosa ma spettacolare, lo dò con le foto della solita baita affacciata sul lago, con le beole perfette del tetto e l'acqua che vibra sullo sfondo.

Carlo Possa

(Sezione di Reggio Emilia)

un segno di vita, senza una qualsiasi traccia umana. Le baite sono tante, adagiate sui margini dei pascoli al limitare dei boschi di larice. Edifici semplici di pietra grigia, ma con la nobiltà che gli è stata data da chi passava mesi isolato quassù, a 1850 metri, lontano chissà quante ore a piedi da Antrona. E poi sempre questa sensazione di "sospensione" sulla valle, di distacco quasi dal resto del mondo, come se qui la geografia non avesse nessun senso, come se i confini delimitati dallo sguardo, verso Antrona, verso il Passo di Saas, fossero fondali di un sogno.

So che difficilmente tornerò all'Alpe Lareccio: cerco allora di immagazzinare tutte le immagini negli occhi e nella memoria, scattando foto su foto.

Alcune indicazioni

La Valle Antrona, nonostante due belle montagne come il Pizzo di Loranco e il Pizzo d'Andolla (che ha la disgrazia di non essere un "Quattromila"), nonostante alcuni splendidi laghi, se pur artificiali, nonostante un gran numero di paesi, borgate e alpeggi uno più bello dell'altro (andate a Vallemiola sopra Montescheno e verificate), è forse delle valli dell'Ossola la meno nota. Negli ultimi anni, grazie in particolare al CAI Villadossola, la Valle Antrona è stata resa appetibile per gli escursionisti da una bella rete di sentieri, anche nella parte bassa della valle.

Ricordiamo che nell'alta Valle Antrona, e in Val Troncone, passano tre itinerari di grandissimo interesse. La Strada Antronasca (segnavia C.o), antico percorso che un tempo collegava l'Ossola con la Svizzera, da Villadossola percorre tutta la Valle Antrona e la Val Troncone fino al Passo di Antrona, o Passo di Saas. La GTA, che attraversa la Valle Antrona con due percorsi: uno alto, dal Passo di Monte Moro al Passo della Preia passando dal

Lago di Cingino e dalle Coronette di Camposecco, e uno più basso, che raggiunge sempre il Passo della Preia, proveniente dalla Valle Anzasca attraverso l'Alpe della Colma e Antronapiana. Il Simplon-Fletschhorn Trekking (SFT), un itinerario d'alta quota che dalla valle di Saas raggiunge il Passo del Sempione, l'alta Val Bognanco, Antronapiana e la Val Troncone, ritornando in Svizzera dal Passo di Antrona.

Per percorrere la Valle Antrona sono utili le carte della zona edita dalla Kompass, dall'Istituto Geografico Centrale e dall'Ufficio federale di topografia della Svizzera. Tra le pubblicazioni e le guide si segnalano la comoda e dettagliata raccolta di schede "La strada Antronasca", realizzata dal CAI Villadossola e dalla Comunità Montana Valle Antrona, "Antrona Bognanco", di Paolo Crosa Lenz e Giulio Frangioni, edito da Grossi, Domodossola, "L'Ossola a piedi", di Alberto Paleari, edito da Gubetta, Domodossola, "Andolla Sempione", di Renato Armelloni, Guida dei Monti d'Italia, CAI-TCI.

La frana di Silverio

di
Daniela Durissini
Schema e foto
di Carlo Nicotra

Itinerari intorno al Monte Tersadia

Un uomo solo, con un martello, batte la roccia. I colpi vigorosi risuonano per tutta la vallata, mentre di fronte a lui si sgretola, lentamente, un enorme pilastro. Le pietre rotolano verso il fiume schizzando qua e là, ma lui non sembra curarsene e continua a battere, ora con maggior vigore. Il sole è alto ormai e l'uomo è al lavoro da molte ore, ma non può fermarsi, deve demolire l'intera parete che gli sta di fronte e poi quella vicina e poi ancora, fino a far scomparire, sotto i colpi del suo martello, l'intera montagna.

L'uomo è Silverio ed il fatto si svolge nel 1500; siamo in un posto imprecisato della Carnia, nel Canal di San Pietro, secondo alcuni alla base del Monte Paularo, secondo altri alle pendici del vicino Tersadia, o ancora sul fianco meridionale del Monte Cucco, ed il montanaro, indicato in alcune zone con il nome di Maltòn, è condannato a questa pena eterna, a causa di un falso giuramento.

L'uomo si sarebbe macchiato di un peccato particolarmente odioso, specialmente in considerazione della povertà della popolazione carnica in quegli anni: avrebbe sottratto, con l'inganno, la terra altrui, subendo quindi un castigo esemplare.

Gli abitanti del paese, che sentono le pietre rotolare nei canali, interrompono di tanto in tanto il lavoro ed alzano la testa verso quel monte che sembra sgretolarsi sotto i loro occhi, esaminando la propria coscienza e pensando con terrore all'inevitabilità della pena.

Silverio non si ferma mai, notte e giorno, estate e inverno, batte la pietra, ma nella notte del giovedì, quando le streghe si radunano sui prati sottostanti il Cimon di Crasulina, facendoli fiorire, gli è conces-

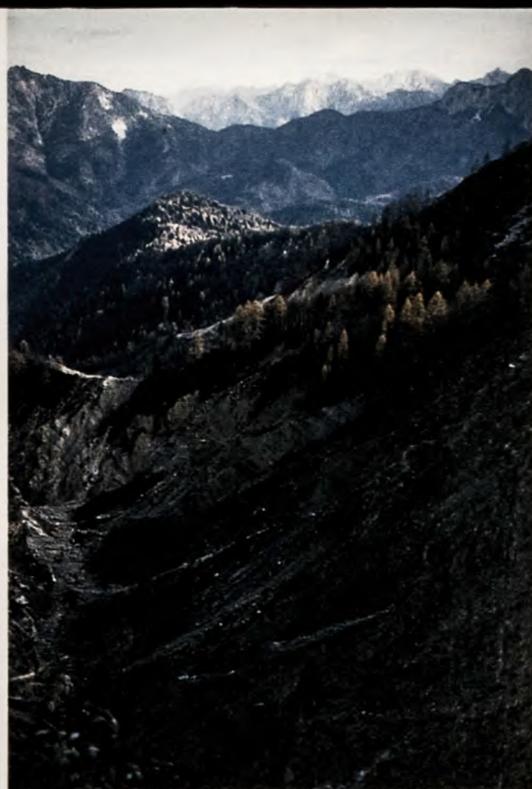


Il Monte Sernio visto dal Tersadia. Foto in alto: La grande frana del Rio Ortegias.

so di sospendere il lavoro e, per un attimo, le osserva incantato.

Antiche leggende carniche che si incontrano, si intrecciano, si modificano, ma che testimoniano dell'impatto che il paesaggio ha sull'uomo, della curiosità suscitata dai fenomeni naturali, del timore che questi incutono agli abitanti delle vallate.

Sia la leggenda del Pian delle Streghe che quella di Silverio, diffuse tra gli abitanti del Canal di San Pietro, furono riprese dal Carducci e dalla scrittrice friulana Caterina Percoto ed ancor oggi, passando sotto i Monti Tersadia e Paularo e notando le enormi colate detritiche, non si può che pensare al peccatore ed alla sua terribile pena.



Generalità

Quando, in automobile, si risale la strada che da Tolmezzo raggiunge il Passo Monte Croce Carnico, appare, sullo sfondo, il profilo caratteristico del Monte Tersadia, affiancato dal Monte Cucco e dal più basso Monte di Rivo. Sulla sinistra, in alto, quando si è ormai vicini ad Arta, l'antica chiesa di Zuglio (la romana *Iulium Carnicum*) sembra custodire la vallata, alla quale dà il nome: Canal di San Pietro.

La strada si lascia alle spalle il Massiccio del Tersadia e, superato il paese di Arta, noto per le acque termali, prosegue verso il passo. Sullo sfondo appare ora il Monte Paularo, che domina il paese di Paluzza. La strada prosegue quindi, con uno strappo deciso, fino al valico. Poco prima di giungervi, la vista si apre, ampia e superba, sull'intera valle e sui monti che la delimitano. Il momento più bello per osservare questo eccezionale panorama è il tramonto, quando le ombre sono già scese sui paesi più in basso e le cime s'infuocano. È in quel momento infatti che assumono rilievo i canali, i pendii, i massi che cospargono i fianchi delle montagne, è allora che le creste si stagliano nitide contro il cielo e si possono osservare gli antichi percorsi dei pastori, alcuni dei quali ancora praticati, che salgono alle cime, le tracce, ormai abbandonate, dei fienaioli, le strade costruite dai militari nel corso della prima guerra mondiale, una viabilità antica, in parte deteriorata, ma che ancora segna significativamente questi monti e sembra indicarci un'alternativa all'affollamento di altri luoghi più noti, di altri sentieri ormai troppo frequentati, sulle tracce di un passato da riscoprire: gli itinerari descritti ricalcano, almeno in parte, questi antichi percorsi.

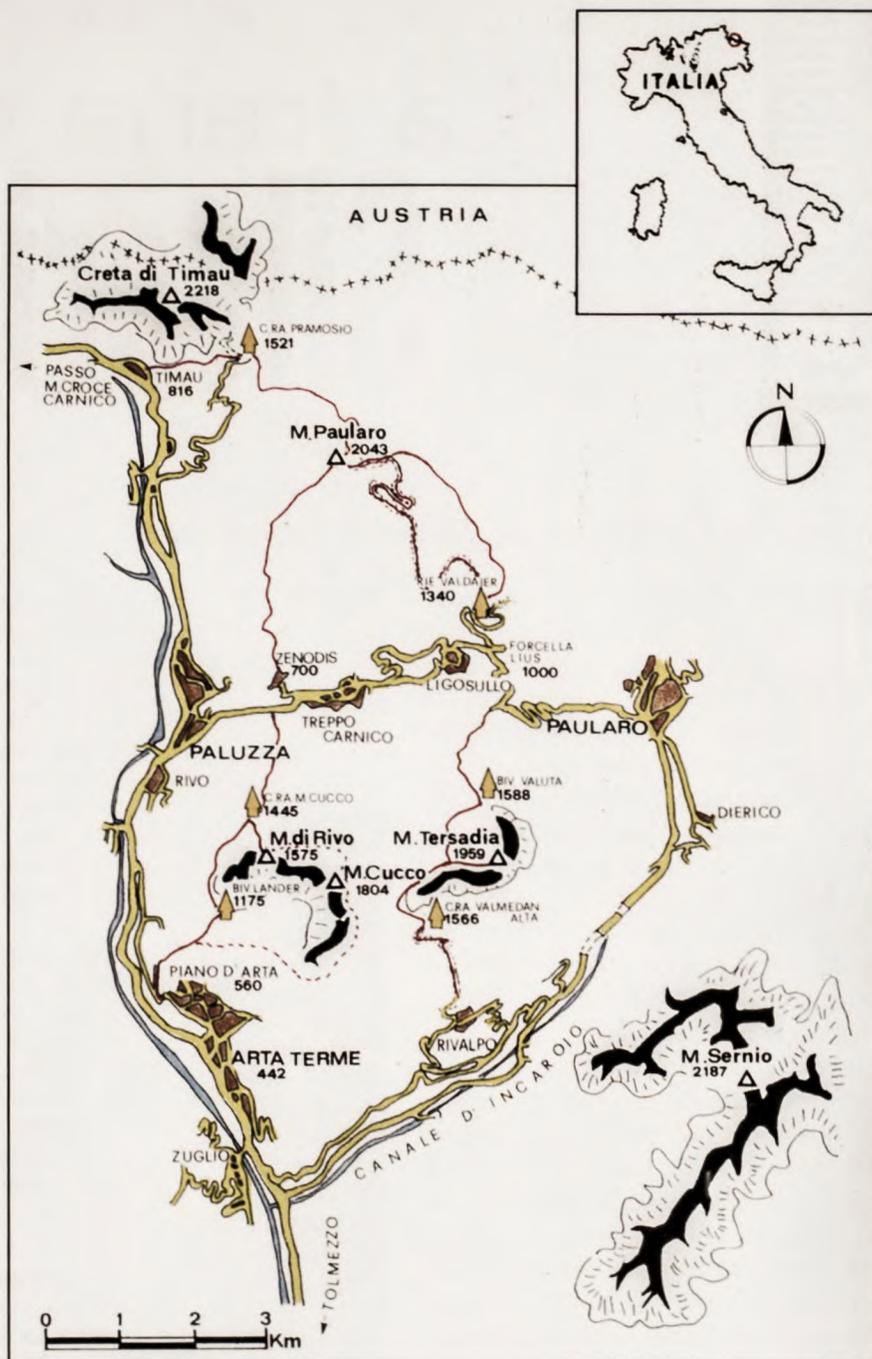
Pagina a fronte, in alto:

Verso la cima del Monte Tersadia;

a centro pagina:

L'ampio catino franoso

che si contorna salendo al Bivacco Valuta.



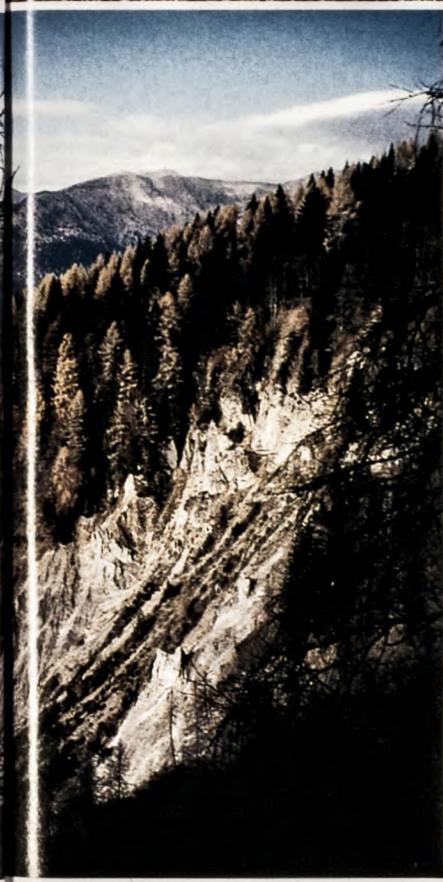
Itinerari

Gli itinerari qui di seguito descritti, riguardano tre delle cime più panoramiche della zona compresa tra il Canal d'Incaroio e la Cresta Carnica di confine: il Monte Tersadia, il Paularo ed il meno frequentato Monte di Rivo, con qualche indicazione ulteriore per il raggiungimento della cima del Monte Cucco.

Lungo la maggior parte dei percorsi si incontrano i grandi catini franosi che caratterizzano questa parte delle Alpi Carniche e che hanno dato luogo alle leggende sui dannati, costretti a demolire intere montagne per espriare i loro gravissimi peccati. Le zone franose, ovviamente, non si

percrono mai direttamente, ma si contornano, dove è possibile, ed offrono una visione particolare e, spesso, inquietante. Fermandosi ad ammirare i Campanili del Lander, si sentono i sassi rotolare a valle, chiaro segno di un continuo trasformarsi del sito.

A questo proposito va ricordato che, alcuni anni orsono, un'alluvione ha sconvolto queste zone, trascinando a valle alberi e rocce e modificando, in parte, il letto di alcuni corsi d'acqua. Recentemente si è provveduto all'irregimentazione delle acque ed alla realizzazione di infrastrutture destinate ad eliminare o, per lo meno, a limitare il pericolo



MONTE TERSADIA

(1959 m)

- 1. Forcella Lius 1000 m -**
- Sella Ortegla 1400 m -**
- Bivacco Valuta 1588 m -**
- Monte Tersadia 1959 m -**
- Forcella Lius 1000 m**

Dislivello in salita: 959 m

Dislivello in discesa: 959 m

Tempi di percorrenza: da Forcella Lius alla cima ore 3; ritorno a Forcella Lius ore 2.15. Totale ore 5.15

Difficoltà: E

Segnaletica: sentiero CAI segnalato e numerato N. 409

Dal paese di Ligosullo si sale, in auto, fino alla Forcella di Lius, lungo la strada che collega la vallata di Treppo Carnico al Canal d'Incaroio. Si prosegue quindi per breve tratto, fino a quando, sulla destra, uno spiazzo consente di parcheggiare la vettura. Nei pressi di un crocefisso ha inizio l'itinerario, segnalato, che sale al Tersadia. Dapprima per strada sterrata e poi per sentiero si prende quota, nel bosco, andando ad incontrare i numerosi solchi torrentizi che segnano questo versante del monte. Il percorso è antico, e

conduce alle casere alte, abbandonate molti anni fa ed oggi parzialmente ristrutturate. Tralasciato il bivio con il sentiero che sale da Treppo, si lasciano sulla destra la Casera Tersadia e gli stovoli Ortegla, iniziando a contornare il catino ghiaioso della grande frana del Rio Maestrin e del Torrente Ortegla. La visione è magnifica, superata però da quella che si ha dalla cresta che divide il Monte Cimon dal Tersadia, raggiungibile con breve deviazione dal sentiero, affacciandosi sul catino orientale e sugli ampi pendii franosi del Rio Ortegla, mentre sullo sfondo appaiono i monti della Cresta Carnica. Si prosegue in salita e,

aggirata una fascia rocciosa, si giunge alla bella conca che ospita il Bivacco Valuta, ricavato dallo stallone della vecchia Casera Tersadia Alta. Il luogo è così tranquillo che invita ad una sosta. Quando si prosegue, la mulattiera di guerra, adesso riconoscibile, sale ripida, raggiungendo l'ampio e particolarissimo altipiano carsico che costituisce la parte sommitale della montagna.

Prima che venisse costruita la mulattiera si doveva cercare un passaggio tra le rocce, facilitati però dalle tracce lasciate dai pastori che seguivano fin qui gli animali. Il panorama che si gode avvicinandosi alla cima e dalla stessa, sui vicini monti della Carnia e sulle più lontane Alpi Giulie è vastissimo.

- 2. Parcheggio sopra Rivalpo 1060 m - Casera Valmedàn di sotto 1365 m - Casera Valmedàn alta 1566 m - Monte Tersadia 1959 m - Parcheggio 1060 m**

Cupolone sommitale del Monte Tersadia.



Dislivello in salita: 899 m

Dislivello in discesa: 899 m

Tempi di percorrenza: dal parcheggio alla cima ore 2.30; ritorno al parcheggio ore 2. Totale ore 4.30

Difficoltà: E

Segnaletica: sentiero CAI segnalato e numerato N. 409

L'itinerario che sale dal versante meridionale alla cima del Tersadia, si può combinare con quello proveniente da Nord, compiendo una magnifica traversata. In questo caso sarà opportuno disporre di due autovetture.

Dal paese di Rivalpo si sale, con l'automobile, alla chiesa di San Martino. Si prosegue quindi ancora per un tratto, superando una fontana; poco dopo si trova uno spiazzo dove si può parcheggiare e da dove si prosegue a piedi. Si sale lungo la comoda strada che conduce alla Malga Albareit di sotto, alla Casera Valmedàn di sotto ed infine, lasciando sulla sinistra la strada che conduce alla Casera Monte Cucco di sopra ed alla vetta del Monte Cucco, si giunge alla Casera Valmedàn alta (1566 m). Il versante meridionale del Tersadia è molto aperto ed è costellato dagli edifici malghivi di proprietà degli abitanti della vallata. Il panorama è notevole, specialmente sui monti vicini, come il Sernio. Seguendo una vecchia mulattiera, realizzata nel corso della prima guerra mondiale, si risale il fianco roccioso del monte, guadagnando ben presto il crestone sommitale, che si segue su comodo sentiero, integralmente, fino alla vetta.

derivante dalla presenza, sul territorio, di aree franose, particolarmente delicate. Molti percorsi si possono combinare tra loro dando luogo a magnifiche e solitarie traversate, di alcune delle quali si è fatto cenno, che si possono portare a termine in giornata, se si può disporre di due autovetture, mentre saranno più lunghe se occorre tornare per sentiero al punto di partenza. Per questioni di spazio si sono tralasciate queste ultime possibilità che ognuno, se interessato, potrà facilmente costruire, a propria misura, consultando l'ottima cartografia.

*Qui accanto: Bivacco Lander e, sullo sfondo, il Monte Cucco.
A destra: Vista sul Paularo dal sentiero settentrionale del Tersadia.
Sotto: Bivacco Valuta al Monte Tersadia.*

MONTE DI RIVO

**1. Piano d'Arta 560 m -
Bivacco Lander 1175 m -
Madonnina del Lander 1250
m - Casera Monte Cucco
1445 m - Monte di Rivo 1575
m (Monte Cucco 1804 m)**

Dislivello in salita: 1100 m (1370 m, con il Monte Cucco)

Dislivello in discesa: 1100 m (1370 m, con il Monte Cucco)

Tempi di percorrenza: da Piano d'Arta al Bivacco Lander ore 2; alla Madonnina del Lander e ritorno al bivacco ore 0.30; alla Casera Monte Cucco ore 1; alla cima del Monte di Rivo ore 0.30; ritorno a Piano d'Arta ore 3. Totale ore 7 (se si sceglie di salire anche al Monte Cucco ore 0.45 dalla vetta del Monte di Rivo)

Difficoltà: E; EE (Monte Cucco)

Segnaletica: sentieri CAI segnalati e numerati N. 408 e N. 408a

Dal borgo di Piano d'Arta, più piccolo e più tranquillo del vicino Arta Terme, si imbecca il sentiero N. 408 che, superato il Torrente Randice e lasciato sulla destra il segnavia N. 409, diretto al Monte Cucco, si alza, abbastanza ripido, nel bosco, con bellissimo percorso, lungo il versante meridionale del Monte di Rivo. Si incontrano due radure idilliache, con degli stovoli e, ad un bivio segnalato, si abbandona il sentiero per raggiungere, in pochi minuti, il Bivacco Lander, piccola ed invitante costruzione in legno, che favorisce una sosta. Da qui, per sentierino ripido, si sale al belvedere sull'orlo dell'ampio catino franoso, compreso tra i Monti di Rivo e Cucco. I noti Campanili del Lander, torrioni calcarei che si ergono nel mezzo della frana, appaiono in tutta la loro bellezza. Ai piedi di uno dei torrioni è inserita una piccola statua della Madonna (Madonna dei Lander). Scesi nuovamente al Bivacco ed al sentiero si prosegue in direzione Nord, aggirando ora le pendici occidentali del Monte di Rivo e giungendo alla Casera Monte Cucco, posta in posizione idilliaca, sul versante settentrionale, in vista dei monti della Catena Carnica principale. Si continua a salire, ora per il sentiero N. 408a, in un bellissimo e fitto bosco, fino all'ampia forcella che separa i Monti di Rivo e Cucco, ancora una volta in vista della grande frana. Si segue una esigua

traccia sulla destra e, facendo attenzione al precipizio sottostante, si sale alla splendida e solitaria cima, celebre per lo straordinario panorama, che spazia dal Monte Tersadia, al Sernio, all'Amariana, ai Monti della Catena Carnica principale. Ridiscesi alla sella si ritorna per lo stesso itinerario.

Chi volesse prolungare la gita potrà, dalla sella, proseguire lungo il sentiero N. 408a fino alla cima del più alto Monte Cucco, tenendo presente che negli ultimi 150 metri si deve superare un facile tratto roccioso (I-) con mughi. In questo caso, il ritorno potrà essere effettuato sia lungo i sentieri seguiti all'andata, sia per il versante meridionale, seguendo lo stesso segnavia (N. 408a) e poi il N. 409 (molta cautela in alcuni punti un po' delicati) che si collega, ormai in valle, con il N. 408.

**2. Englaro di sopra 656 m -
Casera Monte Cucco 1445
m - Monte di Rivo 1575 m**

Dislivello in salita: 919 m

Dislivello in discesa: 919 m

Tempi di percorrenza: da Englaro di Sopra alla Casera Monte Cucco ore 2.30; alla cima del Monte di Rivo ore 0.30; ritorno ad Englaro ore 2.15. Totale ore 5.15

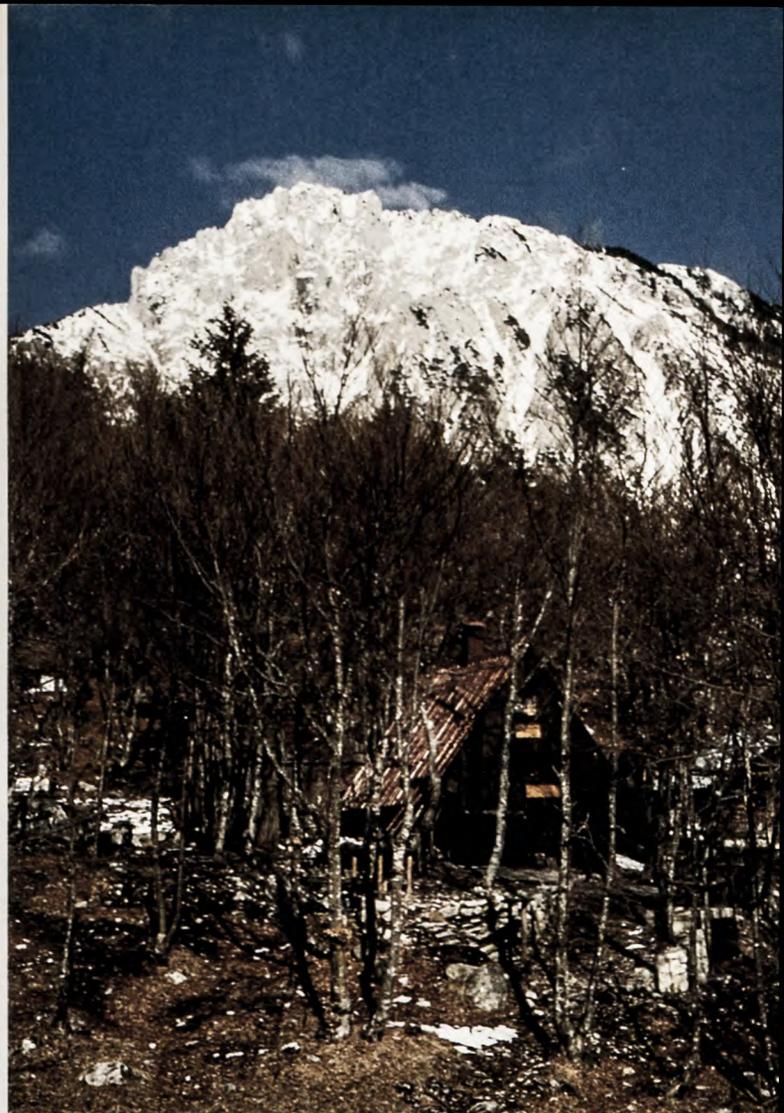
Difficoltà: E

Segnaletica: sentieri CAI segnalati e numerati N. 408 e N. 408a

Coincidente, nell'ultima parte, dalla Casera Monte Cucco, con l'itinerario precedente, questo sentiero parte da Englaro, piccolo abitato situato tra Paluzza e Treppo Carnico, e percorre tutto il versante settentrionale del Monte di Rivo, rimontando, senza eccessivi strappi, il bel bosco che copre questo fianco del monte. Si tratta di un percorso antico, che conduceva alle casere, oggi recuperato ma non troppo frequentato, poiché generalmente gli viene preferito il percorso meridionale, più vario; va citato soprattutto per la possibilità di combinare i due percorsi, completando così la conoscenza della zona. In questo caso sarà opportuno disporre di due autovetture.

MONTE PAULARO

**1. Ligosullo 1040 m -
Rifugio Valdaier 1340 m -**



Monte Paularo 2043 m

Dislivello in salita: 1003 m

Dislivello in discesa: 1003 m

Tempi di percorrenza: da Ligosullo al Rifugio Valdaier ore 0.45; alla cima del Monte Paularo ore 2.30; ritorno a Ligosullo ore 2.45. Totale ore 6

Difficoltà: T (fino al Rifugio Valdaier); E

Segnaletica: strada sterrata o sentiero CAI segnalato e numerato N. 404

Dal paese di Ligosullo, uno degli abitati in cui, un tempo, si arruolavano le portatrici che accompagnavano i clienti nel periodo esplorativo dell'alpinismo friulano, si sale, lungo un sentiero che taglia le svolte di una stradina asfaltata, all'albergo Castel Valdaier. La costruzione, assai caratteristica, è stata realizzata nel XIX secolo, sul sito precedentemente occupato da un castello risalente al 1400. Il rifugio Valdaier si trova poco più avanti, lungo la strada. Per raggiungere la cima del Monte Paularo si può seguire la strada militare, sterrata, che risale tutto il fianco meridionale (itinerario preferibile nei mesi invernali) o il sentiero N. 404 che sale a destra dell'albergo Castel Valdaier e guadagna con un primo strappo la dorsale che unisce la Cima Val di

Legnan alla vetta principale. Nell'ultimo tratto i due percorsi coincidono.

2. Zenodis 700 m - Monte Paularo 2043 m

Dislivello in salita: 1343 m

Dislivello in discesa: 1343 m

Tempi di percorrenza: da Zenodis alla cima del Monte Paularo ore 3; ritorno a Zenodis ore 2.15; Totale ore 5.15

Difficoltà: E

Segnaletica: sentiero CAI segnalato e numerato N. 405

L'itinerario sale dal paese di Zenodis su sentiero, a tratti abbastanza ripido, ma su terreno vario, ed offre tranquillità, solitudine e splendidi panorami. Nell'ultima parte, ormai vicino alla vetta, si cammina su prati solatii, con numerose tane di marmotte. Il panorama è vastissimo. Il sentiero è facilmente combinabile con quello proveniente da Ligosullo, utilizzabile per la discesa (tra il punto di partenza e quello di arrivo c'è solo qualche chilometro su strada asfaltata).

3. Timau 816 m - Rifugio Casera Pramiosio 1521 m - Monte Paularo 2043 m

Dislivello in salita: 1227 m

Dislivello in discesa: 1227 m

Tempi di percorrenza: da Timau al



si raggiunge in pochi minuti.

Non lontano da questa Casera, alla roccia di Malpasso, morì, il 15 gennaio 1916, Maria Plozner Mentil, madre di quattro figli e portatrice che, come molte altre donne carniche, s'era offerta volontaria per trasportare materiali al fronte. La Plozner, assunta a simbolo della volontà, generosità e tenacia delle donne carniche, è ricordata nel Tempio Ossario di Timau, dove riposa assieme agli altri caduti.

Il Rifugio, di proprietà dell'Azienda Regionale



Rifugio Casera Pramasio ore 2; alla cima del Monte Paularo ore 1.45; ritorno a Timau ore 3. Totale ore 6.45.

Difficoltà: T (fino alla Casera Pramasio); E

Segnaletica: sentieri CAI segnalati e numerati N. 402 e N. 404 (in questo tratto Traversata Carnica)

L'itinerario, che raggiunge la cima del Monte Paularo da Timau, può essere agevolmente completato, da chi è allenato, in una sola giornata, tuttavia è vivamente consigliabile la sosta al simpatico Rifugio Casera Pramasio, molto ospitale, che offre servizio agriturismo ed una buona sistemazione per la notte.

1° giorno: Si parte dall'abitato di Timau, che ospita un Tempio Ossario a perenne ricordo dei numerosi soldati che diedero la vita su questi monti, nel corso della prima guerra mondiale ed un Museo della guerra, piccolo ma molto interessante, che dà un'idea delle operazioni che si svolsero allora in questa zona che, peraltro, conserva ancora numerosi resti delle installazioni militari dell'epoca.

Dal paese si imbecca la ripida mulattiera lastricata (segnavia N. 402) che risale la valletta del Rio Seleit, in vista dei pareti del Gamspitz. Giunti ad una cappelletta, sita in posizione molto amena, si prosegue, affrontando ancora un tratto, piuttosto ripido, fino ad uscire sulla strada che porta ad una cava di marmo, ormai vicini alla Casera, che

delle Foreste, costituisce la base ideale per le salite alla Creta di Timau ed alla Cima Avostanis, oltrechè, naturalmente, per quella al Monte Paularo lungo la cresta settentrionale.

2° giorno: dalla Casera Pramasio si imbecca il sentiero N. 404, che si stacca dalla strada proveniente da Laipacco, e risale i pendii occidentali della dorsale che unisce lo Scarniz al Paularo, fino alla Forcella Fontana-fredda. Al valico si piega a destra e, lungo la cresta Nord, si inizia a contornare l'ampio catino franoso, che caratterizza questo versante del monte e che è ben visibile anche dalla vallata. Senza grossi strappi si giunge in cima.

Il ritorno può avvenire lungo lo stesso itinerario o, disponendo di due vetture, si può combinare con uno dei due sentieri descritti sopra.

Informazioni pratiche

Come raggiungere la zona

Il Canal di San Pietro ed i paesi di Arta, Ligosullo e Paluzza, dai quali partono gli itinerari descritti, sono raggiungibili percorrendo l'autostrada A23 Alpe Adria, proveniente da Udine e diretta a Tarvisio, ed uscendo a Carnia. Con la superstrada si raggiunge quindi Tolmezzo, da dove si prosegue in direzione del Passo Monte Croce Carnico.

Periodo consigliato

Le salite al Monte Paularo dal Rifugio Valdaier ed ai Lander sono generalmente effettuabili durante tutto l'anno, eccettuati i mesi di gennaio e febbraio, tuttavia, nel corso dei mesi invernali e nei primi mesi primaverili sarà bene verificare di volta in volta le condizioni della montagna. Per gli altri percorsi le condizioni ideali vanno da giugno ad ottobre, talvolta ai primi giorni di novembre.

Rifugi e ricoveri

Rifugio Casera Pramasio Bassa (1521 m) - di proprietà della Regione Friuli-Venezia Giulia, dispone di 20 posti letto in camere e camerone e 4 nel locale invernale ed è aperta e custodita da maggio ad ottobre con servizio d'alberghetto (tel. 0433/775757). Alla casera viene svolta un'attività agrituristica (vendita di prodotti locali) e la struttura è raggiungibile anche con l'automobile.

Rifugio Valdaier (1340 m) - situato nelle vicinanze del caratteristico Castel Valdaier, il rifugio, privato, è aperto e custodito da maggio ad ottobre e nei fine settimana invernali, con servizio d'alberghetto. Dispone di 33 posti ed è una struttura moderna di recente realizzazione (tel. 0433/777033). Il rifugio è raggiungibile anche con l'automobile da Ligosullo.

Bivacco Lander (1190 m) - bella struttura in legno, sempre aperta, ristrutturata non molti anni orsono, dispone di 6 posti.

Casera Tersadia Alta - Bivacco Valuta (1588 m) - ricavato dalla stalla di una malga, riattato a cura dell'Azienda delle Foreste, è sempre aperto e dispone di 4 posti.

Bibliografia

Attilio De Rovere, Carnia Trekking, Tabacco, Udine 1995, con annesse le carte topografiche 1:25.000 della zona; Attilio di Rovere, Mario Di Gallo, Alpi Carniche, vol. I, CAI-TCI, Guida dei Monti d'Italia, Milano 1998; R. Gaberscik, Guida escursionistica alle Alpi Carniche, IV edizione, Genova 1997; M. Galli, I sentieri montani del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1996; R. Mazzilis, L. Dalla Marta, Andar per sentieri in Friuli-Venezia Giulia, Novara 1993; R. Romanelli, Andar per monti nel Friuli-Venezia Giulia, Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, Udine, 1994

La Carnia in Internet

www.infotech.it/carnia/, con molte notizie utili, proposte di itinerari storici e naturalistici, indirizzi

Cartografia

Carta topografica per escursionisti Tabacco 1:25.000, foglio n. 9, Alpi Carniche

Daniela Durissini
(Sez. XXX ottobre - Trieste)

Arrampicata

S A R D E G N A

Nel golfo di Orosei

di
Oskar
Brambilla

Come un cofanetto pieno di segreti.

*Attimi di natura resistono ancora
selvaggi
bellissimi.*

*Montagne qui
s'immergono nel mare.
Profili di pietra
modellati nel tempo
dai venti, dalle piogge,
dal sole, dal mare.
Ginepri contorti, fichi
d'India, macchie di
oleandri sempre in
fiore,
grandi profumatissimi
fichi, boschi di millenari
lecci.
I profumi del mirto,
della salvia, del
rosmarino.
Le musiche del mare.
E il volo infinito di
rondini e rapaci
sopra le valli, lungo i
canaloni,
fra altissime erosioni,
accanto alle alte falesie che si
alzano sul mare.
Spiaggette sperdute
un mare stupendo.
Mille colori, profumi, musiche.
Il soffio del vento.*

*E' bello
un momento immergersi
in questa natura meravigliosa.*



*A sinistra:
Cala Goloritzè.*

*Sopra:
L'autore
su "L'ombra di Luna".
Pagina a fronte, foto grande:
L'Aguglia di Cala Goloritzè;*

*a destra:
Alba a Cala Sisine;
qui a destra:
Cala Luna.*

da spiaggia a spiaggia



*Qualche giorno
in angoli di natura meravigliosa
di spiagge bellissime
di mare
lungo la costa del Golfo di Orosei,
in Sardegna.*

*Punto di partenza Cala Gonone.
Ci si mette d'accordo per farsi
venire a recuperare in gommone a
Cala Goloritzè
là in fondo nel Golfo.*

*Passo dopo passo la magia di
questa natura eccezionale ci
ammalierà.*

*Devo certo sconsigliare a tutti
d'intraprendere questo cammino
senza aver
un minimo curiosato in questi
luoghi.
Desistere e perdersi è più facile di
quanto si possa immaginare.
Carte e bussola non bastano.*



*Un paio di scarpe buone per
camminare,
il necessario per dormire le notti,
un sacco a pelo,
qualcosa da mangiare e
dell'acqua.*

*L' inverno si godrà meno del mare
e più delle forme di pietra,
dei profondi canyons e delle nubi
in volo nei cieli.
E l' estate il sole, il mare che
chiama
e angoli di fresca morbida ombra
accarezzati dal vento.*

VERSO CALA LUNA

Da Cala Gonone lo sguardo spazia sul Golfo e la sua costa che si allontana verso Sud. Ci si porta a Cala Fuili (circa 1 ora) dapprima camminando lungo le spiagge di Cala Gonone poi seguendo sino alla fine la strada asfaltata che costeggia il mare (circa 1 km). Cala Fuili è una piccola spiaggetta. All'interno si spinge un vallone, la Codula Fuili.

Da Cala Fuili un buon sentiero sale sul fianco della Codula in direzione Sud e poi, tenendosi all'interno con qualche piccola veduta verso il mare, lo costeggia.

Ad un certo punto, ad un avvallamento (circa 1 ora da Cala Fuili), si può scendere alla Caletta di Oddoana. (Circa 1 ora, circa 2 ore da Cala Fuili).

Continuando, si arriva ad incontrare la Codula di Luna. Scesi sul fondo, in breve si raggiunge Cala Luna, la bellissima spiaggia con le sue grandi grotte spalancate sul mare. (Circa 2 ore da Cala Fuili, circa 3 ore da Cala Gonone).

CALA SISINE

Da Cala Luna ci si alza verso Sud lungo una buona pista che con qualche tornante si porta al di sopra della Codula e prosegue costantemente in salita verso l'interno, lungo una sorta di vallone, il Badde de Lupiru. Incontra S'Arcada S'Architieddu Lupiru, una bella arcata rocciosa, si prosegue sino a dove la pista diviene finalmente piana ed ora lo sguardo può spaziare attorno. Più avanti, dopo una nuova breve salita e un paio di tornanti, si abbandona la pista per seguire un sentierino che si snoda lungamente scendendo nella fitta macchia in direzione del mare. Si arriva a Cala Sisine. (Un totale di circa 4 ore). Trascorrere la notte su questa grande spiaggia è una grande emozione.

Da Cala Sisine si sale al grande Altipiano del Golgo. Il percorso segue la comoda pista lungo la Codula Sisine

contornata da pareti rocciose e a tratti immersa nell'ombra di maestosi lecci. Sull'Altipiano si arriva alla zona di Ololbizzi. (Circa 2 ore).

BIRIOLA

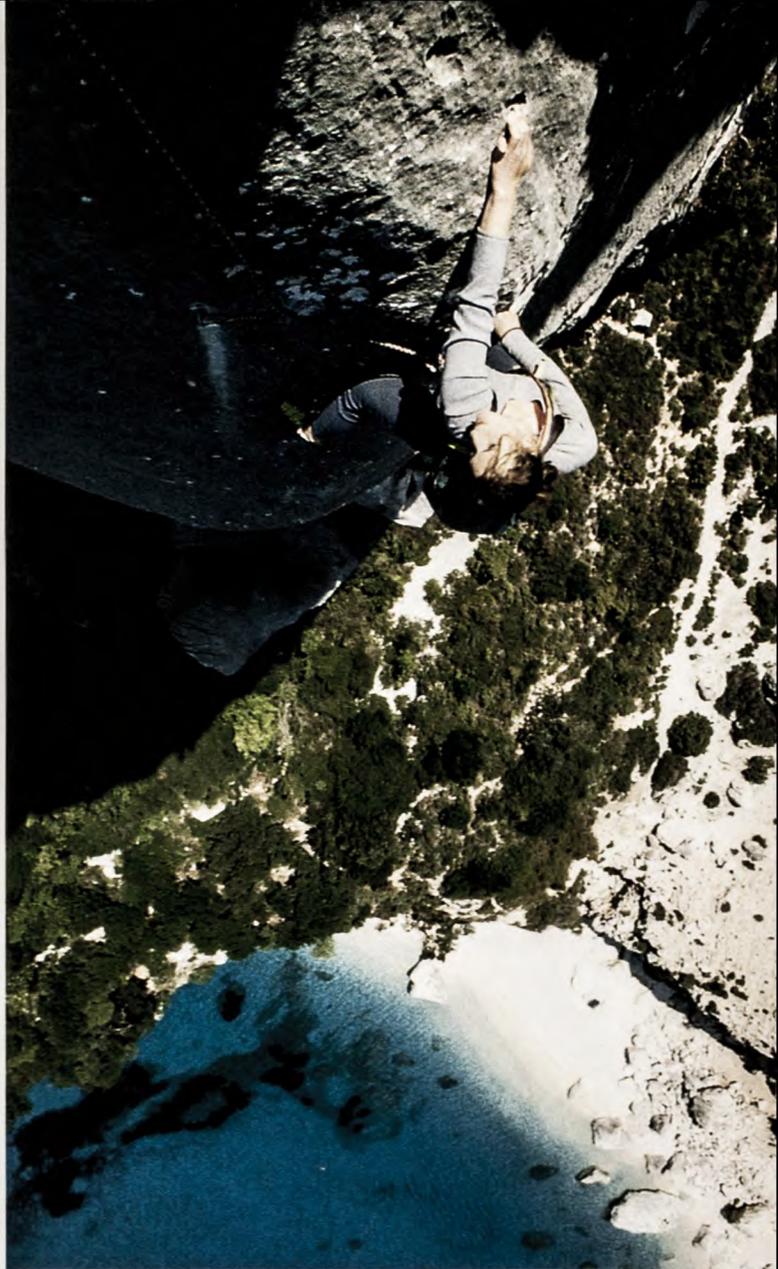
Da qui si può raggiungere la magica Biriola, una spiaggia selvaggia lontana e sperduta. Il cammino è lungo e più difficile. Dall'Altipiano, puntando verso Nord, si raggiungono alcuni cuili abbandonati (circa 1 ora e 1/2) e subito l'orlo della falesia di Orronnoro. Dopo uno sguardo verso il vuoto e il mare là sotto, lungo il canalone che precipita a destra, si scende nel grande bosco di Orronnoro. Poi verso Sud e si attraversa anche la grande foresta di Biriola. Per poter scendere alla spiaggia si deve superare un ultimo tratto impegnativo e insidioso. Qui può essere molto utile una corda. (L'avventura richiede circa 4 ore da Ololbizzi, in totale circa 6 ore da Cala Sisine).

MUDALORO

Si può anche andare da Mudaloro. Un angolo magico e imponente. Da Ololbizzi si deve localizzare verso Sud-Est la sommità del Bruncu 'E S'Abba e raggiungerla oltre la macchia. Oltre, il passaggio è in un intaglio tra le rocce al di là del quale si scende su grandi ripidi blocchi rocciosi sino alla foresta sospesa sul mare. Bacu Mudaloro è in direzione Sud, verso destra. Attraverso la vegetazione lo si raggiunge al suo sbocco sul mare. (Circa 2 ore da Ololbizzi, in totale circa 6 ore e 1/2 da Biriola).

Trascorsa la notte da Mudaloro per ritornare sull'Altipiano si sale per il Bacu Mudaloro, selvaggio, aspro, bellissimo e si giunge ad un bivio al termine della salita. (Circa 2 ore). A sinistra si va verso Ispuligidene o Goloritzè oltre si ritorna sulla piana del Golgo.

Da Cala Sisine se si passa oltre la zona di Ololbizzi si arriva sin qui continuando sempre lungo la pista sin dove se ne dirama un'altra verso Est (circa 1 ora da Ololbizzi) e subito a destra c'è una vasca di

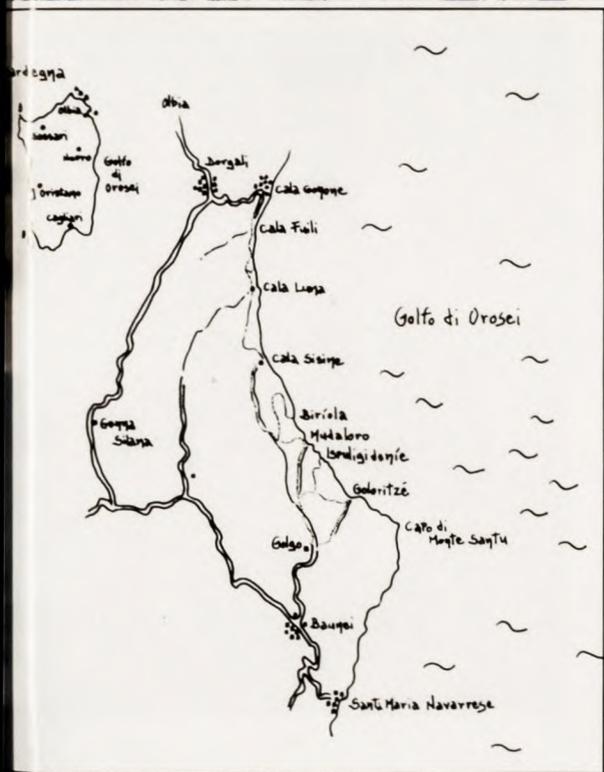


pietra, un abbeveratoio. Questa pista punta poi verso Nord, oltre un cuile e presto ripiega a Est e ci si imbatte nel bivio dove a sinistra scende il Bacu Mudaloro e a destra si va verso Ispuligidene o Goloritzè. (Circa 1 ora e 1/2 da Ololbizzi).

*Qui sopra:
Cala Luna.*

*In alto: Sabrina Wassermann
sullo Spigolo Turchese
dell'Aguglia.*

*A fronte, sopra:
Sulla sommità
di Su Bruncu 'E S'Abba.*



ISPULIGIDENIÈ

Il sentiero pian piano scompare e sale confondendosi in una sorta di avvallamento sassoso. Poco prima della fine della salita, poco prima della sella, una traccia piega decisamente a sinistra lungo il crinale della Serra 'E Lattone. Facendo attenzione a non perdere la traccia si giunge ad alcuni cuili abbandonati. Da qui si prosegue in salita sino alla vasta sommità della Serra 'E Lattone.

La si raggiunge con difficoltà contornando a destra l'orlo del dirupo. Il sentierino invece rasenta il salto verso sinistra e si porta sulla rocciosa punta Ispuligi. Ed ecco un'altra spiaggia. La si raggiunge scendendo sulla sinistra il saltino di scogliera. Due spiagge fantastiche. Una notte indimenticabile. (Circa 2 ore e 1/2 dal bivio, in totale circa 4 ore e 1/2 da Mudaloro).

Poi in direzione Nord tra sassi aguzzi ed arbusti sino ad abbassarsi pian piano verso Est e il mare e ad incontrare un bellissimo foro in una lama di roccia. Il mare appare laggiù. Oltre l'arcata ci si butta in una ripida discesa che s'immerge nel grande bosco di Ispuligidenie e si raggiunge il bordo della balza che precipita sulla sottostante spiaggia.

GOLORITZÈ

Dalla sella della Serra 'E Lattone si può puntare subito a Goloritzè. Si scende tenendosi sul fondo dell'avvallamento sino ad un passaggio che può essere superato più comodamente con una corda. Senza ulteriori difficoltà si raggiunge il Bacu Goloritzè e quindi la bellissima Cala. (Circa 1 ora e 1/2 dalla sella, in totale circa 4 ore da Ispuligidenie).

Oppure si ritorna sull'Altipiano e lungo la pista seguita da Cala Sinigra si continua verso Sud. Si passa la bianca antica chiesetta di S. Pietro e si giunge al punto dove a destra si fa rotta per il ristorante e i cuili del Golgo. (Circa 1 ora e 1/2 dalla sella, in totale circa 4 ore da Ispuligidenie). Si può cenare e dormire sul posto e poi l'indomani Goloritzè.

Andando a Goloritzè s'incontrano le pozze di As Piscinas e la grande voragine di Su Sterru poi la pista diviene un ottimo sentiero che dopo una breve salita si lascia alle spalle la piana del Golgo per buttarsi in discesa lungo il Bacu Goloritzè sino all'apparizione dell'Aguglia. Il pinnacolo roccioso si lancia nel cielo proprio sopra Cala Goloritzè alla quale si arriva scendendo alla fine una breve ripida balza.

(Circa 1 ora dal Golgo).

Sorgenti sottomarine di acqua dolce raffreddano l'acqua marina e un sottile rivolo scivola sui bianchissimi lastroni di pietra che affiorano sulla spiaggia. Un angolo, una spiaggia, un mare da favola un arco di pietra la vista sull'intero Golfo di Orosei, laggiù Cala Gonone da dove siamo partiti. L'Aguglia. Le sue Figlie. E lassù la grande Punta Salinas.

Ed è bello ritornare in gommone. Altissime pareti sul mare Saltellando sulle onde Le spiagge conosciute Mille altri altri segreti nascosti qua e là Mille insenature, grotte, sculture di pietra, trasparenti fondali.

Questa natura ancora ora ancor di più si rivela nella sua grandezza.

Meravigliosa

Si disegna infinita

Agli occhi
Al cuore
Ai sogni.

Oskar Brambilla
(g.a. Sezione di Claut)

di
Fabio
Balocco

Come eravamo: Finale anni '70

Per chi come me comincio ad arrampicare negli anni '70, l'impressione è proprio quella di avere assistito ad un cambiamento epocale.

Tutto cominciò quando incontrai Nico. Era una fredda serata del 1974 e ci ritrovammo solo noi due sotto la sede chiusa del CAI a Savona: io dovevo iscrivermi, lui rinnovare.

Non era un caso che la sede fosse chiusa, visto che non era la serata di apertura. Quando lo capimmo, Nico mi chiese se potevo tornare poi io solo a prendere anche il suo bollino e portarglielo a casa ad Albissola, visto che lui aveva difficoltà ad uscire, essendo sua moglie incinta.

Così feci. E fu così che da allora cominciammo a frequentare insieme le alture dietro Genova. Con qualsiasi tempo, partivamo e andavamo: Beigua, Reixa, Sciguelo, Camulà. Montagne arse fatte di pietre aguzze con un po' di boschi fasulli sulle pendici abitualmente percorse dagli incendi.

Ma le pietre aguzze ci segnavano solo le suole.

Fu durante le nostre peregrinazioni che scoprimmo il gruppo dell'Argentera, con i suoi avamposti, la Tuschetti e la Querzola. Pareti esposte rigorosamente a nord, rigorosamente sporche, rigorosamente abbandonate. Quando arrivavamo al Pian delle Segate, esse apparivano in tutta

quella che allora ci sembrava la loro maestosità. E cominciammo ad arrampicarci sopra. E fu così che il serpentino segnò anche le nostre mani.

Ai piedi sempre i consunti scarponcini in cuoio della Tecnica, indosso, consunti pantaloni alla zuava di velluto. Di corde ed imbraghi neanche a parlarne.

La corda venne fuori un giorno in cui, dopo aver fatto una via sulla Tuschetti, con Ina che mi attendeva in cima, rischiai di farmi portar via dal vento sulla cresta sommitale: sul libro gite allora scrissi che una corda ci voleva proprio, per non lasciarci la pelle.

Gli imbraghi, quelli ce li aveva insegnati Fulvio: qualche metro di fettuccia che chiudeva il torace ed una sola coscia. Con Fulvio e Mauro era un'altra dimensione: loro si avventuravano sul quarto, dove già io trovavo lungo.

Da primo mi divertivo sul terzo, con Nico, con Roby: si saliva alla buona, con gli imbraghi fatti in casa, la corda da 11 che ci univa, ed un po' di cordini e fettucce da far passare intorno a qualche masso ed a qualche salicone che colonizzava le pareti.

L'Argentera era tutto il nostro mondo, e solo nostro: tante volte che ci andammo e non incontrammo mai nessuno. Noi ci accontentavamo, Fulvio no. Fu così che una volta mi convinse a seguirlo al Monte Cucco, nel Finalese. Era l'occasione per provare le Tampico, seppure



senza suola sagomata, che si narrava usasse uno che andava forte di Varazze e che con quelle ai piedi si allenava sui muraglioni lungo la passeggiata a mare.

Quando arrivammo alla base della parete del Cucco, incontrammo un ragazzino che veniva da fare una via slegato. Anche lui si chiamava Nico, Nico Ivaldo, aveva appena fatto il Gufo, e ci chiese cosa andavamo a fare noi. Rispondemmo che andavamo al Diedro-canale. E lui: "Ma quella



*A fronte,
sotto il titolo:
Sosta nel Vallone
di Lerca,
prima di giungere
al Pian delle Segage.*

*Qui accanto:
Fulvio in arrampicata
nel diedro
della Punta Tuschetti.*

*Qui sotto:
Nico in arrampicata
alla Punta Tuschetti.*



*non è una via, è un sentiero".
Mortificati, attaccammo, e, in un
punto in cui stava per scomparire
alla mia vista, Fulvio mi avvertì:
"Qui il sentiero fa una curva!"*

*Le Tampico non migliorarono il
mio livello in parete: nel Finalese,
la Simonetta restava il massimo.
Da primo mi trovavo a mio agio
sullo Spigolo di Perti, dopo che un*

*giorno quel matto di Pino Camogli
me lo fece scoprire dicendomi che
lui l'aveva già fatto anche a testa
in giù. Ed io che quasi quasi gli
credevo. Allo Spigolo non c'era un
chiodo: era bello anche per quello.
Ma ormai il mondo stava
cambiando. Erano già lontani i
tempi in cui mi scandalizzavo se il
mitico Aureli mi diceva che di
fronte ad un singolo passaggio su
una placca liscia, lui avrebbe
usato un chiodo a pressione. A
Finale i pressione c'erano, e c'era
anche ormai tanta gente. Pareti
solari, protette, ma l'avventura?
Vinsi il concorso ed andai a Torino,
dove comprai le mie prime
scarpette, un paio di Dolomite.
Una volta venni giù per risalire il
Cu du Mundu col Pupillo. Ci
eravamo fatti fare un arpione da
un fabbro per passare nei punti
più lisci: lo si lanciava sopra la
paretina, se ne provava la tenuta,
e poi si risaliva lungo la corda
sperando in bene. Se ci penso
oggi mi vengono i brividi, e non
certo per l'acqua gelida che
incontrammo. Il Cu du Mundu ci
respinse, ma non ne fui
addolorato: lungo il percorso
avevo infatti trovato un chiodo,
segno che qualcuno era già
passato di lì. Oggi dicono sia una
classica del torrentismo.
Un altro fine settimana mi feci
calare dall'alto sulla Dancing
Dalle, a Varigotti, giungendo alla
conclusione che Berhault era un
marziano.
Ma era già qualche anno che i
marziani si aggiravano fra noi
umani. E presto avrebbero avuto il
sopravvento ed avrebbero altresì
svelato la loro lingua: non più
l'italiano con venature liguri, ma
l'inglese. Presto, vorticosamente,
sarebbero arrivati climbers muniti
di spit a fare vie on sight.
Ma questa è davvero tutta un'altra
storia.*

Fabio Balocco
(Sezione di Rivoli)

di
Matteo
Campolongo



Lofoten le isole magiche

Dall'oblò del piccolo aereo i picchi di granito ci vengono incontro uscendo direttamente dal mare. Dopo un breve atterraggio sulla corta pista, eccoci all'esterno dell'aeroporto di Svolvaer, isole Lofoten, Norvegia, sopra il Circolo Polare Artico.

È sera, ma ci accoglie un tiepido sole, che poco più tardi ci permette un veloce bagno nel lago sopra la cittadina. Il primo incontro con il Freddo Nord non poteva essere migliore, anche perché ci appaiono subito sorprendenti la gentilezza e la disponibilità degli abitanti.

Nei giorni seguenti tastiamo il granito delle Lofoten, vecchio più di cinquecento milioni d'anni, salendo quella che può essere definita la più classica via di arrampicata di tutta la regione del Nordland: la via "Forsida" alla bifida cima della Svolvaergeita (la "capra di Svolvaer"). Una via non banale, vista soprattutto la quasi completa assenza di protezioni fisse, nella migliore tradizione norvegese. Dopo una serie di bei tiri, ci aspetta il salto di iniziazione fra i due blocchi che formano la cima; forse più una prova psicologica che fisica.

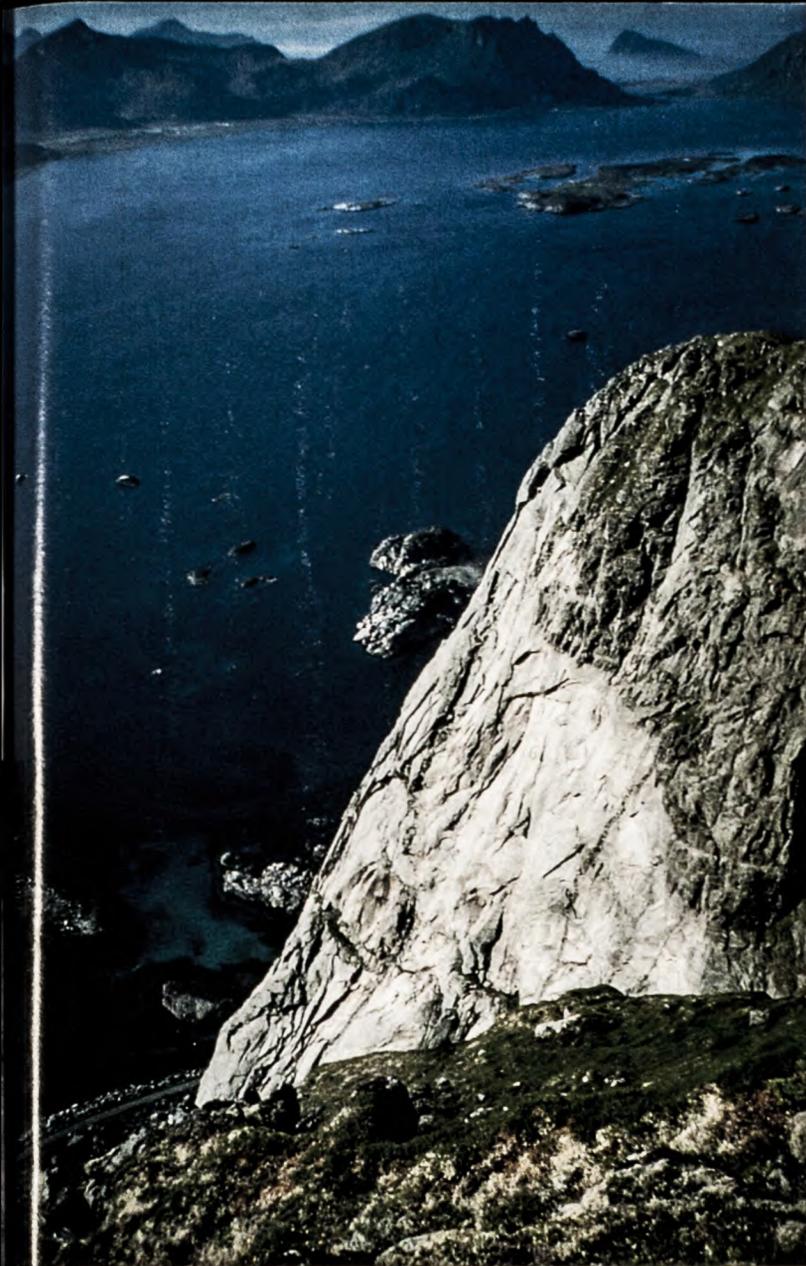


Qualche giorno dopo riusciamo a trovare quattro "paleo-bici", con le quali giungiamo fino a Fiskebol, sperduto imbarco sull'Atlantico del nord. L'avventurosa gita ci dà la misura di come queste isole siano anche ideali per essere esplorate a due ruote, in completa autonomia. Il paesaggio cambia in continuazione, ghiacciai e cime contornano fiordi lucenti ricchi di vita marina: stelle, anemoni, ricci, meduse. Inusuali giochi della

natura, granchi e conchiglie depositati dai gabbiani in mezzo a erica, muschi e mirtilli.

Il nostro girovagare su queste isole da fiaba ci porta fino alla cittadina di "Henningsvaer, la Venezia delle Lofoten", vero centro alpinistico della zona e sede della scuola d'alpinismo più a nord dell'emisfero. Grazie al tempo bello e stabile, ma anche alle giornate che in estate a questa latitudine non finiscono praticamente mai, noi esploriamo e

arrampichiamo senza alcun assillo, immergendoci sempre più nei ritmi tranquilli di queste verdi isole. Una bellissima via alpinistica, a tre ore di cammino lungo un selvaggio fiordo, è "Bare Blabaer", sulla cima chiamata Pillaren. Trecento metri di fessure con difficoltà continue di V-V+, proteggibili esclusivamente a nut e friend, comprese le soste. Qui solo il gelido vento del nord è fedele compagno di arrampicata. La nostra permanenza si



*Qui a sinistra:
Parete sud del Presten
dal Festvågntinden.*

possibilità di apertura ed itinerari per tutte le capacità, anche se ovunque è consigliabile evitare il magnesio (per rispettare l'etica del luogo), e saper usare in sicurezza protezioni veloci, anche per le soste. Ci sono pochissimi chiodi, quindi attrezzarsi di conseguenza.

Le vie da noi ripetute sono tutte molto belle, su roccia ottima, e offrono un'arrampicata di grande soddisfazione: via Forsida alla Svolvaergeita, 200 m, max VI, raggiungibile da Svolvaer a piedi in un'ora; via Gandalf sul Festvågntinden, 110 m, max VI; via Bare Blabaer al Pillaren, 300 m, max V^o+; via Pianohandler Luns Rute, 110 m, max V, raggiungibile come le due precedenti da Henningsvaer con una passeggiata di tre ore al massimo.

Generalità

Queste selvagge isole norvegesi si prestano molto anche al trekking e all'escursionismo. Il clima è favorevolmente influenzato dalla calda corrente del Golfo, nonostante la latitudine di 68°N. Luglio e agosto sono i mesi più caldi, con una temperatura media di 12°C. L'abbigliamento deve essere quello che si usa da noi in montagna d'autunno, anche se con il sole sono comodissimi i pantaloncini corti. Ricordatevi il costume da bagno: l'Atlantico è freddo, ma ci sono limpidi ed entusiasmanti specchi d'acqua dolce la cui temperatura arriva anche a 20°C.

Le isole si possono

concludere con una puntata nella parte sud dell'arcipelago. Anche qui ambienti maestosi e ancor meno frequentati, come la bianca spiaggia del KjrkJord, sulla quale troviamo i resti di balene sospinte dalle terribili tempeste atlantiche. Il tempo vola e con lui noi. Il caos dell'aeroporto di Milano ci riporta alla realtà.

Le arrampicate

Il nostro piccolo gruppo composto da quattro persone (Marialuigia Sottoriva, Roberto Avanzini, Stefano Morelli e lo scrivente) è rimasto in zona un paio di settimane.

Per gli alpinisti locali e forestieri la Bibbia è la guida di Ed Webster "Climbing in the magic islands", 1994. In zona esistono molte



*Dall'alto: Via "Forsida"
alla Svolvaergeita.
Verso Fiskebøl in bici.
Balena spiaggiata a Bunestrand.*

raggiungere in auto con 4 o 5 giorni di viaggio oppure con i voli della SAS direttamente fino a Svolvaer in circa 8 ore, compresi i cambi a Oslo e Bodo.

Si può alloggiare nelle varie e numerose "rorbuer" (casette di pescatori) che vengono affittate sul posto a prezzi ragionevoli, oppure in camping e alberghi. La lingua inglese è conosciuta e parlata da tutti. Per informazioni: Ufficio turistico di Svolvaer - tel. 760 73000 oppure allo scrivente, tel. 0464/918965.

Matteo Campolongo
(SAT-Mori)



*Accanto al titolo:
Ore 23, a Henningsvaer.
Sotto il titolo: Sulla via "Bare
Blabaer" al Pillaren.
Qui sopra: la traccia
verso il Pillaren.*

di
Oreste
Forno

Dieci anni fa, sull'Everest

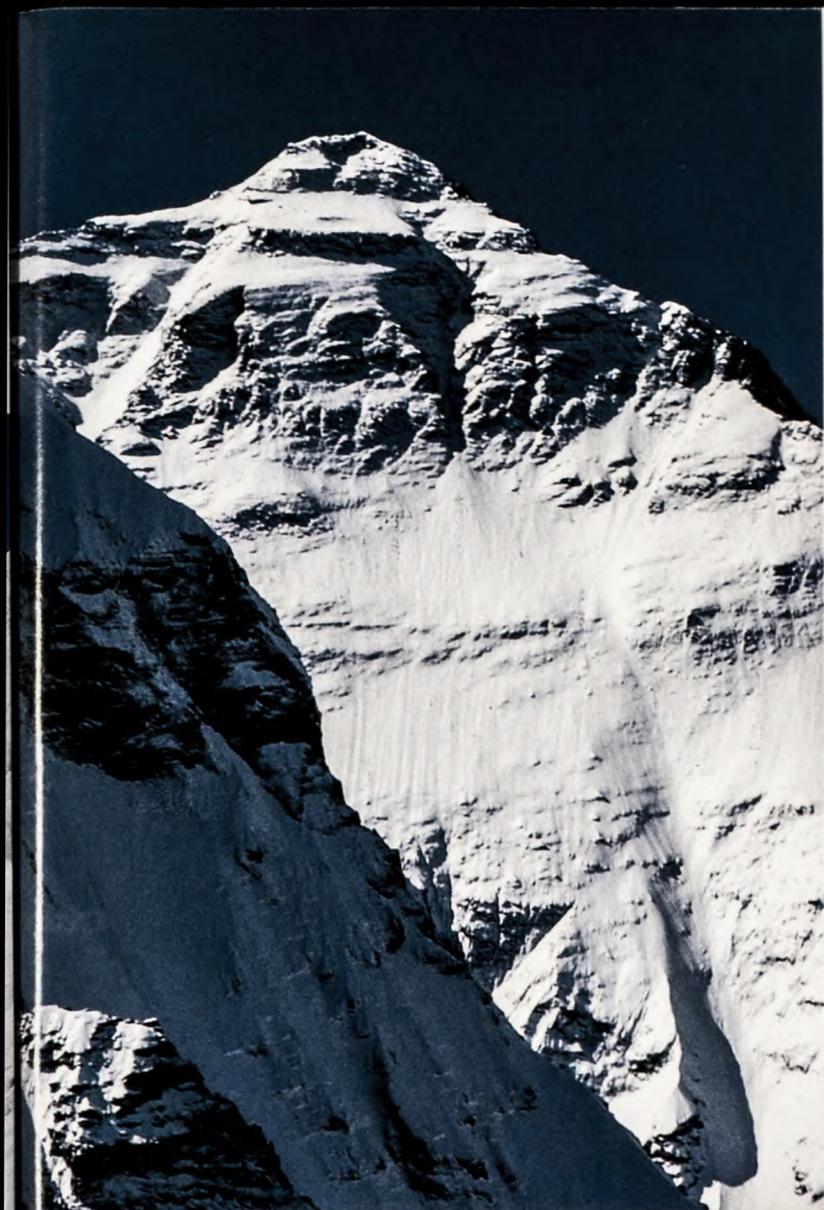
La vita di ognuno di noi è come un libro. Quando prendo in mano il mio, in certi momenti di tranquillità, come questo, il capitolo dell'Everest di dieci anni fa è uno dei capitoli che mi salta all'occhio. Troppo importante e bello, è incredibile quanto possedere una montagna! Perché tutto nasce da una montagna, in questo capitolo si tratta di quella più alta della terra. Non devo far fatica a ricordare, ma se chiudo un momento gli occhi ci sono delle scene che si presentano alla mente per prime. Sono come delle foto messe lì in sequenza, tra il testo, a ricordare i momenti che hanno lasciato in me un segno più profondo. La prima mi vede con Battista a Kathmandu. Siamo in bicicletta e pedaliamo spensierati e allegri, sulla Ring Road, la circonvallazione. L'aria che ci taglia in viso ci dà sollievo contro la calura di un pomeriggio nepalese: siamo felici. Nella seconda siamo già al campo polveroso di Rongbuk. Abbiamo appena terminato di montare il campo base e ci muoviamo come "zombi" per via della



quota. Ci siamo tutti, Graziano, Fausto, Giuliano, Wolfi, Leo, Sergio, Battista ed io, ci sono le nostre tende messe un po' in disparte dalle altre, qualche yak in giro, dei piccioni e i soliti corvi neri. E c'è l'atmosfera giusta: né premura, né tensione, né paura. L'istinto mi porta sempre a guardare verso il basso, chiuso dai resti del monastero buddista. Facendo così, però, sento la presenza dell'Everest alle mie spalle. Allora immancabilmente mi giro, lo scruto, lo osservo e sogno di salirlo. La terza scena mi vede con Battista (il suo vero nome era Battistino ma a noi non veniva di chiamarlo così perché ci sembrava di usare un diminutivo) davanti alla nostra tenda in un campo provvisorio a 6500 metri,

ma intanto ho scorso altre pagine: in tenda di notte a tenere con forza il paletto verticale per impedire che il vento incredibilmente violento me lo distrugga, Sergio che ha preferito scendere per ritornare a casa. Siamo ai piedi della ripida parete di oltre duemila metri che culmina con la vetta. Il Pumori è di fronte a noi, splendido come bianco tormentato. Fausto e Giuliano ci precedono di un giorno. Hanno messo la loro tenda rossa sul bordo di un crepaccio trasversale che farà da campo 2, cinquecento metri sopra di noi. Domani saliranno per piazzare il campo 3 all'interno del canale, sopra la grande seraccata; Battista ed io dovremmo andare a prendere il loro posto al 2. La quarta è un'immagine

drammatica. Siamo già avanti nei giorni. Sono angosciato. Sono le 6,30 del mattino, sono ritto sul bordo della morena che protegge il nostro campo base avanzato; sono solo, le tende alle mie spalle, la parete fredda davanti ai miei occhi. Graziano e Wolfi dormono ignari nelle loro tende, Tashi, il nostro cuoco nepalese, sta già sciogliendo neve per la colazione. Si sente il grosso fornello borbottare. In una mano stringo ancora la ricetrasmittente. Giuliano mi ha appena detto che Fausto è assopito. «Come assopito? Cosa intendi dire con "assopito"?», gli ho chiesto. «Non si sveglia», mi ha risposto con voce incredibilmente calma, «non si sveglia». Ho sentito il mondo



Sotto il titolo: Bonali verso il campo 2 (f. O. Forno).

Qui a sinistra: L'Everest da Rongbuk (f. O. Forno).

In basso: Bonali al campo provvisorio a 6500 m (f. O. Forno).

Sotto: De Stefani sul traverso del campo 4 (f. G. De Marchi).

poteva da 8350 metri?
E ora? Continuo a chiamare Battista, al campo 2 con Leo, ma so che fino alle otto non accenderà la radio perché il primo appuntamento era per

Per tutta la mattinata non stacco gli occhi dal binocolo, in alto non succede niente, dalla tendina rossa non esce nessuno e Giuliano non chiama più. Sto vivendo uno



crollarmi addosso e ho pensato alla bambina di Fausto, nove anni, che probabilmente non avrebbe mai più rivisto suo padre.

«Giuliano, devi portarlo giù, hai capito? Devi portarlo giù!» Ho pregato, ho implorato Giuliano di portare giù Fausto, ma come

quell'ora. Eppure devo mandarli avanti al più presto possibile, devono andare incontro a Fausto e Giuliano altrimenti su è la fine.

dei momenti più terribili della mia vita, l'angoscia mi distrugge, poi, all'1,30 due puntini escono dalla tenda, ma mi accorgo subito che sono troppo lenti per scendere da soli verso la salvezza. Non mi resta che confidare in Battista e Leo, sono partiti subito dopo la chiamata delle otto. La quinta foto mi porta a due giorni dopo. Graziano, Wolfi ed io siamo saliti incontro agli altri compagni impegnati a far scendere Fausto. Siamo al limite del ghiacciaio che, in piano, porta alla base della parete, a metà tra il campo 1 e il campo 2. Giuliano è il primo ad arrivare. È molto stanco e provato, le sue parole che escono a fatica mi fanno capire cos'ha passato in quei tre giorni: «È stata una cosa incredibile, non mi sarei mai



*Qui accanto:
Versante nord
dell'Everest:
la via del Great Couloir
segue l'evidente
colatoio centrale
(f. Ed Webster).*

*Sotto: A fine salita
al campo base:
da sin. Bianchi, Bonali, Forno,
Sulovsky (f. O. Forno).*



aspettato di vivere una situazione del genere. A un certo punto si poneva il problema se abbandonare Fausto... si poneva il problema morale se abbandonare Fausto là sul canale e lasciarlo a morte sicura, o se stare con lui e crepare anch'io standogli a fianco...»

Lo invito a continuare la discesa, intanto che può ancora farlo con i propri mezzi, fino al campo base avanzato. Lo stesso faccio con Leo che arriva poco dopo. Poi arriva Battista che precede Fausto, legato con la corda. Giù anche Battista, Fausto ora è nelle nostre

mani e se è arrivato fin qui voglio vedere se non lo facciamo arrivare fino in fondo!

Barcolla mentre si sposta piano piano in discesa sul ghiacciaio, al centro della corda ai cui capi ci siamo Graziano ed io, ma ha una fibra straordinaria, una volontà incredibile che viene meno solo quando, dopo una notte al campo 1, usciamo dal ghiacciaio.

La scena successiva è di due giorni dopo quando Fausto, caricato in spalla da un pastore tibetano (l'ufficiale di collegamento me ne ha fatti salire cinque), lascia il campo base avanzato.

L'accompagnamo Wolfi ed io, sento ancora il grido commosso di Giuliano, «Ciao, Fausto». Poche ore più tardi sale sulla jeep che lo porta verso la salvezza, Wolfi va con lui.

Altre immagini ancora che si susseguono: l'odissea di Giuliano, con i piedi congelati, per scendere al campo base, Battista che due giorni dopo mi chiede il permesso di fare con Leo un ultimo tentativo. Come posso dirgli di sì con tutto quello che ho appena vissuto? E come posso dirgli di no dopo tutto quello che abbiamo fatto fino a quel momento. Mi promette che al minimo intoppo torneranno indietro, così li lascio andare.

Questa immagine risale al 17 maggio, alle 16. Sono sotto un enorme masso che mi ripara da un fitto nevischio e sto vivendo le pene dell'inferno. Non sento più Battista dalle 14, da quando le nubi hanno avvolto la montagna e già ha incominciato a nevicare.

Non ho più resistito al campo degli svedesi e sono sceso qua. Non sono nemmeno riuscito ad accettare l'invito di Pasang, in un campo sottostante, per un té. Lui, il mio amico sherpa che aiuta un americano nella salita, mi ha detto «stai tranquillo, vedrai che ce la fanno, ormai sono su». Sì, erano a un centinaio di metri dalla vetta quando li ho visti l'ultima volta, ma ora non li sento da due ore e se qui nevicava figurarsi lassù. E come faranno a scendere nel canale?

Improvvisamente la radio gracchia e grido a Battista di

venire avanti. «Ciao, Oreste, siamo qui in cima, sta nevicando. Niente, niente, tutto bene. Il Leo è arrivato su venti minuti prima di me, comunque tutto bene, ma sta nevicando, passo». La mia replica esce a singhiozzi, ringrazio Dio per avere posto fine, almeno per il momento, alla mia sofferenza.

Mezz'ora dopo sono sul crinale della morena che protegge il nostro campo. Cerco di chiamare Graziano, in tenda, per avvisarlo del successo, ma un nodo alla gola mi impedisce di far uscire le parole. Allora fischio con le dita. Graziano esce e resta lì a guardarmi. Vorrei gridare che ce l'hanno fatta, ma le parole ancora non escono. Ho le lacrime negli occhi, alzo una mano con l'indice e il medio aperti a V. Graziano capisce e mi corre incontro. Ci abbracciamo commossi, abbracciamo Tashi...

Dieci anni dopo... Quanto sono grato a quella montagna! Per la grande esperienza che mi ha dato. Per la fatica e la sofferenza che ho saputo superare, per la gioia immensa. Perché mi ha permesso di provare quanta soddisfazione c'è nell'aiutare una persona. Perché mi ha dato l'opportunità di conoscere Battista. Perché ho sentito di voler bene a tutti coloro che ci hanno aiutato con Fausto: Pasang e il suo portatore, gli svedesi, i pastori tibetani ai quali andrà la mia eterna riconoscenza e più grande ammirazione. Per tutte le altre persone che ho incontrato dopo e alle quali ho forse potuto dare qualche cosa.

Oreste Forno

La meravigliosa grotta Lazzaro Jerko

di
Libero Boschini

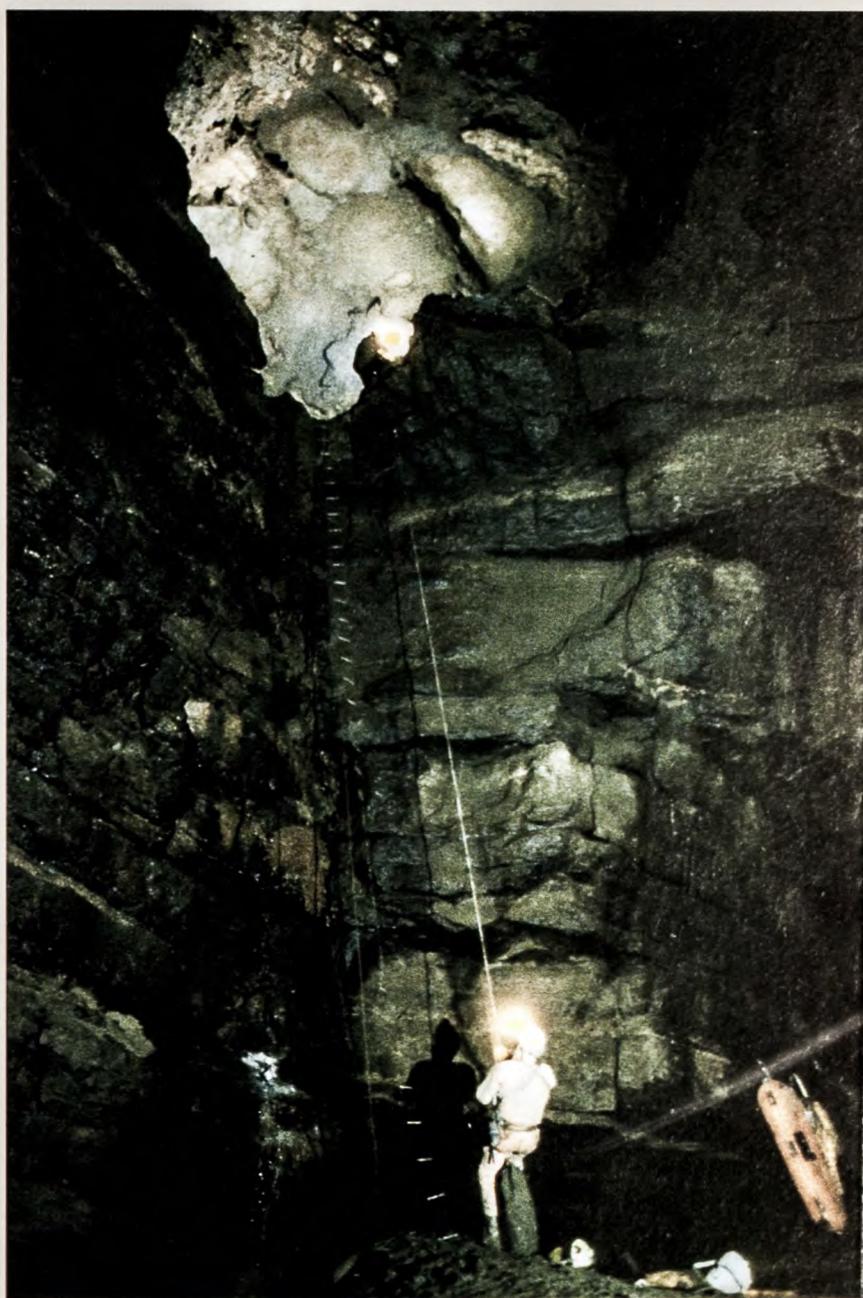
La scoperta di questa nuova grotta sul Carso triestino non è dovuta, come talvolta capita, al caso o alla fortuna, ma alla costanza, alla cocciutaggine e soprattutto al lavoro immane di tanti speleologi triestini che da più di trent'anni hanno creduto all'esistenza di una grotta senza averla ancora vista e l' hanno letteralmente scavata. Un lavoro ciclopico che ha prodotto anche un poemetto commemorativo di circa 800 versi, "Lazareide", composto dallo speleologo Roberto Barocchi (già collaboratore della Rivista del CAI, vedi n. 2/1997) che ha usato con uguale perizia sia la penna che il piccone.

I lettori della Rivista non me ne vogliano se io, redattore, mi sono permesso di riprendere l'articolo di Boschini e di introdurre qua e là alcuni versi del poemetto, perché, se la grotta merita di essere conosciuta, altrettanto merita, secondo me, la Lazareide, che descrive con versi belli e arguti tutte le fasi di questa grande impresa.

C.B.A.

PREMESSA

Le iniziali notizie su questa importante grotta risalgono ai primi decenni dell'Ottocento, quando la landa carsica, spoglia distesa di pietra in cui soltanto nelle depressioni allignava una magra vegetazione, veniva percorsa solo dai pochi contadini residenti che sopravvivevano coltivando il fondo delle doline e allevando un po' di bestiame. I villici di allora, allettati da una possibile ricompensa offerta dal Civico Magistrato di Trieste (il corrispondente dell'attuale sindaco) alla disperata ricerca di eventuali fonti di approvvigionamento idrico per la città, segnalavano tutti i fenomeni che potevano portare alla scoperta di sorgenti sotterranee.



In apertura, sopra: L'ultimo salto prima del Salone Medeot;
 sotto: Salone Medeot, verso il sifone d'uscita.

Fu così che un terrazzano del villaggio di Opchiena (l'attuale Opicina, frazione di Trieste) dal nome Lazzaro Jerco nel gennaio 1832 segnalò con una nota scritta dal parroco del suo paese (lui non sapeva scrivere e firmò con una croce) che dopo un furioso temporale, recatosi in una dolina vicina al laghetto di Percedol attratto da un forte rumore, ebbe modo di vedere zampillare l'acqua dal fondo della stessa.

L'ispezione dei tecnici della civica amministrazione, effettuata qualche giorno dopo, non trovò nulla di interessante: non c'erano acque scorrenti né rumori o soffioni di sorta. Il fenomeno si ripeté nuovamente varie volte nei decenni successivi, ma l'ispezione comunale giungeva sempre quando questi s'era esaurito. La scoperta del Timavo sotterraneo sul fondo della Grotta di Trebiciano, effettuata da Lindner nell'anno 1841, fece quindi dimenticare la dolina soffiante di Percedol, da allora frequentata soltanto dai pastorelli del luogo che si divertivano ad infilare degli zufoli nelle fessure del calcare da cui, in determinate giornate, spirava fortemente l'aria: il suono prodotto era udibile a decine di metri di distanza!

LA RISCOPERTA E L'INIZIO DEGLI SCAVI

Nei primi anni '60 del secolo successivo, quando ormai la speleologia militante aveva setacciato tutto il Carso triestino rivoltandolo come una calza alla ricerca di una via che conducesse al

Timavo sotterraneo, Bruno Redivo, un anziano speleologo della Commissione Grotte "E. Boegan", dopo la consueta passeggiata carsica domenicale si era fermato a ristorarsi nella per lui abituale osteria di Zolla di Monrupino ubicata a poche centinaia di metri dalla dolina, ancora senza nome, che nascondeva nel suo seno la via al Timavo; fra un piatto di gnocchi e uno stinco di maiale fu avvicinato dall'oste C. Milic che, conoscendo la sua passione per le grotte, non solo gli descrisse lo strano fenomeno cui era soggetta la non lontana dolina di sua proprietà ma si premurò pure di accompagnarlo sul posto. Redivo cercò di accendere l'entusiasmo dei giovani della Commissione, invogliandoli ad iniziare uno scavo sul fondo della dolina, ma ci vollero alcuni anni (in quel periodo gli impegni esplorativi era tantissimi: vari scavi in Carso, spedizioni sugli Alburni e soprattutto la scoperta del Canin, vero Eldorado per gli speleologi) nei quali però non fu trascurato lo studio di rapporti fatti cent'anni prima alle autorità preposte, nonché l'analisi di antiche carte, fra cui una mappa del Carso triestino disegnata nel 1851 da A. Schmidl con sopra segnati i siti soffianti di particolare interesse. Il ragionamento degli speleologi era semplice e ben espresso da questi versi: *"Se Lindner poté con scarsi mezzi trovare l'acque sotto a Trebiciano a lor, cemento non pareva vano raggiungerle con più moderni attrezzi"* Fu così che Dario Marini,

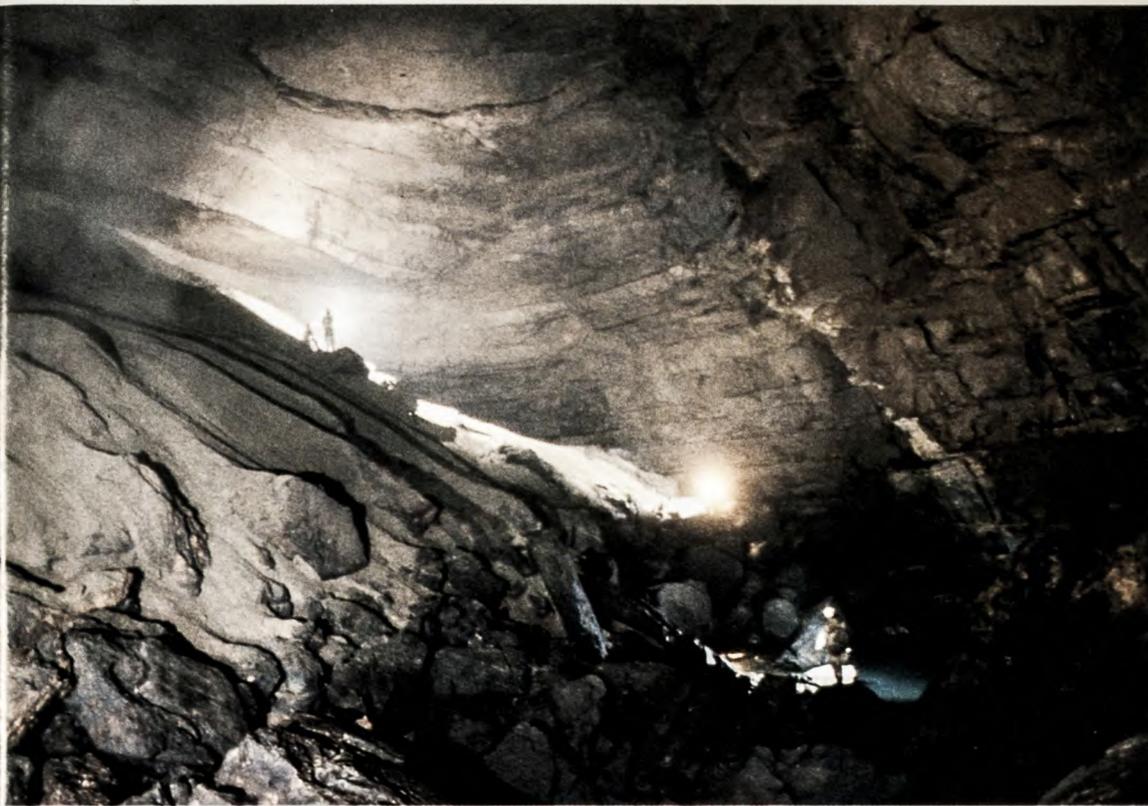


Sopra: Attrezzature per immobilizzare la frana iniziale a q. -20.
 A destra: Lo strettissimo pertugio iniziale, dotato di una botola.



della Commissione Grotte "Eugenio Boegan", tra le molte ipotesi individuò un'interessante dolina soffiante, presso il laghetto di Percedol nel comune di Monrupino, proprio quella segnalata dal Redivo qualche tempo prima. Questa dolina, dimezzata da un poderoso terrapieno della ferrovia Transalpina, non presentava una grotta evidenziata da un ingresso naturale, ma

solamente delle fessure impraticabili da cui uscivano nei periodi di grande piovosità notevoli soffioni d'aria e rumori d'acqua corrente. Finalmente nel 1967 il Marini riuscì a coinvolgere alcuni amici in un'avventura che si sarebbe conclusa soltanto più di trent'anni dopo. Ottenuti i permessi dal proprietario del fondo vennero iniziati i lavori: i



A sin.: Salone Medeot, dall'isola verso il sifone di entrata.

Sotto: Salone Medeot alla base del salto d'arrivo.

*e punte e mazze d'ogni specie e forma
e barramine e ordigni fuor di norma
per sbriciolar le rocce, farle a spicchi."*

Dopo tre anni di scavi, che non saprei definire se più pericolosi o più faticosi, finalmente - dopo 159 anni - il Timavo è stato nuovamente raggiunto. L'impresa non è stata facile: inizialmente si è scavato per oltre quaranta metri in una frana, proseguendo i lavori interrotti nel 1987, portando all'esterno il materiale mediante l'uso di un verricello elettrico e

mettendo in sicurezza la frana con opportuni puntelli, tubi di ferro, catene, lamiere. Dopo quattro di mesi di lavoro a quota -42 si è aperto un pozzo - piuttosto franoso - di una decina di metri al fondo del quale è stato aperto un altro di quaranta estremamente pericoloso per la caduta di sassi. Al suo fondo sono state trovate duecento metri di belle gallerie, riccamente concrezionate, ma senza alcuna possibilità di prosecuzione. Si era aperta sì una bella grotta, profonda 123 metri, ma niente Timavo, niente fiume misterioso. Seguendo in risalita l'aria - percepibile da -40 in su - venne deciso di aprire un terzo pozzo artificiale interno (dopo quello del 1967 e quello del 1987), partendo questa volta da quota -12. Con accanimento, costanza e determinazione i vecchi grottisti, talvolta aiutati da qualche elemento più giovane, scendevano a scavare almeno quattro



pozzo parallelo al primo. A 27 metri di profondità la prosecuzione degli scavi diventava troppo onerosa e troppo pericolosa (stando in silenzio sul fondo del pozzo si sentivano strani scricchiolii e rumori di pietre cadenti). Essendo la squadra di scavatori molto ridotta il materiale di scavo era stato riversato nel vecchio pozzo. La scomparsa dell'aria, unico filo di Arianna per gli speleologi, e lo scoramento ebbero ancora una volta la meglio e i lavori furono sospesi e rimandati sine die.

L'ASSALTO FINALE

Finalmente nel novembre 1996 gli speleologi di trent'anni prima, ormai anziani e per lo più pensionati, decisero di riprendere nuovamente i lavori di scavo, ma questa volta con idee nuove e nuovi mezzi e soprattutto con la cocciutaggine di Luciano Filipas, il più ostinato animatore di quest'ultima tornata di lavori.

"Cunei, scalpelli, trapani e cavicchi

primi quattro metri furono aperti a forza di mine (fatte brillare dal cavatore Milic, omonimo del padrone della dolina) e quindi gli speleologi si trovarono di fronte ad una frana da cui saliva un po' d'aria. Lo scavo proseguì - con alterne vicende - per tre anni, arrestandosi nel 1971 a 27 metri di profondità in un pozzo in cui ad una parete piuttosto instabile facevano da corollario tre pareti di frana. Sessanta metri cubi di pietre furono accatastati sul

fianco della dolina; il buco infame (non si presentava per niente bene) stranamente venne catastato da Dario Marini con il beneaugurante nome di "Grotta Meravigliosa di Lazzaro Jerco"): che il Marini avesse già allora intuito il grande risultato futuro? I lavori vennero ripresi da un paio dei medesimi uomini rafforzati da qualche nuova leva quasi vent'anni dopo, nel 1987, e interrotti sei mesi più tardi, dopo aver scavato - sempre seguendo l'aria - un

giorni la settimana con un avanzamento medio giornaliero di 50 cm, sempre puntellando la frana con tubi Innocenti, cemento, reti elettrosaldate. Nei primi mesi del 1998 gli uomini superarono la frana e giunsero a trovare, a -80, nuovamente le pareti della grotta.

Roccia viva, ambiente senz'altro più sicuro ma non per questo l'avanzamento è stato più facile. Sono stati necessari trenta metri di scavi nella roccia viva, per allargare o costruire i pozzi (quando c'erano erano larghi non più di 10 - 20 cm) sino a giungere, a -123, alla prima grande verticale della cavità, il Pozzo Milic (così

chiamato in ricordo del vecchio padrone della dolina, sempre molto disponibile con gli speleologi), sempre aperto con duro lavoro. Poi altri mesi di disostruzioni per aprire la seconda grande verticale (il Pozzo Tietz, un nostro giovane socio morto in quel periodo) e quindi sino a metà novembre 1997 a scavare in fessure nella roccia e in cunicoli intasati da banchi di argilla e crostelli di concrezione per giungere finalmente in una grande caverna, dedicata allo speleologo Luciano Saverio Medeot, sul cui fondo scorre un grosso fiume: il Timavo!

"E venne un giorno in cui uscimmo infine dalla terribil frana senza fine, quando sotto di questa si fu aperto un pozzo immenso, che scendea pulito al centro della Terra, all'infinito. Tal fu la gioia che fu quasi sconcerto. Neanche un Doré potria significare il gioir, lo stupor, lo stordimento

Sezione verticale della grotta Lazzaro Jerko, e della vicina grotta, chiamata "Lazzaretto"

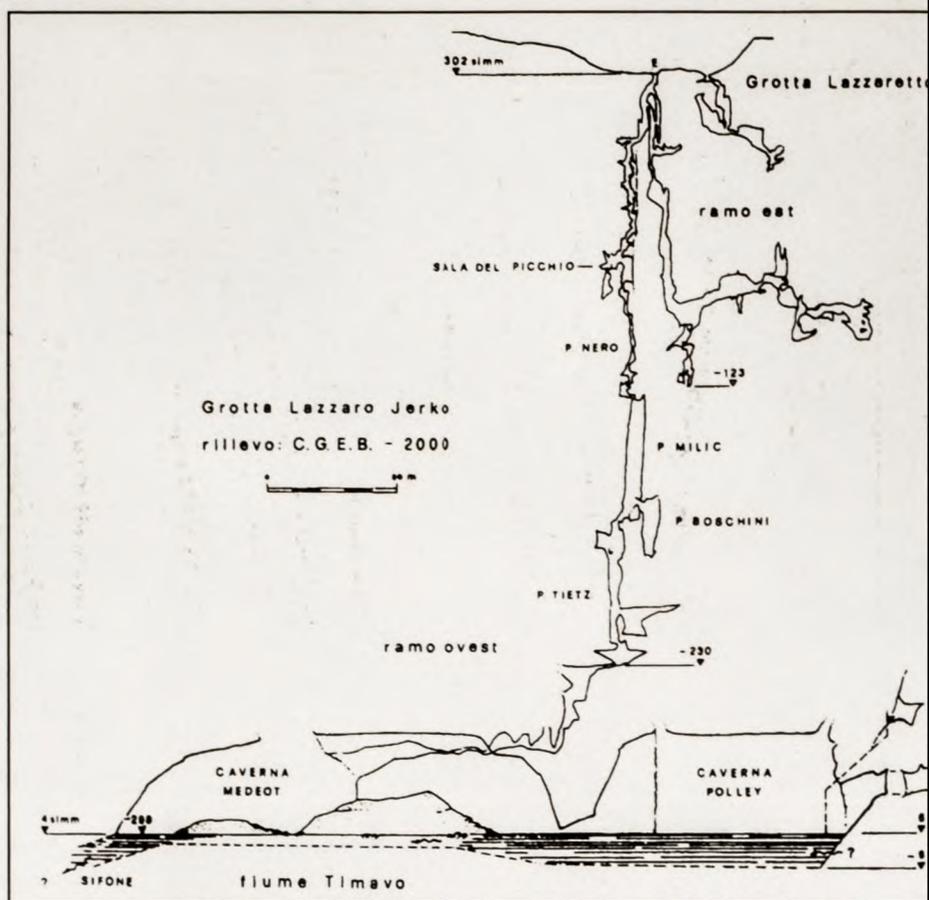
Foto sotto: L'ingresso della grotta Lazzaro Jerko e la baracca speleologica (f. Willy Bole).

che ci colse allora in quel momento"

Le successive esplorazioni hanno permesso di risalire il corso d'acqua (largo in media otto metri e profondo altrettanto) per alcune centinaia di metri, sino a trovare la via chiusa dalle immani pareti calcaree; verso valle gli uomini hanno potuto procedere per un'ottantina di metri, prima di incontrare di nuovo il sifone, sceso da uno speleosub per una trentina di metri.

Mai come in quei momenti si prova come le più grandi soddisfazioni sono proporzionate alla fatica che si è fatta per raggiungerle.

"Come una femmina che pria, sdegnosa, resiste a lungo all'amoroso assalto, e poi, cedendo, si offre vogliosa mostrando le sue grazie, in fondo al salto, di ben trecento metri, gran dovizia la Natura mostrò di cose belle e per gli speleisti fu delizia e fu godere e amareggiar con elle."



La vittoria è stata clamorosa ed esaltante e, anche se ormai in ritardo per soddisfare il fabbisogno d'acqua della città, il lavoro non è stato inutile: le risultanze scientifiche apriranno sicuramente delle nuove vie allo studio di questo misterioso fiume.

PROSPETTIVE FUTURE

L'entusiasmo suscitato dal ritrovamento del Timavo in

questa grotta ha acceso la febbre degli esploratori scavatori e i vari gruppi triestini sono ormai in lotta agonistica per trovare nuove vie al fiume. Sono stati riesumati vecchi scavi, abbandonati decenni or sono perché troppo impegnativi, e si stanno cercando vie nuove in vecchie grotte. Di sicuro il Timavo scorre sotto l'abisso Martel, cavità profonda 150 metri esplorata negli ultimi

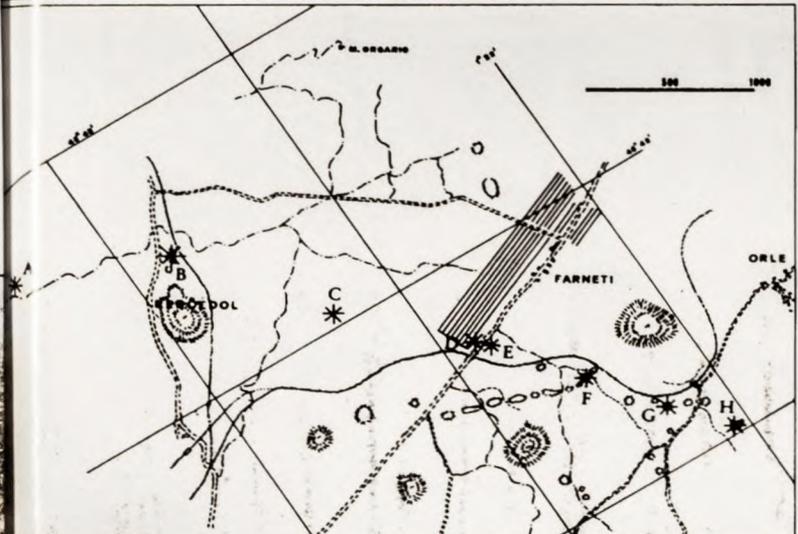


Foto in alto:
Il Salone Medeot
verso il sifone d'uscita.
Sopra: Cartina degli "sfiatatoi"
sul presunto corso
sotterraneo
del Timavo
(da: Galli, "Timavo",
Trieste 1999).
A sinistra:
La botola d'ingress
della grotta
e il verricello
elettrico
(f. W. Bole).

anni dell'800 (i biologi vi hanno trovato fauna esclusiva del percorso del fiume) sotto la Dolina delle Cloce e sotto quella dei Sette Nani (in cui gli uomini della Commissione hanno condotto faticosi quanto vani

scavi negli anni '60). Ora si guarda al Carso triestino - almeno nel tratto che dalla zona della Grotta Meravigliosa di Lazzaro Jerko va al confine di Stato - con altri occhi e con nuova fiducia e la cartina dei siti

soffianti, pubblicati vent'anni fa da Dario Marini su "Progressione" viene studiata con rinnovato interesse.

Si sa che il fiume corre lì sotto, basta avere la costanza e la determinazione dimostrate dai vecchi grottisti della Commissione Grotte "E. Boegan" per raggiungerlo. In fin dei conti sono "soltanto" 300 metri di calcare da superare.

Gli speleologi sloveni, che una trentina di anni or sono avevano già trovato il fiume nella Grotta dei Serpenti (Kačna Jama) presso Divaccia, hanno ultimamente trovato in una cavità ubicata nella grande dolina Rišnik, già nota sin dalla fine dell'Ottocento (vi avevano lavorato gli speleologi triestini dell'Alpenverein: al suo interno ci sono ancora scale di legno e attrezzi), una prosecuzione che dopo uno scavo di cinque metri sbocca su di un grande pozzo che porta direttamente al Timavo.

Sicuramente, grazie alle attrezzature sempre più perfezionate, non occorrerà aspettare altri 160 anni per trovare sul Carso triestino un'altra finestra sul fiume: speriamo di vederla presto.

CONCLUSIONE

Con questa conquista, cui ho collaborato anch'io, ho raggiunto felicemente il tramonto della mia attività speleologica. Mi auguro soltanto che il progresso delle ricerche scientifiche riesca a costruire un radar di profondità geologiche che, montato su un satellite, possa esplorare il reticolo di gallerie e caverne sommerse del nostro amato Carso, e ci possa fornire una precisa idea del suo sviluppo e della sua vastità.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

BONE Natale, 2000: *Lazzaro Jerko, una lunga storia* - Alpi Giulie, Rassegna della Società Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I., 94 (1): 32-49, Trieste 1° sem. 2000
 BAROCCHI Roberto, 2000: *Lazareide, ovvero gli scavi alla ricerca del Timavo* - Soc. Alpina delle Giulie, Comm. Grotte "E. Boegan" ed., Trieste 2000: 1-60
 CUCCHI Franco, ZINI Luca, 1999: *Note geologiche e geomorfologiche* - Speleologia 41, 12, Città di Castello dic. 1999
 GALLI Mario, 2000: *La ricerca del Timavo sotterraneo* - Comune di Trieste ed., Trieste 2000: 1-174
 GUIDI Pino, 1999: *Lazzaro Jerko. Aperta la via al Timavo* - Speleologia 41: 5-12, Città di Castello dic. 1999
 MARINI Dario, 1980: *Plesiocriptoscopia tra politica e scienza* - Progressione 6, 3 (2): 2-4, Trieste 1980
 PRELLI Roberto, 1987: *Lazzaro Jerko - Atto II* - Progressione 17, 10 (1): 14-15, Trieste giu. 1987.
 SCHMIDL Adolf, 1851: *Ueber den unterirdischen Lauf der Recca* - Sitzungberichte der Mathematisch-naturwissenschaftliche Classe der königl. Akademie der Wissenschaften, Wien, 1851: 655-682.

Libero Boschini
 (Commissione Grotte
 "E. Boegan"
 Società Alpina delle Giulie,
 Sez. di Trieste)

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del
Museo Nazionale della Montagna
CAI - Torino



Fotografie Momenti dell'esplorazione antartica. *Sopra*: Roald Amundsen al ritorno alla Baia delle Balene dopo la vittoriosa corsa al Polo Sud, lo stesso Amundsen sulla nave Fram prima della partenza della stessa spedizione del 1910-1912. *Sotto*: La spedizione Shackleton, del 1907-1909, il 9 gennaio 1909 nel tentativo di raggiungere il polo Sud si arresta a circa 100 miglia dalla meta, a 88 gradi e 23 primi Sud. La foto, scattata dal capo spedizione, ritrae i suoi tre compagni.



Quaderni di cultura alpina / Priuli & Verlucca, editori
 Abitazioni · Cultura e tradizioni · Itinerari · Metieri · Linguaggio
 Storia · Ambiente · Arte · Persone · Iconografia · Toponomastica

Attraverso i monti colli e collegamenti intra-alpini a sud del Monte Rosa Valle d'Ayas e Valle di Gressoney Valsesia e Valli Biellesi occidentali

Luigi Capra e Giuseppe Soglio



**Luigi Capra e
 Giuseppe Soglio**
**ATTRAVERSO I MONTI,
 COLLI E COLLEGAMENTI
 INTRA-ALPINI A SUD DEL
 MONTE ROSA**

*Valle d'Ayas e Valle di Gressoney
 Valsesia e Valli Biellesi Occidentali*

**Priuli & Verlucca, editori,
 Pavone Canavese, 2001**

*pagg. 112, riccamente illustrato,
 cm 21x29,7. L. 38.000.*

● L'ultimo nato della prestigiosa collana "Quaderni di Cultura Alpina" (giunta con quest'opera al 75° volume) si rivela sin da subito un'opera interessante e importante anche per chi si dedica alla montagna come semplice appassionato o escursionista. Oggetto di questo Quaderno i colli che collegano una valle ad un'altra, un'alpe ad un'altra: questo tipo di transiti, meno noti dei grandi assi alpini praticati da pellegrini, commercianti ed eserciti hanno svolto e svolgono una funzione molto importante nella viabilità alpina. Per darne una concreta testimonianza, gli autori si avvalgono di numerose fonti, attraverso le quali è possibile ripercorrere l'eco di luoghi che sono profondamente radicati

nella memoria collettiva e spesso anche nell'immaginario. E in più, a conferma dell'importante ruolo svolto anche dalla fantasia e dai miti per consolidare la memoria di un luogo, nel volume viene dato un certo spazio alle leggende andate affermandosi in certi colli: contrabbandieri e santi, diavoli e pellegrini, costituiscono il tessuto fantastico che, in vari modi, ha dato voce alla montagna. Ma il grosso apporto è costituito dalle testimonianze raccolte dalla voce dei protagonisti e poi dalle fonti storiche, attraverso le quali viene a formarsi un affresco affascinante, ricco di indicazioni. Appare quindi chiaro che le vie alpine hanno qualcosa di avvincente, di misterioso, di inquietante... Nel loro snodarsi, non svolgono solo una funzione pratica, regolata da necessità ambientali; in esse sono infatti riflessi molti altri segni della storia, spirali di esistenze, tracce di evoluzione adagiate in una dimensione innegabilmente contesa tra realtà e immaginario.

Massimo Centini

LE VIE DEL MONDO

ALPI



viaggi d'autore

Con testi di

J. Wolfgang Goethe · Alexandre Dumas
 Victor Hugo · Charles Dickens
 Alphonse Daudet · Giuseppe Giacosa
 Robert Musil · Thomas Mann
 Riccardo Bacchelli · Friedrich Glauser

8

Gianni Guadalupi
ALPI

*Collana Le Vie del mondo-Viaggi
 d'Autore*

**Touring Club Italiano,
 Milano, 2001**

pagg. 256, cm 17x24. L. 24.000.

● “Non temere, lettore di pianura; non è necessario indossare la giacca a vento e impugnare la piccozza per scalare le pagine di questo libro.

I suoi testi, vergati per la maggior parte da scrittori che amavano calzare le pantofole più che gli scarponi, compongono un'antologia sulle Alpi ma non un'antologia dell'alpinismo; e se qualche ascensione c'è, essa è lontanissima dalla retorica delle dentate scintillanti vette. Noi, assemblando questo volume, raccogliendo questo mazzo di stelle alpine letterarie, abbiamo cercato invece di tracciare il ritratto dell'Europa delle cime: una civiltà delle altitudini che al di là delle differenze etniche assimila montanari di lingua tedesca, francese, italiana e ladina; un crogiolo di popoli che si intersecano come si intersecano le innumerevoli valli che fanno del massiccio alpino un gigantesco labirinto di vicoli ciechi, ma soprattutto di passaggi che

portano da un al di qua un al di là.

Uniscono, insomma, più che dividere. Sempre in capo a una bella salita; ma se ce la fecero gli elefanti di Annibale ce la può fare chiunque.”

Si apre così, con le parole del curatore della collana Gianni Guadalupi, il volume *Alpi*, che con *Irlanda, Danubio, Mississippi e Le Isole delle Spezie* inaugura il rinnovamento della prestigiosa collana Touring *Le Vie del Mondo Viaggi d'Autore*, dedicata alla letteratura di viaggio.

Realizzati con la consueta cura editoriale e un design particolarmente elegante, i volumi sono originali e raffinate antologie di testi spesso inediti, scelti per il grande valore stilistico e narrativo: diari di viaggio, reportage, racconti di grandi autori d'ogni tempo accompagnano il lettore in visite emozionanti e indimenticabili. In questo volume sono raccolti testi di Johann Wolfgang Goethe, Charles Joseph Latrobe, Alexandre Dumas, Rudolf Toepffer, Henriette d'Angeville, Victor Hugo, Charles Dickens, Alphonse Daudet, Edmondo de Amicis, Giuseppe Giacosa, Robert Musil, Thomas Mann, Riccardo Bacchelli, Friedrich Glauser, Diane Johnson.

Ecco quattro brani che ben rendono il livello narrativo dei contenuti:

“L'Adige scorre a questo punto più tranquillo e in molti luoghi forma estesi banchi di ghiaia. Lungo il fiume e sul dorso delle

colline la coltivazione è così intensa e così folta da far pensare che tutto debba soffocarsi a vicenda: filari di viti, gran turco, gelsi, mele, pere cotogne e noci.”

J. Wolfgang Goethe

“A Fuldera ho fatto una sosta presso un'osteriola modesta tenuta da una brava donna di umile aspetto, con gli abiti e il modo di vestire tipico che i protestanti

dell'engadina e delle valli adiacenti usano per distinguersi dai cattolici.”

Charles J. Latrobe

“La catena delle Alpi su cui si trova il San Bernardo fu testimone di quattro passaggi: di Annibale, di Carlo Magno, di Francesco I e di Napoleone nel luogo stesso dove è costruito l'ospizio. Carlo Magno e Napoleone lo attraversarono

per vincere, Annibale e Francesco I per essere vinti.”

Alexandre Dumas

“All'una e venticinque minuti il mio piede calcò finalmente la vetta del Monte Bianco e piantai il bastone alpino sulla sua groppa, come un soldato inalbera il suo stendardo sulla roccaforte conquistata d'assalto.”

Henriette d'Angeville

Umberto Nonis 500 FUNGHI D'ITALIA E D'EUROPA

Priuli & Verlucca, editori, Ivrea (TO), 2001

Collana: Guide Manuali.

pagg. CVIII +500, cm 12x21. L. 49.900.

● Strana scienza la micologia, a metà strada tra la botanica e la scienza alimentare, e strano destino quello dei funghi, raccolti non per fini estetici o collezionistici, bensì gastronomici. Questo fatto, unito alla pericolosità dei funghi stessi determina la necessità, per non dire l'obbligo, per chiunque li raccolga di un approfondimento del conoscere, pena, addirittura, la vita.

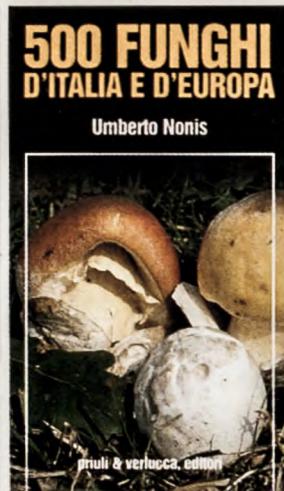
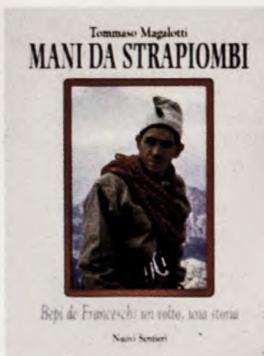
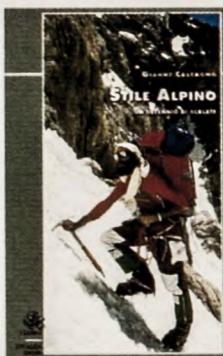
Questo manuale viene a proporre e illustrare ben 500 specie di funghi, dalle più comuni alle più rare, con intento divulgativo; ma non solo, poiché il ventaglio delle specie descritte è così ampio da comprendere ben 88 specie di Boletus e 52 di Higrophorus, assumendo quindi nei casi più diffusi valore almeno parzialmente monografico.

È comunque uno strumento agile, pratico, completo e approfondito, chiaro come guida al riconoscimento e alla determinazione, e per la ricerca sul terreno.

Il volume si articola in due parti. Una, introduttiva, ove si illustrano i generi principali dei macromiceti, o grandi funghi, sulla vegetazione dei funghi, sull'habitat, sulla coltivazione e sulla ricerca, sull'individuazione delle specie velenose e sul valore alimentare.

La seconda, quella sistematica, segue il metodo descrittivo, e in ognuna delle 500 pagine viene illustrato un fungo, con foto a colori, descrizione vera e propria e una tavola sinottica contenente 100 simboli atti ad individuare le caratteristiche fisiche del fungo, la sua utilizzazione, il tipo e l'habitat.

A.G.



Titoli in libreria

Tommaso Magalotti MANI DA STRAPIOMBI

Bepi De Francesch: un volto, una storia

Nuovi Sentieri Editori, Falcade (BL), 2001

404 pagg.; 18x24 cm; foto b/n

Riccardo Cassin CAPOCORDATA

La mia vita di alpinista

Vivalda Editori, Torino, 2001

Coll. I Licheni, 302 pagg.; 12,5x20 cm; foto b/n; L. 37.000

Gianni Calcagno STILE ALPINO

Un decennio di scalate

Vivalda Editori, Torino, 2001

Coll. I Licheni, 284 pagg.; 12,5x20 cm; foto b/n; L. 35.000

Maurizio Oviglia ARRAMPICATE SPORTIVE IN CORSICA

Edizioni Versante Sud, Milano, 2001

Coll. Luoghi Verticali. 112 pagg.; 15x21 cm.; foto b/n e schizzi. L. 30.000

Eugenio Pinotti AEMILIA

Arrampicate su roccia e ghiaccio in provincia di Piacenza

Edizioni Versante Sud, Milano, 2001

Coll. Luoghi Verticali. 176 pagg.; 15x21 cm; foto b/n e schizzi. L. 30.000

Francesco Motta (a c. di) I CENTO ANNI DEL RIFUGIO FRANCO CAVAZZA AL PISCIADÙ

C.A.I., Sezione di Bologna, Bologna, 2001.

88 pagg.; 17x24 cm.; foto col. e b/n

Enzo Bernardini LE INCISIONI RUPESTRI DELLA VALLE DELLE MERAVIGLIE

Blu edizioni, Peveragno (CN), 2001

176 pagg.; 14x22 cm; 250 foto col. L. 28.000

Letizia De Martin

Carlo Rubini ESCURSIONI IN ALPAGO E CANSIGLIO

Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2001

Coll. Itinerari Fuoriporta. 176 pagg.; 16x23 cm.; foto e cartine col. L. 28.000

Renzo Rabacchi ESCURSIONI SULL'APPENNINO BOLOGNESE

Paesaggi e parchi dalla collina alla montagna

Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2001

Coll. Itinerari Fuoriporta. 200 pagg.; 16x23 cm.; foto col. e cartine. L. 28.000

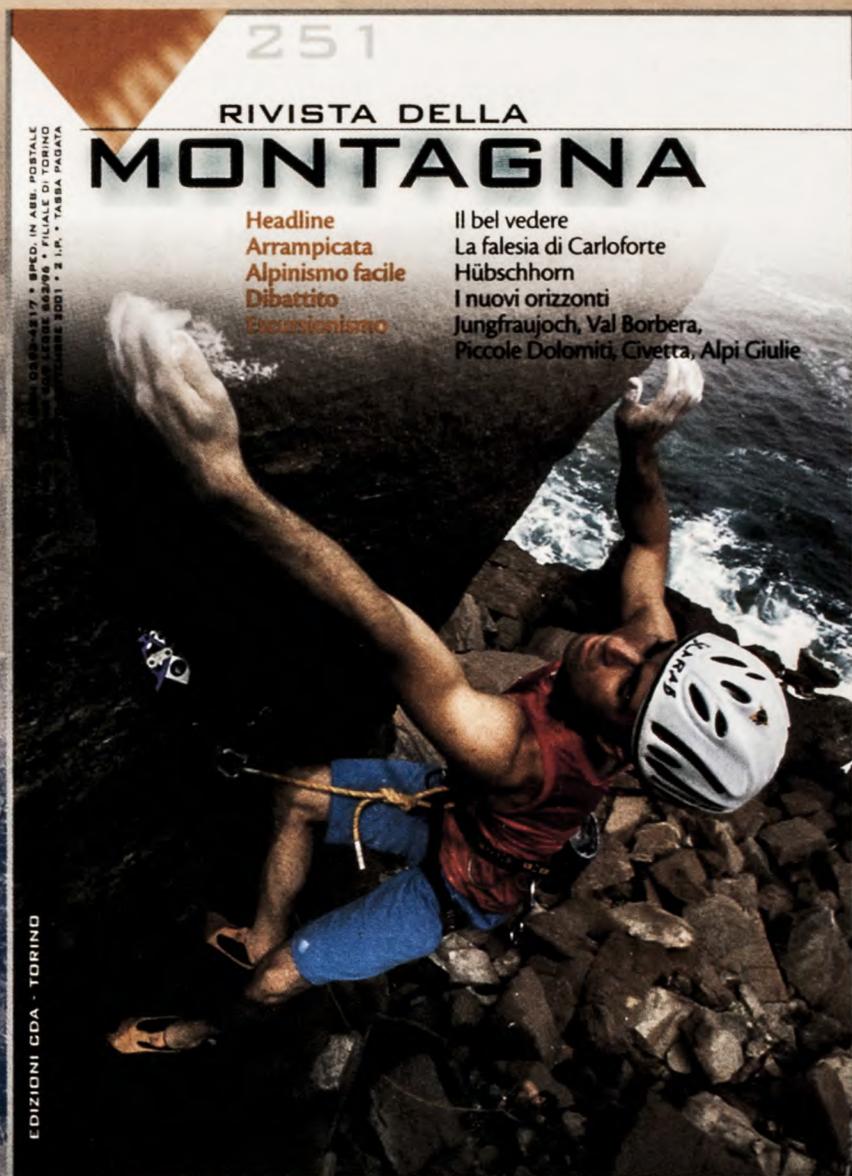
AA.VV. DOLOMITI

Arnoldo Mondadori S.p.A.; 2001

Le Guide Mondadori. 224 pagg.; 13x22 cm.; foto col. e cartine. L. 45.000

RIVISTA DELLA MONTAGNA

Il mensile del CDA che ha cambiato volto



Un anno di Montagna
in offerta speciale
per i Soci CAI

- 10 fascicoli
lire **78.000** (40,283 euro)
(anziché lire 120.000)

I vantaggi:

- un anno a prezzo bloccato
 - i numeri non ricevuti verranno rispediti senza oneri aggiuntivi
 - i fascicoli arretrati inviati senza addebito delle spese
- Inoltre sconto del **50%** sui libri in catalogo del Cda* e sconto del **20%** per tutta la durata dell'abbonamento sulle novità e editoriali in programma*

* per conoscere i titoli, consulta le pagine relative sulla Rivista della Montagna o il sito internet www.cda.it

248

Crack climbing: i consigli di Steve Haston
Arrampicata: Valle dell'Orco, Monte Bianco e Valmasino
Ghiacciai: traversata del Bianco
L'acqua: il prodigio delle sorgenti di montagna
Trekking: Monti della Laga, Costiera Amalfitana, Corsica e Canarie
Alpinismo: Unter Oberland

249

Trekking: Dolomiti di Sesto, Provenza, Pirenei
Alpinismo: Cozie & Marittime, Svizzera Centrale
Arrampicata: la parete di Vallepietra (Rm)
Acque vive: Var (Nizza), Sesia, Dora Baltea e Soča (Slo)
Curiosità: l'altezza dell'Aconcagua

250

Dossier: la montagna nel mercato globale
Monte Rosa: alpinismo a quota 4000
Escursionismo: Livigno e dintorni
Le normali delle Alpi Aurine: alta quota e bassa difficoltà
Monte Bianco: il versante sud dell'Aiguille Noire

in edicola GLI APPUNTAMENTI DEL 2001

- 251 - OTTOBRE • 25 SETTEMBRE
252 - NOVEMBRE • 25 OTTOBRE
253 - DICEMBRE • 24 NOVEMBRE

INVIARE IN BUSTA CHIUSA AL CDA: CORSO TURATI, 49 - 10134 TORINO TEL. 0113197823 - FAX 0113197827 - WWW.CDA.IT

COGNOME _____ NOME _____

INDIRIZZO _____ CITTÀ _____

CAP _____ PROV _____ TEL _____ N° TESSERA CAI _____

MODALITÀ DI PAGAMENTO

- Ho già pagato mediante c/c postale n. 22716104
- Ho già pagato mediante assegno bancario (non trasferibile) intestato a CDA Torino
n° _____ banca _____
- Ho già pagato mediante carta di credito Visa Mastercard CartaSi
n° carta (16 cifre) _____
data di scadenza _____
data di nascita del titolare _____ firma _____

ABBONAMENTO

- 10 fascicoli lire 78.000

ARRETRATI

- Desidero ricevere i seguenti arretrati della Rivista della Montagna a L. 12.000 l'uno senza addebito delle spese di spedizione.

- Copia saggio gratuita
 Catalogo edizioni CDA - omaggio

a cura di
Giuseppe
Garimoldi

**I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA
NAZIONALE DEL CAI -TORINO**

Nelle Alpi Vicentine

«Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro», scritta dal conte Francesco Caldogno. Questa l'intestazione del documento inviato al doge di Venezia Marino Grimani il 4 di ottobre del 1598, una copia del quale, riscritta manualmente dal francescano Girolamo Gaerano di Sarcedo nel maggio del 1872, è conservata fra i manoscritti della nostra biblioteca.

Si tratta della prima descrizione particolareggiata delle Alpi Vicentine appartenenti ai territori di terraferma della Repubblica di Venezia e nella Relazione troviamo, a fianco delle preoccupazioni di carattere militare e strategico, annotazioni riguardanti la fertilità dei terreni, la qualità dei pascoli e delle risorser. La consistenza della popolazione è quantificata in "fuochi" (intendendo con questo termine il nucleo familiare medio di quattro persone) e in "uomini di fazione" cioè uomini, fra i 15 e i 60 anni d'età, atti alle armi. Di Francesco Caldogno non conosciamo la data di nascita, ma solo quella del decesso avvenuto nel 1608; descritto come figura di nobile portamento e molto apprezzato, venne eletto, dal Senato della Repubblica, alla carica di *Ispettore* e poi *Provveditore ai confini in Vicentina*.

A fine Cinquecento Venezia viveva il periodo tribolato della sua iniziale decadenza. La vittoriosa battaglia di Lepanto (1571), nonostante il fatto che più della metà del legni della lega cristiana al comando di don Giovanni d'Austria fossero di fabbricazione veneziana, non era stata il trionfo di Venezia tant'è che aveva dovuto cedere Cipro ai turchi. Erano anni in cui l'egemonia marittima

RELAZIONE
Delle Alpi Vicentine, & de'
Passi, Boschi, e Popoli loro
del Signor Conte
FRANCESCO CALDOGNO
Al Sermo Signor **MARINO GRIMANI**
Signor Colmo
Serenissimo Principe.

LO Stato di Terra ferma soggetto a questa
Repubblica felicissima giace tutto in frontiera
massime dalla parte delle Alpi, dove confina con Gri-
gioni sul Bergamasco, & seguenemente col Contado
di Tirolo, & con Tedeschi nelli Territorj di Brescia
di Verona, di Vicenza, di Felve, di Cividale di Bel-
lueno, & della Terra di Cadore, & della Patria del Fri-
uli, nell'ultimo della quale l'Alpi sopradette ven-
gono terminate. Queste Alpi hanno tutti li loro passi
e sentieri diversi da calar in Italia con gli eserciti,
e nei paesi della Serenità Vostra per Valloni & gio-
ghi & boschi diversi, per quali la più parte de' dis-
covrimenti de' Barbari sono scesi ad infestarli con
l'armi. Vera cosa è, che nel territorio Vicentino, sic-
come trovansi molte vie, alcune assai agevoli da var-
care nelle pianure Italiane, così le Montagne d'esso
guarnite sono di selve, & boschi di alberi quasi in-
finiti d'ogni maniera, & maggiormente contese per
la difficoltà de' Confini non giammai stabiliti forse più
di qualsivoglia dell'altre de' territorj suddetti, dove
querete

sul Mediterraneo gli stava sfuggendo di mano; l'Arsenale dopo il grande sforzo per Lepanto (cento galere messe in acqua in due mesi) aveva ridotto la produzione ed il legno, materia prima nella cantieristica navale, si era fatto scarso. Caldogno nella sua relazione non manca di segnalare l'esistenza o la perdita di queste risorser: «Li quali boschi sariano stati per avventura buoni per la casa dell'Arsenale, come copiosi di faggi per remi, e di pezzi per alberi ed antenne per diverse qualità di navi;». Allo stesso modo non manca di segnalare la povertà di certe aree, come per la sterile montagna delle Pozze, «...le selve, benché piene di faggi, di pezzi, di abeti e di larici, sono però

come inutili per aver cattivo fondo, inalzandosi poco da terra, ma da una certa eternità invecchiati si diffondono nel piede con molti cespugli in figura rottonda; laonde occupano inutilmente la maggior parte della detta montagna».

Dai toponimi del tempo non è sempre facile individuare la posizione attuale dei luoghi, ma ecco l'entusiastica descrizione della Cima di Vezzena sopra Levico: «...con molta prestezza riescono a perfezione, dilatandosi in boschi verso Vezzena per la valle con foltezza continuata per tre miglia. I quali legnami per la maggior parte in poco tempo riusciriano per l'Arsenale a servizio di navigli, conducendoli per l'acqua dell'Astico, con poca



"In the pine forest", illustrazione di Edward Whympers.

spesa, passando per la Val della Tora;» e poco dopo aggiunge, «Gira questa montagna intorno 20 miglia lunga, e cinque larga, ed è la più eccellente di tutte le altre per bontà di pastura; producendo erbe gentili e nutritive; ed è situata in una gola di valle che a poco a poco si va inalzando verso le sue elette selve, che quasi d'ogni intorno l'abbracciano.»

All'epoca l'apprezzamento della montagna era puramente utilitario, in funzione delle risorse reperibili, oppure in senso strategico come barriera difensiva, sono queste, infatti, le principali preoccupazioni che informano la relazione di Caldogno, tuttavia in quell'accenno all'abbraccio ed alle selve elette avvertiamo i sintomi di una valutazione nuova. Sentiamo aleggiare un'attenzione alla bellezza dei luoghi ed alla natura che si farà pienamente strada solo molti decenni dopo.

A questa prima parte della relazione, in cui è descritto il territorio, fa seguito una seconda dove «...sono rappresentate le perturbazioni che li finitimi Imperiali danno allo Stato della Serenissima Signoria di Venezia.» Una terza parte, infine, enumera e illustra i «Passi che introducono da Germania nel Vicentino,» nonché le misure occorrenti per impedire il passaggio ai non graditi.

L'inventario è lungo, in quanto l'autore tiene conto di tutte le possibilità di transito, di tutti i sentieri noti, anche di quelli più disagiati, e delle relative possibilità di difesa. Ecco un esempio: «...tre miglia di Valstagna, a mezzo il cammino per andare alla via detta Piovega che monta in Enego, di là della Valstagna, si trova il passo nominato del Sasso di Brenta, da quello bagnato, e che è così nominato, perché dirittamente a lei sovrano; nel quale è intagliata la via, la quale, rompendosi con piccolissima trincerata dalli medesimi di Valsugana che potrebbero esser anco soccorsi da quelli di Fozza, [...]. Laonde, potendosi agevolmente guardare questi strettissimi e fortissimi passi dall'una e dall'altra parte con pochissimi uomini paesani punto non è da dubitare, che giammai eserciti potessero per quella parte discendere nel Vicentino.»

Meritano una particolare segnalazione le pagine relative al territorio di Recoaro, non solo per la descrizione dei passi di Giazza e dello Scoglio dell'Ungaro, che permettono di scendere su Ala, ma ancora per la segnalazione della fonte che diventerà, nei secoli, la vera risorsa di Recoaro. «Fuori da quel monte vedesi uscire una bella fonte, quasi ambasciatrice degli occulti tesori in esso monte rinchiusi, l'onde della quale tutte sono del color dell'oro, e tanto di maggior meraviglia e certezza rendono esse onde sicuro testimonio, quanto tutto quello che bagnano e toccano, riducono e tingono del color dell'oro.»

G.G.

Opere in Biblioteca

Francesco Caldogno, *Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro*, 1598. Copia manoscritta del 1872.

Francesco Caldogno, *Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro*, Edizione Reale stabilimento di P. Prosperini, Padova, 1877. Edizione fuori commercio fatta in occasione delle nozze Rossi-Garbin. (Da cui sono tratte le citazioni).

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barberoux, 1 - 10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì 14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.

Tel. e fax: 011/533031.

REGGIO GAS
Verde & Blu

Via Don Minzoni, 10 - 42100 REGGIO EMILIA
Tel e Fax 0522-431875

e-mail: info@reggiogas.it
<http://www.reggiogas.it>

Amiamo la
Lavoriamo con la **MONTAGNA**



SIAMO IN OFFERTA CON:

**Giacche Impermeabili
Traspiranti**

**Nolo/Usato di
Sci Alpinismo
Fondo Escursionismo**

Vittorio
Bedogni*
Elio
Guastalli*

Le piastrine multifunzionali in montagna

A cura della Commissione Centrale Materiali e Tecniche

* CLMT - Commissione Lombarda Materiali e Tecniche

PREMESSA

Le piastrine multiuso stanno subendo una forte espansione dovuta alla praticità d'utilizzo, alla loro versatilità ed al peso molto ridotto. Esse traggono origine da alcuni attrezzi meccanici comparsi negli anni '70 e finalizzati alle calate in corda doppia o alle manovre d'assicurazione (ad esempio: la piastrina Sticht). Non mancano riferimenti in altri attrezzi quali il Robot che, a sua volta, altro non è altro che una razionalizzazione del freno moschettoni con l'aggiunta di una funzione decisamente importante come il bloccaggio delle corde. Gli alpinisti, dimostrando fantasia, hanno esteso l'utilizzo di questi attrezzi al di là delle loro finalità iniziali, come ad esempio nel caso del recupero di un secondo di cordata o, meglio ancora, di due. L'aggiunta di queste nuove funzioni, l'eliminazione di alcuni inconvenienti e la capacità innovativa di alcuni costruttori hanno portato alle attuali piastrine multifunzionali, utilizzate oggi da alpinisti ed arrampicatori sia nelle comuni manovre di progressione in salita e in discesa che nelle più complesse manovre di soccorso.

ALCUNE PRECISAZIONI

Oggi in commercio esistono alcuni tipi di piastrine la cui differenza consiste soprattutto nella presenza evidente di una costolatura, pensata per agevolare la manovrabilità delle corde nel recupero di due secondi di cordata, in rilievo rispetto al piano e collocata da una sola parte, posta tra le due feritoie in cui sono passate le corde. Altre differenze quali la larghezza della feritoia, il raggio di raccordo della stessa ed altre ancora, sono meno apparenti ma concorrono anch'esse a determinare la funzionalità dell'attrezzo.

Per maggior comprensione del testo che segue vale la pena dare le seguenti definizioni:

- si definisce freno la piastrina quando funziona come discensore (non si consiglia il suo impiego - come freno - per l'assicurazione al primo di cordata);
- si definisce bloccante la piastrina quando è utilizzata nella funzione di recupero. Pur non essendo questa la sede per spiegare esaurientemente il funzionamento dell'attrezzo, per maggior chiarezza ne menzioniamo le applicazioni più comuni:

- come freno nelle calate a corda doppia (foto n° 1);
- come bloccante nel recupero del secondo di cordata con corda singola (foto n° 2) o dei due secondi di cordata con due mezze corde (foto n° 3) (l'attrezzo non deve essere utilizzato nel caso si presenti il pericolo di sensibili "pendoli" come ad es. nella progressione in traversata o in diagonale);
- come bloccante monodirezionale in una serie ampia di manovre di autosoccorso con il grande vantaggio, rispetto ai ben noti bloccanti fatti con i cordini, di essere rigido e di non perdere tratti di corda faticosamente recuperata (foto n° 4).

LE MOTIVAZIONI DELLO STUDIO

Soprattutto con riferimento alla funzione di bloccante nel recupero di due secondi di cordata, la Commissione Lombarda per i Materiali e le Tecniche (CLMT), in sintonia con l'omonima Commissione Centrale, ha sentito il dovere di fare luce su sensazioni e preoccupazioni, circolanti nel mondo dell'alpinismo, che potevano creare incertezze sull'utilizzo di un attrezzo così versatile.

In quest'ottica si sono individuate le seguenti aree d'intervento:



Nelle foto, impiego delle piastrine:

1) Calata in doppia con mezza corde.

2) Recupero di un secondo di cordata.

3) Recupero di due secondi di cordata.

4) Bloccante in manovra di autosoccorso.

Tab. 1 Piastrina multifunzionale - **PROVE STATICHE** - (Utilizzo come bloccante)

TIPO PIASTRINA	N° PROVA	CORDA	POSIZIONE: - CORDA - MOSCHETTONE	CARICO SCORRIMENTO CONTINUO (daN)	COMMENTI
NEW ALP	1	½ semplice	ripassata / moschettone come da manuale (foto n° 2)	270	corda nella feritoia corta
NEW ALP	2	intera	ripassata / moschettone come da manuale (foto n° 2)	500	corda nella feritoia corta

KONG GI-GI	3	½ semplice	non ripassata / appoggio su costolatura	240	
KONG GI-GI	4	½ semplice	non ripassata / appoggio su parte piana	110	
KONG GI-GI	5	intera	non ripassata / appoggio su parte piana	-	ribaltamento a freno
KONG GI-GI	6	intera	non ripassata / appoggio su costolatura	620	

La funzionalità dell'attrezzo

Oggetto di verifica funzionale è stato specialmente l'utilizzo della piastrina multifunzionale durante il recupero di uno o due secondi di cordata.

I punti degni di attenzione relativi a questa manovra sono stati:

- l'utilizzo di corde intere o mezza corde (uno o due secondi);
- la possibilità, con corde usate singolarmente specie se di diametro ridotto, che la corda si "giri" nell'asola trasformando la funzionalità dell'attrezzo da bloccante a freno;
- la presunta impossibilità, nel caso di piastrina con costolatura utilizzata con il moschettone in appoggio sulla stessa, di controllare una corda qualora l'altra sia sottoposta a carico (corrisponde alla situazione in cui un secondo di cordata, "appeso" a una corda, preclude la possibilità di bloccare l'eventuale caduta dell'altro).

Gli effetti indesiderati sulle corde

Esisteva il dubbio che l'attrezzo, usato come bloccante, sottoposto a un carico elevato (a maggior ragione se applicato

dinamicamente) potesse portare a grave danneggiamento (addirittura al taglio) delle corde. Si ipotizzava infatti che questo caso potesse verificarsi nella pratica (ad esempio qualora il secondo di cordata fosse coinvolto in un volo con corda lasca o in una caduta "a pendolo"), generando, in entrambi i casi, una forza che potrebbe essere di parecchie centinaia di chilogrammi.

LE PROVE ESEGUITE

Sulla base delle problematiche sopra elencate, la CLMT ha messo in atto un'ampia serie di prove (statiche, dinamiche e funzionali) realizzate presso l'Istituto Tecnico "Cardano" di Pavia ed i laboratori della Ditta KONG.

Le osservazioni ed i risultati ottenuti sono esposti nelle tabelle seguenti che riportano, per necessità di spazio, solo le indicazioni più significative con i relativi valori medi derivati, appunto, dalle numerose prove eseguite.

Comportamento statico

Le prove statiche sono state eseguite utilizzando la piastrina come bloccante (situazione di recupero del secondo di cordata); in

laboratorio è stata utilizzata una macchina per trazione lenta che, con l'aumento graduale del carico, ha permesso di verificare il comportamento statico dell'attrezzo.

La sintesi dei risultati ottenuti è riportata in Tab. 1; i valori indicati riguardano rispettivamente le piastrine NEW ALP e KONG "GI-GI", quest'ultima utilizzata sia sul lato con costolatura sia su quello piano.

Come si può notare dalla Tab. 1, un comportamento anomalo si è verificato nella prova n° 5 in cui, pur operando con corda intera, l'asola di corda posizionata nella feritoia si è "girata" commutando la piastrina in assetto di freno anziché di bloccante; si noti che in questo caso la corda non era ripassata nel moschettone, come è invece chiaramente indicato nelle normative d'impiego delle relative piastrine. In altri casi (prove n° 3 e n° 4), pur trattandosi di mezza corda non ripassata e di moschettone posizionato sulla costola della piastrina, questo comportamento non si è verificato.

Va comunque rilevato che in nessun caso si è evidenziato



un danneggiamento della corda, nemmeno sulla calza esterna, né tantomeno una tranciatura della stessa come, secondo alcuni dubbi, si poteva ipotizzare.

Comportamento dinamico delle piastrine

Una serie di prove sono state realizzate in condizioni dinamiche con il carico applicato mediante la massa cadente di un apparecchio Dodero presso la Ditta KONG.

Tutte le prove sono state eseguite con un fattore di caduta = 1 simulando il caso peggiore cui possa essere ragionevolmente soggetta la piastrina: questo caso corrisponde alla situazione

Tab. 2
Piastrina multifunzionale - **PROVE DINAMICHE al Dodero** - (Utilizzo come bloccante)

TIPO PIASTRINA	N° PROVA	CORDA	POSIZIONE: - CORDA - MOSCHETTONE	CARICO MASSIMO (daN)	SCORRIMENTO (cm)	COMMENTI
KONG GI-GI	1	Intera	su costola ripassato	508	36	la corda si è girata nella piastrina
KONG GI-GI	2	Intera	su costola non ripassata	618	18	
KONG GI-GI	3	Intera	parte piana ripassata	682	6	
KONG GI-GI	4	Intera	parte piana non ripassata	530	22	il moschettone non ribalta
KONG GI-GI	5	½ semplice	parte piana ripassata	270	128	
KONG GI-GI	6	½ semplice	parte piana non ripassata	227	174	

pratica di caduta di un secondo di cordata appena arrivato in sosta (con ansa di corda lasca). Un fattore di caduta superiore ad 1 corrisponderebbe al caso di assicurazione a un capocordata, situazione in cui la piastrina, non potendo funzionare come freno, non deve essere assolutamente

utilizzata. Ancora, allo scopo di avere risultati comparabili, lo spezzone di corda utilizzato, di lunghezza pari a 4 metri, è stato sostituito ad ogni prova. Per tutti i casi, se non diversamente indicato, il moschettone (tipo HMS a sezione tonda) è stato posizionato in modo da

essere caricato dalla corda in corrispondenza del suo asse maggiore dalla parte opposta al dito. La massa di caduta utilizzata era pari a 84 kg. I valori medi delle prove più indicative sono riportati in Tab. 2.

Nella prova n° 1 si è verificato un funzionamento

**ROBINSON JACKET:
E IL VENTO NON
FA UNA PIEGA.**

anomalo: con corda intera, questa si gira in posizione di freno. Si è rilevata inoltre una certa dispersione nei carichi applicati, legata essenzialmente a differenti livelli di strizione dei nodi, che comunque non inficia i risultati visto il tipo di informazione ricercato. Nelle prove dinamiche si rileva l'entità notevole dello scorrimento, a conferma di quanto già evidenziato dalle prove statiche; questo scorrimento diventa ancor più rilevante nel caso di mezza corda; è da sottolineare comunque che gli scorrimenti sono stati misurati in assenza di un'azione di trattenimento (ovvero con nessuna forza

applicata alla corda a monte della piastrina) a dimostrazione ulteriore di come sia erroneo considerare la piastrina, col moschettone inserito per il funzionamento di bloccaggio, come freno per assicurare il capocordata. A causa della dinamicità dell'applicazione del carico, si sono raggiunti carichi più alti che non nelle prove statiche in cui lo scorrimento limitava i valori del carico. Anche in queste prove dinamiche, come in quelle statiche, non si è verificato un danneggiamento apprezzabile nella corda né tantomeno il suo tranciamento.

Comportamento funzionale delle piastrine

Con queste prove realizzate su un muro di arrampicata indoor è stata verificata, attraverso una serie di cadute reali, la situazione funzionale delle piastrine utilizzate durante il recupero simultaneo dei due secondi di cordata (cordata a tre). La sintesi dei risultati ottenuti è riportata in Tab. 3; i valori indicati riguardano rispettivamente le piastrine KONG "GI-GI", NEW ALP e SALEWA (la 1a e la 3a utilizzate sia sul lato con costolatura sia su quello piano).

Le prove sono state eseguite con voli con fattore di caduta = 1 verificando, in

modo particolare, la possibilità di bloccaggio della corda del secondo quando il suo compagno gravava passivamente sulla piastrina.

In altre parole, si è voluto analizzare lo stato di sicurezza in cui si viene a trovare uno dei due secondi di cordata in fase di recupero quando la seconda corda passante nella piastrina fosse sotto carico (situazione riscontrabile quando un alpinista sia volato mentre il compagno continua a salire fino alla sosta). Queste prove sono state eseguite utilizzando corde di vario tipo e con stuntmen di diverso peso cambiando, di volta in volta, la posizione di

ROBINSON JACKET.

Rifugio Gran Pillastro 2685 m.



chi grava e di chi cade; non è stata applicata nessuna forza di trattenimento da parte dell'assicuratore. Chi cadeva era assicurato da una corda di sicurezza perciò, quando in Tab. 3 (vedi sotto), nelle osservazioni, si legge "fino a fine corsa", si intende che lo scorrimento nella piastrina veniva arrestato solo dall'entrata in tensione della corda di sicurezza. Come premesso, in tabella compare la sintesi delle prove più significative che simulano l'utilizzo delle piastrine multifunzionali in una cordata a tre. Si ribadisce che la sollecitazione veniva prodotta attuando dei "voli" con fattore di caduta = 1 e di lunghezza pari a 3 m. Questa situazione rappresenta un caso abbastanza limite comunque ipotizzabile nella pratica

alpinistica. Di entità ben inferiore sono le sollecitazioni esercitate sulla piastrina dall'alpinista che va a gravare gradualmente senza subire una caduta. Con fattore di caduta pari ad 1 (variando il tipo di corda, la differenza di peso fra stuntman che grava ed il compagno che cade ed il modello della piastrina), si verificano comportamenti a volte incerti: nella maggior parte dei casi si osserva il verificarsi dello scorrimento della corda, evento che non permette di considerare la piastrina un autobloccante automatico in assoluto. Precisiamo subito che in tutti i casi basta una modesta azione di trattenimento per impedire o arrestare lo scorrimento.

LE CONCLUSIONI

Per chi non è appassionato di

tabelle e dati ma preferisce, come fruitore, far riferimento a consigli più direttamente spendibili, riassumiamo quanto segue:
- Sia nelle prove statiche sia in quelle dinamiche (anche con sollecitazioni elevate) mai si è notato danneggiamento significativo della corda né tanto meno il taglio della stessa.

- Quando la piastrina viene usata come bloccante lo scorrimento accertato della corda (nelle prove effettuate mai, in ogni caso, impedito da una forza di trattenimento), non giustifica in nessun caso l'uso della stessa per un'assicurazione dinamica del primo di cordata.

- Come dimostrato dalle prove statiche e dinamiche

condotte al Doderò, durante il recupero di un solo secondo di cordata può capitare che la corda si giri nell'asola trasformando la piastrina da posizione di bloccante a quella di freno; quest'evento può avvenire in modo aleatorio e fra i fattori che lo determinano sicuramente concorre il diametro della corda e la larghezza dell'asola. Ragionevolmente si può pensare che solo con corde aventi diametro prossimo agli 11 mm non si presenti questo inconveniente che, come indicato da alcune prove riportate nelle tabelle, risulta determinato da un comportamento aleatorio. Per la massima sicurezza conviene ripassare la corda nel moschettone (foto n° 2) - oppure, agganciare il moschettone a quello di sosta in modo d'impedirne la rotazione -; quanto esposto va eseguito obbligatoriamente in presenza di corde sottili.

- Come discensore la piastrina si utilizza con moschettone a ghiera in appoggio sulla faccia piana (senza costolatura); utilizzando due mezze corde risulta conveniente inserire due moschettoni appaiati (foto n° 1). Si ricorda che nella discesa a corda doppia va usato sempre un autobloccante.

- Nel recupero simultaneo dei due secondi, quando uno grava e l'altro si trova accidentalmente a cadere, può avvenire lo scorrimento della corda se questa non viene trattenuta. Le prove funzionali indicano che tale

Tab. 3 Piastrina multifunzionale - **PROVE FUNZIONALI** - (Recupero di due secondi di cordata)

N° PROVA	TIPO PIASTRINA	GRAVA		SALTA		OSSERVAZIONI
		PESO (kg)	TIPO CORDA	PESO (kg)	TIPO CORDA	
1	KONG GI-GI <i>su costola</i>	90	Intera	67	mezza	non blocca; chi cade scorre fino a fine corsa
2		90	Mezza	77	mezza	non blocca; chi cade scorre fino a fine corsa
3		67	Mezza	90	intera	blocca quasi istantaneamente
4		80	Mezza	60	intera	blocca dopo 10 cm di scorrimento
5	KONG GI-GI <i>lato piatto</i>	67	mezza	77	mezza	non blocca; chi cade scorre fino a fine corsa
6		67	intera	77	mezza	non blocca; chi cade scorre fino a fine corsa
7		90	intera	75	mezza	non blocca; chi cade scorre fino a fine corsa
8	NEW ALP	90	mezza	75	mezza	non blocca; chi cade scorre fino a fine corsa
9		67	intera	77	mezza	chi cade scorre 90 cm poi si blocca
10	SALEWA <i>su costola</i>	75	intera	77	mezza	non blocca; chi cade scorre fino a fine corsa
11	SALEWA <i>lato piatto</i>	75	intera	72	mezza	non blocca; chi cade scorre fino a fine corsa

scorrimento non è imputabile alla sola costolatura ma a vari fattori; tra questi, il rapporto dei pesi gioca un ruolo importante (se chi grava è decisamente più pesante di chi cade, la piastrina non blocca e viceversa). Il diametro della corda, la larghezza della feritoia ed altri fattori, concorrono comunque a determinare il funzionamento dell'attrezzo. A valle di queste osservazioni si può affermare che la piastrina non deve essere considerata un autobloccante automatico in assoluto ma va manovrata garantendo sempre l'azione di trattenimento della corda (basta infatti una modesta forza di trattenimento per impedire o arrestare lo scorrimento della corda in qualsiasi situazione di utilizzo come bloccante). Per concludere, la piastrina, a valle della serie di prove effettuate, ha confermato la sua validità come attrezzo multiuso. Chiarendone gli aspetti applicativi, si spera di aver contribuito a cancellare le incertezze che circolavano nel mondo dell'alpinismo e dell'arrampicata, principali motivazioni del presente lavoro.

Vittorio Bedogni

(CLMT - Sez. CAI Legnano)

Elio Guastalli

(CLMT - Sez. CAI Pavia)

Hanno partecipato ai lavori: Chiappa Roberto, Garbi Gilberto, Lambri Franco, Landreani Gianluigi, Spinolo Giorgio (CLMT) e Romagnoli Paolo; un particolare ringraziamento a Giuliano Bressan e Carlo Zanantoni (CCMT).

Si ringrazia la Ditta KONG per la gentile disponibilità concessaci.

Le sfide della montagna nella nuova Europa

di
Corrado Maria
Daclon

Con l'ingresso, tra breve, nell'Anno Internazionale delle Montagne, alcuni temi legati alla politica dell'ambiente dovranno per forza di cose assumere una dimensione sovranazionale e meno provinciale. Il 2002 inoltre sarà l'anno in cui si terrà, in Sudafrica, la nuova conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente, a dieci anni esatti da quella di Rio de Janeiro. Proprio a Rio fu varata, tra gli altri documenti, una carta specifica sulla montagna, che sinceramente non ha trovato nel decennio grande applicazione, se non ora con la grande campagna di sensibilizzazione che deriverà dall'Anno Internazionale. Alcuni Paesi europei continuano a vedere le questioni legate alle politiche per la montagna in modo assolutamente locale e scollegato da una indispensabile visione d'insieme. Basti solo pensare al semplicismo profuso nella questione del traffico nell'arco alpino e della riapertura del tunnel del Monte Bianco, con un ministro come il francese Yves Cochet che dice che il tunnel non riaprirà mai più, in contrasto con lo stesso capo del governo e col

Trafo del Monte Bianco: ancora polemiche sulla riapertura.

presidente francese Chirac. Bisognerebbe chiedere, forse, anche il parere dei cittadini della Valle di Susa e della Maurienne, visto che i 776.604 veicoli commerciali e il milione e 221 mila tra auto e moto che sono transitati sotto il Bianco in un anno (dati 1998) si sono riversati in maggioranza sul Piemonte, intasando il Fréjus. Un'altra sfida riguarderà i vari Paesi che dai prossimi anni entreranno a pieno titolo nell'Unione Europea. Paesi dell'est europeo, la maggior parte riguardanti territori montani, che potranno quindi molte questioni su cui l'Europa sta già operando e cercando soluzioni: traffico, turismo, agricoltura ecc. E chiaramente verrà anche rivisitato il criterio di



ripartizione economica delle risorse, perché i nuovi Stati avranno sicuramente delle economie montane più fragili e più bisognose di sostegni e incentivi, ad esempio per promuovere il turismo, l'agricoltura e i prodotti della montagna. Molte sfide, quindi, che l'Europa dovrà affrontare ed incanalare prima della Conferenza dell'ONU in Sudafrica, per non trovarsi impreparata, ancora una volta, su temi che si riveleranno sicuramente strategici.

Corrado Maria Daclon

a cura di
Teresio
Valsesia

In Toscana, da sud a nord

*Veduta delle Colline Metallifere
(f. F. Sodano).*

*Nella cartina la zona interessata
dalla sentieristica.*



LA "SENTIERISTICA" DELLE COLLINE METALLIFERE

La "Sentieristica" delle Colline Metallifere in Provincia di Grosseto è nata, per volontà della Comunità Montana "Colline Metallifere" e dei Comuni di Massa Marittima, Monterotondo Marittimo e Montieri, con lo scopo di far conoscere un territorio che, seppur situato nel centro della nostra penisola, è pressoché sconosciuto. La progettazione (ormai conclusa), che comprende una rete di sentieri della lunghezza complessiva di 351 km e si sviluppa su una superficie di oltre 600 kmq, è stata affidata al geologo Fabio Lorenzi ed eseguita con la collaborazione del geometra Emanuele Ortimini (entrambi soci della Sottosezione C.A.I. di Massa Marittima). L'idea guida della progettazione è stata quella di dare la massima libertà possibile all'escursionista. In pratica si può entrare da una qualsiasi delle 32 stazioni previste ed uscire da una qualsiasi altra, oppure percorrere un circuito di sentieri a piacimento (i sentieri sono 18) ed uscire dalla stessa stazione di ingresso, perché tutte le stazioni sono

collegate tra di loro. La "Sentieristica" è nata, oltre che per gli appassionati di trekking, anche per gli amanti della mountain bike e del cavallo (per circa il 90% della sua estensione) e si sviluppa tra quote comprese fra i 110 ed i 1060 metri s.l.m..

Considerando che il territorio in questione è stato abitato ininterrottamente da almeno 50.000 anni, è facile immaginare quante emergenze di tipo archeologico vi si possano incontrare (caverne dell'Uomo di Neanderthal - caverne del Neolitico - Castellieri - ruderi di abitati, tombe e miniere di epoca etrusca - ruderi di epoca romana - castelli, miniere, fonderie, opere di ingegneria idraulica medioevale, granducali e di epoca moderna).

Parte del territorio delle Colline Metallifere è interessato da fenomeni geotermici. È possibile vedere, oltre alle moderne centrali geotermiche ed i vapordotti che convogliano il vapore endogeno dai "soffioni" alle centrali stesse, fumarole su roccia (Le Biancane) e ruderi di impianti per la preparazione dell'acido borico (sec. XVIII - XIX).

L'effetto della geotermia crea in alcune zone particolari microclimi con associazioni vegetali molto interessanti dal punto di vista botanico (essenze di diverse fasce fitoclimatiche che vivono ed interagiscono nello stesso ambiente, ibridi particolari, ecc...). Dal punto di vista faunistico esiste poi una grande varietà di specie; ciò è favorito dal fatto che il territorio è boscato per oltre il 90% della sua estensione, dall'orografia (medioalta collina e bassa montagna), dall'assenza di industrie e di grandi arterie di traffico e dalla scarsità della popolazione umana (circa 20 persone/Kmq). Essendo impossibile, in questa sede, fare un elenco completo

della fauna esistente, citiamo solo i nomi di alcuni animali: Albanella, Biancone, Cicogna bianca, Cinghiale, Capriolo, Daino, Gheppio, Istrice, Martora, Muflone, Nutria, Picchio verde, Poiana, Scoiattolo, Tasso, Testuggine comune, Testuggine palustre, Tritone crestato, Volpe, ecc...

Attualmente sono stati completati o sono in corso di allestimento 10 dei 48 percorsi previsti (circa 57 Km).

La sottosezione C.A.I. di Massa Marittima ha adottato la "Sentieristica" delle Colline Metallifere ed organizza visite guidate all'interno della stessa.

Francesco Sodano

(Sottosezione di
Massa Marittima - Grosseto)



ALPI APUANE, MONTE MATANNA

Ma cos'è questo andare in montagna!

Una mera consumazione che lascia il tempo che trova o qualcosa che deve incidere nella formazione del carattere?

Ai giovani bisognerebbe dire subito che in fondo al sacco che prepariamo sempre con grande cura per le nostre salite oltre ai viveri, agli attrezzi, agli indumenti c'è anche una scatola magica dove dormono i pensieri, gli interessi, le esaltazioni, gli ideali che la montagna può dare loro.

Più presto li scoprono e più presto sarà ricca la loro vita; in più lo scoprono e più ricchi saranno i confronti ed i progressi di ogni Sezione. Le vere competizioni sono nella scatola magica non nella sfida di chi arriva primo in vetta.

Sei dove vuoi essere e solo al vento affidi i segni della vita. Noi ti sentiamo qui, nel profilo scavato dei monti, nell'urto della luce con le selve, sei dove vuoi essere.

Quentin Clewes (1944-1993)

Non ho mai conosciuto Quentin, può darsi l'abbia incontrato per qualche sentiero... Chissà! Di lui è questo ricordo scolpito che mi attrae; ho subito accomunato, nelle mie fantasie, quel "sei dove vuoi essere" a Jack London. Quel giorno, lasciato Farnocchia già di buon umore (questo paesino mi dà, di per sé, piacevoli sensazioni: sembra il nome di una fata o di una fiaba o forse è lo pseudo di Shangri-là), poco più su, alla "Focetta"

ecco la lapide con l'epitaffio. E il primo pensiero, dicevo, è al "Vagabondo delle stelle", quasi che qui, volando fuori dalla prigione con i suoi sogni e la sua anima indipendente, trovasse la sua libertà e la sua reincarnazione.

Oggi non ho bisogno di sognare!

Per tutto il cammino da Farnocchia a Pomezzana attraverso il monte Gabberi, la Foce di San Rocchino e il Monte Matanna è la realtà della bellezza dei luoghi che si fa sogno: il vuoto che incontri sulle "Rossette", la vista azzurra e lucente del mare, la dolce conca di Camaiore, i netti profili dei monti che fanno degna cornice alla Pania della Croce sembrano dirmi semplicemente: conserva questa gioia!

Al rifugio Forte dei Marmi la realtà cede già il passo ai ricordi, che si allungano insieme ai fumi del tè bollente che bevo lentamente e più tardi, attraverso i castagni di Pomezzana, sembrano, piano piano, farsi più marcati nel silenzio del bosco rotto ogni tanto dal tonfo di un cardo o dal cinguettio di un uccello.

Mi giro per un ultimo sguardo: la realtà riappare nelle vesti di un falchetto che volteggia sopra la vetta del Monte Matanna, alto e libero. Oggi sono in pace con me stesso! Stasera navigherò su Internet al sito www.scatolamagica.it ed i miei sogni andranno a ritrovare le sensazioni che l'ambiente della Montagna ti offre quando le cerchi col cuore. Ciao!

Mario Ussi
(Sezione di Carrara)

Ciao zia Sara.

Qui è proprio bello, slittiamo e sciamo e alla sera raccontiamo storie al caldo della stube. La casa dei contadini è in pietra e legno e la mattina beviamo il latte appena munto.

Tanti saluti da Filippo, mamma e papà.



Concepta



AGRITURISMO IN ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

CA/09

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171. Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

LA PRIMA GRANDE TRAVERSATA DEI MONTI PICENTINI

I Monti Picentini traggono il loro nome da Picentia, città rivale di Roma, già sita nei pressi di Salerno, e costituiscono un rilevante nodo oro-idrografico dell'Appennino Campano, ammantato di cospicua vegetazione ed allungantesi per circa 40 km fra le province di Salerno ed Avellino. Essi sono facilmente raggiungibili dai due capoluoghi, tant'è che le rispettive Sezioni del C.A.I. ivi hanno naturalmente realizzato il loro primo scenario escursionistico. La Sezione di Salerno, dopo aver pubblicato, fino dal 1994, una carta ed una guida dei M. Picentini comprensiva di 44 itinerari escursionistici e 11 itinerari sciescursionistici, programma ora una traversata pressoché integrale del complesso montuoso. Esteso circa 1100 mq., veniva così descritto da Giustino Fortunato: *"si figuri una lunga spina dorsale a saliscendi che corra leggermente ricurva da levante ad occidente, dalle Raje di Bagnoli ai Maj di Calvanico e che abbia due costole alterne principali, una cioè a mezzogiorno, il Polveracchio di Campagna, e l'altra a settentrione, il Montagnone di Serino"* (leggi Termino). Tale conformazione pone un'alternativa fra un percorso pedissequo alla catena centrale senza toccare i contrafforti di nord e di sud (le costole di c.s.) ed un tracciato diagonale da NO. a S.E. non interessante buona parte della spina dorsale. Ricordato che la direttrice N.O.-S.E. risulta già gratificata dal Camminaitalia, si è scelta una soluzione intermedia,

così articolata: P.zo San Michele, Mai, Giffoni, Varco del Pistone, Versante sud dell'Accellica Nord, Piani di Giffoni, Accellica Capodifiume, Acerno, Polveracchio, Calabritto, con prevalente direzione ovest-est. Viene così seguita buona parte della zona centrale (la c.d. alta via dei Picentini: S. Michele, Mai e creste successive) ma viene recuperato l'importante massiccio del Polveracchio. Le tre tappe, che non si discostano dai normali standard escursionistici della media montagna, appaiono impegnative soprattutto per lunghezza. Primo giorno: Capo Calvanico (m 580), Pizzo San Michele (m 1567), Mai (m 1607) Valle di Agnone, S. Maria Carbonara (m 507). È la parte più aerea e panoramica della traversata. Ne costituiscono lo scenario i Picentini occidentali, i quali hanno caratteristiche morfologiche ed in parte anche geologiche diverse dai Picentini orientali (questi ultimi iniziando dopo il valico delle Croci di Acerno). Invece di boschi di alto fusto, prati, amene radure e morbide dorsali, prevalgono ripide creste che giocano dentellati saliscendi e ti tengono sospeso più che tra la valle del Sabato (a nord) e quella del Picentino (a sud) in una atmosfera azzurra ed irreale. Rocce fantasiose evocano nomi misteriosi di cui sarebbe interessante conoscere la

storia: Tuppo dell'Ovo, Varco dell'Orso, Varco di sua Eccellenza. Secondo giorno, tappa intermedia: da S. Maria (Giffoni), risalendo uno dei tanti rivoli che dall'Accellica scendono al Picentino, guadagneremo il Varco del Pistone (m 850), sotto il versante meridionale del suo braccio destro. Il sentiero, agevole stavolta, sale e scende dolcemente, ora attraversando altri rivoli, ora lanciandosi verso i suggestivi fianchi della montagna. È ad essa perpendicolare il piccolo valico della Serra Colle del Ferro (m 853), dalla cui sommità lo sguardo spazia su distese di verde celanti fitti boschi ed armoniose radure. Fra loro la Grotta dello Scalandrone (m 600), contornata di prati e sorgenti di pareti ove muschio e calcare disegnano, stillando, immagini fiorite. Da un precario ponticello ligneo si risale all'apertura dei Piani (m 800). Qui puoi contemplare, tutta intera, *"la Celica"*. Se ne risale il braccio sinistro lungo una rampa calcarea ad esso perpendicolare. Un ultimo balzo ed eccoci al valico (m 1411). Al di là, l'amenissimo pianoro di Acerno, meta della seconda tappa. Qui un'alternativa: scendere subito oppure spingersi sull'intera cresta dell'Accellica, fino alla cima sud, (m 1606) ed affacciarsi tra le due vette (cima nord m 1660) ovvero sull'orrido del

Varco del Paradiso, segnato dall'appuntita guglia del Ninno. Il terzo giorno prevede un'altra lunga ma morbida cavalcata. Morbida poiché il Poveracchio con le sue forme arrotondate (siamo nei Picentini orientali, ecco la differenza) ti dà comunque una sensazione di confidenza e di dolcezza: ti vien voglia di rotolarti nei suoi prati, nei suoi lagarelli innevati, nei suoi fianchi opimi di erbe e di fiori, sotto i suoi altissimi e rassicuranti faggi. Se poi, non è così, pazienza. Un po' di pazienza ci vuole per risalire dal greto del Tusciano, sotto Acerno, (m 650) alla cima (m 1790). E si trattasse di un percorso uniforme; invece prima si sale, poi si scende, poi si risale, poi si ridiscende, poi... basta, non è il caso di fare conti. Basti sapere che dopo la cima e l'attraversamento del solare altopiano dei Lagarelli (m 1648) è ben meritata una sosta al rifugio di Senerchia, (m 1462); quindi le più sottili creste del M. Boschetiello (m 1571) e del M. Altילו (m 1432) ed infine la rapida discesa al Santuario della Madonna di Alta Sede (m 948) nel territorio di Calabritto (capoluogo m 429), così idealmente congiungendo le Valli dell'Irno e quella del Sele, idrici bastioni di confine dell'acrocoro Picentino.

Francescopaolo Ferrara
(Sezione di Salerno)

Grande traversata dei Picentini

19-20-21 ottobre 2001

Dati tecnici: Partenza da Salerno h. 7,30 del 19 X; I tappa: durata h. 8; dislivello m 1000; difficoltà media (E)* II tappa: a) traversata semplice dell'Accellica: durata h. 6, diff. Media (E), disl. m 700; b) con salita alla cima dell'Accellica: durata h. 10; disliv. m. 1300; difficile (EE)* III tappa: durata h. 9; disl. m 1200; difficile EE* Arrivo a Calabritto h. 18 circa del 21 ottobre. Direttori di escursione: Sandro Giannattasio (AE) e Gerardo Di Costanzo.

Cartografia: Guida e Carta dei sentieri dei Monti

Picentini e delle Colline Salernitane (Sez. CAI Salerno e Pro Loco Acerno - 1994).

Bibliografia: Giustino Fortunato: "L'Appennino della Campania" - Sez. CAI Napoli 1884 - riedito nel 1988; Mario Fondi "La Regione dei Monti Picentini" Libreria Scientifica editrice - Napoli; Touring Club Italiano; Guida rossa "La Campania" ed. 1981; "Il Varco del Paradiso" - bollettino della Sez. CAI Salerno: articoli vari sul tema.

Informazioni: Sezione C.A.I. Salerno P.za Matteotti 2 - tel-fax 089.252788 - sito web: www.caisalerno.it * posta elettronica: decio@tin.it

Il servizio telefonico nei rifugi

AGGIORNATO ALL'1/3/2001

a cura di Franco Bo e Fulvio Ivaldi

da staccare e conservare nell'agenda telefonica



TUTTI I NUMERI TELEFONICI DEI RIFUGI E DELLE SEDI CENTRALI DEL C.A.I., C.A.F., C.A.S., A.V.S., D.A.V., O.E.A.V., A.A.S., ALPI E APPENNINI

RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI MARITTIME

(dal Colle di Cadibona al Colle della Maddalena)

Pian delle Bosse (841)	019/671790
A. Buzzi - C. Morelli (2450)	*0171/97394
F. Remondino (2430)	*0171/97327
D.L. Bianco (1910)	*0171/97328
L. Bozano (2453)	*0171/97351
B. Figari - Genova (2015)	*0171/978138
G. Ellena - E. Soria (1840)	*0171/978382
P. Garelli (1970)	*0171/738078
G. Migliorero (2100)	*0171/95802
H. De Giorgio (1761)	*0174/65555
E. Saracco - E. Volante (2220)	
	*0174/390190
E. Questa (2388)	*0171/97338
F. Federici - E. Marchesini (2650)	
	*0171/978398
F. Allavena (1540)	0184/241155
Valcaira (2010)	0174/391026

ALPI COZIE

(dal Colle della Maddalena al colle del Moncenisio)

Ill Alpi (1772)	0122/902071
G.P. Toesca (1710)	*0122/49526
O. Amprimo (1385)	0122/49353
G. Rey (1761)	0122/831390
Baita Gimont (2035)	0122/878815
Q. Sella (2650)	*0175/94943
Savigliano (1743)	0175/950178
Vallanta/G. Gagliardone (2450)	
	*0175/956025
W. Jervis (1732)	*0121/932755
GEAT (1390)	011/9646364
Melano (1060)	*0121/353160
V. Giacoletti (2741)	*0175/940104
C. Scarfiotti (2160)	*0122/901892
Balmà (1986)	*011/9349336
B. Lowrie (1753)	0121/930077
Lago Verde (2583)	*0121/806124
L. Vaccarone (2747)	*0122/33226
Btg. Monte Granero (2377)	*0121/91760
M. Levi - M. Molinari (1850)	0122/58241

ALPI GRAIE

(dal Colle del Moncenisio al Colle del Petit Ferret)

G. Muzio (1667)	0124/953141
Città di Cirié (1850)	0123/820008
P. Daviso (2280)	*0123/506749
B. Gastaldi (2650)	*0123/565008
G. Jervis (2250)	*0124/953140
Città di Chivasso (2604)	*0124/953150
Elisabetta Soldini (2197)	*0165/844080
F. Monzino (2561)	*0165/809553
M. Bianco (1700)	0165/869097
V. Sella (2585)	*0165/74310
F. Chabod (2750)	*0165/95574
G. Boccalatte - M. Piolti (2803)	
	*0165/844070
F. Gonella (3072)	*0165/885101
Torino nuovo (3375)	*0165/844034
Torino vecchio (3322)	0165/846484
Vitt. Emanuele (2775)	*0165/95920
L. Cibrario (2616)	*0123/83737
E. Tazzetti (2642)	*0123/83730
G.F. Benevolo (2285)	*0165/936143
A. Deffeyes (2494)	*0165/884239

C. Dalmazzi (2590)	*0165/869098
B. Piazza (1052)	*0125/749233

ALPI PENNINE

(dal Colle del Petit Ferret al Passo del Sempione)

Città di Novara (1474)	0324/575977
R. Zamboni - M. Zappa (2065)	*0324/65313
G. Gnifetti (3647)	*0163/78015
Q. Sella (3585)	*0125/366113
O. Mezzalama (3004)	*0125/307226
Teodulo (3317)	0166/949400
Casale Monferrato (1701)	0125/307668
Lys (2358)	0125/366057
Baita Omegna (1350)	0323/924240
Andolla (2061)	*0324/575980
E. Sella (3029)	*0324/65491
Regina Margherita (4554)	*0163/91039
Città di Vigevano (2871)	0163/91105
D. Coda (2280)	*015/2562405
F. Pastore (1575)	0163/91220
A. Rivetti (2150)	*015/2476141
CAI Saronno (1932)	0324/65322
A. Carestia (2201)	0163/91901
Città di Mantova (3470)	0163/78150
G. Barba - L. Ferrero (2240)	*0163/91919
Guide del Cervino (3470)	0166/948369
Gravellona Toce (1535)	*0323/837051
Amiante - F. Chiarella (2979)	*0165/521020
Cretes Seches (2390)	*0165/730030
Boffalora (1635)	*0163/95645
Guide di Ayas (3394)	*0125/308083
Col Collon - A. Nacamuli (2818)	
	*0165/730047
Aosta (2781)	*0165/730006
G. Oberto (2796)	0324/65544
Città di Mortara (1945)	0163/91104
S. Ferioli (2264)	0360/722774
Monte Barone (1610)	0347/6772271

ALPI LEPONTINE

(dal Passo del Sempione al Passo dello Spluga)

Città di Busto (2480)	0324/63092
P. Crosta (1750)	0324/242451
Maria Luisa (2160)	0324/63086
Città di Arona (1760)	*0324/780837
E. Castiglioni (1640)	0324/619126
E. Margaroli (2194)	0324/63155
Sesto Calende (1630)	0324/619149

ALPI RETICHE

(dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)

Città di Lissone (2020)	*0364/638296
R. Bignami (2385)	0342/451178
C. Branca (2493)	*0342/935501
Marco e Rosa De Marchi (3599)	
	*0342/515370
F.lli Zoia (2021)	0342/451405
G. Casati - A. Guasti (3269)	*0342/935507
L. Gianetti - A. Piacco (2534)	*0342/645161
A. e E. Longoni (2450)	0342/451120
D. Marinelli - G. Bombardieri (2813)	
	*0342/511577
L. Pizzini - F.lli Frattola (2706)	*0342/935513
A. Porro - A. e M. Gerli (1965)	*0342/451404
V° Alpi - G. Bertarelli (2877)	*0342/929170
C. Bosio (2086)	0342/451655
Chiusa al Campaccio (1923)	0472/545194
Cima Fiammante (2262)	0473/967367
Corno del Renon (2259)	0471/356207
Oltre Adige (1773)	0471/812031
Parete Rossa (1817)	0473/279559-279462

C. Calciati (2368)	0472/632470
N. Corsi (2265)	0473/744785
J. Payer (3029)	0473/613010
A. Berni (2541)	*0342/935456
Città di Milano (2573)	0473/613002
Pio XI (2557)	0473/633191
Livrio (3174)	0342/904462
Piccolo Livrio (3174)	0342/904323
Città di Trento (2480)	*0465/501193
Carè Alto (2459)	*0465/801089
G. Larcher (2607)	0463/751770
F. Denza (2298)	*0463/758187
XII Apostoli - F.lli Garbari (2498)	
	0465/501309

S. Dorignio (2436)	0463/985107
G. Graffer (2261)	0465/441358
Mantova (3535)	0463/751386
Città di Cremona (2423)	0472/632472
T. Pedrotti alla Tosa (2491)	0461/948115
Peller (2022)	0463/536221
Val di Fumo (1997)	*0465/674525
Q. Sella - F.F. Tuckett (2272)	0465/441226
Maria e Alberto al Brentei (2180)	
	0465/441244

S. Agostini (2410)	0465/734138
C. Ponti (2559)	*0342/611455
P. Prudenzini (2245)	*0364/634578
G. Segantini (2371)	0465/507357
Caduti all'Adamello (3045)	*0465/502615
Maria e Franco Lomini (2577)	*0364/634372
G. Garibaldi (2548)	*0364/906209
Aviolo (1930)	*0364/761110
Carate Brianza (2636)	0342/452560
S. Gnutti (2166)	*0364/72241
A. Serristori (2727)	*0473/613115
F. Allievi - A. Bonacossa (2395)	
	*0342/614200

Chiavenna (2044)	*0343/50490
U. Canziani (2561)	0473/798120
A. Bozzi (2478)	*0364/900152
A. Omio (2003)	*0342/640020
M. Del Grande - R. Camerini (2600)	
	*0342/556010

G. Biasi (3195)	*0472/656377
Forcella Vallaga (2481)	0471/625251
F. Tonolini (2437)	*0364/711181
Cima Libera (3148)	0337/451384
Picco Ivigna (1815)	0336/451873
Baita Iseo (1335)	0364/339383

PREALPI LOMBARDE

(tra il Lago Maggiore e il fiume Adige)

L. Albani (1939)	0346/511105
Alpe Corte (1410)	0346/35090
A. Baroni (2295)	0346/41235
F.lli Calvi (2015)	0345/77047
L. Magnolini (1650)	0346/65145
Coca (1892)	0346/44035
A. Curò (1895)	0346/44076
Laghi Gemelli (1968)	0345/71212
L. Brioschi (2403)	0341/910498
Giuseppe e Bruno (1180)	031/830235
Lecco (1870)	0341/910669
Menaggio (1400)	0344/37282
Palanzone (1275)	031/378600
C. Porta (1426)	0341/590105
L. Roccoli (1463)	0341/875014
SEM - E. Cavalletti (1356)	0341/590130
S. e P. Marchetti (2012)	0464/520664
N. Pernici (1600)	0464/505090
San Pietro al M. Calino (976)	0464/500647
Casera Vecchia di Verrone (1400)	
	0341/890427
D. Chiesa (2060)	0464/867130
Valtrompia (1280)	030/920074

G. Barana (2150)	045/7731797
C. Benigni (2222)	*0345/89033
A. Gherardi (1650)	*0345/47302
Fos-Ce (1430)	0464/684946
N. Tagliaferri (2328)	0346/55355
Alpinisti Monzesi (1173)	*0341/505014
Prabello (1201)	*031/831905
San Fermo (1868)	*0364/311704
F.lli Longo (2026)	*0345/77070
R. Olmo (1819)	0346/61380
A. Stoppani (900)	0338/6563262

ALPI NORICHE

(dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)

Vittorio Veneto (2922)	0474/671160
Roma (2273)	0474/672550
Brigata Tridentina (2441)	0474/654140
Giogo Lungo (2603)	0474/654144
Ponte di Ghiaccio (2545)	0474/653230
G. Porro (2419)	*0474/653244
Venna alla Gerla - Europa (2690)	
	0472/646076

ALPI DOLOMITICHE

(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)

B. Boz (1718)	0439/64448
Antelao (1796)	0435/75333
Auronzo (2320)	0436/39002
A. Berti (1950)	0435/67155
Biella (2327)	0436/866991
C. Giussani (2561)	*0136/5740
B. Carestato (1834)	0437/62949
D. e G. Chiggiano (1911)	0435/31452
G. Dal Piaz (1993)	0439/90665
O. Falier (2080)	*0437/722005
F.lli Fonda Savoia (2359)	0436/39036
P. Galassi (2018)	*0436/96885
Nuvolau (2574)	0436/867938
G. Palmieri (2046)	0436/862085
A.M. De Luca - Venezia (1946)	0436/96884
G. Volpi/Mulaz (2560)	*0437/599420
S. Marco (1823)	0436/9444
E. Scarpa/O. Gurekian (1735)	0437/67010
A. Sonino/Coldai (2132)	0437/789160
A. Tissi (2262)	0437/721644
A. Vandelli (1928)	0436/39015
M. Vazzoler (1714)	*0437/660008
VII Alpi (1502)	0437/941631
Città di Fiume (1917)	0437/720268
Passo Sella (2183)	0471/795136
Città di Bressanone (2446)	0472/521333
E. Zsigmondy - E. Comici (2224)	0474/710358
Genova (2297)	0472/840132
Rasciesa (2170)	0471/797186
Bolzano (2450)	0471/612024
A. Fronza (2337)	0471/612033
Plan de Coronas (2281)	0474/554836
Firenze (2040)	0471/796307
F. Cavazza (2587)	*0471/836292
Boè (2873)	0471/847303
Puez (2475)	0471/795365
G. Carducci (2297)	0435/400485
Città di Carpi (2100)	*0436/39139
Bergamo (2165)	0471/642103
G. Pedrotti (2578)	0439/68308
Pradidali (2278)	0439/64180
Antermoia (2497)	0462/602272
O. Brentari (2473)	*0461/594100
Ciampiede (1998)	0462/764432
M. V. Torrani (2984)	*0437/789150
Roda di Vael (2283)	0462/764450
Vaiollet (2243)	0462/763292
A. Locatelli (2405)	0474/972002

Treviso (1631)	0439/62311
Velo della Madonna (2358)	0439/768731
Vicenza (2253)	0471/792323
Ciareido (1969)	0435/76276
Baion - E. Boni (1828)	0435/76060
L. Bottari (1573)	0437/599200
T. Taramelli (2040)	0368/3577617
F. Kostner (2500)	0368/277954
F. Bianchet (1250)	0437/669226
Casera Bosconero (1457)	0437/787346
G. Angelini (1588)	0437/788597

ALPI CARNICHE
(dal Passo di M. Croce Comelico
al Passo di Camporosso)

P. F. Calvi (2167)	0435/469232
F.lli De Gasperi (1770)	*0433/69069
R. Deffar - F.lli Nordio (1210)	0428/60045
G. e O. Marinelli (2120)	*0433/779177
Flaiban - Pacherini (1587)	0433/88555
Giaf (1405)	0433/88002

ALPI GIULIE
(dal Passo di Camporosso
al Passo di Vrata)

Divisione Julia (1142)	0433/54014
C. Gilberti (1850)	*0433/54015
F.lli Greco (1389)	0428/60111
L. Pellarini (1500)	0428/60135
G. Pelizzo (1430)	0432/714041
G. Corsi (1854)	*0428/68113
Casa Alpina Valbruna (880)	0428/60113
L. Zacchi (1380)	*0428/61195

PREALPI VENETE
(fra l'Isone e l'Adige)

Padova (1300)	0435/72488
F.lli Filzi (1603)	0464/435620
V. Lancia (1825)	*0464/868068
Paludei (1059)	0461/722130
P. Prati (676)	0461/923344
C. Battisti (1265)	0445/75235
Revolto (1336)	0457/7847039
A. Papa (1934)	*0445/630233
M. Fraccaroli (2230)	0457/7050033
G. Tonini (1902)	0461/683022
C. e M. Semenza (2020)	*0437/49055
Casarota (1572)	0464/783677
B. Bertagnoli (1225)	0444/429011
Pordenone (1249)	*0427/87300
Pussa (940)	*0427/87050
Sette Selle (2014)	0461/550101

PREALPI CARSICHE
(Basso Isone - Carnaro)

M. Premuda (80)	040/228147
-----------------	------------

APPENNINI

Portafranca (1580)	0573/490338
L. Pacini (1001)	0574/956030
Duca degli Abruzzi (1800)	0534/53390
C. Battisti (1761)	*0522/897497
A. Sebastiani (1820)	0746/261184
Forse dei Marmi (865)	0584/777051
G. Donegani (1150)	*0583/610085
G. Del Frio (1200)	*0584/778007
G. Franchetti (2433)	*0861/959634
Città di Forlì (1452)	0543/980074
A. e V. Nassano (1400)	0383/500134
Carrara (1320)	0585/841972
R. Paolucci (1312)	0871/896110
B. Pomilio (1892)	0871/83408
M. Calderari (1787)	0775/435939
E. Rossi (1609)	*0583/710386
Casa Montana CAI Alatri (1800)	0775/435940
G. Mariotti (1307)	0521/889334
N. Conti (1444)	0585/793059

MONTAGNE DI SICILIA

G. Marini (1600)	0921/649994
G. Sapienza (1910)	095/911062
S. Citelli (1741)	0368/7662345

* Rifugio dotato di apparecchio telefonico di emergenza per esclusive chiamate di soccorso.
Posizionato nel locale invernale o all'esterno del Rifugio.



RIFUGI DEL CLUB ALPINO FRANCESE

Rifugio (Quota) Telefono

ALPES DU NORD SAVOIE

Aiguilles d'Arves (2260)	04.79/590177
Averole (2210)	04.79/059670
Du Carro (2760)	04.79/059579
Col de la Vanoise (2515)	04.79/082523
Rutor (2030)	(04.79/069212)
Dent Parrachée (2511)	04.79/203287
Etendard (2430)	04.79/597496
Des Evettes (2590)	04.79/059664
Fond d'Aussois (2324)	04.79/203983
Mont Thabor (2502)	04.79/203213
Mont Pourri (2370)	04.79/079043
Péclet - Polset (2474)	04.79/087213
Croix du Bonhomme (2443)	04.79/070528
Ambin (2270)	04.79/233949
C. Durand (1140)	04.79/468181
Presset (2514)	*04.79/330552
Gran Bec (2405)	06.09/376165
Plan des Gouilles (2360)	06.09/376985

HAUTE - SAVOIE

Albert Ier (2706)	04.50/540620
Argentière (2771)	04.50/531692
Couvercle (2687)	04.50/531694
Gouëter (3800)	04.50/544093
Pointe Percée (2164)	04.50/024090
Grands Mulets (3051)	04.50/531698
Parmelan (1825)	04.50/272945
Platè (2032)	04.50/931107
Dent d'Oche (2114)	04.50/736245
Requin (2516)	04.50/531696
Tête Rousse (3167)	04.50/582497
Veran (1600)	*04.50/580135
Le Balme (1450)	*04.50/580135
Des Conscrits (2580)	04.79/890903
Dunier (3358)	06.81/109476
Envers des Aiguilles (2523)	04.50/531603
Leschaux (2431)	04.50/531603
Charpoua (2841) **	

Rivolgersi a:

COMMISSION DES REFUGES DU MASSIF DU MONT BLANC,
74400 Les Praiz de Chamonix
tel. 04.50/531603

ISÈRE

La Pra (2110)	04.76/899460
Rochassac (1688)	(04.76/346177)
Du Chatelleret (2232)	04.76/790827
La Lavey (1797)	04.76/805052
Font - Turbat (2194)	04.76/302923
Du Promontoire (3092)	04.76/805167
La Pilatte (2577)	04.76/790826
Temple - Ecrins (2410)	04.76/790828

ALPES DU SUD

ALPES DE HAUTE-PROVENCE

Chambeyron (2626)	04.92/8423383
P. Maignan (380)	

Rivolgersi a:

CAF - AVIGNON, 7 Rue St. Michel,
84000 AVIGNON

ALPES MARITIMES

Lac de Rabuons (2523)	04.93/230411
-----------------------	--------------

Nice (2232)	(04.93/046274)
Cougourde (2090)	(04.93/032600)
Gialorgues (2300)	(04.93/020018)
Sestrières (2000)	(04.93/625999)
La Valmasque (2221)	(04.92/319120)
Lac de Vens (2380)	(04.93/378834)
Des Merveilles (2111)	04.93/046464
Chastillon (2046)	(*04.93/625999)

HAUTES-ALPES

L'Alpe du Villar d'Arene (2079)	04.76/799466
E. Chancel (2506)	(*04.92/201652)
Des Ecrins (3170)	04.92/234666
Glacier Blanc (2542)	04.92/235024
L'Aigle (3450)	04.76/799474
Des Bans (2083)	04.92/233948
Des Drayères (2180)	04.92/213601
Lac du Pavé (2841)	(04.92/244857)
Pelvoux (2700)	04.92/233947
Du Selà (2511)	04.92/233949
Viso (2460)	04.92/468181
Châbournèou (2050)	04.92/552780
Champoléon (1780)	04.92/512302
Olan (2350)	04.92/553088
Du Pigeonnier (2430)	04.92/552782
Des Souffles (1980)	04.92/552291
Vallonpierre (2271)	04.92/552781
La Chaumette (1805)	04.92/559534

PYRÉNÈES HAUTE - GARONNE

Venasque (2239)	05.61/792646
Espingo (1967)	05.61/792001
Maupas (2450)	05.61/791607
Portillon (2570)	05.61/793815

PYRÉNÈES - ATLANTIQUES

Arremouit (2305)	05.59/053179
Pombie (2032)	05.59/053178

HAUTES - PYRÉNÈES

Bayssellance (2651)	05.62/924025
Brèche de Roland (2587)	05.62/924041
Le Marcadieu (1865)	05.62/926428
Larribet (2072)	05.62/972539
Oulètes de Gaube (2151)	05.62/926297
Campana de Cloutou (2225)	05.62/918747
Balaïtous (1970)	(*05.62/365606)
Packe (2524)	(*05.62/421367)
Russel (1980)	(*05.62/365606)
Tuquerouye (2660)	(*05.62/876222)

ARIEGE

Etang d'Araing (1950)	05.61/967373
Etang Fourcat (2445)	05.61/654315
Etang Pinet (2240)	05.61/648081
Des Besines (2104)	05.61/650109
De Nohedes (2310)	(*04.68/961890)
Pla - Guillem (2275)	(*04.68/961890)

VAUCLUSE

Dentelles de Montmirail (330)	(*04.90/381467)
-------------------------------	-----------------

CENTRI ALPINI - CHALET DEL

CAF	Telefono
Rifugio (Quota)	

SAVOIE

Des Allues (1125)	(04.79/086261)
La Chat (1555)	04.79/317151
Mont Jovet (2350)	04.79/081110
Courchevel (1850)	04.79/081142
Tignes - Le Lac (2050)	04.79/063156
Des Ménuires (1780)	(*04.79/330552)
Bonneval sur Arc (1810)	(*04.78/420917)
Plan de la Laie (1822)	04.79/890778
Revard (1337)	04.79/355072

HAUTES - ALPES

Serre Chevalier (1600)	04.92/240481
Var les Cassettes (2138)	04.92/465278
Vars Saint Marcellin (1635)	(04.92/465648)
Le Clot (Xavier Blanc) (1463)	04.92/552790
Cezanne (1874)	(*04.92/201652)
Des Vigneaux (1130)	(*03.22/893655)

ALPES DE HAUTES-PROVENCE

La Maline (900)	04.92/773805
Malysset (1903)	04.92/843404

ALPES MARITIMES

Auron (1600)	04.93/230239
La Madone de Fenêtre (1903)	04.93/028319

ISERE

La Berarde (1740)	04.76/795383
Chamrousse (1630)	04.76/899001

PYRÉNÈES-ATLANTIQUES

Gabas (1000)	05.59/053314
Gourette (1350)	05.59/051056

HAUTES-PYRÉNÈES

La Grange de Holle (1450)	05.62/924877
---------------------------	--------------

PYRÉNÈES-ORIENTALES

Des Bouillouses (2005)	04.68/042076
Des Cortalets (2150)	04.68/963619

DOUBS

Chauffaud (1100)	03.81/681255
Gros-Morond (1320)	03.81/499192
La Piagrette (1300)	03.81/491439

JURA

Tuffes (1230)	03.84/600295
Les Dappes (1240)	(*03.80/438602)
Pile-Dessus (1240)	03.84/600548

AIN

La Conay (1223)	(*04.74/223280)
Du Ratou (1200)	04.50/209073

HAUT-RHIN

Trois Fours (1200)	03.89/773259
Langenberg (1100)	03.89/489448
Baerenkopf (1070)	(*03.84/212725)

PUY-DE-DOME

Sancy (1280)	04.73/650353
--------------	--------------

VOSGES

Grand Ventron (1150)	(*03.29/622766)
Plain du Canon (819)	(*03.83/323773)
Sagard (319)	(*03.83/323773)

HAUTE-SAVOIE

Graydon (1330)	(*04.50/718184)
Le Tour - Chamonix (1450)	04.50/540416
Des Contamines (1164)	04.50/470088
Vuagère (1200)	04.50/366525
Bise (1502)	04.50/731173

HÈRAULT

Saint-Guilhem le-Desert (89)	(04.67/577211)
Verdier (176)	(04.67/978109)
La Vaquerie (620)	(04.67/446050)

CÔTE D'OR

Vauchignon (350)	(03.80/217002)
------------------	----------------

SAÛNE-ET-LOIRE

Haut-Folin (850)	03.86/786133
------------------	--------------

Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode. Il Rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico. Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco è riferito alla Sezione responsabile.

NOTA: per la chiamata dall'Italia, esempio per il Rifugio Averole, comporre:

00334/79059670
PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI
RIVOLGERSI A: CLUB ALPIN FRANCAIS
Commission de Gestion des Refuges et des Chalets 24, Av. de Laumière - F. 75019
PARIS (tel. 00331/53728700)
(Fax 00331/53728716)



RIFUGI DELL'ALPENVEREIN SÜDTIROL

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI RETICHE (dal Passo dello Spugla al Passo del Brennero)

Sesvenna (2256)	0473/830234
Lago Rodella (2284)	0472/855230
Martello (2610)	0473/744790
Merano (1940)	0473/279405
Vipiteno (1930)	0472/765301
Oberettes (2677)	0473/830280

ALPI NORICHE (dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)

Bressanone (2270)	0472/547131
Lago della Pausa (2312)	0474/554999
Vedrette del Ries (2792)	0474/492125
Gran Plastro (2710)	0472/646071
Picco della Croce (2344)	0472/646074

ALPI DOLOMITICHE (dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)

Tre Scarperi (1630)	0474/966610
Bullaccia (1950)	0471/727834
Schliembudele (1740)	0471/705345

Per eventuali informazioni rivolgersi a:

ALPENVEREIN SÜDTIROL Galleria Vintler, 16 - 39100 BOLZANO (tel. 0471/980011)



RIFUGI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI VALLESI - VAUD

Aiguilles Rouges (2810)	027/2831649
Bertol (3311)	027/2831929
Bordier (2886)	027/9561909
Britannia (3030)	027/9572288
Chanion (2462)	027/7781209
Diablerets (2485)	024/4922102
Dix (2928)	027/2811523
Dent Blanche (3507)	027/2831085
Dom (2940)	027/9672634
Hörnli (3260)	027/9672769
Mischabel (3335)	027/9571317
Moiry (2825)	027/4754534
Monte Rosa (2795)	027/9672115
Mont Fort (2457)	027/7781384
Mountet (2886)	027/4751431
A. Neuve (Dufour) (2735)	027/7832424
Orny (2826)	027/7831887
Rambert (2580)	027/2071122
Rothorn (3198)	027/9672043
Schönbiel (2694)	027/9671354
Susanne (2102)	024/4791646
Täsch (2701)	027/9673913
Topali* (2674)	027/9562172
Turtmann (2519)	027/9321455
Tracuit (3256)	027/4751500

Trient (3170)	027/7831438
Valsorey (3030)	027/7874122
Velan (2642)	027/7871313
Vignettes (3160)	027/2831322
Weisshorn (2932)	027/9671262
Dents du Midi (2884)	(024/4661530)
Tsa (2607)	027/2831868
Weissmies (2726)	027/9572554
Almageller (2894)	027/9571179
Arpitettaz (2786)	027/4754028
Binnal (2269)	027/9714797
Saleinaz (2693)	027/7831700
Bouquetins (2980)	(*021/8456321)
Monte Leone (2848)	027/9791412
Panossiere (2645)	027/7713322
Challin (2595)	(024/4663124)

ALPI BERNESI

Bachflital (2328)	033/9731114
Balmhorn (1956)	033/6751340
Baltschieder (2783)	027/9522365
Bergli (3299)	(033/8220812)
Blümlisalp (2834)	033/6761437
Doldenhorn (1915)	033/6751660
Dossen (2663)	033/9714494
Engelhorn (1901)	033/9714726
Finsteraarhorn (3048)	033/8552955
Fründen (2562)	033/6751433
Gauli (2205)	033/9713166
Gelten (2003)	033/7653220
Gleckstein (2317)	033/8531140
Gspaltenhorn (2455)	033/6761629
Konkordia (2850)	033/8551394
Lämmeren (2501)	027/4702515
Lauteraar (2393)	033/9731110
Hollandia (3240)	027/9391135
Mutthorn (2900)	033/8531344
Oberaarjoch (3258)	033/9731382
Oberaletsch (2640)	027/9271767
Bietschhorn (2565)	(027/9391925)
Grubenberg (1840)	(033/7441327)
De la Tourche (2198)	024/4869751
Rottal (2755)	033/8552445
Schreckhorn (2529)	033/8551025
Stockhorn (2570)	(079/4493209)
Violettes (2209)	027/4813919
Wildhorn (2303)	033/7323822
Wildstrubel (2791)	033/7443339
Gruben (2512)	(033/9731404)
Guggi (2791)	033/8553157
Lohne (2171)	(*033/6733470)
Schmadri (2262)	033/8552365
Silberhorn (2663)	(*033/8553085)
Suls-Lobhorn (1955)	077/565320

ALPI URI

Albert Heim (2543)	041/8871745
Bergsee (2370)	041/8851435
Brunni (1860)	041/6373732
Cavardiras (2649)	081/9475747
Damma (2439)	041/8851781
Etzli (2052)	041/8202288
Gelmer (2412)	033/9731180
Hüfi (2334)	041/8851475
Kehlenalp (2350)	041/8851930
Krönten (1903)	041/8800122
Leutschach (2208)	041/8831517
Lidernen (1727)	041/8202970
Rotondo (2569)	041/8871616
Rugghubel (2290)	041/6372064
Saibit (2105)	041/8851431
Sewen (2150)	041/8851872
Spannort (1956)	041/6373480
Brisenhaus (1753)	041/6281891
Sustli (2257)	041/8851757
Tierbegli (2795)	033/9712782
Tresch (1475)	041/8871407
Trif (2520)	033/9751228
Voralp (2126)	041/8870420
Windegg (1887)	033/9751110
Windgallen (2032)	041/8851088

ALPI SAN GALLO

Clarden (2453)	055/6433121
Fridolin (2111)	055/6433434
Glärnisch (1990)	055/6406400
Grünhorn (2448)	058/6406955
Hundstein (1551)	071/7991581
Legler (2273)	055/6408177
Martinsmad (2002)	055/6421212
Muttsee (2501)	055/6433212
Kistenpass (2714)	077/824659
Ringelspitz (1990)	(081/6411126)
Zwinglipass (1999)	(071/9882802)
Planura (2947)	041/8851665
Punteglias (2311)	081/9431936

Sardona (2158)	081/3061388
Spitzmeilen (2087)	081/7332232
Biferten (2482)	081/9412336
Giattalp (1896)	041/8301939

ALPI GRIGIONI

Albigna (2336)	081/8221405
Boval (2495)	081/8426403
Coaz (2610)	081/8426278
Cufercal (2385)	(091/8321413)
Es-Cha (2594)	081/8541755
Forno (2574)	081/8243182
Grialetsch (2542)	081/4163436
Jenatsch (2652)	081/8332929
Kesch (2632)	081/4071134
Länta (2090)	081/9351713
Lischna (2500)	081/8649544
Maighels (2309)	081/9491551
Camona da Medel (2524)	081/9491403
Sao Seo (1985)	081/8440766
Sasc-Furà (1904)	081/8221252
Sciara (2118)	081/8221138
Calanda (2073)	(081/2851537)
Ela (2252)	(*081/4162404)
Enderlin (1501)	077/816129
Silvretta (2341)	081/4221306
Terri (2170)	081/9431205
Tschierva (2583)	081/8426391
Tuoi (2250)	081/8622322
Zapport (2276)	081/6441496
Fergen (2141)	(081/4225488)
Schesaplana (1908)	081/3251163
Carschina (2236)	079/4182280
Linarid (2327)	079/6296191
Ramoz (2293)	(*081/3774826)
Seetal (2065)	(071/3516392)
Badus (2505)	(01/3014856)

ALPI TICINESI

Adula (2012)	091/8721532
Alzasca (1734)	091/7532515
Basodino (1856)	091/7532797
Cadimo (2570)	091/8691833
Campo Tencia (2140)	091/8671544
Corno Gries (2338)	091/8691129
Cristallina (2349)	091/8692330
Motterascio (2172)	091/8721622
Piansecco (1982)	091/8691214

*La Capanna Topali è attualmente inagibile. Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode. Il Rifugio attualmente è privo di collegamento telefonico. Il numero telefonico in parentesi con asterisco corrisponde al deposito delle chiavi. Per le chiamate dall'Italia, esempio per la Capanna Britannia comporre: 004127/9572288.

Per eventuali informazioni rivolgersi a:
CLUB ALPIN SUISSE
Mombijoustr, 61 - Postfach CH 3000 Bern 23
Tel. 0041-31-370-1818
Fax 0041-31-370-1800



RIFUGI DEL CLUB ALPINO AUSTRIACO (O.A.V.) E DEL CLUB ALPINO TEDESCO (D.A.V.)

Rifugio (Quota) Telefono

RATIKON	
OAV Douglass (1976)	05559/206
OAV Matschwitz (1500)	05556/73700
OAV Heinrich-Hueter (1766)	05556/76570

DAV Lindauer (1744)	(05556/72057)
DAV Madrisa (1660)	(05557/6386)
DAV Mannheimer (2679)	0663/9652595
DAV Oberzalim (1889)	(05448/453)
OAV Sarotia (1645)	0663/53492
DAV Schwaben (1198)	05552/65686
OAV Tilisuna (2211)	0663/9652088
OAV Totalp (2385)	0663/053128

SILVRETTA

DAV Madlener (1986)	05558/4234
DAV Tübinger (2191)	0663/52019
DAV Wiesbadener (2443)	05558/4233
DAV Heidelberger (2264)	05444/5418
DAV Jamtal (2164)	05443/8408
DAV Saarbrücker (2538)	05558/4235

SAMNAUN

DAV Ascher (2256)	05441/8330
DAV Köiner (1965)	05476/6214
DAV Hexensee (2585)	(05476/6454)

VERWALL

DAV Darmstädter (2385)	05446/3130
OAV Edmund Graf (2408)	05448/555
DAV Friedrichshafener (2138)	0664/3803809
DAV Heilbronner (2320)	05446/2954
DAV Kaltenberg (2089)	05582/790
DAV Kieler Wetter (2809)*	
DAV Konstanz (1688)	0663/9158936
DAV Niederelbe (2300)	0663/57542
DAV Reutlinger (2395)*	
DAV Wormser (2307)	(05556/73949)

OTZTALER

DAV Anton-Renk (2261)	(05472/6278)
DAV Brandenburger (3272)	(05254/8108)
DAV Braunschweiger (2759)	05413/8236
DAV Breslauer (2840)	05254/8156
DAV Chemnitzer (2323)	0663/9259622
DAV Erlanger (2550)	0663/9255241
DAV Gepatsch (1928)	05475/215
DAV Unterkunf am Hauersee (2383)	(05255/5297)
DAV Hochjoch-Hospiz (2413)	05254/8108
DAV Hochwilde (2883)	05256/233
DAV Hohenzollern (2123)	0663/9159988
DAV Kaunergrat (2817)	05413/8242
DAV Langtalereck (2450)	05256/233
DAV Lehnerjoch (1935)	0663/054518
DAV Martin-Busch (2501)	(05254/8130)
DAV Nauderer (1913)	(05472/259)
DAV Ramol (3006)	(05256/224)
DAV Rauekopf (2731)	05475/215
DAV Riffelsee (2293)	05413/8235
DAV Selber (950)	(09287/68131)*
DAV Taschach (2434)	05413/8239
DAV Vernagt (2766)	05254/8128
DAV Verpeil (2025)	(05475/218)
DAV Zwieseistein-Tal (1472)	05254/2763

STUBAIER

DAV Amberger (2135)	05253/5605
DAV Bielefelder (2150)	05252/6926
DAV Bremer (2413)	0663/57545
DAV Dordmunder (1948)	05239/202
DAV Dresdner (2302)	05226/8112
DAV Franz-Senn (2147)	05226/2218
DAV Guben-Schweinfurter (2034)	
	05255/5702
DAV Hildesheimer (2899)	05254/2300
DAV Hochstuba (3173)	05254/3240
DAV Innsbrucker (2369)	05276/295
DAV Nürnberger (2297)	05226/2492
DAV Rudolf-Pfeningberger (1400)	
	05274/87475
DAV Peter-Anich (1909)	0663/57457
DAV Pforzheimer (2308)	05236/8176
DAV Potsdamer (2012)	05238/2060
DAV Regensburger (2286)	05226/2520
DAV Siegerland (2710)	05254/2142
DAV Starkenburger (2229)	05226/2867
DAV Sulzenau (2191)	05226/2432
DAV Westfalen (2273)	05226/267
DAV Winnebachsee (2372)	05253/5197

TUXER

OAV Glungezer (2610)	05223/8018
OAV Kellerjoch (2237)	(05242/73750)
OAV Lizumer (2019)	05224/52111
DAV Meissner (1720)	0663/59756
OAV Naviser (1787)	05278/6209
OAV Patscherkofel (1970)	0512/377196
DAV Rastkogel (2124)	05285/2145

OAV Vinzenz-Tollinger (1229)
(05223/492220)
DAV Weidener (1856) 05224/68529

KITZBUHELER

DAV Alpenrose (1534) 05334/6488
DAV Bachmayer (1756) 0663/59849
DAV Bochumer (1432) 0663/56521
OAV Edelweiss-Königsleiten (1635)
06654/8297
OAV Erich Sulke (1100) 06541/6520
DAV Fritz-Hintermayer (1320) 06541/6326
DAV Oberland (1014) 05357/8113
OAV Wildseeloder (1854) 0664/3254583

ZILLERTALER

DAV Berliner (2044) 05286/223
DAV Edel Karl (2238) 0663/9154851
DAV Friesenberger (2498) (06415/5031)
DAV Furtschagl (2295) (0664/2010607)
DAV Gams (1916) 0664/2403134
DAV Geraer (2324) 0663/57466
DAV Greizer (2226) 0663/56251
DAV Kasseier (2177) 0663/57795
DAV-CAI Landshuter (2693) 0472/646076
DAV Olperer (2389) 0663/55467
DAV Plauerer (2363) 0663/54459
DAV Richter (2374) (06564/328)
OAV Zittauer (2329) 06564/8262

VENEDIGER

OAV Badener (2608) (04875/6791)
DAV Barmer (1380) (04873/5408)
OAV Bonn-Matreier (2750) 04874/5577
DAV Clara (2038) 0663/9758893
DAV Essener (2208) 04877/5101
DAV Fürther (2201) 06562/8390
DAV Johannis (2121) 04877/5150
OAV Kürsinger (2558) 06565/6450
DAV Prager Neue (2796) 04875/8840
DAV Reichenberger (2586) 04873/5580
DAV Thüringer Neue (2240) 06566/7555
OAV Warnsdorfer (2336) 06564/8241

RIESERFERNER

DAV Barmer (2610) 0663/55999

VILLGRATNER

OAV Hochstein (2023) 0663/55843

GRANATSPITZ

OAV Grünsee (2235) (04875/6557)
OAV Karl-Fürst (2629) *
OAV Rudolfs (2315) 06563/8221
OAV St.Pöltener (2481) 06562/265
DAV Sudetendeutsche (2650) 04875/6466

GLOCKNER

DAV Gleiwitzer (2174) 0663/069039
OAV Glockner (2132) 04824/2516
DAV Glorer (2642) 0663/59210
DAV Heinrich-Schwaiger (2802) 06547/8662
OAV Hofmanns (2444) 04824/2575
DAV Kaiser Tauern (1757) 0663/857090
DAV Krefelder (2295) 06547/7780
OAV Oberwalder (2973) 04824/2546
OAV Salm (2644) 04824/2089
OAV Schwarzenberg (2267) 06546/387
DAV Städt (2801) 04876/209

SCHOBER

OAV Adolf-Nösserger (2488) 0663/841835
DAV Elberfelder (2340) 04824/2545
OAV Hochschober (2322) 0663/57722
OAV Lienzer (1977) 0663/58452
OAV Pepi-Stiegler (1820) 04852/6640
OAV Wangentzsee (2508) 04826/229
OAV Winkler Alm (1905) 0663/848818

GOLDBERG

OAV Rojacher (2718) (0662/58382)
OAV Duisburger (2572) 0663/48944
OAV Fraganter (1810) 04785/396
DAV Hagener (2446) 0663/47613
DAV Hamburger Skiheim (1970) 06432/6282
DAV Niedersachsen (2471) 0663/41479
OAV Dr. Widder-Jugendher (1770) (0463/513056)
OAV Zittel (3105) 06544/6412

KREUZECK

OAV Feldner (2182) (04712/790)
OAV Hugo-Gerbers (2355) 04710/2668
OAV Polinik (1873) 0663/847573
OAV Salzkotel (1987) (04769/2147)

ANKOGEL

OAV Arthur-von-Schmid (2281) 04826/398
OAV Bergfried (1800) 0663/847445
DAV Celler (2240) (04784/545)
OAV Frido-Kordon (1649) 04733/528
OAV Glesener (2215) 04733/336
OAV Gmündner (1186) 0663/9748371
DAV Hannover (2719) 0663/840852
DAV Kattowitz (2360) (04784/647)
DAV Mindener (2428) (04784/271)
OAV Moos (2320) (04783/2466)
DAV Osnabrücker (2032) (04782/2373)
OAV Reiseck (2287) (04783/2420350)
OAV Rotgildense (1740) 06479/348
OAV Villacker (2194) *
OAV Badgasteiner (2465) 0663/891076

ROTTENM. WOLZ. TAUERN

OAV Brucker (1605) 03587/206
OAV Edelraute (1725) 0663/37207
OAV Engltal (1328) (03684/2430)
OAV Klosterneuburger (1902) 03572/84535
OAV Morsbach (1300) 03680/240
OAV Neunkirchner (1525) (02635/61188)
OAV Planner (1540) 03683/8196
OAV Rottenmanner (1650) 0663/37221

RADSTADTER TAUERN

OAV Franz-Fischer (2020) 06478/393
OAV Stickler (1750) 06479/349
OAV Südwienner (1802) 0663/26741
OAV Tappenkarsee (1820) 06418/308

SECKAUER TAUERN

OAV Sonneleitner (1215) (03512/72317)
OAV Triebental (1104) *

SCHLADMINGER TAUERN

OAV Grazer (1897) (03535/600)
OAV Ignaz-Mattis (1986) 03687/61262
OAV Keinprecht (1872) 0663/39900
OAV Landawiersee (1985) 06483/2405
DAV Obertauern-DAV (1738) 06456/7307
OAV Pleschnitzinken (1944) (03685/23867)
OAV Rudolf-Schober (1667) *
OAV Schlaminger (1830) 03687/22639
OAV Wisnemer (1670) 06456/7220

NOCKBERGE

OAV Bernhard-Fest (1985) (03532/3160)
DAV Bonner-Neue (1712) 0663/845191
OAV Dr. Josef-Mehrl (1720) 04736/375
OAV Eseebeck (1747) (03532/3471)
OAV Gerlitz (1580) (04242/289584)
OAV Millstätter (1880) 0663/045508
OAV Muraier (1583) 03532/2733

LAVANTALER

OAV Brendl (1566) (03468/428)
OAV Emil-Stohr (1241) (03116/2472)
OAV Grünanger (1575) 0663/830337
OAV Kapuner (1003) *
OAV Korpalen (1962) 04357/2210
OAV Dr. Otto Koren (1550) (03144/3581)
OAV Wolfsberger (1850) 0663/47507
OAV Zirbenwald (1620) 03578/8279
OAV Köhler (1858) *

RANDERBIRGE OSTLICH MUR

OAV Alois-Günther (1782) 03853/300
OAV Karl-Lechner (1450) 0663/64643
OAV Leopold-Wittmaier (1480) (03858/2770)
OAV Ottokar-Kernstoch (1619) (03862/53289)
OAV Stubenberg (1445) 03132/2210
OAV Gatten Loppit (1200) (03126/3111)
OAV Wetterkogler (1743) (03336/4224)
OAV Felix-Bacher (1306) (03115/3841)

Nota: per i rifugi evidenziati con asterisco, perché privi di collegamento telefonico, è opportuno rivolgersi ai singoli Club Alpini di competenza.

OSTERREICHISCHER ALPENVEREIN

A-6010 INNSBRUCK Wilhelm-Greil-Strasse
15 - tel. 0043512/59547 OAV

DEUTSCHER ALPENVEREIN

D-80997, München - Von-Kahr-Str. 2-4
tel 004989/ 14003 DAV
Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode: il rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico. Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Douglass, comporre 00435559/206.
Si tratta del rifugio del D.A.V. sezione S.Landshut e della Sezione Cai di Vipiteno "Venna alla Gerla/Europa" (inserito nei Rifugi CAI "Alpi Noriche").

Zavetisce Pod Spickom (2064) (064/81291)
Dom V Tamarju (1108) 064/876055
Mihov Dom Na Vrsicu (1085) 0609/640523
Koca Na Gozdu (1226) 0609/626641
Koca V Krnici (1113) 0609/654339
Erjavceva Koca Na Vrsicu (1525) 0609/610031

Ticarjev Dom Na Vrsicu (1620) 0609/634571
Postarski Dom Na Vrsicu (1688) 0609/610029

Koca Pri Izviru Soce (886) (064/81291)
Pogacnikov Dom Na Kriskih Podi (2050) 0609/615620

Djalez Dom V Stranici (1015) 064/891030
Alm Vajentna Vratih Pod (2332) 0609/614772

Triglavski Dom Na Kredarici (2515) 064/223181
Kovinarska Koca V Krnici (870) (064/83487)

Blejska Koca Na Lipanci (1630) 0609/633769
Planinska Koca Na Uskovmici (1154) 0609/645258

Planinska Koca Na Vojah (690) 0609/645233
Kosijev Dom Na Vogarju (1054) 0609/613367

Per le chiamate dall'Italia, esempio per il rifugio Dom V Tamarju, comporre 0038664/876055. Il numero telefonico in parentesi è relativo ad un Centro Informazioni. Il rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a: Alpine Association of Slovenia - Dvorzakova 9 - 61001 Ljubljana - Slovenia, tel. 0038661/315493.



RIFUGI DEL CLUB ALPINO SLOVENO

Rifugio (Quota) Telefono

ALPINSKA ZVEZA SLOVENSKE
DAV Pietra Skalarja (2260) (061/225177)
Koca Na Mangrskem Sedlu (1906) 0609/630863

*Il Rifugio Roda di Vael
al Catinaccio.*



Un tre stelle perfettamente attrezzato che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle Dolomiti innevate, accoglie gli amanti della montagna in un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il suo ristorante, che propone cucina internazionale, specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. Ottimo punto di riferimento per gli sciatori, che troveranno a loro disposizione una scelta di piste tra cui quelle, splendide, del Monte Elmo a quota 2.200. **Stadio, piste da fondo e pattinaggio nelle vicinanze.** Rientrando la sera scoprirete il relax di vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo dolce.



Prezzi: 1/2 pens. da £. 85.000 a £. 120.000 pens. comp. da £. 110.000 a £. 145.000
Offerte per il ponte di S. Ambrogio: da £. 75.000 a £. 100.000

SCONTI SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Lago, 5 ☎ 0474-972206 fax 973096

www.dobbiaco.it/hotel-laurin • E-mail: hotel-laurin@dobbiaco.it



L'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di scelte per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Potete decidere di esplorare le adiacenti piste per lo sci da fondo, di usufruire degli impianti di risalita nelle vicinanze, o anche di passeggiare e fare shopping nel grazioso centro di Dobbiaco. Tra i servizi offerti, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è anche produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da £. 67.000 a £. 107.000
pensione completa da £. 70.000 a £. 118.000 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773

http://www.nocker.it • E-mail: hotel@nocker.it



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per le piste da sci (fondo incluso) di tutta la Val Pusteria. Possibilità di praticare lo sci alpinismo in tutta la zona.

Appartamenti da £. 65.000 a £. 271.000 (€ 33,57 - € 139,96) al giorno
1/2 pens. da £. 68.000 a £. 110.000 (€ 35,12 - € 56,81) per persona al giorno
Supplemento singola £. 15.000 (€ 7,75)

SCONTIA SOCI o GRUPPI C.A.I. secondo stagione

APPARTHOTEL GERMANIA ★★

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272



E-mail: info@apparthotel-germania.com

http://www.apparthotel-germania.com



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 km in Val Pusteria. Scuola di sci (il titolare, Sig. Rainer, è anche maestro di sci), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria.

Prezzi: mezza pensione da £. 82.000 a £. 124.000 (€ 42,3 - € 64)

SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com

Appartamenti per settimane bianche da 2 a 5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante (possibilità di trattamento a 1/2 pens.), bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto. Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.



Prezzi: appartam. 4 pers./giorno da £. 120.000 a £. 240.000 (€ 61,6 - € 123,6)

SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)



Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.



Via Stazione, 3
39030 Valdaora (BZ) - Val Pusteria
Tel. 0474.496241 Fax 0474.498208
E-mail: alpcronmoarhof@rolmail.net

**Hotel
Alp Cron
Moarhof**

**Comfort di un 4 stelle
ai piedi del Plan De Coronas
nelle Dolomiti**

Dispone di un modernissimo
"Centro Benessere" con piscina coperta,
sauna, bagno turco e bagno di fieno,
solarium, palestra e sala massaggi.
Colazione a buffet, cena con 2 menù
a scelta di cinque portate.

Aperitivo settimanale

PH. SITHO

Prezzi: 1/2 pens. da **€ 49,60** a **€ 83,20** max in camera matrimoniale
PROMOZIONE: dal 05-12 Gennaio 2002
7 gg. in 1/2 pens. + 5 trattamenti benessere assortiti - **€ 508,70** max

SCONTO C.A.I.
5% a sett.
(da comunicare alla prenotazione)

Bambini fino a 3 anni
GRATIS

Vacanze all'insegna del relax nel cuore dell'Alto Adige, in un accogliente tre stelle fatto su misura per piccoli gruppi: 35 posti letto in camere con servizi e TV. Tutto è predisposto per tonificarsi e rilassarsi: sauna turca e finlandese, solarium, idromassaggio. Al rientro dalle sciade sugli alpeggi innevati, nulla di meglio che le eccellenti proposte del ristorante: piatti tirolesi e italiani, pizzeria. Parcheggio, garage, giardino.



Prezzi: mezza pensione da **€ 75.000** a **€ 103.000** secondo stagione
SCONTA DAL 3% AL 10% A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL CHALET OLYMPIA ★★★ Fam. Leonardi
39035 Tesido Monguelfo (BZ) ☎ 0474-950012 fax 944650

Confortevole, accogliente, vi attende nella fantastica cornice delle Dolomiti di Sesto. Qui, nel paradiso degli amanti della montagna, dominato dalle fantastiche Tre Cime, troverete camere con tutti i moderni comforts, sauna, solarium, whirlpool, e ottima cucina. Sci, sci di fondo, pattinaggio, curling, corse con lo slittino e con le slitte trainate da cavalli.



È proprio di fronte alla funivia del Monte Elmo. Maestro di sci in albergo.
Prezzi: mezza pensione da **€ 95.000** a **€ 150.000**

Sconto Soci C.A.I. 5-10% secondo periodo • Offerte settimanali + sconti bambini
HOTEL WALDHEIM ★★★ Via Waldheim, 1 - 39030 Sesto Pusteria (BZ)
☎ 0474-710316 fax 710182 • www.waldheim.it
E-mail: waldheim.sexten@dnet.it



Un'ottima cucina locale rinomata per le sue specialità ladine, un ambiente caldo e accogliente dove far ritorno dopo avere trascorso la giornata tra la neve, circondati dall'immensa quiete del parco naturale di Fanes-Sennes-Braies: è questo il Rifugio Pederù, situato a quota 1548 mt., raggiungibile in auto da San Vigilio di Marebbe. Il luogo ideale per chi pratica fondo e sci alpinismo. **OTTIMO PER PICCOLI GRUPPI.** Vi aspettiamo!

Prezzi: 1/2 pens. max **€ 88.000** (€ 46) Camera + prima colazione max **€ 65.000** (€ 34)
SCONTIA SOCI C.A.I. E A.N.A. escluso alta stagione

ALBERGO ALPINO PEDERÙ mt. 1548 - S. Vigilio di Marebbe
Loc. Pederù ☎ e fax 0474-501086 • www.pederue.it



Circondato da boschi silenziosi, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas.

Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone: sci alpino, fondo, gite in slitta. Dallo skilift dell'Armentarola, a soli 800 mt., ci si collega al carosello sciistico dell'Alta Badia e al Superski Dolomiti: 10 valli accessibili con un solo skipass.

Prezzi: a partire da **€ 15.000** SCONTIA GRUPPI C.A.I.

CAMPING SASS DLACIA ★★★
39030 S.Cassiano Alta Badia (BZ)
☎ 0471-849527 - 849543 fax 849244

La sua posizione è ideale per accedere alle piste del Lagazuoi, dell'Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci-alpinistiche: si tratta del rifugio Lagazuoi, che trovate, arrivando in funivia, a quota 2752. Ad accogliervi saranno le sue confortevoli camere o camerone per un totale di 70 posti letto, un panorama splendido, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.



RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 • E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org
http://www.dolomiti.org/lagazuoi

Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Böz è raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e camerone per gruppi. Bar e ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe. Eccellente per vacanze sulla neve e per riunioni di comitive e gruppi.



Prezzi: a partire da **€ 40.000** SCONTIA GRUPPI C.A.I.

RIFUGIO ÜTIA DE BÖZ
39030 S. MARTINO (BZ)- Antermoia, 58
☎ 0474-520066 fax 0471-849207



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Sorge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Possibilità di pranzare in rifugi convenzionati. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, palestra, ping-pong, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana. A pagamento solo U.V.A., noleggio sci e maestro.

1/2 pens. da £. 65.000 a £. 140.000 pens. comp. da £. 75.000 a £. 150.000

SPECIALE PIANO FAMIGLIA (in camera quadrupla)

Dal 16 Marzo: 0-8 anni Hotel + Skipass GRATIS • 8-12 anni Hotel + Skipass -50%

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.dolomitinetwork.com/hotel/avisio • E-mail: peiretti@tin.it

Situato in Campitello, a soli 2 Km. da Canazei ed a 300 mt. dalla funivia Campitello-Col Rodella, punto di partenza del **SELLARONDA**. Centrale, tranquillo e soleggiato, dista circa 500 mt. dalla pista di fondo della Marcialonga. Dispone di camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte. Gestione familiare, colazione a buffet e menù a scelta.

Prezzi: 1/2 pens. DA £. 68.000 • Apertura: 06-12-01 - ponte di S. Ambrogio

SCONTO SOCI C.A.I. 5% • SCONTO PER GRUPPI

HOTEL FIORENZA ★★★ Fam. Valentini

Piazza Vecchia, 13 - 38031 Campitello di Fassa (TN)

☎ 0462-750095 fax 750134



Situato in zona tranquilla, l'albergo dispone di 14 camere con servizi, telefono, TV a richiesta e nuovissimo "CENTRO BENESSERE". Meta ideale per lo sci, Marmolada, Sella Ronda e Alleghe, tutto nel comprensorio del "Superski". Buona cucina tipica locale con colazione a buffet. **Possibilità di scuola sci direttamente con il proprietario che è maestro di sci.**

SCONTIA SOCI C.A.I. secondo stagione - NOVITÀ: Offerta pacchetto prima neve

Prezzi: mezza pensione £. 60.000 a £. 85.000 Pens. comp da £. 95.000 a £. 105.000

HOTEL CAMOSCIO ★★★ Loc. Masarei del Col, 58 - Rocca Pietore (BL)
☎ 0437-722024 fax 722275 - <http://www.dolomiti.it/hotelcamoscio>



Ambiente signorile ed accogliente, dotato di tutti i comforts. È situato in zona Marmolada vicinissimo agli impianti di risalita e a 1/2 ora da Cortina, Corvara e Canazei. Dispone di stanze molto ampie con servizi, telefono, filodiffusione, TV SAT e balcone. Zona relax con bagno turco, idromassaggio, solarium, thermarium. Cucina casalinga molto curata con specialità tipiche e internazionali. Taverna con focolare tipico. Ascensore e ampio parcheggio. Rita e Salvatore saranno lieti di darvi il benvenuto. Aperto tutto l'anno. **NOVITÀ: la Marmolada è Superski!**

SCONTIA SOCI C.A.I. 5% tutto l'anno - Prezzi: 1/2 pens. da £. 80.000 a £. 120.000

HOTEL MARIANNA ★★★ 1200 mt

32020 Rocca Pietore - Marmolada (BL) **DOLOMITI**, Via Piani, 28

☎ 0437-722283 fax 722284

Hotel con 16 appartamenti situato in Tirolo nella incantevole Valle di Stubai. Dispone di 12 confortevoli camere tutte con servizi privati, TV, frigobar e balcone. Ottima cucina tipica locale. Inoltre: piscina coperta, sauna, solarium e massaggi. Qui la neve è garantita da Novembre ad Aprile ed è il posto ideale per praticare tutti gli sport invernali con oltre 68 km di piste da fondo. A disposizione garage e parcheggio privato. Aperto tutto l'anno.

Camera e colazione a buffet da ATS 320,- pers.

Appartamenti da 2 pers. ATS 650,- Ragazzi fino a 14 anni sconto 50%

in camera con i genitori + Pulizia finale da ATS 400/500,-

INCLUSO PISCINA E USO SAUNA • Tassa sogg. (da 15 anni) ATS 10,-

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% • Ulteriori informazioni al "Servizio Vacanze" •

LANDHAUS BIRGIT ★★★ Gagers, 61/62,

6165 Telfes im Stubaital - Tirolo - AUSTRIA

☎ 0043-5225-63432 fax 0043-5225-63432-27

E-mail: lh-birgit@telfes.netwing.at • www.stubai.at/www.stubaital.at



Negozi specializzati per:

ALPINISMO

SPELEOLOGIA

SCI

SCI-ALPINISMO

ESCURSIONISMO

TREKKING

ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT

Quartier Carducci, 141 - CHIES D'ALPAGO (BL) ITALY - Tel. +39 0437 470129 - Fax +39 0437 470172 - Internet: www.asport-s.com - e-mail: info@asport-s.com

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

SERVIZIO
VACANZE

VENETO : VAL FIORENTINA - SELVA DI CADORE
ALTO ADIGE : ALTA VAL VENOSTA - SOLDA ALL'ORTLES

ELBA : PORTOFERRAIO

Di nuova costruzione è gestito con cura dai proprietari. Situato in una posizione incantevole e soleggiata ai piedi del monte Pelmo, dista circa 200 mt. dagli impianti di risalita e a 900 mt. dalle piste da fondo. Servizio bus privato. Convenzionato con gli impianti di risalita. Dispone di camere con servizi, telefono, TV, balconi panoramici e 50 posti letto. Cucina tipica casalinga di ottimo livello. Della stessa proprietà il rifugio "Sa Lander" situato proprio sulle piste dove si possono organizzare serate enogastronomiche. Da gustare il risotto al mirtillo e ai funghi di bosco, i casunzei alla rapa rossa o la sella di capriolo al ginepro. E gli amanti del fitness, infine, potranno usufruire di whirlpool, sauna turca e finlandese, solarium.



Prezzi: mezza pensione DA £. 65.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 10%



HOTEL GIGLIO ROSSO ★★★ Selva di Cadore (BL)
Via Pescul, 30 ☎ 0437-720310/521090 fax 521110



A quota 1900 mt., immerso nel bianco incontaminato delle nevi del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per tutte le piste di sci della zona e per escursioni sci-alpinistiche alla scoperta di un silenzioso e meraviglioso paradiso. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di

un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Tutte le camere e suite sono ristrutturate con bagno o doccia a idromassaggio, TV, radio, cucinino e salottino per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Cucina eccezionale tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna per ritraversarsi dopo una giornata di sci.



1/2 pens. da £. 125.000 a £. 160.000 (€ 56,86 - € 72,79) SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL GAMPEN ★★★ 39029 Solda all'Ortles (BZ)
☎ 0473-613023 fax 613193 • www.gampen.it E-mail: gampen@dnnet.it

Tipico casolare, inserito nel verde, tra olivi e vigneti, con loggiato toscano al centro dell'azienda. Ospitalità cordiale e familiare. Camere con prima colazione e pernottamento, possibilità di avere la 1/2 pensione (con trattoria convenzionata) e appartamenti con angolo cucina. Produzione di vini, olio, miele, frutta, verdura, ecc... Attività culturali, sportive e ricreative, trekking (possibilità di escursioni



guidate) mountain bike, tennis e giochi per bambini. Nelle vicinanze equitazione, golf, vela ed altro. **APERTO TUTTO L'ANNO**
SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5%
Bed & Breakfast da £. 40,00 a £. 80,00

AGRITURISMO MONTE FABBRELO

Loc. Schiopparello, 30 - 57037 Portoferraio (LI)



☎ 0565-933324 ☎ e fax 940020 Cell. 0338-6183584
E-mail: dimitri@montefabbrello.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

SERVIZIO
VACANZE



RISERVATO AI SOCI
e alle gite sociali C.A.I.

DA LUNEDÌ A VENERDÌ
Orario: 14.00 - 18.00

VOLETE RISPARMIARE
TEMPO E DENARO?

SE DESIDERATE UTILI SUGGERIMENTI O INFORMAZIONI
SU ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ecc...

...o sugli sconti e le agevolazioni praticate
ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi al n°

Tel. 0438/23992 - fax 428707

G.N.S.: Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

Può telefonarci chiunque voglia ulteriori chiarimenti, consigli
o voglia aderire all'iniziativa, anche per segnalazioni
o suggerimenti atti a migliorare il servizio.

★ **Il Servizio è gratuito** ★

Negozi specializzato in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. Five Ten • Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Berghaus • Black Diamond • Rottefella • Camp • Grivel • Cassin • La Sportiva • Teva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Aesse • Champion...

...e tantissime altre.

VENDITA PER
CORRISPONDENZA
• NO CATALOGO •



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
Http://www.mivalsport.com • E-mail: mivalsport@tiscalinet.it

radiografia di un successo

Antibatterico, Antistatico, Termoregolatore, Antistress.



ANTIBATTERICO



ANTISTATICO



TERMOREGOLATORE



ANTISTRESS



- massimo potere coibente
- velocità d'asciugamento
- minimo assorbimento d'acqua
- massima permeabilità al vapore acqueo



Fascia elastica pretensionata

Rinforzo localizzato a densità graduata

Fascia elastica 'piatta' per limitare le sollecitazioni della volta plantare alta o bassa

Protezione da microtraumi generati dall'impatto dell'arto al suolo nella zona di intersezione del tendine d'achille

Protezione da compressione delle teste delle ossa metatarsali

mico® X-static®

è la fibra che fa la differenza.

Le calze Mico X-Static®, grazie alle proprietà dell'argento puro, tengono lontani funghi e batteri, prevengono cattivi odori e gonfiori e, con la loro struttura differenziata, rinforzata nei punti di maggiore appoggio ed attrito come tallone, tarso e metatarso, assicurano una protezione assoluta contro i microtraumi. L'intimo Mico X-Static® svolge un'efficace azione termoregolaritrice, espelle naturalmente e velocemente il sudore e lascia freschi e asciutti. Mico X-Static®: nuovi record d'igiene e comfort in ogni condizione climatica, anche la più estrema.

Nei migliori punti vendita d'Italia e d'Europa, il miglior punto di partenza per il successo delle vostre imprese: MICO Socks & Under-Wear.



trekking

www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa - Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo TV
Tel. 0423/5284 Fax 0423/528599

COMFORT TECHNOLOGY



LADAKH GTX

Modello di punta per trekkers professionisti o esperti. Può infatti affrontare qualunque situazione climatica e di terreno anche in quota, grazie alla fodera in Gore-Tex®. Ottime prestazioni tecniche con grande comfort. E' stato migliorato aggiungendo i Mini Speed per l'allacciatura veloce e con il fodrone rialzato in punta per una maggiore protezione.

Disponibile anche con fodera in pelle.



 **SCARPA**

NESSUN LUOGO E' LONTANO